



l'Unità

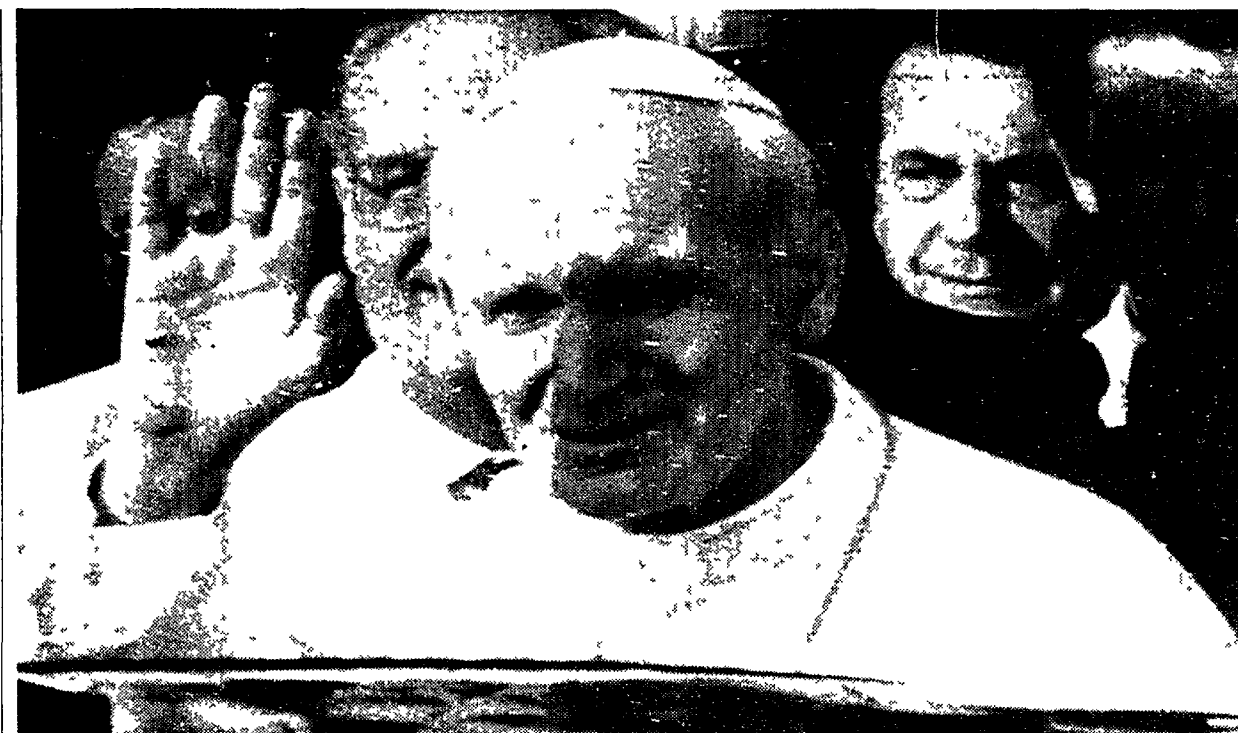


Giornale + libro
collana i grandi processi
KAPPLER
(2° volume)



ANNO 71 - N. 100 SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

SABATO 30 APRILE 1994 - L. 2.500 ARR. L. 5.000



Il Pontefice nel luglio del 1992 quando fu dimesso dal Policlinico Gemelli dopo l'intervento al colon

Ancora paura per il Papa Si rompe un femore, operato al Gemelli

ROMA Giovanni Paolo II è stato ricoverato ieri mattina al Policlinico «Gemelli» per essere operato dopo che giovedì sera uscendo dalla vasca da bagno, era scivolato procurandosi la rottura del femore destro. Dopo alcune radiografie, eseguite la sera stessa nell'appartamento in Vaticano, il Pontefice è stato trasportato al «Gemelli» per essere operato dall'equipe diretta dal professor Gianfranco Fineschi. Lo stesso medico che l'anno scorso era intervenuto quando il Papa si era fatto male ad una spalla. «Dovete ammettere la mia fedeltà alla Cattolica» ha mormorato il Papa ai medici che lo hanno accolto all'arrivo. Durante gli anni del suo pontificato Giovanni Paolo II ha trascorso infatti ben centosei giorni nella struttura ospedaliera attrezzata peraltro con un appartamento al

decimo piano destinato solo ai pontefici, con varie stanze, una cappella e servizi con vista sul Cupolino. Subito dopo l'arrivo avvenuto in autoambulanza, l'illustre paziente è stato sottoposto a tutte le analisi e radiografie necessarie per affrontare l'intervento che è durato per circa due ore. Alle 16.55 l'equipe medica ha potuto comunicare che tutto era andato per il meglio. «Guanrà» ha detto il professor Fineschi — con un'arca non come Dio l'ha fatta bensì come l'ha fatta un bioingegnere. «Comunque guarirà». Al Papa infatti è stata sostituita con una protesi la parte fratturata. «Purtroppo» — ha aggiunto il professore — non potrà più sciare. Ma per il resto potrà condurre una vita normale. Tra due-tre settimane dovrebbe cominciare la convalescenza.

MARCELLA CIARNELLI ALCESTE SANTINI
A PAGINA 3

Vertice delle destre. Fini: difenderemo il governo nelle piazze

Pace sul programma battaglia sul Viminale

Di Pietro sarà capo della polizia?

ROMA. «C'è un sostanziale accordo sul programma» questo governo nasce sotto un buon auspicio. Nella sua prima giornata di lavoro da presidente incaricato un Berlusconi raggiante invita a casa sua i leader dell'Alleanza e incassa il sì della Lega e di Fini sulla bozza del programma. Sul federalismo la Lega si accontenta dell'assenza di pregiudiziali, ma chiede che si cambi la legge elettorale delle regioni prima della scadenza del '95. Berlusconi annotta e nel complesso il Caroccio potrebbe dare un'adesione piena al governo. Bossi però avverte: «Voglio una presenza pari alla nostra rappresentatività parlamentare». Gli ostacoli inizieranno martedì quando si parlerà di ministri. La Lega non vuole Di Pietro al Viminale ma per il pm Forza Italia pensa al posto di capo della polizia. Quanto alle garanzie sul conflitto d'interessi, Fini si accontenta dei tre saggi e avverte gli avversari che i neofascisti difenderanno il governo nelle piazze. La Lega è più fredda: «Bisogna prima capire chi sono questi. Vedremo».

BRUNO MISERENDINO LETIZIA PAOLOZZI
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Le regole per le tv

LUIGI BERLINGUER

È GIUNTO indirizzato al gruppo dei deputati progressisti-federativo un fax della Publitalia che offriva spazi pubblicitari sulle reti televisive Fininvest. Legittima iniziativa commerciale se si tace il particolare che l'offerta era redatta su carta intestata di Forza Italia e proveniva dalla sede romana di quel partito. Il partito del presidente del Consiglio incaricato si fa latore di proposte economiche dell'azienda madre. Male inevitabile del partito azienda o — più inquietante — scivolone obbligato nella commissione di interessi? Quale che sia la spiegazione l'episodio denuncia con estrema evidenza la validità delle preoccupazioni che da tante parti si sono manifestate a proposito della confusione fra funzioni pubbliche e interessi privati. La questione si pone sotto due profili: da un

SEGUE A PAGINA 2

Livia Turco:
«Mi dimetto
ma non lascio»



ALBERTO LEISS
A PAGINA 2

Ciampi:
«Ora l'Italia
è in ripresa»



ANGELO MELONE
A PAGINA 7

I nuovi timori dei paesi ricchi dell'Occidente

PAULA SAMUELSON
ALLA FINE l'Uruguay Round del Gatt si è concluso con la firma del nuovo accordo. È stato un negoziato durissimo che ha richiesto più di qualche indifferente compromesso. Non di meno un accordo non pienamente soddisfacente è meglio di un fallimento della trattativa.

SEGUE A PAGINA 2

Dopo Cusani riflettori sui grandi manager Montedison. Di legno la bomba nel tribunale

«Vogliono attuare il piano di Gelli» Borrelli lancia l'allarme-giustizia

MILANO Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, lancia un segnale d'allarme. «Per la giustizia si stanno ripescando proposte che assomigliano a quelle della P2 di Licio Gelli». «I disegni che mirano a modificare le strutture del Csm e a creare un solco tra magistratura inquirente e magistratura giudicante sono il prodromo per aprire la strada all'assoggettamento del pm al potere esecutivo. E potere esecutivo significa anche potere economico. Se ciò si avverasse si potrebbero aprire tempi bui». «Si avvertono segnali di stanchezza tra la gente per il proseguire delle indagini. Una situazione in cui potrebbe passare il cosiddetto colpo di spugna». Inquietudine nel Palazzo di giustizia mila-

Processo
Cusani
D'Ambrosio:
«In aula
una vittoria
del pool»

MARCO BRANDO
A PAGINA 9

Inchiesta
sulla Cariplo
Il pm:
«Processate
Paolo
Berlusconi»

A PAGINA 10

nese, dove Di Pietro lascia intendere che nuovi arresti sono in arrivo. Il pubblico ministero più noto d'Italia intanto rinvia il suo viaggio a Hong Kong. Dopo la sentenza Cusani la procura dovrà proseguire le indagini per far luce sui buchi neri che il dibattito non ha risolto. Adesso tocca ai grandi manager Montedison e ai politici apparsi finora solo come testimoni nella storia della grande truffa Enimont. Len si è appreso che la bomba che ha creato attimi di suspense in attesa della sentenza era solo un modello in legno.

CARLA CHELO SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 9

Processo Pacciani La Corte s'indigna: «Indagini assurde»

FIRENZE Il processo a Pacciani rivela ad ogni udienza errori superficiali, pressappochismo, distrazioni, incongruenze. Tanto che lo stesso presidente della Corte Enrico Ongibene ha sottolineato con sarcamo a proposito del delitto preso in esame ieri che la relativa indagine è tale da non essere assolutamente raccomandata come modello nelle scuole di polizia. E rivolto agli investigatori: «Ma eravate lì a fare rilevati oppure una pas-

seggiata?». E ancora a proposito della folla sul luogo del delitto: «Mancavano solo i brigandini (tipici dolci toscani ndr) e si era alla fiera dell'Impruneta». Ai fiorentini comunque Pietro Pacciani non piace neanche come «mostro». A prescindere dalle poche verità processuali, quel «bischero» grosso e tronfio grezzo e ignorante non può essere il «personaggio» raffinato e diabolico che tutti si aspettavano. Così al processo l'aula è sempre semivuota.

G. BALDI W. SETTIMELLI G. SCHERRI
A PAGINA 11

Ciriaco De Mita «Immorale coprire la destra»



PASQUALE CASSELLA
A PAGINA 8

Goytosolo: «E l'Algeria scelse l'Islam»



A PAGINA 18



CHE TEMPO FA

Nostalgia dell'Eur

LA VOCE di ieri pubblica in prima pagina un inquietante ritratto del miliardario milanese con signora, attribuito al maestro Polaroid e pezzo di rilievo della pinacoteca privata del nuovo premier. Nella didascalia il quadro viene definito «di stile rinascimentale» definizione considerata visto che lo stile dell'opera è tutt'altro. È il famoso stile Molto Somigliante, quello che fa esclamare ai profani pieni di ammirazione: «pare una fotografia». Chi volesse approfondire lo studio, esamini la collezione completa delle copertine di Grand Hotel. La cosa deve inquietare Berlusconi infatti ha già fatto capire che intende lasciare il segno sul paesaggio dunque sul volto del paese (quanto all'anima l'ha già sistemata a dovere con le sue televisioni). Ed essendo nella vita di tutti i giorni costruttore non dubitiamo che lo farà tra le cosucce già in programma: il ponte sullo stretto di Messina e quarantamila villette a schiera in Sardegna (tie!). Mi chiedo uno che si fa effigiare come in una copertina di Grand Hotel quali offese sarà in grado di infliggere alla nostra già scempiata terra? I despoti hanno un solo pregio: spesso lasciano tracce di bellezza. Questo qui minaccia di deluderci anche come despota. [MICHELE SERRA]

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE
CALCIATORI
MAYO ITALIANO DI CALCIO
I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con l'Unità martedì 3 maggio.
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Livia Turco

responsabile femminile del Pds

«Mi dimetto ma non è un abbandono»

Livia Turco si è dimessa dall'incarico di responsabile femminile del Pds. Lo ha motivato ieri aprendo l'assemblea nazionale delle donne della Quercia. «Non è una scelta che dipende dalla sconfitta dei progressisti. Ma le donne devono aprire un'altra fase. Basta con la contrattazione di spazi separati e con le quote. Il punto di vista femminile deve valere su tutto». Il paradosso del protagonismo delle donne di destra. «La sinistra ha perso negli anni 80».



Livia Turco Paolo Restucci/Syncro

Veramente si era già aperta con le elezioni dell'87, sul problema della rappresentanza di genere, scelta che mi veniva rimproverata. Forse era passato troppo poco tempo dall'elaborazione della «Carta». Ma resto convinta che quella spinta del Pci per imporre la presenza delle donne nelle istituzioni sia stata importante. Se oggi le elette passano dal 7 al 12 per cento è anche per quella rottura.

Sulla quantità di elette progressiste, però, sembra vincere la forza di immagine e di ruolo delle donne promosse dalle destre.

A mio avviso non c'è un «femminismo di destra». Al contrario le pratiche politiche e i programmi della destra restano profondamente maschilisti. Dietro lo slogan della «libera scelta» c'è il solito ricatto: tu donna, se scegli di lavorare, sei obbligata a rinunciare ai figli, alla famiglia. Certo, queste destre moderne, hanno saputo parlare con chiarezza alla voglia di affermazione e anche di potere che sentono le donne. È avvenuta una nuova forma di «rivoluzione passiva». L'ascesa delle donne di destra è un portato del femminismo. Ma ora le si rivoltano contro.

Va combattuto il protagonismo femminile di destra?

Queste donne sono nostre avversarie. Ma non vanno demonizzate o combattute in quanto donne. Dobbiamo opporre la forza delle nostre elaborazioni programmatiche, che sono superiori. E imparare ad essere protagoniste anche noi.

Se non c'è una sconfitta delle donne di sinistra. Il tuo gesto è in polemica con la sinistra degli uomini?

Il Pds è senza dubbio il partito che più ha valorizzato le donne. E i suoi dirigenti, sono, tra gli uomini politici, meglio «educati» al rapporto con la politica delle donne. Ma c'è stato il dramma degli anni '80. La sinistra ha scontato forme pesanti di subalternità politica. Ha perso, e non ha saputo vedere che nel paese c'era una rivoluzione femminile per molti versi vincente. Non ha saputo parlare a questa realtà positiva della «modernizzazione». Quante volte mi sono sentita dire: voi siete brave, ma il partito, il sindacato, che cosa fanno? La sinistra si era conquistata una dura egemonia tra le donne negli anni '70, con le battaglie sul divorzio e sull'aborto. Ma le ragazze di oggi non lo sanno nemmeno.

Berlusconi sta formando il nuovo governo. E a quanto pare il Cavaliere piace alle donne.

La nuova fase a cui penso è fatta anche di una dura battaglia di opposizione. Di una piena scesa in campo, con i progressisti, di quella vasta «società femminile» che è attiva non solo nei partiti, ma nelle professioni, nel lavoro, nell'associazionismo e il volontariato. Guai però ad attestarsi solo nella difesa di leggi e conquiste del passato. O a restare sul terreno dell'emancipazione. Resto convinta che la lotta per il diritto al lavoro, e per una migliore qualità del lavoro, con tutto ciò che comporta sul terreno dei servizi, del fisco, dell'ambiente, della qualità della vita, sia una leva fondamentale per parlare sia alle donne sia agli uomini. Ho sentito anch'io certe esclamazioni femminili di fronte al Cavaliere: «Com'è bello!». C'è un moderatismo femminile che va contrastato. E qui vedo soprattutto il problema del nostro linguaggio. Non basta avere delle idee buone, giuste. Bisogna saperle comunicare. Altrimenti vinceranno ancora i sorrisi televisivi e gli spot di Berlusconi.

zare gli uomini, il punto di vista delle donne deve contare su tutto.

È un'autocritica? La gestione di Livia Turco non si è identificata con la politica delle quote e delle forme organizzative al femminile nel partito?

Quelle scelte non le rinnego. Sono state un utile forzatura. Ma le ritengo esaurite. Trovo confermate le idee di un altro femminismo, che mette al centro il protagonismo e la costruzione dell'autorità femminile capace di parlare a donne e uomini. Il femminismo che ha detto che non bastano i contenuti della politica, ma che bisogna saper produrre gesti di libertà. Gesti di padronanza che soli possono modificare la dimensione simbolica, e dunque incidere anche sulla realtà materiale e sociale.

Con questo femminismo, però, ha spesso litigato. C'è chi ti rimprovera di non aver raccolto nei mesi scorsi la disponibilità ad essere candidata dai progressisti di Alessandra Bocchetti, del «Virginia Woolf» di Roma.

La Carta delle donne era nata da uno scambio di pensiero della differenza sessuale. Voleva dire questo affermare che la forza delle donne nasce dalle donne. Però poi siamo state troppo conservatrici, sono state conservatrici, sul terreno delle forme della politica. È stata un freno la struttura organizzativa basata sulle commissioni femminili. E ci sono stati freni interni alla nostra cultura politica. Non abbiamo preso la parola sulla politica generale forse per paura di rimanere intrappolate in un gioco politico che non ci appartiene. Che è distante dalla vita della gente. Abbiamo peccato per eccesso di automoderazione. Se parlo già Occhetto o D'Alema, non sarà una pura vanità aggiungere qualcosa? Ma non credo che gli errori ci siano stati solo da parte mia.

La polemica nel femminismo è stata determinata dal modo in cui avete aderito alla svolta?

Carta d'identità
Livia Turco ha cominciato a fare politica nel 1970, iscrivendosi alla Fgci di Torino. Poi è stata segretaria provinciale della Federazione giovanile comunista. Sempre a Torino è stata responsabile femminile e poi della politica culturale della Federazione del Pci. Nella segreteria nazionale del Pci è entrata nel 1986, e da allora è stata anche responsabile femminile nazionale. Nell'87 è stata eletta alla Camera dei deputati. Nell'89 ha appoggiato la «svolta» di Occhetto. È stata rieletta anche in questa legislatura.

per Occhetto? Per i dirigenti maschi del partito?

Quando si chiude un ciclo politico, bisogna prendere atto. E io penso che una fase della politica delle donne del Pds si sia esaurita: Mi dimetto perché voglio essere protagonista di una fase nuova. Sento che non potrei farlo se mantenessi la mia responsabilità. E del resto si tratta di una decisione collettiva. Con me si dimette l'intero comitato di donne che era stato eletto dall'assemblea. Del resto questo percorso di rinnovamento era già stato discusso e avviato alla conferenza delle donne a dicembre. Bisogna mettere in campo un nuovo gruppo dirigente, una nuova politica. Ne parleremo anche in un seminario già programmato dopo le elezioni europee. Ma per me non si tratta di una conseguenza della sconfitta della sinistra, l'ho già detto. E comunque quando Occhetto pose in segreteria il problema delle sue dimissioni, mi dichiarai contraria. Credo che il nostro congresso debba anzitutto discutere, limpidamente, di piattaforme politiche.

Gli uomini al vertice del Pds fanno più fatica a riflettere e decidere sui propri ruoli?

Penso che qui ci sia un vantaggio delle donne. Ci possiamo permettere questa libertà, questa discussione aperta, perché siamo un gruppo dirigente esteso, che è attraversato anche da differenze forti. Ma siamo abituate a discutere in modo trasparente. Anche tra noi, a volte, c'è poca generosità. Ma sappiamo pure riconoscerci reciprocamente i meriti.

Che cosa vuol dire una «nuova fase» per le donne del Pds?

Che ci vuole un protagonismo femminile a tutto campo in politica. È finita la fase di un certo femminismo, di un separatismo tutto basato sulla rivendicazione di spazi autonomi e contrattati. Bisogna dare un taglio con una politica delle donne attenta solo agli interessi femminili, che oltretutto ha finito col deresponsabiliz-

DALLA PRIMA PAGINA

I nuovi timori dell'Occidente

Quali paesi ne trarranno vantaggio? La Spagna? Il Messico? Il Giappone? La Germania? Il piccolo, povero Ecuador o il ricco gigante americano? Il peso della storia economica e dei principi dell'economia è tutto a favore del libero scambio quale meccanismo per migliorare il reddito reale tanto dei paesi sviluppati e ricchi quanto delle regioni meno ricche del mondo, a prescindere dai reali progressi che stanno compiendo sulla strada dello sviluppo. Ma non è questa la valutazione che danno del problema in America e in Europa numerosi sindacalisti e legislatori che sembrano decisi a battersi per contrastare in futuro qualsivoglia ulteriore iniziativa nell'ambito del GATT. Questi protezionisti non prestano alcun ascolto al parere degli economisti. Sebbene gli economisti temano che i più colpiti dal libero scambio con i paesi in via di sviluppo potrebbero essere alcuni lavoratori americani meno qualificati e a basso livello salariale, i protezionisti sono terrorizzati dalla possibilità di un travaso di posti di lavoro nel settore manifatturiero dall'Europa e dal Nord America verso il Pacifico e l'America Latina.

Per semplificare ecco come ragionano i leader protezionisti: «Accetteremo il libero scambio solo se Messico e Corea del Sud adegueranno la retribuzione salariale ai livelli dell'America e dell'UE. Ma al di là di questo dobbiamo insistere sul fatto che i lavoratori stranieri dovranno godere della costosa assistenza sanitaria e degli altri privilegi accessori di cui godono i cittadini dei paesi industriali più avanzati. Inoltre dal momento che i movimenti verdi dei paesi ricchi riescono ad imporre costosi vincoli all'attività industriale allo scopo di contenere l'inquinamento, ne consegue che qualunque accordo di libero scambio tra paesi ricchi e paesi poveri debba prevedere la parità degli standard ambientali». Come valuta la scienza economica una dottrina che insiste sulla necessità di avere rapporti commerciali solamente con paesi nei quali esistono condizioni salariali e ambientali analoghe? La valutazione ovviamente non può che essere negativa. Da due secoli la scienza economica sostiene che tanto i paesi ricchi quanto quelli poveri traggono benefici dal libero scambio secondo criteri comparativi. E non v'è alcun motivo di credere che la fetta principale della torta derivante dagli incrementi degli scambi debba andare ai paesi più ricchi o alle economie più forti. In realtà piccole economie di mercato - quali Singapore, Hong Kong e il Belgio - sarebbero le più colpite dalla scomparsa del libero scambio a favore dell'introduzione di tariffe autarchiche, di quote e di controlli sugli scambi. Quanti si oppongono ad una maggiore liberalizzazione del commercio tentano di accreditare l'opinione secondo cui il GATT e il nuovo accordo altro non sarebbero che un regalo al mondo in via di sviluppo. Secondo questa logica ogni qual volta un paese non gradisce le scelte politiche ed economiche di un altro paese ha la facoltà di minacciare l'abolizione dei privilegi commerciali accordati. Si tratta di fatto di una dottrina pericolosa che rappresenterà un costante pericolo per la libera concorrenza e il libero scambio. Ovviamente si farà anche ricorso al pericoloso gioco delle minacce e delle ritorsioni. Così come le nazioni più popolate ed efficienti hanno tutto l'interesse a portare avanti la guerra politica, le nazioni con il Pil più elevato hanno interesse a condurre una costante guerra economica. Quanto appare innocuo è sovente più crudele. Ricordo un professore di storia di Harvard di sinistra che nel 1962 si presentò come candidato al posto di senatore del Massachusetts. Era favorevole all'approvazione di un disegno di legge per l'introduzione di un minimo salariale talmente elevato che qualcosa come il 20% della cittadinanza sarebbe stata di fatto esclusa da qualsivoglia opportunità di occupazione. Quando obiettai al mio amico che una scelta del genere avrebbe provocato una perdita di posti di lavoro a beneficio di Porto Rico e della Corea del Sud, mi rispose: «Non capisci; imporrei alla Corea del Sud di adottare misure di legge per fissare a 5 dollari l'ora il minimo salariale». (Nel 1994 bisognerebbe probabilmente parlare di 20 dollari l'ora). Non riesco ad immaginare una scelta più crudele, una scelta che, fatte salve le sue intenzioni umanitarie, avrebbe effetti devastanti sui popoli dei paesi non ancora sviluppati. Questa filosofia non si propone di tassare i poveri a beneficio dei ricchi ma determinerebbe, di fatto, una contrazione della produzione mondiale e una riduzione generalizzata dei livelli di vita.

Non si può negare che i paesi in via di sviluppo debbono destinare alla buona causa della conservazione e della tutela dell'ambiente una quantità di risorse maggiore che in passato. Né si può negare che ogni qual volta aumenta la produttività tecnologica di una nazione, i vantaggi andrebbero equamente ripartiti tra tutte le classi di reddito. Ma è non di meno un dato di fatto che le regioni più povere non dispongono di risorse sufficienti a prendere in campo umanitario e ambientale quelle iniziative che si andranno sempre più diffondendo nelle società più ricche.

[Paul A. Samuelson]

© 1994, Los Angeles Times Syndicate Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

DALLA PRIMA PAGINA

Le regole per le tv

lato i vantaggi economici che possono derivare alle molteplici imprese dell'onorevole Berlusconi dalle politiche di governo, e dall'altro l'influenza esercitata (a suo favore) dalle tante sue reti televisive.

Il tema trova sensibili molti ambienti, non solo dell'opposizione, in Italia e all'estero, e certamente si è imposto nell'agenda politica di questi giorni fino ai massimi livelli. Lo stesso onorevole Berlusconi non ha potuto scartarlo e lo ha menzionato fin dalla sua prima apparizione all'attribuzione dell'incarico, a riprova della serietà e rilevanza della questione. E tuttavia la sua risposta non si può considerare solo deludente: essa è gravemente offensiva, perché rivela già in partenza arrogante sicurezza e disprezzo di quelle stesse

preoccupazioni. A che serve un collegio così autorevole di tre saggi per studiare la legislazione esistente? Le norme vigenti possono essere esaminate da chiunque, ed è compito del governo e del Parlamento promuovere le necessarie modifiche legislative. Ma non è questo ciò che si aspetta il paese. Se si vuole studiare si studi, e non saremo certo noi a contrastare gli studi. Tuttavia, l'unico modo di evitare i rischi di commistione e di interesse privato o di indebita influenza politica attraverso i mass media è la netta separazione dei due piani. Sono le due titolarità che vanno distinte. Una proprietà così variegata e rilevante non è lecito che tragga profitto dall'esercizio di una funzione pubblica; un'attività televisiva così massiccia non può essere esercitata da un

presidente del Consiglio.

Appare chiaro che la legittima passione politica dell'onorevole Berlusconi non è sufficiente a spingerlo verso una scelta netta fra uomo politico e uomo di affari. Nessuno chiede che francamente egli si liberi delle ricchezze, ma si chiede che non permangano commistioni fra interessi economici e funzione pubblica, o fra potere politico e potere televisivo.

La soluzione che egli annuncia non è quindi neanche lontanamente accettabile. Non lo è per ora, per questi mesi, nel corso dei quali la gestione effettiva deve essere assegnata ad altri veramente indipendenti, e non garantita con figure che comunque non sarebbero mai nelle condizioni pratiche di garantire alcunché. E non lascia sperare che lo sia per il futuro, a regime, se il buongiorno si vede dal mattino. Non ci sono altre vie: la legge Mammì va cambiata, perché il monopolio non può sopravvivere, poiché sono le

gittimi i timori che il padrone voglia restare padrone.

Come parte, allora, questo governo? Si muoverà allo stesso modo anche per altre questioni inquietanti sollevate dall'opinione pubblica, come nel caso di chi sarà nominato ministro delle Poste (e della tv) o della presenza nel Gabinetto di ministri connotabili come neo fascisti, o della questione dei confini orientali e settentrionali sollevata da vari esponenti missini? E che succederà per le grandi riforme istituzionali, particolarmente in tema di rapporti fra cittadino e Stato, e di equilibrio fra i poteri costituzionali, o fra istituzioni centrali e periferiche, che incidono tutti sulla qualità della nostra democrazia? E per le questioni del lavoro, dell'equità fiscale, dei servizi sociali, sui quali sono state profuse promesse elettorali da Eldorado? Niente induce a bene sperare. Si prospetta al contrario un periodo difficile per questo paese.

[Luigi Berlinguer]



Silvio Berlusconi «E mo', e mo' e mo' Moplen» Gino Bramieri in un vecchio carosello

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and publication details.

IL PAPA IN OSPEDALE.

Un banale scivolone giovedì sera, ieri mattina il ricovero «Dovete ammirare la mia fedeltà al vostro Policlinico»

Per la sesta volta al «Gemelli» Fu anche operato di tumore al colon



Per il Papa si è trattato del sesto ricovero in ospedale durante il suo pontificato. In precedenza l'unico ricovero di Karol Wojtyla era stato quello di Cracovia del 1944, quando all'età di 24 anni venne investito da un'automobile. Questi nel dettaglio diagnosi e prognosi delle tappe ospedaliere del Santo Padre:

13 maggio 1981. L'attentato: Giovanni Paolo II è ferito a una mano e all'addome da colpi di pistola esplosi da Ali Agca in piazza San Pietro. Viene sottoposto ad un immediato intervento chirurgico al Policlinico Gemelli: a guidare l'equipe medica è il professor Francesco Crucitti. Lascerà l'ospedale 20 giorni dopo. 2 giugno 1981. Diciassette giorni dopo, provato e dimagrito, di nuovo al «Gemelli» per un'infezione da «cytomegalovirus» (forse contratta dopo una trasfusione di sangue) e il 5 agosto, un piccolo intervento chirurgico. Lunga la degenza: il Papa resta in ospedale 55 giorni. 11 luglio 1992. Ricovero ancora al «Gemelli» per l'asportazione, di un tumore al colon, rivelatosi agli esami citologici benigno. 7 luglio 1993. Ricovero-lampo di poche ore per alcuni controlli per verificare la situazione addominale. Una Tac rassicurante e immediate dimissioni. 11 novembre 1993. Il Papa inciampa sulla moquette nella sala delle benedizioni e si lussa una spalla. Operato da un ortopedico il giorno stesso, per la riduzione della frattura, lascia l'ospedale il giorno dopo, anche se con un braccio immobilizzato.



Fotografi e giornalisti all'ingresso del policlinico Gemelli

Saltata la visita in Sicilia

Il Papa doveva partire ieri per la visita in Sicilia, con due tappe a Catania e a Siracusa. Impegni tutti naturalmente annullati. Prima di decollare con l'aereo, Wojtyla doveva incontrare in Vaticano i vescovi del Burundi e gli alunni del Pontificio Collegio Pio Brasiliano. A Catania dopo l'annuncio del rinvio della visita, delusione e smobilitazione del piano scattato in mattinata per il traffico e per il servizio d'ordine. «La delusione tra la gente - ha affermato il sindaco Enzo Bianco - è palpabile, ma anche l'apprensione per lo stato di salute del Pontefice. C'era grande entusiasmo. Diciamo che è stata una grande prova generale in attesa della festa vera e propria. Un particolare: una prima visita nel capoluogo etneo, era stata già rinviata nel novembre del 1992 per un altro incidente a Giovanni Paolo II. E a proposito del diavolo che ci avrebbe messo la coda, ieri l'arcivescovo Bommarito ha rivelato che il diavolo nei giorni scorsi, parlando attraverso un indemoniato sottoposto ad esorcismo, avrebbe detto: «Se mi farò venire da questo corpo, io non farò venire il Papa a Catania».

Cade nel bagno, femore rotto I medici dopo l'intervento: «Guarirà perfettamente»

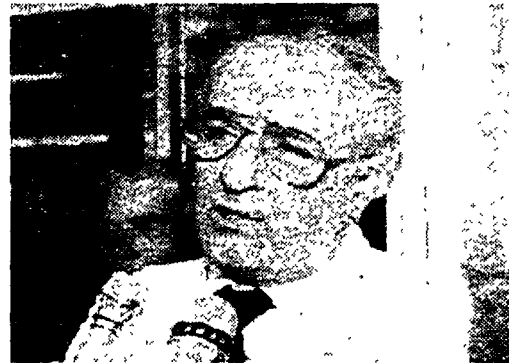
Il Papa è stato operato ieri al Gemelli. L'intervento è stato necessario poiché il Pontefice, giovedì sera, si è rotto il femore destro scivolando mentre usciva dalla vasca da bagno. L'operazione è durata poco più di due ore ed è stata eseguita da una équipe diretta dal professor Gianfranco Fineschi, che già aveva eseguito l'anno scorso l'intervento alla clavicola. Tutto è andato bene e nel giro di due-tre settimane il Pontefice dovrebbe entrare in convalescenza

era stata diffusa. Ma solo dopo pochi minuti l'atrio del «Gemelli» ha cominciato a riempirsi di giornalisti, cineoperatori e fotografi. I delegati ed i parenti li a chiedere notizie che arrivavano quanto mai frammentarie dal settimo piano del padiglione opposto a quello dove ha sede l'appartamento papale e dove si trova il reparto di ortopedia con annessa camera operatoria. Il Pontefice ha chiesto di essere messo al corrente della situazione e della dinamica dell'operazione cui doveva essere sottoposto.

Emilio Colombo nella sua veste di presidente dell'Istituto Giuseppe Tonioio fondatore dell'Università Cattolica, il vescovo Gianbattista Re, ministro degli esteri vaticano, gli ambasciatori di Cuba, Argentina e Brasile, l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Bruno Bottai, il nunzio apostolico in Bielorussia. A ricevere gli ospiti il portavoce vaticano con l'addetto stampa del «Gemelli», Giuseppe Pallank e il direttore sanitario, professor Emilio Tresalti che ha fornito le prime informazioni mediche sull'intervento in corso. Con un gran mazzo di fiori è arrivata madre Elisabetta Patrizi, dell'ordine delle «Sorelle Minori di Maria Immacolata» la cui casa principale è a Siracusa dove il Papa era atteso. «Peccato - ha detto - per la Sicilia la visita del Papa era considerato un segno di speranza e di pace». Più timida suor Cornelia, esile nel suo abito bianco. E qui per visitare una consorella. Ma nelle mani stringe un mazzolino di rose e non il scordard di me che andranno ad aggiungere a tutti i fiori che cominciano ad arrivare da ogni parte. Giungono anche messaggi di augurio da parte del presidente Scalfaro, di Carlo Azeglio Ciampi e Silvio Berlusconi, del presidente del Senato Carlo Scognamiglio e di quello della Camera Irene Pivetti, Giovanni Spadolini ed altri politici oltre a quello dell'Arcivescovo di Milano, Martini.

Il tempo passa in un'alternanza di notizie, sovente inattendibili, e la vita dell'ospedale che va avanti, nonostante l'illustre paziente. Andrea, neonato di due giorni, riceve il battesimo nella cappella al secondo piano, quella destinata ai pazienti. In quella al terzo, riservata al personale, c'è uno dei tanti sacerdoti del «Gemelli». «Noi non siamo mai chiamati nella stanza del Papa.

«Addo agli sci Gestiscono tutto loro - dice con un pizzico di delusione nella voce - appena può, il Pontefice dice messa lui stesso. Almeno così è successo le altre volte». Il tempo vola via in un tempo e alle 16,55 precise il direttore sanitario legge il bollettino medico. Il primo della giornata e, pare, l'unico anche fino a lunedì prossimo a scanso di imprevedibili complicazioni. «L'intervento di artropotesi - comunica il prof. Tresalti - si è protratto per circa due ore. Al termine il paziente ha ripreso conoscenza in modo tranquillo e normale». La parola, per i particolari, è poi passata al professor Fineschi che ha operato il Papa. «Guarirà - ha detto il chirurgo - con un'anca non come Dio l'ha fatta, bensì come l'ha fatta un bioingegnere. Ma in ogni caso guarirà». Per il resto nessuna preoccupazione, almeno il momento, per la nuova anestesia che, in poco tempo il paziente ha dovuto subire. «Ci vorrà del tempo - ha aggiunto Fineschi - ma il Papa potrà tornare ad una vita normale. Certo alcune cose non potrà farle più. Allo sci del suo sport preferito Giovanni Paolo II ne disceperà soltanto, magari con Stanislaw Dziwisz, il suo segretario che dieci giorni fa (curiosa coincidenza) si è rotto un braccio proprio sciando sul Gran Sasso insieme al Papa.



Il direttore sanitario Emilio Tresalti

A. Bianchi/Ansa

L'operazione Due ore per la protesi nell'anca

La convalescenza Tra 15 giorni in piedi con stampelle

La frattura che ha colpito il Papa gli ha rotto il femore (l'osso più lungo dello scheletro), al di sotto della «testa», cioè nel cosiddetto «collo». La testa è la parte sferoidale che forma l'articolazione dell'anca e che ruota in una cavità detta acetabolo. In questi casi la moderna chirurgia ortopedica prevede la sostituzione della testa del femore, perché questo tipo di frattura interessa le arterie circonflesse, quelle che portano il sangue alla testa del femore che, altrimenti, rischierebbe di non essere più irrigata, andando in necrosi. Tecnicamente l'intervento si chiama «artropotesi» e si inizia con un'incisione di 15 cm. È stato necessario resecare una parte dell'anca e inserire una piastra concava biocompatibile che non dà mai rigetto. L'operazione di ieri, è durata poco più di due ore ed è stata svolta in anestesia generale. In sala operatoria uno staff altamente qualificato. Al primo posto, Gianfranco Fineschi, 71 anni, allievo di Oscar Scaglietti, direttore dell'Istituto di ortopedia dell'Università Cattolica. Al suo fianco, Corrado Manni, 71 anni, direttore dell'Istituto di Anestesiologia e rianimazione del «Gemelli». Come anestesista ha seguito tutti gli interventi chirurgici del Papa. È ancora Luigi Ortona, preside della facoltà di Medicina dell'Università Cattolica; Cesare Sanguineti, ordinario di traumatologia all'Università Cattolica. Naturalmente era presente Renato Buzzonetti, direttore dei servizi sanitari della Città del Vaticano e medico personale del Papa.

Il professor Gianfranco Fineschi rassicura tutti: «Guarirà perfettamente. La protesi applicata non darà alcun fastidio». La degenza si protrarrà per 2-3 settimane, quando sarà in grado di alzarsi, magari con l'aiuto di un bastone. Ripresa lenta, ma sicura. Dovrà in futuro rinunciare a sciare (troppo pericoloso), mentre nella fase di riabilitazione è consigliato come terapia praticare del nuoto. Tra un paio di giorni il Papa-paziente sarà messo a sedere sul letto e tra una settimana verrà messo in piedi con l'aiuto di due stampelle. A quel punto inizierà le cosiddette prove di carico progressive: dovrà stare in posizione eretta con la gamba operata su di una bilancia e dovrà aumentare gradualmente nei vari giorni, il peso che grava sull'arto, finché non si raggiunge la metà del peso complessivo del corpo. A quel punto potrà riprendere a camminare con un «deambulatore», una specie di girello a ruote e, solo successivamente, potrà passare al bastone. Nel frattempo proseguirà il programma di riabilitazione muscolare, con un intenso piano di fisioterapia, cominciando a far contrarre i muscoli senza movimento delle articolazioni e, via via, fino alla guarigione completa. Nel giro di un mese tornerà in efficienza e potrà affacciarsi da solo alla finestra del suo palazzo. Per le prossime vacanze estive in montagna a luglio, garantite, dunque, per il Pontefice le amate passeggiate tra la natura.

Ma «Karol il viaggiatore» forse dovrà cambiar vita Il grande attivismo, la sfortuna, la robustezza del 74enne Pontefice polacco

ALCESTE SANTINI ■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si è imposto all'opinione pubblica mondiale, fin dall'inaugurazione del suo pontificato il 22 ottobre 1978 (era stato eletto il 16), come un nuovo Mosè che si sente investito dalla missione di portare per le vie del mondo e «fino agli estremi confini della Terra» il messaggio cristiano, incitando i cattolici a «non temere le difficoltà» ed invitando gli Stati di diverso colore politico a «non aver paura di aprire le porte a Cristo». Un compito che ha cercato di svolgere, finora, con i suoi 61 viaggi intercontinentali (il 13 maggio si apprestava a recarsi in Belgio), un viaggio sospeso come quello che ieri avrebbe dovuto effettuare in Sicilia per la quarta volta. Un Papa, quindi, «battagliero, aperto al confronto ma forte dei valori cristiani con i quali fino al 1989 si era confrontato con i sistemi comunisti dell'est e, dopo la

caduta, ha aperto il confronto con il mondo occidentale di cui ha duramente e costantemente criticato il modello capitalista, consumistico, edonistico, ateo». Ecco perché, ieri mattina, siamo stati testimoni della «delusione» della gente semplice, dei lavoratori, che a Catania ed a Siracusa - dove erano in attesa dell'arrivo del Pontefice - si preparavano a riceverlo nel pomeriggio, dopo aver appreso che Papa Wojtyla non sarebbe potuto arrivare per una frattura del femore subita alle 23 dell'altra notte mentre cercava di ritrarsi dalle fatiche del giorno con una doccia prima di coricarsi. Ma «la delusione», che va intesa piuttosto come amarezza sentita da tanti lavoratori che nella lotta per il lavoro si aspettavano una parola forte dal Papa, non deve significare rassegnazione, mi ha detto ieri mattina l'arcivescovo di Catania, mons. Luigi Bommarito, nel salutarmi prima che rientrassi a Roma. «Scriva, anzi, ha aggiunto - che noi ci nutriremo egualmente in cattedrale domani pomeriggio (cioè oggi) per riaffermare la nostra volontà di Chiesa di essere a fianco dei lavoratori che reclamano il diritto al lavoro e di operare contro la mafia» per l'affermazione della cultura che promuove la persona umana contro ogni sopruso e l'arroganza del potere, come ci ha insegnato il Santo Padre che con il pensiero sarà con noi e leggeremo il suo messaggio».

La vera sofferenza di Papa Wojtyla, perciò, è di aver dovuto mancare a questo appuntamento ed ha sopportato ieri, con serenità e forza d'animo, l'ennesimo intervento chirurgico per essere di nuovo e prima possibile tra la gente dalla quale riceve, come ha detto più volte, la carica per la sua missione. Colpisce, in realtà, la robustezza di questo polacco di Wadowice, ora settantatreenne, che, dopo essere stato ricoverato da giovane in un ospedale di Cracovia in seguito ad un incidente stradale, è ritornato da Pontefice, al Policlinico Gemelli di Roma, per altre cinque volte. Ironizzando su questa sua avventura umana, ha detto ieri ai medici che lo accoglievano: «Dovete ammirare la mia fedeltà all'Università cattolica». All'ultimo piano del Gemelli è stato, ormai, riservato un appartamento dove Giovanni Paolo II entrò per la prima volta dopo l'attentato subito in piazza S. Pietro il 13 maggio 1981 per opera di Ali Agca, quando rischiò di morire. Aveva allora 61 anni e non pensava, dopo il superamento di quella prova difficile, che dovesse ripercorrere altre quattro volte quella stessa strada. È certo che, dato l'esito positivo dell'intervento chirurgico, Giovanni Paolo II tornerà presto in Vaticano dove è in corso il primo Sinodo dei vescovi africani da lui tanto voluto e che si preparava a chiudere l'8 maggio. E per il 9 mattina aveva convocato in Vaticano il Concistoro dei cardinali per stabilire come la Chiesa, attraverso un grande ripensamento autocritico del suo

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA PER LA SOLIDARIETÀ PER IL LAVORO DAI FORZA AI TUOI DIRITTI ISCRIVITI ALLA CGIL CGIL TESSERAMENTO 1994

I TRE SAGGI

I gruppi di Camera e Senato: «Cosi non si risolve il conflitto di interessi»
 Mariotto: «Dove sono le garanzie di Scalfaro?». E i suoi ex amici vedono il Ccd



Il leader pattista Mario Segni

Segni spara a zero
 «Berlusconi un pericolo per la democrazia»

L'attacco più duro a Berlusconi lo sferra Mario Segni: «Un pericolo per la democrazia». Il comitato dei tre saggi: «Solo fumo negli occhi e un insulto per l'intelligenza degli italiani». Ma il leader del Patto non risparmia critiche nemmeno al presidente Scalfaro: «Non sta dando le garanzie promesse». Intanto la pattuglia degli ex pattisti incontra Buttiglione (Ppi), Casini, Mastella e D'Onofrio (Ccd) per dar vita ad un «tavolo permanente».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Quante volte abbiamo sentito Mario Segni ripetere «vado avanti per la mia strada anche a costo di ripartire da zero»? Tante che se n'è perso perfino il conto. Eppure rievocando, con la pattuglia dei pattisti ormai ridotta al lumicino, ridisegnare ancora una volta la rotta di una navicella in piena burrasca. Michellini, Tremonti, Siciliano, Stajano hanno preferito abbandonare, scendere sulla scialuppa di salvataggio? Poco male, i motivi non sembrano affatto «commendevoli» al leader referendario.

E che dire delle garanzie che dovrebbero venire dal comitato dei tre saggi? Una commissione nominata - ha detto Segni - dallo stesso controllante, cioè il presidente del consiglio che dovrebbe essere controllato. Questo è voler prendere in giro l'intelligenza degli italiani. E qui c'è la domanda per Scalfaro: «Dove sono le garanzie da offrire al paese?». Il capo dello Stato, racconta Segni, «ci ha concesso un'ora di colloquio, anche in risposta alle preoccupazioni che noi avevamo espresso, ha detto di essere lui arbitro supremo e garante. Ma dopo le dichiarazioni del presidente incaricato, continua Segni, «la domanda che rivolgiamo al presidente della Repubblica è di dire ora e subito quali sono le garanzie. Le incompatibilità vanno eliminate, un presidente del Consiglio non può essere proprietario di tre televisioni. Berlusconi, sono convinto, non le venderà. Le sue garanzie sono solo fumo negli occhi. E Scalfaro queste garanzie non le sta dando».

«Chi sta con noi - ha detto Segni - non può accettare il tentativo di portare l'elettorato moderato su posizioni inaccettabili e illiberali. Resistere per riguadagnare al patto, «vera ala liberaldemocratica», l'elettorato moderato incantato dalle sirene berlusconiane; è la nuova linea scelta da Segni per affrontare la scommessa delle elezioni europee. Ma l'incarico a Berlusconi è stato il tema principe e il bersaglio della conferenza stampa di ieri al Nazareno. Scissione e mancate deroghe da parte dell'ufficio di presidenza alla costituzione di gruppi al di sotto dei 20 deputati, sono passate in secondo piano.

Segni ha alzato il tiro soprattutto su Berlusconi, definito senza mezzi termini un «pericolo per la democrazia». Il secondo bersaglio è stato il capo dello Stato, reo di avergli conferito l'incarico in assenza di serie garanzie. L'ultimo affondo è per l'opposizione di sinistra che «non ha avuto il coraggio di dire che la soluzione era di non dare l'incarico a Berlusconi». Va giù pesante il leader del Patto, per lui il Cavaliere di Arcore è «l'uomo del passaggio dalla democrazia alla telecracia». La nomina dei tre saggi: «Nient'altro che fumo negli occhi». E via in sequenza l'elencazione della parabola berlusconiana, basata sulla politica dei fatti compiuti. «L'Italia, per la prima volta dopo tanti anni, vive seri problemi che toccano la garanzia della democrazia stessa. L'accentramento dei poteri sui mass-media - ha precisato Segni - era un fatto negativo prima della campagna elettorale, inaccettabile durante la campagna elettorale. Diventa oggi un fatto pericoloso quando questa concentrazione è nelle mani del presidente del Consiglio. Negli Stati Uniti una cosa del genere non sarebbe mai stata permessa».

«Ma quali garanti, sono consulenti»
 I Progressisti respingono il bluff del Cavaliere

Nominare tre garanti, anzi tre consulenti, non risolve in alcun modo la questione reale del conflitto d'interessi fra il Silvio Berlusconi imprenditore e il Silvio Berlusconi presidente del Consiglio. È l'opinione comune al Pds, ai repubblicani e a tutti i gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato. E intanto a Palazzo Madama i progressisti dicono la loro anche sulla vicenda delle presidenze delle commissioni.

nel modo più libero e responsabile - senza la pretesa di imporre e senza la disponibilità ad accettare vincoli di maggioranza e di governo che in un caso come questo sarebbero del tutto impropri e inaccettabili.

«I controllori del controllato»

Qual è la proposta di Berlusconi? «Una commissione di garanti a futura memoria di un governo che ancora non esiste», così hanno risposto ieri i rappresentanti dei gruppi progressisti di Senato e Camera. In una nota congiunta i senatori Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Michele Sellitti e i deputati Ferdinando Adornato, Luigi Berlinguer, Fiamano Crucianelli e Valdo Spini sottolineano il fatto che «coloro che sono chiamati a suggerire le regole per il controllo verrebbero nominati dal controllato». La soluzione - secondo tutti i progressisti - è nella «netta separazione tra il ruolo e i compiti della persona chiamata a svolgere le funzioni di presidente del Consiglio e la persona che di fatto ha il controllo di un impero nel settore dell'informazione e, in particolare, delle televisioni».

Le questioni relative alla formazione del governo, al ruolo dell'opposizione di sinistra e al rapporto di questa con l'opposizione di centro sono state al centro ieri di una riunione fra i capigruppo e i rappresentanti progressisti in Senato. Veritici «molto costruttivo», l'ha definito Ersilia Salvato. La discussione non poteva non riguardare anche la vicenda delle presidenze delle commissioni parlamentari, oggetto sempre ieri di un «buon incontro» tra Salvi e Nicola Mancino. Il fatto è che al Senato le destre non hanno la maggioranza per imporre in tutte le commissioni loro presidenti. La posizione dei progressisti è stata definita ieri: la maggioranza - ha detto Salvi - «discuta apertamente la questione». E il presidente del Senato coinvolga le commissioni senza attendere la fiducia al governo visto che i tempi per la sua formazione si dilatano. Dunque, «nessuna trattativa spartitona»: la maggioranza faccia il suo mestiere e l'opposizione il suo con i necessari poteri di controllo e di vigilanza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi ha annunciato la nomina di tre garanti per evitare conflitti d'interesse con il Silvio Berlusconi proprietario di un colosso industriale, finanziario e dell'informazione. È questa una soluzione adatta allo scopo? Intanto, i tre saggi sono garanti o consulenti del Cavaliere? La risposta è: sono consulenti e niente di più perché li ha nominati lo stesso soggetto che dovrebbe essere controllato e perché il ruolo ad essi assegnati è quello di rivedere la legislazione in materia di antitrust. Ma queste sono soltanto alcune delle risposte giunte ieri all'annuncio di Berlusconi. «Una misura dilatoria e

privata di consistenza», ha reagito la segreteria del Pds. E tutti i rappresentanti dei gruppi progressisti del Senato e della Camera la definiscono «una non soluzione». «La soluzione proposta non è adeguata», annota il Pri.

«Decida il Parlamento»

Il giudizio del Pds è severo: «Tutt'altro si aveva il diritto di attendersi: atti precisi, preliminari e unilaterali del presidente incaricato che si separasse nettamente dai suoi privati interessi. Quanto alle nuove norme che dovranno essere definite e approvate, il potere di decisione è del Parlamento e nel Parlamento dovrà avvenire il confronto,

Le reazioni ironiche e negative dei giuristi. Le opinioni di Mele, Barile e Rodotà

«I saggi? Inutili come una cintura di castità»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «L'idea di nominare tre saggi che garantiscano per le proprietà di Silvio Berlusconi mi ricorda l'introduzione delle cinture di castità, che notoriamente non servono a niente...». La battuta, ferocissima, arriva dal solitamente abbottonatissimo procuratore generale della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. Il giudizio sull'utilità dei tre saggi indicati da Berlusconi per studiare le iniziative legislative che impediscano commissioni è generalmente negativo. Una cintura di castità - dicevamo - per Mele, un gruppo di «consulenti personali» per il ministro Paolo Barile, nient'altro dei garanti. «Sono stati chiamati garanti - continua il giurista - ma, come ha detto lo stesso presidente del consiglio incaricato, Silvio Berlusconi, sono stati nominati per dare suggerimenti legislativi e amministrativi. Dunque di cosa sono garanti? Se li è nominati da solo, obiettivamente non possono

essere considerati tali». Barile non è ottimista: a suo parere l'incarico a Berlusconi e la contemporanea titolarità delle imprese, non essendo vietata da una legge, rende impossibile «ogni soluzione». «Queste commissioni - commenta - sono vietate preventivamente in altri paesi, da noi no. E l'ipotesi del «blind trust» non ha senso in questo caso. Il «blind trust», infatti, prevede un fondo liquido da investire all'insaputa del proprietario. Qui si tratta invece di una azienda di enormi dimensioni che non può essere affidata a mani diverse da quelle del proprietario, sarebbe una follia».

Rodotà: «Effetto annuncio»

E le garanzie? Per Barile bisogna guardare realisticamente alle «leggi, al fatto che il loro rispetto è garantito in primo luogo dal presidente della Repubblica. C'è poi la Corte costituzionale e i giudici or-

dinari». Più politica la lettura di Stefano Rodotà, ma non meno allarmata. «Mi sembra che Berlusconi abbia puntato ad una sorta di effetto annuncio. Non c'è nulla di strano che si incarichi una commissione per dare suggerimenti legislativi su campi specifici, ma non è questo il caso: quello che contava nelle parole del presidente incaricato era il poter mettere avanti un gruppo di «esperti». Una formula che serve soprattutto ad approvare il problema. Se le parole di Berlusconi vanno prese alla lettera mi pare di capire che lui vuol far elaborare a questi esperti un testo che il governo si limiterebbe a presentare al Parlamento». E il problema del Presidente della Repubblica? Intervistato dal Tg3 uno dei «saggi», il professor Gambino, dopo aver dichiarato di sentire «una responsabilità civile nel mio compito, prima ancora che istituzionale» aggiunge poi che a suo parere «la cosa più importante è, almeno a quanto ho

snetito nelle dichiarazioni del presidente incaricato, che c'è stato anche il consenso del supremo garante delle istituzioni italiane, cioè il presidente della Repubblica. E questa mi pare la migliore e più importante garanzia». Sulla stessa lunghezza d'onda Antonio La Pergola.

I garanti del passato
 Ma proprio questo accostamento tra la nomina della commissione e il nome di Scalfaro suscita perplessità in Rodotà. «Cosa significa questa «approvazione» da parte del presidente? Al di là delle scelte operate mi chiedo: cosa succederebbe se dal lavoro degli esperti dovesse uscire un testo inadeguato se non scandaloso? La cosa finirebbe per ricadere anche sul Quirinale? E in più, si è avuta l'impressione che l'incarico a Berlusconi avesse come condizione proprio la creazione di una commissione come quella. Gli incarichi «condizionati» mi ricordano i tempi di Saragat, che nominava i candidati pre-

sidenti del consiglio vincolandoli ad una formula politica». Rodotà ha un'idea radicalmente diversa per dare una risposta al problema reale posto dalla commissione di incarichi istituzionali e la proprietà di un impero economico e informativo. «Le Camere possono nominare una commissione di lavoro ad hoc che studi e proponga nuove normative di garanzia contro i trust e per la correttezza degli strumenti informativi. Non sarebbe una forzatura: commissioni simili sono previste dai regolamenti e abbiamo un esempio vicinissimo. La precedente legislatura trovandosi davanti all'esplosione di Taigrentopoli, individuò - nella questione delle norme sull'immunità parlamentare una vera e propria emergenza, per questo fu costituita una commissione di lavoro che ha elaborato le nuove regole. L'opposizione ha questa strada da percorrere, una strada chiara senza scorciatoie e senza ambiguità».

La stona del parlamento è co-



Antonio La Pergola

stellata di commissioni il cui lavoro è stato talvolta fruttuoso, altre volte no. A lungo sulla spinosa questione della bioetica ha lavorato una commissione presieduta da Santosuoso, elaborando un testo mai giunto in discussione. Quasi allo stesso modo finì la commissione Mirabelli che doveva rivedere la legislazione sulle banche-dati. Ma siamo ancora nel campo delle commissioni parlamentari, nulla a che vedere con quella di nomina governativa messa in piedi da Ber-

lusconi. Se proprio si dovessero cercare dei precedenti si dovrebbe guardare alla tentata commissione Sandulli sulla P2 o a quella, creata ormai nel lontano 1968, sulle deviazioni del Sifar. Una struttura governativa che aveva a capo il generale della Guardia di Finanza Beolchini che si mostrò tutt'altro che disponibile a mettere la sordina alla sua inchiesta. Risultato paradossale fu che l'esito del suo lavoro non venne neppure pubblicato ufficialmente.

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Il giorno dell'idillio Berlusconi incassa il primo sì di Bossi

Avanti col programma Berlusconi raduna i vertici della sua maggioranza e incassa un sostanziale accordo anche con Bossi. La Lega stempera le ostilità, ma fa presente che vorrà una rappresentanza pari alla sua forza. Sul Viminale il Carroccio insiste nel no a Di Pietro, ma Forza Italia ha in mente per il pm il posto di capo della polizia. Silenzio sul nodo delle garanzie. Anche se Maroni dice «Ma prima dobbiamo capire chi sono questi saggi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Sara per il vino ma non avevamo mai parlato così liberamente. È stata una discussione a carte scoperte senza sguardi ammiccanti. Direi che è andata bene non sono emersi ostacoli insuperabili». Il primo vertice-pranzo ufficiale a casa del neopresidente incaricato Roberto Maroni lo racconta così. Non è abitudine all'ottimismo quella del tessitore leghista. Per una volta tutte le versioni dei partecipanti, da Fini a Bossi a Berlusconi concordano. Ieri prima uscita del Cavaliere nella sua versione ufficiale (in mattinata aveva fatto visita al sindaco Rutelli), è stata la giornata del programma e il risultato è stato un sostanziale accordo. Lavoro occupazione riforme istituzionali federalismo. Si si è parlato anche di federalismo e non c'è stata nessuna impuntatura particolare. Così alla fine sorride anche Bossi e ovviamente Berlusconi era raggiante. «Non conosco la storia degli altri governi», dice all'uscita della lunga colazione di lavoro «ma questo nasce sotto un buon auspicio perché parlare sino ad ora (dalle 14 alle 17,30 ndr) di programma e non di ministri è una cosa molto positiva».

gramma. Per ora ai vertici del Carroccio basta che del problema federalismo si parli senza pregiudizi. Semplice tattica? Forse Bossi e Maroni hanno anche chiesto che si modifichi la legge elettorale per le regioni sulla «corta di quella per i Comuni». La Lega vorrebbe fare la riforma prima del 95. Berlusconi sembra disponibile. Anzi questa proposta potrebbe essere la merce di scambio per ottenere ciò che a Forza Italia interessa molto: ossia l'eliminazione della quota proporzionale nella legge elettorale generale. La Lega potrebbe acconsentire. Nel complesso se l'intesa regge Bossi non dovrebbe far mancare la sua adesione piena al primo governo Berlusconi. Niente appoggi dall'esterno dunque. Anzi ieri il leader della Lega l'ha detto chiaro: «Noi parteciperemo al governo con una presenza proporzionata alla nostra forza parlamentare». Berlusconi non ha battuto ciglio. «Mi sembra giusto», ha risposto. In realtà la richiesta non è poca cosa. In

termini di rappresentanza parlamentare la Lega è la prima forza della maggioranza e questo significa tanti ministri. Poiché anche Fini nonostante le difese dell'Europa e le preoccupazioni del Quirinale vuole la sua quota (ha offerto a Berlusconi una rosa di nomi) per il presidente incaricato si prospetta un bel lavoro di cesello. Ci si dedicherà nella sua residenza di Arcore tra oggi e domani. Martedì ne parlerà agli alleati.

«I saggi? Vediamo...»

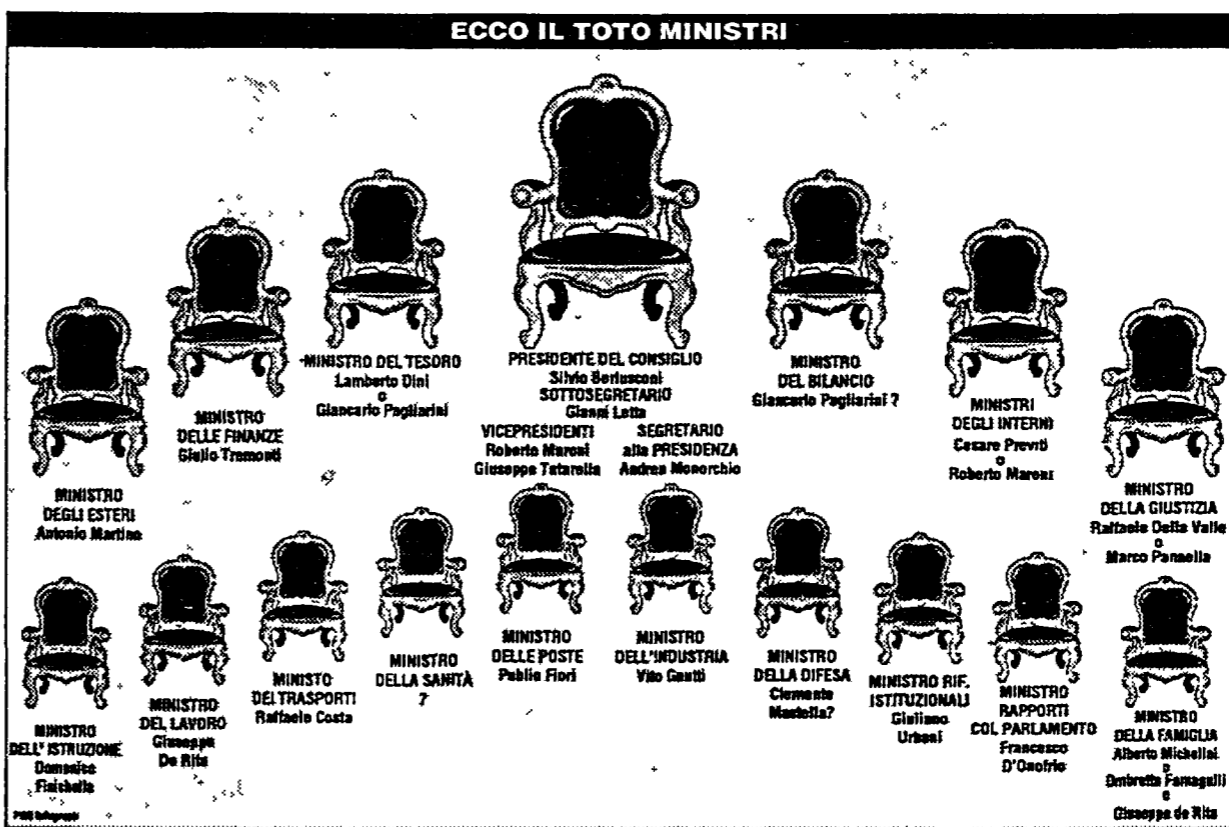
A proposito di maggioranza ieri all'incontro-vertice non c'erano gli alleati del Ccd evidentemente considerati influenti. Ma non si è parlato neppure di allargamento della maggioranza. Berlusconi lo ha ammesso all'uscita dal vertice («al momento non ci sono previsioni di questo genere») e i leghisti pensano che si stia conviccando a trovare una decina di voti in più al Senato contattando singolarmente gli esponenti del Ppi. Proprio come diceva Maroni. Una prospettiva che nonostante le molte parole concilianti di Berlusconi sui rapporti con l'opposizione («siamo tutti d'accordo nel cercare rapporti costruttivi senza cadere nel consociativismo») non distenderà i contatti con i popolari. Poiché ieri era la giornata dell'idillio e Berlusconi come lui stesso ha riferito si sente toccato da quella sorta di «grazia di stato che ti fa diventare una persona diversa anche se non te ne accorgi» nessuno dei partner ha affrontato il problema delle garanzie sul conflitto d'interessi. Il proposito dei tre saggi s'addisfa Fini e la Lega? Il leader di Alleanza nazionale la considera una buona trovata. Il Carroccio è assai più cauto. «Prima vorrei capire chi sono questi personaggi», dice Maroni. Che aggiunge: «Comunque quella di Berlusconi è una proposta che deve essere nominata dal consiglio dei ministri. Vedremo».

Le consultazioni? I giornalisti vadano in... Korea

Lega meno riottosa. Infatti la chiave di lettura della prima giornata da presidente incaricato è proprio questa. Berlusconi punta a superare gli ostacoli ad uno ad uno sapendo che se si raggiunge un accordo sul programma poi sarà più facile decidere sul vero scoglio di ogni governo, ossia la scelta dei ministri. E infatti di ministri non si è parlato, anche se entrando Bossi e Maroni avevano proposto la loro voglia di Viminale e la loro diffidenza verso un eventuale coinvolgimento di Di Pietro. «Non vogliamo ministri di polizia e Di Pietro cosa è prima che magistrato? Un poliziotto. Le temute riottosità della Lega però, al vertice si sono stemperate. Intanto per Di Pietro, quelli di Forza Italia pensano a un colpo da maestro che potrebbe spazzare le diffidenze del Carroccio. Il magistrato di Mani Pulite potrebbe diventare capo della polizia liberando così la più scomoda delle caselle. Ma problema Di Pietro a parte, la Lega sembra accontentarsi soprattutto sul pro-

gramma. Per ora ai vertici del Carroccio basta che del problema federalismo si parli senza pregiudizi. Semplice tattica? Forse Bossi e Maroni hanno anche chiesto che si modifichi la legge elettorale per le regioni sulla «corta di quella per i Comuni». La Lega vorrebbe fare la riforma prima del 95. Berlusconi sembra disponibile. Anzi questa proposta potrebbe essere la merce di scambio per ottenere ciò che a Forza Italia interessa molto: ossia l'eliminazione della quota proporzionale nella legge elettorale generale. La Lega potrebbe acconsentire. Nel complesso se l'intesa regge Bossi non dovrebbe far mancare la sua adesione piena al primo governo Berlusconi. Niente appoggi dall'esterno dunque. Anzi ieri il leader della Lega l'ha detto chiaro: «Noi parteciperemo al governo con una presenza proporzionata alla nostra forza parlamentare». Berlusconi non ha battuto ciglio. «Mi sembra giusto», ha risposto. In realtà la richiesta non è poca cosa. In

Vertice a casa dell'incaricato: intesa sul programma ma non sul Viminale. E la mattina Sua emittenza vede Rutelli



Di Pietro capo della polizia?

Ufficialmente, nel vertice di maggioranza, ieri non si è discusso di poltrone. Tuttavia nomi di papabili ministri hanno continuato a circolare e sicuramente c'è chi ha avanzato le proprie richieste. C'è da notare che i ccd, oltre al nome già sicuro di Francesco D'Onofrio, vorrebbero almeno un altro del loro nell'esecutivo: perché in fondo l'ex consigliere di Cossiga è considerato un fuori quota, un uomo cioè ormai più di Forza Italia che del Ccd. E per questo rilanciano Ombretta Fumagalli Carulli non solo più per il neo ministero della Famiglia, ma anche per quello

della Giustizia, cui, come è noto, aspira Marco Pannella, sponsorizzato ieri da Tiziana Majolo e Giuliano Ferrara. Vere novità delle ultime ore sono la dichiarata disponibilità di Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato, che potrebbe assumere il ruolo di segretario alla presidenza; l'ipotesi della carica di capo della polizia per il giudice Antonio Di Pietro. E le fortune in crescita di Giuseppe De Rita, per il ministero del Lavoro oltre che della Famiglia. «Comunque il cerchio verrà chiuso da Berlusconi in questi giorni, mentre se ne sta tranquillo nella sua villa di Arcore, con gli amici più intimi», conclude Domenico Menniti, uno dei consiglieri del Cavaliere.

Il leader di An gonfia i muscoli. Ma Buontempo contesta e chiede il congresso

Fini: «Andremo in piazza per il governo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La destra? In piazza in difesa del governo di Berlusconi. Dal palco del comitato centrale del Msi Gianfranco Fini chiama i suoi alla mobilitazione «pur nel massimo rispetto della democrazia e della civiltà». Dice il coordinatore di An ieri nelle vesti di segretario: «Alla piazza non farà ricorso soltanto la sinistra. Quando un governo è capace di governare chi lo sostiene non esprimerà consenso soltanto in Parlamento o sui giornali ma democraticamente e civilmente anche nei posti di lavoro, nelle scuole e nelle piazze».

Acqua sul trattato di Oslo
Ce la mette tutta il leader della Fiamma per spianare la strada a Sua Emittenza. E così smussa sulla trovata di Mirko Tremaglia di revisione del trattato di Oslo. Dice: «Su questa questione si è alzato strumentalmente un grande polverone». E comunque «non entrerà subito nel programma di governo».

Per lo stesso motivo parte all'attacco del leader leghista. «Bossi sbaglia nel momento in cui pone veti e rivendica posizioni strategiche. Con il npercoro la strada della partocrazia e dimostra di aver nostalgia del manuale Cencelli». E ancora: «Sulla questione del federalismo e del presidenzialismo la Lega fa oggi molta propaganda, ben sapendo comunque - e lo sa bene anche lo stesso Miglio - che le tre Italie non ci saranno mai».

Promette anche di non aprire problemi sul numero di poltrone e sui ministri in quota ad Alleanza nazionale. Non sarà mai io a dire che Tatarella deve andare in quel ministero piuttosto che in quell'altro. Dopo che saremo d'accordo sul programma io indicherò a Berlusconi una rosa di nominativi di Alleanza nazionale che ritengo all'altezza degli incarichi ministeriali esprimerò l'auspicio che scelga in base a competenza capacità professionalità e moralità. Poi spetta a lui».

Insomma dall'estrema destra niente scherzi al Cavaliere. Anche se certo Fini ci tiene a precisarlo: «Entreremo al governo dalla porta principale senza sotterfugi». E poi l'esecutivo non deve avere «un baricentro nordista» piuttosto un «programma scheletrico e schematico». Si fa rassicurante quasi più del presidente del consiglio incaricato: «È una bestialità dire che si può cambiare la Costituzione a colpi di decreto». E Cossiga? «Non credo voglia rientrare nell'agone politico come ministro». Per il resto loda la «rivoluzione silenziosa» in atto una definizione che fa stranamente venire in mente quella di «maggioranza silenziosa».

C'è chi chiede il congresso
Certo nel partito Fini ha in mano tutte le carte. Nessuno lo contesta apertamente la vittoria elettorale. Imminente ingresso nel governo. Eppure ci sono anche segnali di malessere. Ieri subito dopo la sua relazione ha preso la parola Teodoro Buontempo il deputato più votato nella capitale. detto er Pecco-

ra. E senza tanti giri di parole ha chiesto la convocazione del congresso nazionale del partito «per identificare i passaggi statutarie e i rapporti tra Alleanza nazionale e il Msi». Ha scandito Buontempo: «Finora noi siamo stati garantiti dal ruolo di coordinatore di An». Svolto da Fini. Ma chi sono gli altri dirigenti di An? Io non li conosco. Rischiamo di essere travolti da un fiume in piena». Ha avvertito ancora Buontempo che già si era dimostrato inoddisfatto davanti alla trovata della «Messa di riconciliazione del 25 aprile voluta dal segretario». «Per il futuro i dirigenti locali di An debbono essere almeno concordati con quelli del Msi altrimenti rischiamo contrapposizioni e polemiche politiche».

A sostegno di Fini il suo vecchio antagonista Pino Rauti. Ma anche lui con qualche lagnanza da fare: «Nel programma della maggioranza andrebbe inventata la trasformazione del Senato non una Camera delle Regioni come chiede la Lega ma in una Camera delle ca tegone».

La stampa estera: Italia in balia di magnati e fascisti

Per Le Monde il Cavaliere è Frankenstein, il Financial Times lo invita a vendere le tv

PAOLA SACCHI

ROMA «Allarmati». «Dopo cinquant'anni i fascisti tornano al governo in Italia». «Un Padrone al potere». «Il leader preoccupa perfino i suoi seguaci». «Mai era successo nella storia delle democrazie occidentali». «Una dimostrazione dell'indebolimento della classe politica e dello Stato nei paesi industrializzati». «Berlusconi vendà le sue propretà». È un'Italia condannata a costituire un'anomalia dell'Occidente sviluppato e a rappresentarne un caso dai contorni sempre più inquietanti - via via che ci si avvicina alla formazione del nuovo governo - quella descrita in articoli e editoriali dei più autorevoli giornali europei e americani.

gli elementi sui quali più si soffermano gli osservatori stranieri il conflitto d'interessi (pubblici e privati) che l'incanto a Berlusconi e l'ingresso di ministri «neofascisti» al governo «dopo cinquant'anni».

Parole molto dure vengono da Le Monde dove, in una vignetta Berlusconi è in veste di Frankenstein che fa tornare in vita un enorme Mussolini col braccio destro alzato. «Mai era successo - scrive in un fondo il quotidiano parigino - nella storia delle democrazie moderne che un uomo d'affari a capo di un impero con una posizione dominante nel settore audiovisivo con decine di migliaia di dipendenti, fosse nominato primo ministro». «Come non vedere - scrive ancora Le Monde - in questa nomina una nuova dimostrazione dell'indebolimento della classe politica e dello Stato nei paesi industrializzati? Già in questi ultimi quindici

anni il vento della deregolamentazione aveva fiaccato il potere pubblico». Ed il Financial Times in un altro editoriale nell'Italia rivolta contro Tangentopoli è cruciale che Berlusconi tenga gli interessi pubblici e quelli privati saldamente separati. La cosa migliore sarebbe se il magnate televisivo vendesse parte del suo impero sul mercato aperto affidasse il resto a fiduciarie di totale integrità e presentasse un disegno di legge contro la concentrazione televisiva. In questo caso - secondo il quotidiano della City - «gli italiani saprebbero che entrano davvero in una nuova era e ne potrebbero essere fieri». «La nozione di conflitto di interessi familiari, nei paesi anglosassoni - si osserva - è più debole in Italia dove gli uomini d'affari hanno tradizionalmente usato i collegamenti con la politica ed i politici si sono serviti degli affari per far soldi». Ma secondo Financial Times «Berlusconi non sembra ancora aver capito a pieno le implicazioni della sua tra-

sformazione da businessman di successo a politico di successo soltanto sotto pressione ha accettato di non occuparsi del suo impero durante il mandato di capo del governo e si è rifiutato di rendersi esattamente e come sia strutturata la proprietà». «Garanzie» vengono chieste anche dalla tedesca Frankfurter Allgemeine Zeitung il New York Times dal canto suo «sottolinea quella che sembra essere vissuta come una sorta di inquietante anomalia del mondo occidentale». «Dopo cinquant'anni i fascisti tornano al governo in Italia» è il titolo del servizio da Roma. L'articolo riferisce la promessa di Berlusconi di formare un governo senza macchia, ma mette l'accento sugli interessi privati del presidente del consiglio incaricato e sull'alleanza con Gianfranco Fini «che recentemente - sottolinea l'autorevole quotidiano d'oltreoceano - ha definito Mussolini il

più grande statista del secolo». E un altro giornale americano il Philadelphia Inquirer afferma: «Il leader preoccupa perfino i suoi seguaci». L'ascesa di Berlusconi solleva seri problemi di conflitto di interessi anche tra alcuni sostenitori i quali temono che il nuovo leader possa essere una minaccia per la democrazia. Toni di preoccupazione anche in un altro quotidiano europeo l'inglese The Independent secondo il quale - come è scritto in un fondo - non si può non essere «allarmati» dalla prospettiva di un governo Berlusconi per due motivi soprattutto: il magnate televisivo è un uomo dai legami intimi con il vecchio establishment e inoltre non può essere «spacciato» per rinnovamento democratico un processo che porta all'ingresso dei «neofascisti» nel governo di un importante paese europeo. E anche per il francese Le Figaro «i neofascisti non sono altri che comodi».

Il Salvagente regala il libro «Dueruote»



Una «Guida d'uso e fantasia» al nuovo codice della strada per tutto quanto riguarda i ciclomotori. E in più scritti di Bergonzoni, Lella Costa, Disegni, Gino e Michele, Jannacci, Rutelli. Da non perdere.

in edicola da giovedì 28 aprile

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Un sondaggio: il 57% perché Occhetto resti segretario Nuovo leader dei progressisti? D'Alema preferito col 25%

Il Pds alle europee In lista anche Ruffolo e Manzella?

Il Pds va alle elezioni europee col proprio simbolo, ma aprendo le liste a personalità diverse dell'area progressista, laica e cattolica. Tra i nomi che circolano con più insistenza, quelli di Giorgio Ruffolo e Andrea Manzella. Si parla anche di Pierre Carniti, Paolo Prodi, Stefano Rodotà. Un sondaggio di *Panorama* dice che la maggioranza degli elettori progressisti sono contrari allo scioglimento del Pds e alle dimissioni di Occhetto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ci saranno con ogni probabilità Giorgio Ruffolo e Andrea Manzella. Forse Pierre Carniti, o Paolo Prodi. Il Pds, che pure si presenterà alle elezioni europee del 12 giugno col proprio simbolo - come tutte le altre forze, visto che si vota con la proporzionale - non ha rinunciato a conferire alle sue liste il massimo carattere di apertura verso personalità che appartengono alle diverse culture politiche dell'alleanza progressista. «Il processo di costruzione e allargamento dell'alleanza - dicono a Botteghe Oscure - non deve essere interrotto dal fatto che si torna alla proporzionale. Le nostre le consideriamo un po' liste di servizio, messe a disposizione di uomini politici del mondo laico e cattolico che già è stato presente nell'esperienza dei progressisti». Della scadenza europea ha discusso ieri la segreteria della Quercia. In questi giorni fervono i contatti per definire le candidature, che saranno portate lunedì all'approvazione del Coordinamento politico del Pds. Contatti circondati da molto riserbo. Ma qualche nome ormai è in circolazione. Quello, per esempio, dell'ex ministro socialista dell'ambiente Ruffolo, poi tra i promotori di Alleanza democratica, che avrebbe già accettato l'offerta venuta da Botteghe Oscure. Un altro nome di spicco, anche se il condizionale è ancora d'obbligo, è quello di Andrea Manzella. Uomo di punta nel governo Ciampi, in cui ha svolto il ruolo di segretario generale della presidenza del Consiglio, e personalità del mondo democratico laico. Un'altra direzione in cui il Pds si sta muovendo è quella del movimento dei Cristiano-sociali, già protagonisti con i voti dell'alleanza progressista. E le ipotesi che circolano sono quelle di Pierre Carniti e del rettore dell'Università di Trento Paolo Prodi. Si parla anche di Stefano Rodotà, che potrebbe essere presentato nella circoscrizione del Sud. Nella circoscrizione del Nord una delle candidature di spicco potrebbe riguardare Fiorella Ghilardotti, una catto-

lica che proviene dall'esperienza sindacale e sociale, attuale presidente della giunta regionale lombarda. A Milano si parla anche di Paolo Hutter, giornalista di Radio popolare. Ci sono poi ovviamente molte conferme del gruppo europeo uscente. Achille Occhetto sarà capolista nella circoscrizione elettorale del centro. Anche il costituzionalista francese Maurice Duverger si ripresenterà con la Quercia. Così come Roberto Barzanti, che attualmente è vicepresidente del Parlamento europeo. L'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni, e Biagio De Giovanni. Altri nomi nuovi, invece, quelli del presidente dell'Arci Gianpiero Rasimelli, e del segretario della Sinistra giovanile Nicola Zingaretti, di Tiziana Arista. In Sicilia sarà capolista Luigi Colajanni, che attualmente è capogruppo a Strasburgo.

Un sondaggio sul Pds

Nella segreteria della Quercia, a quanto pare, non si è discusso del nassetto degli organismi dirigenti di cui si sta occupando Achille Occhetto, impegnato in questi giorni in una serie di consultazioni interne. Un rimpasto della segreteria potrebbe essere definito non prima di due settimane, e ufficializzato in occasione del Consiglio nazionale del partito, che dovrebbe riunirsi nella seconda metà di maggio, prima del voto europeo. Le vicende interne della Quercia però continuano a suscitare l'attenzione dei mass media. *Panorama* ha anticipato un sondaggio effettuato su un «campione rappresentativo» di 330 elettori del polo progressista, sulla base di tre domande. La prima è: il Pds dovrebbe sciogliersi per favorire la nascita di un «Partito democratico»? La risposta del 50,4 per cento è «no». Favorevole si dice il 33,3 per cento. Indecisi il 16,3. E il segretario della Quercia, Occhetto, dovrebbe dimettersi? Risponde di no il 56,9 per cento. Il 7,3 per cento «non sa», mentre favorevole si dichiara il 35,8. La terza domanda è formulata così: quale dei seguenti uomini politici preferirebbe come

leader dello schieramento di sinistra? Qui la spunta - col 25,2 per cento - Massimo D'Alema. Occhetto segue col 21,1 per cento, mentre Walter Veltroni si piazza terzo col 20,3. Il sindaco di Roma, il verde Francesco Rutelli, è quarto col 18,7. Massimo Cacciari - che recentemente aveva sollevato l'esigenza di un radicale rinnovamento della leadership progressista - raccoglie il 4,9 per cento. Assai deludente, invece, il piazzamento di Ferdinando Adornato, leader di Ad, che non raccoglie alcun consenso. Solo il 3,3 per cento degli interpellati rifiuta tutti e sei i nomi proposti dal sondaggio. Mentre un 6,5 si dice indeciso. Per quel che contano simili operazioni, vale forse la pena di notare che da tutti questi dati escono smentite alcune tesi circolanti insistentemente nel dibattito giornalistico di queste settimane: che l'esistenza del Pds sia percepita come un «ostacolo» al futuro dei progressisti; che Occhetto farebbe meglio ad andarsene; che i dirigenti del Pds, per ciò stesso non sarebbero titolari a guidare lo schieramento progressista.

Le giunte regionali

Chissà se il sondaggio rassereni o meno il clima interno della Quercia. Nuove polemiche, però, sono alle viste per quanto riguarda la formazione di giunte regionali basate sull'alleanza tra Pds e Ppi. Un governo regionale di questo tipo è stato formato nelle scorse settimane in Campania. Ma è duramente contestato dalla sinistra della Quercia. Il coordinatore dell'area comunista Giorgio Mele lo giudica un «fatto grave» perché rompe il polo progressista e persegua una «rincorsa al centro» che sarebbe una «risposta sbagliata alla sconfitta elettorale». Un'assemblea regionale tenuta in Campania da questa componente chiede le dimissioni del segretario regionale Antonio Napoli e un congresso locale. Salvatore Voza, deputato campano e esponente della sinistra, per questo motivo si è dimesso polemicamente dalla Direzione nazionale della Quercia.



Gli studi di Canale 5 a Milano. A sinistra Achille Occhetto

Enrico Giuseppe Moneta

Se Forza Italia vende spot Un fax mette in imbarazzo gli «azzurri»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Potenza del messaggio catodico. Anzi. Potenza del messaggio plebiscitario-pubblicitario. Ve la spieghiamo. Con il simbolo di Forza Italia arriva ieri al Partito democratico della sinistra (e alle formazioni politiche elencate in ordine alfabetico: Alleanza democratica, Alleanza nazionale, Centro Cristiano Democratico, ecc.), un messaggio composto di tre paginette. La prima, appunto, con la bandiera ondata; la seconda, intestata *Publitalia '80*; la terza, con un comunicato della stessa *Publitalia*. Naturalmente, il tutto arriva via fax. Anzi, faxato, come si dice a Milano, cioè spedito dalla formazione politica che ha espresso il presidente incaricato degli italiani. E delle italiane. Che cosa arriva? L'offerta commerciale di *Publitalia '80* Spa sulle emittenti Canale 5, Italia 1 e Rete 4, in occasione della campagna elettorale per le prossime elezioni europee del 12 giugno. Nella terza paginetta ci si appella al «provvedimento del Garante che consente la trasmissione di spot elettorali fino al trentesimo giorno antecedente la data della consultazione». Grazie al garante Santaniello, grazie alla sua virtuosa indignazio-

ne, *Publitalia* giustamente si è sentita in dovere, in quanto società di raccolta pubblicitaria, ramo più importante della Fininvest (i suoi funzionari regionali hanno dato il via all'operazione Forza Italia), di predisporre dei «pacchetti spot, definiti moduli elettorali, proposti a tutte le forze politiche interessate». Pioggia di risposte. Fabio Mussi, Pds: «Si comincia bene! È un segno forse modesto, ma abbiamo oggi ricevuto il primo fax di regime». Giuseppe Gambale, della Rete: «Questo fax è l'ennesimo sintomo di una tripla saldatura che è in atto fra un partito azienda, le istituzioni e lo Stato. Tutto questo non può essere accettato: i referendum sulla Mammì, alla luce di quello che è successo oggi, diventano per tutti gli italiani una necessaria garanzia democratica». Il verde Mauro Paisan: «A quando il timbro della presidenza del Consiglio accanto al marchio dei prosciutti Rovagnati? Famiano Crucianelli, di Rifondazione comunista: «Incidenti come questo sono più eloquenti di qualsiasi dissertazione sulla commistione di interessi tra Fininvest e Forza Italia. È l'ennesima piccola-grande testimonianza di quanto sia intimo e profondo l'intreccio tra il partito e gli affari del presidente del Consiglio incaricato». Il capogruppo par-

lamentare progressisti federativo, Luigi Berlinguer, si è rivolto alla presidente della Camera: «In questo episodio noi troviamo purtroppo conferma del rischio imminente di una commistione tra interessi economici e funzione politica». Ciò che lascia strani è l'accordo eccezionale tra *Publitalia* e Forza Italia, l'impossibilità di separare spazi e poteri. Carina di tomasole della commissione tra politica e affari; contropartita di quanto tengano strettamente e appassionatamente le sinergie del Cavaliere. Suonano dunque parole irridenti (perlomeno, parole in libertà) quelle messe in fila da Silvio Berlusconi, nel suo discorso di appena incaricato a premier, quando, per «garantire» la sua buona fede, ha detto che ne farà fede «il mio buon senso». Ci avremmo sicuramente creduto, al buon senso di Berlusconi se non fosse capitato l'episodio in questione. Ha cercato di rassicurare la Fininvest Comunicazioni nel respingere, offesa, le affermazioni false, subdole e tendenziose, costruite con lo scopo evidente di screditare Silvio Berlusconi da un lato e il gruppo Fininvest dall'altro. Cosa c'era di strano in quell'offerta di spot, redatta da *Publitalia* e inviata, via fax il giorno successivo, a cura di Fininvest Comunicazioni,

azienda preposta alle comunicazioni del gruppo, alle sedi di 18 partiti politici, su carta intestata *Publitalia '80*? Ma, qualcuno ha obiettato, c'è il simbolo di proprietà del presidente incaricato. A questo punto, ieri sera, finalmente, in casa Berlusconi si sono accorti della frittata. E allora, nuovo comunicato: «È stato inviato per un errore» a tutti i gruppi parlamentari un fax destinato solo ai gruppi di Forza Italia «su richiesta di alcuni candidati». Insomma, il guaio dipende da una troppo solerte segreteria che, tracciate, ne aveva comunicato via fax e tracciate, via fax lo rispedisce. Come potrete notare, la trinità dei Saggi o garanti, messa su dal Cavaliere, non può garantire quando i gesti meccanicamente raccolgono una formazione politica alle sue espressioni materiali. Dal capitale alla comunicazione; dalla comunicazione alla politica. Speriamo solo che non ci vada di mezzo la segreteria. Non è colpa sua se ha visto troppo FeDe. Quanto alla campagna elettorale per le elezioni europee, si procederà, immaginiamo, tal quale alla volta precedente sulle reti Fininvest, dalle quali Berlusconi non si è voluto separare. Notate bene: il triangolo amoroso Forza Italia-*Publitalia*-Fininvest regge. Anche al Quirinale.

Rocard e Scharping (Spd) ai democratici: «Combattete il neofascismo»

Il governo francese allarmato «L'Italia resterà in Europa?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dopo qualche giorno di ondeggiamento il governo francese sembra aver trovato il tono e le parole per esprimersi sul caso italiano. Se ne è reso portavoce ieri il ministro degli Esteri Alain Juppé, apparso molto più freddo, verso Berlusconi, del suo collega di governo Alain Madelin (ministro dell'Industria) che nei giorni scorsi aveva dichiarato di apprezzare il programma di Forza Italia. Juppé, che è anche segretario generale dei neogollisti, ha espresso la speranza che Parigi «possa continuare a lavorare nel più stretto clima di fiducia» con il nuovo governo italiano. Ha ricordato che «l'Italia fin dall'inizio è stato uno dei più accessi partigiani della costruzione europea», ed ha auspicato che il nuovo esecutivo proceda sugli stessi binari. «Bisognerà giudicare nei fatti - ha aggiunto - nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Quanto alla presenza eventuale di ministri di Alleanza nazionale, Juppé ha ricordato che nell'Unione europea vigono «comuni principi democratici». Il ministro degli Esteri francese non firma quindi nessuna cambia-

mento in bianco per il nuovo governo italiano. Ricorda a Berlusconi, piuttosto seccamente, la necessità che l'Italia continui ad essere parte integrante dell'Europa (un evidente avvertimento, considerata l'ipotesi che ministro degli Esteri sia Antonio Martino, membro del «gruppo di Bruges», vale a dire dei thatcheriani anti-europeisti). Lancia anche un monito, naturalmente con linguaggio diplomatico, sui «principi democratici» che devono essere garantiti. Juppé ha anche aggiunto che «la sua opinione di uomo politico (cioè di leader del Rpr) la farà conoscere in altre sedi». L'opinione dei neogollisti a proposito della composizione del governo italiano si può dedurre anche da una precisazione che Jacques Chirac, che il prossimo anno potrebbe installarsi all'Eliseo, ha fatto pervenire a *Le Monde*. Il giornale parigino aveva scritto nei giorni scorsi che Chirac si intratteneva spesso e volentieri al telefono con Gianfranco Fini. Il sindaco di Parigi (e presidente dei neogollisti del Rpr) tiene a far sapere di non aver mai avuto alcun

contatto con Fini. Quanto alla presenza di un «delegato» del Rpr al congresso costitutivo di Alleanza nazionale, il partito neogollista precisa adesso che si trattava di una «iniziativa personale» del signor Richard Cazenave. Non solo: desiderano anche che si sappia che Richard Cazenave, al suo ritorno a Parigi, fu oggetto di «severe dimostranze» da parte di Jacques Chirac. Un cicchetto in piena regola per aver presenziato al congresso di Alleanza nazionale. Ieri, durante un incontro con la stampa a Parigi, anche il leader del partito socialdemocratico tedesco, Rudolf Scharping e quello del partito socialista francese, Michel Rocard, hanno sottolineato «la necessità di isolare il neofascismo in Europa». In merito alla prossima formazione del Governo da parte del neo presidente incaricato Silvio Berlusconi e alla possibilità che il Cavaliere scaglierà ministri di Alleanza nazionale, Rudolf Scharping ha detto: «Il compito, non solo della sinistra democratica, ma di tutti i democratici, dovrebbe consistere nel combattere il neofascismo e l'estremismo di destra in Europa e in ciascun paese».

l'Unità
UN DOVERE CONVENIENTE

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale. Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

| | | |
|-----------------|-------------------|--------------------|
| l'Unità Roma | Tel. (06) 6869549 | - Fax (06) 6871308 |
| l'Unità Milano | Tel. (02) 6772337 | - Fax (02) 6772337 |
| l'Unità Bologna | Tel. (051) 232772 | - Fax (051) 220304 |
| Spi Roma | Tel. (06) 35781 | - Fax (06) 3578270 |

Il dovere è più piacevole con un amico fidato

VERSO IL NUOVO GOVERNO. Un dettagliato bilancio del presidente del Consiglio dopo un anno di lavoro. «Proseguire l'accordo di luglio»

L'addio di Ciampi: «A chi verrà lasciato un'Italia in ripresa»

«Dopo 365 giorni esatti di lavoro lasciamo un'Italia uscita dalla fase più dura della recessione ed avviata seriamente verso la ripresa». È un addio pronunciato con la consueta distinzione quello di ieri del presidente del Consiglio Ciampi. Che rivendica il risanamento dei conti pubblici «malgrado la crisi», difende le privatizzazioni e l'autonomia del suo governo dai partiti. E non si sottrae alla polemica in difesa dell'autonomia della Banca d'Italia.

ANGELO MELONE

ROMA. Il «grande traghettatore» attracca e saluta, con molta distinzione e senza enfasi così come era arrivato. Ma non senza l'orgoglio – apertamente rivendicato – di aver condotto per 365 giorni esatti (ma non sembravano di più?) la nave Italia in uno dei passaggi più tempestosi della sua storia. Lo ha fatto ieri in una conferenza stampa «di addio» a Palazzo Chigi, nella quale ha precisato di non volersi candidare alla guida di nessun polo della futura politica italiana né, tantomeno, in nessuna lista per le elezioni europee. E, insieme, ha pubblicamente compiuto una sorta di passaggio di consegne ufficiale al nuovo governo che spera «si possa al più presto insediare»: sono contenute in due libri – il «rapporto conclusivo» del governo Ciampi – che svolgono un puntiglioso elenco (giorno per giorno, ministero per ministero) delle misure adottate e di quelle imposte che il Parlamento, dovrebbe «concludere». Una assoluta novità nella storia dei governi dell'Italia repubblicana, alla cui redazione, assicura Ciampi, «tutti i ministri hanno collaborato con il massimo dell'impegno». Ma il presidente del Consiglio lo sottolinea soprattutto per introdurre una delle rivendicazioni che sembrano stargli più a cuore: la piena autonomia del suo governo. «Abbiamo instaurato un rapporto nuovo con i partiti – ha detto – che sono rimasti completamente al di fuori della gestione quotidiana degli affari di governo» rispettando così, forse per la prima volta, la carta costituzionale. «Di questo devo ringraziare i "ministri politici" che, ai pari di quelli tecnici, non hanno mai agito su indicazioni di partito ma solo seguendo il loro pensiero».

Gli attentati estivi? «Un tentativo fallito di destabilizzare il paese»

Le indagini sugli attentati di via Fauro, via del Georghi e quelli contemporanei di Milano e Roma alla fine di luglio non hanno portato «a risultati importanti», ma per Ciampi si può parlare di «tentativi di destabilizzazione». «Bisogna domandarsi il perché di questi attentati, quali scopi hanno, perché sono cessati. L'attentato di via Fauro avvenne esattamente due giorni dopo la fiducia al governo: successivamente ci fu un crescendo fino alla fine di luglio; poi gli attentati sono cessati. Io penso - ha continuato Ciampi - che si può senz'altro dire che vi sono in certi momenti della vita del paese tentativi di destabilizzazione. Quando si vede che i cittadini reagiscono positivamente, che le autorità di governo non si lasciano impressionare da certi attacchi... evidentemente la strategia si ferma. «Così è stato e spero non sia soltanto una pausa».

Una virata verso la ripresa
Non che siano mancate discussioni anche appassionate, aggiunge Ciampi, ma «il traghetto ha funzionato». «Abbiamo iniziato il nostro lavoro nella fase più acuta della recessione. Lo concludiamo a ripresa avviata, e dopo aver recuperato fiducia e credibilità internazionale, dopo aver condotto una buona lotta alla criminalità

sui conti non chiari (e poi strumentalmente riprese dallo stesso Berlusconi) non gli debbono essere andate giù e «come potete leggere qui accanto» ha atteso il suo ultimo appuntamento pubblico per rispedirle al mittente. E sempre con il suo stile distaccato, Ciampi non si sottrae alle polemiche sul possibile attacco all'autonomia della Banca d'Italia nella quale sta per tornare come governatore onorario («Ho combattuto per 14 anni per il rafforzamento dell'autonomia formale e sostanziale della banca centrale: si può solo pensare ad una ulteriore modifica che sancisca che Bankitalia debba perseguire ciò che già persegue, la stabilità della moneta»). Né manca di rispondere alle ancora più forti polemiche su Mediobanca e le privatizzazioni: «Il fatto che se ne parli tanto vuol dire che sono davvero partite - afferma - Ma se, ad esempio, il controllo della Comit è stato possibile con il 20% delle azioni, vuol dire che esiste un rimanente 80% che si può organizzare: bisogna aiutarlo». Insomma, non è detta l'ultima parola.

«E a Berlusconi dico...»
Ma le questioni sulle quali Ciampi insiste restano due, e sono le stesse di tutto il suo anno di governo: conti pubblici e governo della crisi economica e dell'occupazione. Le linee di governo sono tracciate dai conti pubblici e dalla nostra appartenenza all'Europa. «Si possono cambiare gli strumenti, ma non gli obiettivi». E soprattutto bisogna proseguire sulla strada di quel faticatissimo accordo sul costo del lavoro che ha consentito una corretta gestione della crisi. «A iniziare da Crotone - dice Ciampi - abbiamo potuto agire con provvedimenti economicamente validi, senza mantenere in vita stabilimenti purtroppo non più convenienti ma tamponando gli effetti sociali delle chiusure». E così l'accordo di luglio supera «la semplice gestione della politica dei redditi» per diventare uno strumento di governo per l'intera economia, di controllo dell'inflazione senza con questo colpire i salari. Insomma, Ciampi ha disegnato un paese i cui «indicatori fondamentali» volgono al sereno i cui effetti positivi, ha fatto capire, passano in eredità al nuovo presidente del Consiglio. Quindi con un semplice «arrivederci» saluta e in pochi secondi se ne va da Palazzo Chigi, rifiutando persino ogni richiesta di ulteriori interviste per le televisioni. Esattamente come aveva fatto il 29 aprile del '93, quando a Palazzo Chigi era entrato.



Silvio Berlusconi e Carlo Azeglio Ciampi dopo l'incontro a Palazzo Chigi

Oliviero/Agf

Monorchio aspira anche a Palazzo Chigi, dopo l'ultima polemica con Ciampi

E venne l'ora del super-ragioniere

Il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, a palazzo Chigi come segretario alla presidenza? Qualcuno gliel'ha chiesto, e lui ha risposto di sì, dicendosi disposto ad affrontare il «doppio incarico». Si profila un'altra straordinaria concentrazione di potere, questa volta nel campo della spesa pubblica. Il profilo di un super-tecnico brillante e stimato, dagli anni dello sportello Pomicino all'ultima, durissima, polemica con Ciampi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Spirito di servizio, null'altro. Solo per questo Andrea Monorchio ha detto sì a Berlusconi. E sempre per spirito di servizio si dice disposto a «sbarcarsi il doppio incarico»: quello attuale di Ragioniere generale dello Stato e quello prossimo di segretario alla presidenza del Consiglio. «Voglio continuare a fare il funzionario», dice. E che funzionano! Nelle sue mani ci saranno le leve della finanza dello Stato e quelle del funzionamento del governo. Una concentrazione di potere niente male, per il collaboratore più stretto del presidente del Consiglio.

Dopo l'informazione (con Gianni Letta) Berlusconi accentra presso di sé anche il controllo diretto dei cordoni della borsa: è il Ragioniere generale, infatti, che costruisce il bilancio pubblico, lo gestisce, controlla le spese dei ministri, verifica... Con un superburocrate di questo tipo lo stesso ministro del Tesoro può tranquillamente dedicarsi all'emissione dei Bot o a rappresentare l'Italia a Bruxelles. Le chiacchi della cassa, tanto, le terrà qualcun altro.

Da Amato a Pomicino
Calabrese di Reggio, 55 anni, Andrea Monorchio è Ragioniere generale dello Stato dal settembre '89. Uomo mite e cordiale, senza particolari coloriture politiche, una fama di esperto brillante universalmente riconosciuta (e del resto la Ragioneria è uno di quei posti dove difficilmente si fa carriera senza merito). È il tecnico dalla marcia in più, l'uomo di tutte le leggi finanziarie, di tutte le manovre degli ultimi anni. A lui è sempre toccato trovare - nelle tantissime e sconosciute pieghe del bilancio pubblico - i modi per soddisfare i bisogni, e talvolta i capricci, dei politici. Resta famoso l'aneddoto narrato da Giuliano Amato nel suo libro *Due anni di Tesoro*, quando l'allora presidente del Consiglio De Mita protestò con il Dottor Sottile: «questo bilancio è troppo stretto». Ad Amato non restò altro da fare che tornare

presentare l'Italia a Bruxelles. Le chiacchi della cassa, tanto, le terrà qualcun altro.

presentare l'Italia a Bruxelles. Le chiacchi della cassa, tanto, le terrà qualcun altro.

Lo scontro con Ciampi
Un po' comodamente, a dire il vero, Monorchio si è sempre trincerato dietro la sovranità delle scelte politiche. Per dirla in breve, i ministri chiedono, io eseguo. Non mancando però di prendersi qualche rivincita, soprattutto quando l'ignoranza dei parlamentari in materia di finanza pubblica lo consentiva. Quando il moralizzatore di turno gli chiese di eliminare le auto blu per ridurre la spesa pubblica, replicò: «Resterebbe però il problema degli autisti, certo, si potrebbero licenziare...».

Vita meno facile ha cominciato ad averla con l'avvento dei professori. Con Barucci («lei è il Ragioniere? faccia il ragioniere!», gli urlò

una volta a palazzo Chigi), e soprattutto con Cassese, del quale non ha mai sopportato l'impianto della riforma della pubblica amministrazione. Per motivi «tecnici» - i vagheggiati 11 mila miliardi di risparmio - ma a ben vedere anche politici. Con quella riforma, infatti, il potere di controllo della Ragioneria sulla macchina burocratica sarebbe venuto meno.

Ma lo scontro più clamoroso risale ad appena un mese fa e si trascina fino a ieri: pochi giorni prima delle elezioni «filtro» mistenosamente dalla Ragioneria dello Stato la notizia di un buco di 15 mila miliardi. Aperti cielo! La destra innescò una polemica feroce, Berlusconi in persona accusò Ciampi di avere truffato i conti (anche se poi fu una parziale marcia indietro). Monorchio passò un brutto quarto d'ora, ma la frittata ormai è fatta. Ce la mette tutta, Ciampi, a spiegare che gran parte della colpa è della recessione, che le cose non vanno poi così male... A tre giorni dal voto non c'è spazio per i ragionamenti.

Una piccola vendetta però Ciampi se l'è presa proprio ieri. E a chi gli chiedeva se Berlusconi fosse male informato o se ci fosse stato davvero un occultamento dei conti pubblici ha risposto: «Questo governo ha sempre accolto indicazioni, statistiche e previsioni della Ragioneria generale dello Stato». Come a dire: qui nessuno truffa nulla, ma se Berlusconi vuole indagare sa già a chi chiedere informazioni.

Il programma di governo della Lega sui servizi pubblici e sul federalismo fiscale

Pagliarini: «Privatizziamo anche le carceri»

Ospedali e ambulatori privati, convenzionati con assicurazioni che ciascuno paga con le risorse pubbliche. Private perfino le prigioni, lo Stato paga al gestore la retta per i detenuti. Questa per la Lega la privatizzazione dei servizi pubblici che, garantisce Pagliarini, costeranno la metà. Federalismo fiscale: tasse raccolte dai Comuni che si tengono quanto loro spetta, e passano allo Stato il resto per le sue esigenze e per aiutare le regioni meno favorite.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Vanno di pari passo per la Lega il federalismo fiscale e la privatizzazione dei servizi pubblici. Pubblico - a livello locale o centrale - il finanziamento dei servizi, privata la loro gestione; ai Comuni la raccolta delle imposte dirette che trasferiscono allo Stato quanto di sua competenza, al Parlamento le decisioni sulla ripartizione delle entrate tra il centro e la periferia. Su questi obiettivi si sta muovendo il Carroccio nelle trattative sulla politica economica del nuovo gover-

dice, «è la legge del pendolo: prima pendeva verso sinistra, ora pendeva verso destra, dovrebbe collocarsi in un punto di equilibrio in cui tutti siano soddisfatti: se non lo sono, c'è la garanzia dell'alternanza». Inoltre l'esponente della Lega appare in piena sintonia con i progetti di Forza Italia in materia economica, compreso quello di smantellare la riforma Cassese degli appalti («una follia, i cantieri sono tutti fermi»).

Ospedali, trasporti, pensioni, istruzione e quant'altro dovranno essere accessibili soltanto a chi sarà in grado di pagarli. Senatore, è questo il regalo del nuovo governo ai cittadini italiani?

Non per la Lega. La privatizzazione nei servizi dovrebbe avvenire a parità di spesa pubblica. Oggi lo Stato paga la struttura pubblica che fornisce i servizi, il cittadino ne usufruisce pagando poco o niente. Domani quei soldi l'amministrazione pubblica li darà direttamente al cittadino (in che ma-

niera, si vedrà), che potrà così pagarsi il servizio di cui ha bisogno fornito dalla struttura privata che più lo soddisfa. È evidente che un cambiamento di questo genere non si fa da un giorno all'altro, in tutti i servizi dell'intero paese. Può darsi che il Parlamento ritenga che alcuni servizi dovranno restare interamente pubblici, che soltanto certe Regioni avranno la possibilità di introdurre il nuovo sistema.

Ci faccia qualche esempio.
Il sistema sanitario è il primo che viene in mente. Ospedali e ambulatori privati, ognuno di noi avrà il suo ticket o bonus o qualunque altro strumento che utilizzerà per un'assicurazione abilitata a convenzionarsi con la struttura sanitaria. E così via negli altri servizi, qualcosa di simile potrebbe sperimentarsi persino nella scuola. Un esempio un po' diverso è quello delle prigioni anch'esse gestite da privati, ai quali lo Stato paga un minimo garantito per la disponibilità della struttura, aggiungendo

una retta per ogni «ospite» che arriva.

Con quale criterio gli utenti riceveranno il «bonus»: uguale per tutti o commisurato al reddito, a copertura totale o parziale del servizio ecc.?
Queste sono scelte di politica sociale che faranno il governo e il Parlamento, in base ai bisogni della gente, alle loro condizioni economiche e alle compatibilità della spesa pubblica. Potrebbero esserci servizi a copertura totale ad esempio per i redditi sotto a un certo livello, ed altri per i quali occorre la partecipazione dell'utente, ovvero fasce della popolazione interamente garantite.

Ed ora le tasse. Come volete realizzare il federalismo fiscale?
Oggi lo Stato raccoglie le imposte dirette e compie i trasferimenti agli enti locali in base a una trattativa fra questi e il potere centrale che si presta ad inquinamenti quanto meno clientelari, con ritardi nell'erogazione e incertezze che non permettono agli ammini-



Giancarlo Pagliarini M Giardi/Elfige

stratori locali di pianificare i loro interventi. Strutturalmente, guardando all'origine delle entrate, i Comuni vivono in parte di risorse proprie, in parte di trasferimenti. Ad esempio Milano con oltre il 60% di finanza autonoma, e meno del 40% di trasferimenti; a Napoli il rapporto è invertito. Con il federalismo fiscale non cambia necessariamente questa ripartizione, ma si capovolgono gradualmente il sistema della raccolta delle imposte dirette, dovendo restare centraliz-

zato quello della fiscalità indiretta come l'Iva.

Che cosa avverrebbe in concreto?
In un primo tempo tutto resta tale e quale, ma cambia la titolarità delle imposte che passa ai Comuni. Successivamente, sarà il Comune a raccogliere le imposte, si terrà la parte che gli spetta come risorsa autonoma e trasferimenti, e invierà il resto allo Stato. Sarà il Parlamento a stabilire la ripartizione, e quel che andrà allo Stato servirà a finanziare ciò che resta della spesa corrente dopo la privatizzazione dei servizi, investimenti di sua competenza e la redistribuzione di solidarietà per le zone meno favorite.

E così si risolve il contrasto Nord-Sud?

Al Sud hanno rubato la dignità, diamogli la possibilità di lavorare: anzi il Sud non ha bisogno di soldi, ma di opportunità di lavoro creando una rete di piccoli imprenditori.

E la lotta all'evasione fiscale?
Il federalismo la rende automatica perché nei Comuni che raccolgono le tasse l'esattore conosce i contribuenti uno ad uno, per cui l'evasione diventa difficilissima e il Comune senza quei soldi non vive.

L'INTERVISTA. «Ora ha il dovere di governare, il paese deve capire prima di rassegnarsi»



Ciriaco De Mita

Bruni/Master Photo

«Nessun soccorso a Berlusconi»

De Mita: «Immorale coprimere le contraddizioni»

«Io un vinto? No, non è un sentimento di frustrazione, di resa, quello che mi angustia. Mi sento uno sconfitto, è vero...». Ciriaco De Mita si tortura le mani e le labbra, e sono più i gesti che le parole a trasmettere il tormento. Dica, allora, l'ex segretario della Democrazia cristiana, l'ex presidente del Consiglio, l'ex presidente della Commissione bicamerale per le riforme, l'ex parlamentare: dov'è la ragione della sconfitta?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. De Mita tira il fiato, per un lungo ragionamento che muove dagli anni Settanta «quando le due grandi forze popolari, la Dc e il Pci, lasciarono incompiuto quel passaggio di coesione nel processo possibile di crescita democratica del paese...».

Un momento, non le pare una fuga... all'indietro?

No, perché è a quel punto che comincia una corsa folle di disgregazione dei soggetti politici storici. Al bipolarismo, indicato come condizione negativa, si cominciò a contrapporre la teoria dell'esercizio del potere non in base al consenso ricevuto, che è la regola della democrazia, ma funzionale all'acquisizione del consenso, fino al punto di legittimare il governo delle minoranze.

Non era per questa via, della governabilità comunque, che la Dc conservava la propria centralità?

Certo la Dc ha concesso tanto, immaginando che quella dei minori, soprattutto del Psi, fosse più una richiesta «sproporzionata» che una pratica che alterava il processo democratico. Ma anche la sinistra, nel momento in cui concepiva un'alternativa come pura sostituzione di blocchi e gruppi dirigenti alla Dc, da realizzarsi con uno spostamento delle forze intermedie, finiva oggettivamente per legittimare la condizione davvero singolare per cui solo i minori erano portatori della novità. E abbiamo tirato avanti, per tutti gli anni Ottanta, lungo la strozzatura di una governabilità avulsa dal rapporto democratico tra interessi, rappresentanza e potere, snaturata nell'esclusiva ricerca del consenso. Fino al punto di trasformare la politica in una pratica di transazione prima con gli interessi forti, poi con gli interessi privilegiati, infine con i soggetti portatori individuali di grandi interessi, lungo una china che ha portato non solo alla corruzione del processo di rappresentanza ma anche alla corruzione del tessuto democratico.

Così non rischia di dare l'impressione di generalizzare le responsabilità della degenerazione del sistema?

Rimuovo questa impressione con un esempio. Il fisco in ogni democrazia è il terreno di incontro e di scontro tra interessi diversi. Ebbene, un potere che privilegiava gli

interessi forti inevitabilmente ne sacrificava altri, come quello della media impresa e del lavoro autonomo, su cui pure si è costruita gran parte della crescita del paese. Si tratta di un interesse diffuso, ma costruito da posizioni differenziate. Invece, si è ipotizzata una crescita del reddito uniforme, per cui eguale doveva essere il prelievo fiscale. Ma poiché eguale non era nella condizione di ciascuno, è sorta la protesta, poi si è passati a protestare e a non pagare dando all'evasione la legittimazione della protesta, e infine, di fronte a una struttura del potere ormai incapace di una mediazione vera, si è identificata l'evasione in un privilegio da salvaguardare. E' in condizioni come queste che si è accumulato un potenziale di crisi enorme. Voglio dire, cioè, che il paese è cresciuto, ha ingigantito il proprio egoismo, ha ridotto gli spazi di solidarietà necessaria per amministrare democraticamente i suoi problemi e si è illuso che una forma di protesta moralisticamente motivata fosse la via d'uscita.

Moralisticamente motivata dal solo spettacolo di corruzione offerto da chi era al potere... Questa responsabilità non è netta?

E' sia, affrontiamo questo discorso, in tutti i suoi aspetti però. In realtà si sono commessi due errori. Il primo: si è lasciato credere che il costo della politica fosse limitato alla quota di finanziamento pubblico ai partiti, che probabilmente quando era stata decisa era congrua, ma rimanendo inalterata nel tempo è diventata assolutamente inadeguata. Ma l'errore più grave è stato l'altro: non aver distinto tra il finanziamento della politica, che ha i suoi costi, i fenomeni di corruzione delle persone, che richiamano responsabilità individuali, e la crisi del sistema, che aveva ragioni politiche e non moralistiche. Alla fine, nella requisitoria al processo Cusani, l'ha fatta Di Pietro, questa distinzione tra soldi destinati a partiti e soldi (incommensurabilmente di più) finiti alle persone. Non l'ha fatta per tempo la sinistra illudendosi che, una volta costretta la classe dirigente del vecchio sistema nella via giudiziaria, potesse aprirsi per sé la strada a una vittoria sicura. Nemmeno il mio partito ha distinto, al punto da apparire omettoso rispetto al sistema. E, nessuno distinguendo, si è accreditato un

processo sommario all'intera classe politica.

Distinzione per distinzione: una parte della classe politica si batteva per una alternativa. L'errore maggiore non è stato di quella parte, legata a un sistema già in disfacimento, che ha resistito al cambiamento?

Resistere a quale cambiamento? Il cambiamento imponeva e impone una risposta alta alla crisi. Ma anziché affrontare i problemi del riordino delle istituzioni, per garantire lo sviluppo del processo democratico e portarlo al passo della crescita del paese, si è impressa, con la legge elettorale, una accelerazione in direzione di una logica bipolare alquanto sommaria: sinistra o destra, il centro non esiste. Come se il bipolarismo, sgretolatosi lungo tutti gli anni Ottanta, potesse risorgere dalle ceneri...

Ma lei non era sostenitore del bipolarismo?

Io ho sempre creduto nella competizione tra due forze popolari nella conquista del consenso dal centro, non come spazio mediato

tro? perché il centro non è la posizione che uno si sceglie. Magari in un campo di calcio si può identificare il centro nel giocatore che l'allenatore sceglie per quella collocazione. Ma Berlusconi è solo immagine: se fosse stato davvero di centro non si sarebbe alleato con la destra. E' riuscito, purtroppo, a organizzare una risposta più in negativo che in positivo, facendoleva sul desiderio, puntando a una differenza della sinistra - sul mero riconoscimento degli interessi cresciuti nel paese in cerca di tutela.

Si è confermato un buon piazzista: quando scopre che, per una qualsiasi ragione, la domanda è a favore di un tal prodotto, si mette a venderlo e fa l'affare. Ma poi arriva il momento in cui si scopre se il prodotto venduto risponde alla domanda o è un imbroglione...
Ci arriviamo. Ma prima spieghi la sconfitta della sua Dc, oggi Partito popolare.

Gli errori che il mio partito poteva commettere li ha commessi tutti. L'errore mortale è stato nel non rendersi conto che le ragioni forti

dell'impossibilità del cambiamento. Per questo ogni soccorso sarebbe immorale.

Quali contraddizioni vede, e quale pericolo?

L'aggregazione vincente è espressione di una sommatoria numerica più che politica. Ma ora che deve assumersi la responsabilità di organizzare le risposte, il nodo definito della sua rappresentanza non può più sfuggire al pettine della complessità dei problemi del paese. E allora può essere tentata di imboccare la strada delle soluzioni semplificatorie: si ai grandi interessi e no ai piccoli bisogni; si al mercato selvaggio e no allo sviluppo regolato. A quel punto, tra Berlusconi e Fini, tra chi esprime una cultura democratica debole perché sprezzante verso la mediazione e chi è tentato di affermare la propria cultura di destra, forte e arrogante perché pur sempre ideologizzata, può crearsi una relazione pericolosa. Se ne vedono già i prodromi. E' vero che la destra ha vinto, ma all'interno di un meccanismo istituzionale da rispettare. Quando, però, non si ritrova maggioranza perché ci sono i senatori a vita, eccola dire: quelli facciamoli fuori, cambiamo la Costituzione, rendiamola efficiente in modo che Berlusconi non abbia l'orticaria ma il potere di decidere e trasmettere ordini ai parlamentari dipendenti. Ma questa può essere una regola di gestione aziendale, non di gestione della democrazia.

Una maggioranza però c'è, anche se labile vuol tirare avanti con chi semmai si aggrega. Anche per modificare la Costituzione. Non ne ha il diritto?

Non se confonde i meccanismi di governo con le garanzie e i principi su cui si fonda il patto costituzionale. Immaginare che la soluzione della crisi sia una forma di stabilità da affidare alla prevaricazione di una parte sull'altra è una aberrazione, perché in democrazia è davvero forte chi è capace di garantire tutte le diverse opinioni, non chi si arroga il diritto di sopraffare l'altra parte.

De Mita oggi non ha più incarichi nel Ppi. Ma anche da semplice iscritto per quale segretario voterà?

Prima di una persona vorrei votare un'indicazione che mi tranquillizzi sulle preoccupazioni che ho.

Non è una risposta?

E' la risposta. Perché ciò che mi preoccupa è che la riflessione al nostro interno invece di recuperare la complessità della sfida da fronteggiare si immeschinca su una rivalità tra persone che si contendono un potere che non c'è. Vorrebbe dire che la nostra crisi, che può avviarsi a soluzione, tocca il punto più acuto. Allora davvero temerei per la ripresa di un partito di ispirazione cristiana nell'area di centro.

Il presidente sul futuro della Rai

Dematté: «Positivo il Cavaliere premier Conosce i problemi tv»

Il presidente della Rai, Dematté ha un giudizio «positivo» su Berlusconi premier: la sua competenza nel campo della tv gli può permettere «di capire la soluzione» sull'assetto radio-televisivo. Un «incomprensibile ottimismo», commenta Vita (Pds). E mentre Ciampi lascia in «eredità» a Berlusconi il suo progetto di riforma per l'emittenza, Storace, portavoce di Fini, annuncia: «Cacceremo i professori dalla Rai. Non avranno scampo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Berlusconi? «Sono positivo nei suoi confronti». Il futuro della tv? «Berlusconi ha le competenze necessarie». Il presidente della Rai, Claudio Dematté, l'altra sera, in un incontro con un club di imprenditori, professionisti, professori universitari e dirigenti d'azienda, ha dato un giudizio «tendenzialmente positivo» su Berlusconi premier. Anche per quel che riguarda il riassetto del sistema televisivo: secondo Dematté, infatti, giocherebbero a favore di Berlusconi (questo riferiscono i giornalisti delle agenzie di stampa, tra i pochi invitati esterni all'incontro) oltre alla sua conoscenza in questo campo, anche l'attenzione dei tre saggi sull'assetto radiotelevisivo. Ottimismo definito «incomprensibile» da Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds.

«Potrebbe benissimo essere che il Presidente del Consiglio incaricato - ha detto Dematté - per una serie di ragioni, riconosca la struttura del problema e sia più incline a capire che si può trovare una soluzione rispettando i principi vigenti in qualsiasi Paese moderno. Ripeto: sono portato ad essere positivo nei suoi confronti».

E i saggi? «Non credo che si occuperanno delle reti pubbliche ma solo dei rapporti tra la Fininvest e la Presidenza del Consiglio - ha spiegato il presidente della Rai, aggiungendo - Potrebbero forse occuparsi del problema di rimbalzo e di conseguenza essere apportate delle modifiche anche al servizio pubblico. Fa parte del gioco».

Dematté ha sostenuto che «se la Rai fosse un'azienda privata non ci sarebbero problemi», però è preoccupato perché trattandosi di un'azienda pubblica bisogna convincere alcuni interlocutori, alcuni dei quali lo capiscono, altri non lo vogliono capire». Il presidente ha anche delle idee di riforma: «Ma le esprimerò al momento opportuno e quando ci siederemo intorno a un tavolo. E' chiaro che in Italia ci sono troppe reti generaliste e c'è poco pluralismo, perché il 93% degli spettatori guardano due soli soggetti. Il terzo problema riguarda la tv locale che è frantumata. Il quarto dei problemi riguarda la minaccia che può arrivare dai satelliti: se non riusciamo a fare qualcosa abbiamo perso la partita».

In una botta e risposta con gli ospiti Dematté, di cui già ai tempi della sua nomina - lo scorso anno - venivano ricordate le frequen-

zioni e le simpatie con l'ex sindaco socialista Pillitteri, con ambienti della Lega, con il presidente del Senato Scognamiglio, eletto nelle liste di Forza Italia, ha parlato anche dei voltafaccia: «Qualcuno ha scritto che dopo le elezioni abbiamo girato come una banderuola, ma noi non abbiamo girato da nessuna parte».

Nonostante le recenti dichiarazioni del presidente del Senato Scognamiglio, che ha ripetuto come prima di sostituire il Consiglio d'amministrazione della Rai si debba rifare la legge, ieri è tornato all'attacco contro il vertice della tv pubblica il portavoce di Fini. E senza giri di parole: «Cacceremo i professori dalla Rai. Basterà l'approvazione da parte della maggioranza del Parlamento di una certa norma che ho già elaborato. E non avranno scampo». Chi saranno i nuovi? Nessun falso pudore: «Abbiamo già i nomi - ha risposto - ma non possiamo bruciarceli».

Le ipotesi minacciate da Storace anticipano il programma del futuro governo? Sarebbe importante che tale aspetto venisse chiarito: l'interrogativo posto da Vincenzo Vita è quello di fondo. Di chi si fa interprete Storace? «A parte il suo continuo fuoco di fila - continua Vita - non c'è traccia di un progetto che si ponga il problema della crisi dei media italiani. L'unica iniziativa assunta da Silvio Berlusconi è l'assurda ipotesi dei "garanti", che altro non è se non l'aggiornamento di un problema seriissimo ed urgente della mancanza in Italia di una decente disciplina sulle concentrazioni e sul rapporto tra politica, economia e informazione».

Da ieri, però, Berlusconi, ha sulla scrivania qualcosa di più. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi gli ha lasciato «in regalo» la proposta di riforma studiata dal suo governo. Il progetto, che è stato curato dal professor Paolo Barile, ministro per i rapporti con il Parlamento che ha coordinato un gruppo di ministri e di esperti, disegna un possibile assetto del settore radiotelevisivo. Per quanto è noto del progetto, sarebbe stato individuato in due reti pubbliche e due Fininvest il limite massimo per permettere a nuovi soggetti di affacciarsi nel sistema radio-tv. E secondo quanto pubblicava ieri L'Indipendente - magari in attesa di smentite - Gianni Agnelli, ora sarebbe disponibile ad entrare in campo.

Brutti

«Sgarbi insulta Come si può rispondergli?»

ROMA. «Un cittadino (in questo caso anche parlamentare) come può difendersi da un conduttore televisivo (e in questo caso anche parlamentare) che da un paio di giorni lo copre di insulti gratuiti e irritanti?». L'interrogativo se lo è posto il senatore del Pds Massimo Brutti, il quale aveva replicato nei giorni scorsi alle accuse che Sgarbi aveva mosso al Procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli. «L'on. Vittorio Sgarbi dagli schermi di Canale 5 indirizza ingiurie alle quali non mi è dato di replicare con gli stessi mezzi di cui egli dispone. Come si può rispondere? Giro queste domande ai proprietari e ai responsabili delle trasmissioni giornalistiche del gruppo Fininvest».

De Benedetti

«Berlusconi separi i suoi interessi»

ROMA. Il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, ritiene che «la separazione degli interessi del presidente del Consiglio debba essere reale e non formale». De Benedetti ha precisato il suo pensiero nel corso dell'assemblea della Cir, facendo riferimento ad una sua recente intervista. Il presidente dell'Olivetti ha poi aggiunto che non teme che il governo Berlusconi possa avere conseguenze sul suo gruppo. De Benedetti ha poi dichiarato di aver votato sempre per il Pri. «Con la nuova legge - ha affermato - mi sono trovato a dover scegliere tra destra e sinistra e ho scelto la sinistra. A Tonno questa scelta è stata facilitata dal fatto che mio fratello, una persona che stimo molto, si presentava per i progressisti».

MANI PULITE.

Per il procuratore capo di Milano tentativi e proposte di «normalizzazione» della giustizia sono in odor di P2

Gerardo D'Ambrosio



Di Pietro e il figlio Cristiano all'uscita dal palazzo di giustizia



Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio

«Questa sentenza ci ha dato forza»

«Abbiamo dimostrato unità e professionalità. Non ci siamo fermati nemmeno di fronte ai paradisi fiscali». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto e capo del pool di Mani Pulite, è convinto che la procura abbia la coscienza a posto: «Abbiamo messo a nudo davanti agli occhi di tutti i mali del paese. Di Pietro ha rappresentato l'ansia di tutti di conoscere la verità». Tangentopoli continua? «Finché ci saranno episodi da perseguire».

MARCO BRANDO

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano e capo del pool di Mani Pulite, ha seguito con attenzione l'evolversi del processo Cusani, fino alla sentenza di condanna. Dunque, dottor D'Ambrosio, otto anni per Sergio Cusani e un successo per la procura. Soddisfatto? Possiamo dire con tranquillità che questa è stata la più importante verifica dibattimentale per il pool di Mani Pulite. Però questo processo è stato anche un fenomeno di costume. E potrebbe rimanere l'unico, vero processo di Tangentopoli. Quasi un rito di purificazione collettiva. Almeno per la gente, che ha seguito con passione la vicenda.

tri indagati del caso Enimont, sfilati nel processo Cusani come imbarazzati testimoni?

Credo che con le indagini più in là non si possa andare. Grazie all'indagine preliminare e a quella dibattimentale, potremo permetterci in tempi brevi di arrivare alla richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli altri protagonisti di questa vicenda.

Però si è avuta l'impressione che l'indagine su alcuni capitoli - paralleli al processo ma indipendenti - sia stata condotta sfruttando il dibattimento. Non è un'anomalia?

No. Noi sapevamo che Cusani aveva fatto da interfaccia, come ha detto Di Pietro, tra potere politico e potere economico. Poi nel corso del processo si sono presentate altre risultanze, perché l'inchiesta non si era fermata, le rogatorie erano andate avanti.

L'avvocato Giuliano Spazzali ha parlato polemicamente di un processo di piazza, svolto soprattutto fuori dall'aula, grazie alle riprese televisive in diretta. La procura ha la coscienza a posto?

Sì. La diffusione quasi integrale del processo è stato il momento più alto di verifica da parte dell'opinione pubblica sull'operato della magistratura e sui risultati dell'indagine. Noi abbiamo raccolto la prova davanti agli occhi di tutti. D'altra parte è una vicenda che ha messo a nudo i mali del Paese. I rapporti tra potere politico e potere economico. Non si può pretendere che non interessasse l'opinione pubblica. Di Pietro ha rappresentato l'uomo semplice, animato però da grandi valori di giustizia. Ha rappresentato un po' l'ansia, da parte di tutti, di conoscere fino in fondo la verità.

Un successo per voi. Eppure c'è chi continua a cercare di mettervi in riga. Tanto da spingere il povero procuratore della repubblica Borrelli a dire che certi programmi fioriti adesso assomigliano tanto ai vecchi progetti della P2. Cosa ne pensa?

A questo punto qualsiasi iniziativa nei confronti dei magistrati, soprattutto dei pubblici ministri, avrebbe il sapore di una punizione. Io credo non ci sia stato momento per i pm più felice di quello che abbiamo attraversato negli ultimi due anni. Abbiamo dimostrato assoluta indipendenza e professionalità, proprio quello che secondo certe riforme dovremmo acquisire ancora. Le cose ora stanno funzionando bene, non solo nelle indagini di Mani Pulite ma anche in quelle contro la mafia. Infatti, guarda caso, si sta battendo anche sul ruolo dei pentiti. Invece bisognerebbe giungere a una giustizia più rapida: più mezzi, più finanziamenti e la possibilità di incentivare i riti alternativi, in modo da snellire i processi, come prevedeva la riforma del 1989.

Detto questo, Tangentopoli continua?

Finché ci saranno episodi di corruzione da perseguire. Grazie anche al nuovo codice, abbiamo superato i vecchi ostacoli e siamo riusciti a perseguire pure la corruzione. Il che non è poco. Ma la nostra attenzione non deve mai calare.

Sempre che ve lo lascino fare. C'è stata anche quella finta bomba a palazzo di giustizia...

Dipende da noi. Non credo che in questo momento una riforma in senso restrittivo dell'indipendenza della magistratura avrebbe grande seguito. L'opinione pubblica è attenta.

Già. Ma ci sono anche altri mochi per mettervi i bastoni tra le ruote. Magari proponendo a qualche magistrato di punta incarichi di governo.

Penso siano lusinghe che sicuramente cadranno nel vuoto.

Allarme di Borrelli: «Vogliono giudici sottoposti al potere»

Il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, lancia un segnale d'allarme. «Per la giustizia si stanno ripescando proposte che assomigliano a quelle della P2 di Licio Gelli». Un piano per assoggettare il pubblico ministero all'esecutivo e quindi al potere economico. «Si avvertono segnali di stanchezza tra la gente, per il proseguire delle indagini. Una situazione in cui potrebbe passare il cosiddetto colpo di spugna».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il processo Cusani è finito, le telecamere sono scomparse da Palazzo di giustizia, ma i riflettori sono ancora puntati su Antonio Di Pietro e sulle sorti dell'inchiesta «Mani pulite». Cosa farà, Tonino da Montenero di Bisaccia? Accetterà il corteggiamento di Berlusconi, che gli offre una poltrona da ministro o ha già in mente un'offensiva che potrebbe disturbare i nuovi potenti? Nei piani alti del palazzaccio milanese si parla ancora di arresti e Di Pietro dà segni di inquietudine. Lui che non parla mai coi giornalisti, ha atteso in sala stampa la sentenza per il processo Cusani, ha cercato le telecamere della Rai per rilasciare una dichiarazione dopo che si era sparso l'allarme-bomba. Da un lato lascia intendere che per l'inchiesta ci sono nuovi sviluppi in agguato, dall'altro parla davanti al video per tranquillizzare la nazione, co-

me se fosse già entrato nel nuovo personaggio di ministro. Intanto ha annullato un viaggio ad Hong Kong, previsto per questi giorni, perché di vacanze per ora non se ne parla. Mentre Di Pietro lancia segnali contraddittori, la mente dell'inchiesta «Mani Pulite», il procuratore Francesco Saverio Borrelli, parla esplicitamente delle preoccupazioni della magistratura milanese. Le indagini continueranno ancora per anni, come ha detto di recente il sostituto procuratore Gherardo Colombo? «Colombo credo che abbia fatto un'ipotesi a caso» ha detto l'altra sera negli studi televisivi del «Rosso e il Nero» e ieri ha aggiunto di percepire «segni di stanchezza» e «fastidio» nell'opinione pubblica, per il protrarsi delle nostre indagini. La gente ha applaudito alle nostre inchieste si è stretta attorno a noi, ci ha sostenuto. Ma si

è divertita nel veder tante teste, anche coronate, rotolare nella polvere. Man mano che l'inchiesta raggiungeva i livelli sempre più alti della sfera politica e della pubblica amministrazione quella sorta di timore epidemico verso i potenti veniva appagato, ma non era una sete di giustizia. Era soltanto sete di vendetta. Un'autentica aspirazione verso la legalità dovrebbe manifestarsi non soltanto quando la magistratura colpisce l'alta politica e l'alta amministrazione. Quello di cui veramente bisogna rendersi conto è che il rinnovamento etico deve partire dall'individuo, da ciascuno di noi. Non è possibile la delega, non è possibile illudersi che, una volta fatta pulizia a un determinato livello o in un determinato settore, ci si possa mettere e la coscienza in pace e dire andiamo avanti, adesso siamo puliti. No, la tensione etica del cittadino deve diventare la cultura politica del paese.

Il procuratore di Milano, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama, ha parlato diffusamente delle prospettive legate al nuovo quadro politico. «I disegni che mirano a modificare la struttura del Csm e a creare un solco tra la magistratura inquirente e la magistratura giudicante sono il prodromo per aprire la strada all'assoggettamento del pm al potere esecutivo. E potere esecutivo signifi-

fica anche potere economico. Se ciò si avverasse si potrebbero aprire tempi bui». Altro segnale poco rassicurante è il fatto che si parli nuovamente di rivedere la normativa sui pentiti. Ma Borrelli dice anche che la linea di «normalizzazione» della giustizia è in odor di P2. «Una serie di proposte fiorite adesso, assomigliano molto ai progetti che, ancora 18 anni fa, erano stati elaborati nel famoso piano di Rinascita democratica, scoperto nel corso di una perquisizione al capo della loggia massonica P2, Licio Gelli. Era un documento che già allora sollevava il problema dell'indipendenza della magistratura dell'assoggettamento del pm all'esecutivo e dell'obbligatorietà o meno dell'azione penale».

A Milano insomma, non solo c'è preoccupazione per il futuro delle indagini, ma si teme anche che il lavoro fatto finora possa essere vanificato dal cosiddetto colpo di spugna o da amnistie generalizzate. Per scongiurarli, Borrelli ribadisce la necessità di innovazioni normative: «Elevazione del tetto delle pene patteggiabili, sconti di pena per chi collabora con la giustizia e fissazione di un termine per fornire il proprio contributo alle indagini, per evitare che chi sa tenga in pugno i correi». Le prospettive dell'inchiesta si valutano anche da un altro osservatorio, il dopo-Cusani. Davvero

come prevede l'avvocato Spazzali, questo resterà l'unico processo per l'affare Enimont? Il pm ha chiesto la condanna del finanziere della mazzetta, accusandolo di fatto di essersi intascato la parte più consistente della maxi-mazzetta Enimont, ma Sama, Carolano e i politici che sono sfilati in aula quando andranno a giudizio? La sentenza del tribunale ovviamente non ha chiuso il caso e i giudici hanno rinviato gli atti alla procura perché proseguano le indagini sui capitoli mancanti. La caccia è ancora aperta per individuare gli effettivi destinatari di quei 102 miliardi che ancora non hanno un nome. Contrariamente alle richieste del pm, Cusani è stato condannato anche per quel miliardo che sostiene di aver procurato nel 1989 e di aver consegnato a Gardini, destinato al pci. Anche su questo il tribunale ha disposto che si proseguano le indagini a carico di Montedison, per accertare i falsi in bilancio che furono commessi anche per procurare quella provvista.

Len si è anche chiarito il giallo della bomba, che ha creato attimi di suspense mentre si attendeva la sentenza. Il sostituto procuratore Gemma Gualdi, che indaga sulla vicenda, ha precisato che si è trattato di un modellino in legno, che ha superato senza difficoltà lo sbarramento dei metal detector, che non potevano rilevarlo.

«Perché deve pagare un servitorello...»

Spazzali: «Per gli stessi fatti quante volte processerete Cusani?»

CARLA CHELO

MILANO. Antonio Di Pietro lo aveva chiamato traditore, ladro e bugiardo. Alla trasmissione condotta da Enzo Biagi «Processo al processo» Sergio Cusani ha rimediato altri insulti. Persino il suo difensore lo ha chiamato servitorello e Giorgio Bocca «minore». Se doveva essere un processo al processo, certo Cusani non è uscito bene neppure da questo dibattito. E forse non poteva essere diversamente. Se non è riuscito il rudo Di Pietro, che pure parla chiaro, a fare un po' di luce in questo capitolo-pozzo-nero di Tangentopoli, certo non ci poteva riuscire il giornalista Biagi, con la sua ricostruzione assai meno spettacolare dello show informativo del Pm e della dotta arringa arringa dell'avvocato Spazzali.

Ad accendere l'attenzione ci ha pensato uno degli ospiti più illustri del programma, Giorgio Bocca. All'inizio della trasmissione ha detto che il processo a Cusani ha dimo-

strato soprattutto una cosa: che in Italia la giustizia è ancora di classe. Poi è stato protagonista di una svista mentre si parlava della presunta tangente di un miliardo all'ex Pci. Vanno in onda le immagini di Sama che non rilesce finanziamenti al Pci, e poi ecco Biagi che intervista il compagno G. Dalla poltrona in velluto del salotto, Greganti ripete di avere agito in proprio, anche se non rifiuta il ruolo di «salvatore» del partito. Infine sullo schermo «banco degli imputati» appare Claudio Petruccioli alle prese con Bocca che gli dice: «Ma insomma, lei non può continuare a negare che il Pci aveva dei suoi uomini nel consiglio di amministrazione dell'Eni». Petruccioli, fa la faccia un po' sorpresa, «poi capisce che la svista forse è proprio ignoranza e risponde: «Guardi che lei confonde l'Eni con l'Enel. Ma l'Enel è un'altra vicenda che ha avuto anche risvolti giudiziari».

Il processo-Tv doveva passare ai

raggi x quello vero, che si è concluso giovedì mettendone in luce i punti poco chiari, le ambiguità, le ingiustizie. Compito facilitato dall'assenza al programma di un rappresentante dell'accusa. Intervistato prima della sentenza Di Pietro dichiara che per un impegno con se stesso non rilascerà dichiarazioni su questa inchiesta finché non saranno finiti i processi. I protagonisti in studio, dunque, sono solo Sergio Cusani e Giuliano Spazzali. Da Cusani, che lo stesso Biagi chiama «la Sfinge», di rivelazioni ne vengono poche. Annuncia solo che lui non farà il testimone di Tangentopoli, resterà fedele alla decisione presa il 23 luglio, il giorno del suo arresto, di non coinvolgere gli altri giocatori della partita. Parla di più Giuliano Spazzali che anticipa le linee del ricorso contro la sentenza: c'è stata - sostiene - una procedura a dir poco sospetta quando l'accusa, pur stralciando la posizione di Cusani, cioè impostando un processo sull'evidenza dei fatti, come se lo avessero preso in flagrante, ha pro-

seguito per tutto il corso del dibattimento ad accumulare documenti d'accusa contro Cusani. Materiale che la difesa non ha potuto neppure esaminare. E non sarebbe questa l'unica scorrettezza del Pool dei giudici di Mani pulite, che secondo Spazzali hanno molto, molto più materiale di quanto non abbiano mostrato in aula. Insomma l'accusa neppure tanto velata è quella di avere usato strumentalmente le prove per trasformare in un protagonista un semplice «servitorello». Ultima «rivelazione»: la sentenza di giovedì scorso sembra condanni solo Sergio Cusani, ma in realtà escono con le ossa rotte dal primo processo di Tangentopoli molti, molti di più. Sono tutti quelli che Cusani ha pagato. Loro forse ancora non lo sanno ma con la sentenza di ieri sono già condannati proprio come Sergio Cusani. Sempre che a settembre non arrivi quel temuto colpo di spugna che aprirà le porte ad un patteggiamento «scontatissimo». «Ma questo - dice Spazzali - sarebbe davvero gravissimo».



Napoli, arrestato Polese Sputi urla e monetine contro l'ex sindaco

Insulti, sputi, monetine, tentativi di aggressione. Il trasferimento in carcere dell'ex sindaco Polese, dell'ex deputato Salvatore Abruzzese, e dell'ex assessore Franco Verde, tutti del Psi, si è trasformata in una «manifestazione» spontanea di protesta. A richiamare la gente è stata la presenza di cronisti e telecamere all'esterno del comando della Polizia Tributaria della Guardia di Finanza. Tutti i napoletani sanno, in quell'edificio che ospita anche la sezione staccata di una scuola media, che vengono portati gli arrestati di Tangentopoli. Appena si è venuto a sapere che tra gli arrestati c'erano l'ex sindaco Nello Polese e un deputato socialista la gente non s'è più mossa.

I momenti di tensione si sono avuti all'uscita di Polese. Dopo il trasferimento con le auto che sono partite di volata verso la casa circondariale di Poggioreale, la calma è tornata quasi subito.

Polese, Abruzzese e Franco Verde sono finiti in manette sotto l'accusa di aver intascato mazzette per la concessione edilizia rilasciata ad una società che doveva costruire due edifici per conto della Telesoft. Un affare da 60 miliardi, attuato nel maggio del '92, a ridosso della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale. Alcune delle «mazzette» a quanto pare sono state richieste e pagate proprio per finanziare quelle elezioni.

Non eravamo in condizioni in quel momento di mandare a giudizio tutte le persone coinvolte. Tant'è vero che gran parte degli elementi sulla destinazione del denaro, non tanto sul ruolo di Cusani, li abbiamo avuti dopo l'inizio del processo. C'erano i tempi lunghi delle rogatorie internazionali, le difficoltà di ottenere informazioni dai paradisi fiscali.

E quando toccherà a tutti gli al-

Il giudice di Asti: associazione a delinquere

Scandalo case Ina Avviso ad Andreotti

Associazione per delinquere, peculato corruzione e abuso di atti d'ufficio. Sono le accuse formulate a carico di Andreotti da un magistrato di Asti, che gli ha inviato un avviso di garanzia. Analoghi reati contestati al fratello del segretario di Stato del Vaticano, un professionista ed all'ex amministratore delegato dell'Ina-Assitalia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. Il senatore a vita Giulio Andreotti ha ricevuto un altro avviso di garanzia. Questa volta non lo si accusa di rapporti con la mafia ma i reati ipotizzati a suo carico sono comunque assai pesanti. Secondo le prime notizie filtrate ieri andrebbe dall'associazione per delinquere al peculato dalla corruzione all'abuso di atti d'ufficio. A speditgli l'avviso è stato un magistrato di Asti, il sostituto procuratore dott. Francesco Saluzzo, che ha aperto un'inchiesta sulla vendita di una serie di immobili di proprietà dell'Ina-Assitalia. Provvedimenti giudiziari con accuse analoghe a quelle di Andreotti sono stati inviati all'ingegner Alessandro Sodano, fratello del segretario di Stato del Vaticano, al dott. Mario Fornari, ex amministratore delegato dell'Ina-Assitalia e ad una decina di altri inquisiti in prevalenza funzionari della società di assicurazioni a Partecipazione Statale.

Una telefonata

Non è ancora chiaro quali comportamenti illeciti siano contestati ad Andreotti che all'epoca era presidente del consiglio. Secondo un'indagine telefonata a Fornari (che è considerato politicamente vicino ad Andreotti e dopo aver lasciato la guida dell'Ina è rimasto presidente di una società consociata del gruppo la Consap) per rappresentare alcune raccomandazioni formulate dal rag. Sodano il senatore a vita però smentisce. «Ho già comunicato al magistrato - ha dichiarato ieri sera ai giornalisti - che di questioni immobiliari riguardanti l'Ina-Assitalia non ho avuto né competenze né interesse né occasione di occuparmene».

Tangenti per l'ospedale

La vicenda riguarda una serie di immobili appartamenti negozi di proprietà dell'Ina ubicati a Roma ed in altre città italiane, del valore complessivo di alcune centinaia di

milioni. E' una vicenda che ha visto l'Ina e i suoi dirigenti, tra cui l'ex presidente Paolo Berlusconi, in un'operazione di quasi 15 miliardi in tangenti pagate non solo da lui per l'acquisto di palazzi dal Fondo pensioni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Paolo? Una vittima del sistema, disse allora Silvio Berlusconi. E probabilmente lo ritiene tuttora, sebbene sia più pacato ormai alle soglie di Palazzo Chigi. Comunque l'inchiesta ha chiesto ugualmente



Paolo Berlusconi nel suo studio

Uliano Lucas

Il gip Ghitti candidato alle elezioni del Csm

Lascia Italo Ghitti, il gip dell'inchiesta-Mani pulite. Resta Antonio Di Pietro, il pm n.1 dell'Indagine anticorruzione. Il primo ha accettato di candidarsi alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura, nelle file della corrente Unicost. Il secondo ha respinto l'offerta. Ghitti era stato incoraggiato da un gruppo di colleghi. «Questo - ha detto il magistrato - non significa assolutamente che l'inchiesta stia per fermarsi. Andrà senz'altro avanti. Il giudice ha fatto notare che non è affatto certa una sua elezione e che, in ogni caso, fino a luglio prossimo intendo continuare a lavorare come un negro - per portare a conclusione le indagini anticorruzione. - Arriva un momento in cui bisogna fare delle scelte - ha osservato il gip - per impegnarsi laddove c'è più bisogno». Il pm Di Pietro ritiene invece di essere fin troppo impegnato dalle sue indagini, così ha declinato l'invito. Però ha detto di essere stato lui stesso a indicare Ghitti come possibile candidato al Csm, perché potrebbe fornire buone garanzie di indipendenza alla magistratura.

«Processate Paolo Berlusconi» Chiesto il rinvio a giudizio per la Cariplo

Silvio Berlusconi dovrà proseguire le trattative per la formazione del suo governo con una spina nel fianco. Proprio ieri la magistratura milanese ha chiesto il rinvio a giudizio di suo fratello Paolo per l'inchiesta sulle tangenti pagate dalla Cariplo. Con lui sono accusati di corruzione e ricettazione una trentina di inquisiti, tra i quali Bettino Craxi, Severino Citaristi e l'ex presidente della Cariplo Roberto Mazzotta.

■ MILANO. Paolo Berlusconi viene processato per corruzione. E pensare che nel febbraio scorso suo fratello Silvio, già aspirante capo del governo, aveva gridato al complotto da parte di certa magistratura. A Milano avevano arrestato Paolo per l'affare Cariplo - una storia di quasi 15 miliardi in tangenti pagate non solo da lui per l'acquisto di palazzi dal Fondo pensioni della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Paolo? Una vittima del sistema, disse allora Silvio Berlusconi. E probabilmente lo ritiene tuttora, sebbene sia più pacato ormai alle soglie di Palazzo Chigi. Comunque l'inchiesta ha chiesto ugualmente

gli imprenditori del bresciano Mario Dori, presidente dal 1992 fino a pochi mesi della Cariplo. L'inchiesta ha toccato uno dei pilastri del sistema creditizio italiano: la Cariplo. Ma soprattutto il terremoto ha provocato dall'arresto Paolo Berlusconi, ex presidente della compagnia editoriale di Paolo Berlusconi. Proprio in questi giorni il Berlusconi abbandonato in un ministero anche su altri fronti: così è stata anche una richiesta di arresto per il presidente di Publitalia - Marcello Dell'Utri. Un affarista al Cavalier Berlusconi che presentò un esposto per denunciare l'atteggiamento dei pm di Milano. Quest'ultima tuttora si attende la risposta del tribunale del mese, il ricorso della procura contro la decisione dell'gip Anna Innamorati di non concedere l'arresto di Dell'Utri per altro ritenuto gravemente indiziato.

L'affronto

Paolo Berlusconi indagato per le tangenti pagate allo scopo di cedere i complessi residenziali alla Cariplo, si costituisce il 11 febbraio dopo l'interrogatorio in cui ammise di aver versato 500 milioni. Gli imprenditori del bresciano Mario Dori, presidente dal 1992 fino a pochi mesi della Cariplo. L'inchiesta ha toccato uno dei pilastri del sistema creditizio italiano: la Cariplo. Ma soprattutto il terremoto ha provocato dall'arresto Paolo Berlusconi, ex presidente della compagnia editoriale di Paolo Berlusconi. Proprio in questi giorni il Berlusconi abbandonato in un ministero anche su altri fronti: così è stata anche una richiesta di arresto per il presidente di Publitalia - Marcello Dell'Utri. Un affarista al Cavalier Berlusconi che presentò un esposto per denunciare l'atteggiamento dei pm di Milano. Quest'ultima tuttora si attende la risposta del tribunale del mese, il ricorso della procura contro la decisione dell'gip Anna Innamorati di non concedere l'arresto di Dell'Utri per altro ritenuto gravemente indiziato.

Assoluta necessità

Fatto sta che i gip in libertà il 15 febbraio. Di certo Paolo e Silvio avrebbero preferito evitare l'onta dell'arresto anche se piuttosto simbolico.

Cooperazione Agli indios le mozzarelle e le «bufale»

■ ROMA. Mozzarella di bufala per gli indios peruviani una iniziativa della cooperazione degli anni d'oro. Ha scoperto anche questo il giudice Paragico che indaga sugli aiuti al Terzo mondo targati Cai. Tutti soprattutto per gli italiani visto che prima di prendere il volo per il Sud America o per l'Africa, progetti e appalti fruttavano in patria tangenti miliardarie. La battaglia della Farnesina per scongiurare la fame prevedeva tra l'altro il trasferimento di essercenza di produzione casarina nella selva amazzonica. E così dall'Italia partì un consistente numero di bufale. Scrivano in questo caso, quanto meno azzardato visto che gli indios finirono col chiamare quel ben di Dio che arrivava dall'Italia «animale del diavolo». Mancanza di gratitudine per il nostro paese? Vediamo cosa è successo. Giunti in Perù le bufale, vennero collocate a più di trenta chilometri di distanza dal caseificio e così, per via del caldo, centinaia di litri di latte, in attesa di essere trasportati, diventavano regolarmente acidi. Così quando gli indios mangiavano mozzarella venivano assaliti nel stomaco da disenteria e mal di addome. I medici peruviani all'inizio pensarono ai primi sintomi di colera e poi capirono che la colpa di quei maialini era da imputare alle bufale italiane. Un pozzo di San Patrizio, quello degli scandali della cooperazione. Ogni viaggio in Sud America del giudice Vittorio Paragico e del ministro dei carabinieri che lo accompagnava Francesco Agostino, si rivelò una miniera

Rissa familiare La nonna non fa da baby sitter «Voli dal balcone»

■ FINALE EMILIA (Modena). Una ragazza di 21 anni, Serena Malagoli, ha tentato di buttare la madre dal balcone perché non voleva fare da baby-sitter alla nipotina di cinque anni. La giovane, che è una ragazza-madre e stata fermata in tempo ed è stata arrestata dai carabinieri di Finale Emilia nella bassa modenese per tentato omicidio. Durante la lite sono volati pugni e schiaffi: poi Serena ha spinto la madre, Cristina Gambarini, 11 anni sulla ringhiera del balcone al primo piano. Sulla bucciarla di sotto, quando sono intervenuti gli inquilini del palazzo che hanno scongiurato il peggio. Siamo intervenute giusto in tempo. Serena e Cristina gridavano erano sconvolte, un scena terrificante. E non è mica stato tanto facile farle smettere chi? Ma poi alla fine siamo riuscite a calmarle un po' - raccontano alcune vicine di casa - e quando sono intervenute le forze dell'ordine il clima si è placato di lì tutto. L'alterco fra le due era nato - secondo quanto hanno riferito i carabinieri - perché entrambe dovevano uscire e nessuna era disponibile ad accudire la bimba avuta cinque anni fa da Serena. Dopo pochi minuti la discussione si è generata e sono volati i primi ceffoni. Entrambe le donne e anche il padre della giovane sono senza lavoro. Serena Malagoli ora si trova in stato di arresto nel carcere di Sant'Anna a Modena.

Tentato rapimento? Ruba un'auto con una bimba di tre mesi

■ VI罗纳. Una bimba di colore di tre e tre mesi per alcune ore è stata sequestrata da un uomo che aveva rubato una Fiat Panda a Verona. La vicenda si è conclusa positivamente quando l'automobile è stata fermata ad un posto di blocco dei carabinieri nei pressi di Perù vicino a Capolongo. La bimba, figlia di una scapigliata e stata trovata in buone condizioni mentre l'uomo è stato arrestato. Il stato interrogato e stato arrestato. Sul suo conto gravava il sospetto che più che rubare l'auto abbia voluto rapire il bimbo e per vederlo in stato di nudità per furto d'auto e sequestro di persona. La scoperta della piccola ci è stata denunciata alla polizia veronese attorno alle 19 di domenica. La Fiat Panda con all'interno la bimba e una via vicino all'ospedale Borgo Trento nella zona dove risiede la coppia. La polizia, venendo subito data l'allarme, si è recata con fessate dopo più di un'ora hanno partecipato anche carabinieri e agenti della polizia stradale. Il giovane Moltre è stato denunciato dagli investigatori psicologici con alle spalle anche un precedente in ospedale psichiatrico. E' stato denunciato ora nella carcere veronese del Campione. Le suffragate secondo i carabinieri dall'itico durante il furto di tre chilometri percorsi dal feroce del furto il giovane avrebbe avuto tutto il tempo per accorgersi della presenza e deciderlo di abbandonare l'automobile.

| COSTI | | RICAVI | | | |
|--------------------------------|-----------|-----------|---|-----------|-----------|
| DENOMINAZIONE | Anno 1991 | Anno 1992 | DENOMINAZIONE | Anno 1991 | Anno 1992 |
| Esigibilità di esercizio | 932 | 496 | | | |
| Risparmio | 892 | 927 | Fattura o per vendita di beni e servizi | | |
| Contributi sociali | 4.155 | 4.140 | | 33.030 | 34.691 |
| Accantonamento al FFR | 1.016 | 983 | | | |
| Totale | 14.103 | 14.360 | | | |
| Oneri per prestazioni svolte | | | | | |
| Livello di servizio | 694 | 1.913 | Costi di esercizio | 20 | |
| Prestiti ed altri servizi | 801 | 10.566 | | | |
| Totale | 16.485 | 18.477 | Altri interventi e diversi | 5.901 | 6.575 |
| Oneri per le prime e mater. | 1.677 | 2.855 | | | |
| Affitti, oneri e spese | 5.256 | 5.358 | Oneri capitalizzati | 708 | 1.087 |
| Ammortamenti | 1.310 | 1.357 | Risorse finanziarie di esercizio | 498 | 562 |
| Interessi su capitale di terzi | | | Perdita di esercizio | | |
| Altri oneri | 923 | 569 | | | |
| Altri oneri | 21 | 4 | | | |
| Totale | 9.105 | 10.182 | Totale | 40.541 | 43.515 |
| | 40.155 | 43.515 | | 40.541 | 43.515 |
| ATTIVO | | PASSIVO | | | |
| DENOMINAZIONE | Anno 1991 | Anno 1992 | DENOMINAZIONE | Anno 1991 | Anno 1992 |
| Immobilità e altri beni | 2.474 | 13.971 | Capitale di dotazione | 5.761 | 6.761 |
| Immobilità in gestione | 303 | 158 | Fondo di riserva | | |
| Ratei e contenziosi | | | Saldo di bilancio di esercizio precedente | | |
| Spostamento esercizio | 41 | 70 | Fondo di ammortamento | 7.560 | 8.602 |
| Crediti commerciali | 5.587 | 7.031 | Altri fondi | 4.114 | 4.082 |
| Ratei ed altri crediti | 10.318 | 7.508 | Fondo trattamento in rapporto lavoro | 6.494 | 6.977 |
| Ratei ed altri crediti | 4.788 | 2.348 | Mobili e altre obbligazioni | 1.912 | 1.749 |
| Liquidi | 3.805 | 6.326 | Debiti verso Enti provinciali | 1.495 | 1.911 |
| | | | Debiti commerciali | 7.381 | 9.986 |
| | | | | | |
| Totale | 37.917 | 41.055 | Totale | 37.917 | 41.055 |

PROCESSO. Un altro colpo di scena: il giudice Ognibene perde la pazienza con gli inquirenti

FIRENZE. « Macchè mostro e mostro. Io non ho mica tempo da perdere. Eppoi... quel «bischero» di Pietro Pacciani, sarebbe l'uomo che ha messo paura a tutti e combinato quegli strazi. Io, un'ci credo... La donnina, minuta e gentile, bloccata a volo tra i banchi del mercato di Sant' Ambrogio, sembra proprio perentoria. Si gira subito da un'altra parte e tuffa le mani in un cestino di fragole. Dietro il banco, l'ortolano bolonchia: «O signora, la un butti all'aria ogni cosa. Le fragole si rovinano». Il discorso sul «mostro», scivola via tra carciofi, carote e verdure primaticce. Eppure, a duecento metri dai banchi, c'è l'aula bunker di Santa Verdiana, asettica, moderna, con le telecamere a circuito chiuso e le grandi «paraboliche» sui tetti per raggiungere il satellite. Dentro, altre telecamere e decine di giornalisti di mezzo mondo.

Le foto dell'orrore Alla destra del presidente dottor Ognibene, che ieri si è scatenato contro gli inquirenti che avrebbero condotto le indagini compiendo errori macroscopici, il maxischermo sul quale vengono proiettate le foto orrende delle povere vittime del mostro, con le amputazioni, gli strazi, i «simboli» di colui che iniziava su quei ragazzi e quelle ragazze, sorpresi a farsi carezze, pieni di voglia. Lui, il «mostro», sta nella prima fila in mezzo agli avvocati difensori, con il solito impermeabile blu addosso. Segue tutto con gli occhi socchiusi. A volte si appisola, come se la cosa non lo riguardasse neanche un po'. Insomma, il cosiddetto «mostro-dorme», si annoia. O conosce bene gli strazi che vengono fatti vedere in aula, oppure si tratta di cose così lontane da lui, dal suo carattere, dal suo essere «il lavoratore della terra agricola», come si è sempre definito, da lasciarlo più che indifferente.

Novelle di caccia Pacciani è stato «raccontato», descritto, analizzato, «ascoltato», interrogato, sottoposto a perizie di ogni genere e di ogni colore. E, senza alcun dubbio, un Bertoldo della periferia fiorentina grezzo e greve, ma anche abile e furbo quanto basta a sopravvivere. Un prodotto tipico delle dolci colline che vanno dal Mugello alle Signe, tra olivi e vigne bellissime. Un uomo che «recita» al momento giusto, un contadino abilissimo nei piagnistei e nel vittimismo, che pare ripetere a memoria le battute delle «novelle di caccia» di Ferdinando Paolieri. Battute che, per anni, sono state considerate la «tipica saggezza popolare di queste parti», quando si salivano o si scendevano le colline intorno alla città o si andava a veglia, la sera, nel canto del fuoco. Tempi senza corrente elettrica e, ovviamente, senza radio o televisione. Quando Pacciani, in aula, dorme, ci vuole davvero poco ad immaginarlo, così con gli occhi chiusi, con uno stuzzicadenti in bocca, seduto su una sedia, assonnato e stanco, sotto un grande traliccio di vite, a due passi dalla porta di casa, sulla vecchia aia di un casale di



Pietro Pacciani parla con il suo avvocato durante l'udienza

«Ma la polizia cosa faceva dopo i delitti?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI FIRENZE. Ogni giorno il processo a Pacciani rivela cron, superficialità, pressappochismo, «disattenzione», incognuenze. Tanto che lo stesso presidente della Corte Enrico Ognibene ha sottolineato con sarcasmo e ironia tutte le manchevolezze di questa inchiesta: una indagine da non raccomandare come modello nelle scuole di polizia. Ognibene ha criticato l'assenza di ogni metodo nello svolgimento delle indagini. «Ma eravate lì a fare rilievi oppure una passeggiata?» ha detto visibilmente irritato il presidente rivolgendosi ad un investigatore.

Vicende assurde La storia orribile del mostro di Firenze almeno da queste prime udienze è un pasticcaccio. La vicenda sfiora l'assurdo. Come nel caso dei rilievi sui luoghi dei duplici delitti. Gli investigatori che svolsero gli accertamenti a Scandicci sul camper dei due ragazzi tedeschi assassinati dal maniacò nell'83 a Scandicci, si sono scordati di misurare l'altezza dei fori di entrata dei proiettili per stabilire l'altezza dell'assassino. Un maresciallo dei carabinieri ha detto che la misurazione la fece ad occhio sulla sua persona. Lo stesso investigatore non ricorda se furono fatti i rilievi fotografici di uno dei bossoli trovati. Un altro sottufficiale racconta che quando arrivò sul posto c'erano già una cinquantina di persone che calpestavano la radura. Al che il presidente Enrico Ognibene ha osservato ironicamente: «Mancavano solo i brigidini (tipici dolci toscani ndr) e si era alla fiera dell'Impruneta».

Proiettili scomparsi Un altro esempio di pressappochismo? Nelle indagini sul quinto delitto del maniacò, quello dell'82 a Montespertoli di Paolo Mainardi e Antonella Migliorini, sono scomparsi tre proiettili e un preservativo con tracce di sperma è stato consegnato alla medicina legale quattro giorni dopo il duplice omicidio e quindi inutilizzabile. Il presidente della Corte Enrico Ognibene ha perso la pazienza e ha attaccato duramente il modo di investigazione. Tutto è cominciato con la deposizione dell'ispettore della polizia scientifica Giovanni Autunno, mentre sul maxischermo comparivano le foto del furgone Volkswagen in cui il 9 settembre 1983, in via di Giogoli, in un campo alla periferia di Scandicci, furono uccisi due giovani turisti tedeschi Horst Meyer e Uwe Rusch, uno dei quali con una lunga chioma bionda, scambiato dal maniacò per una donna. Una foto mostra tre fori di altrettanti proiettili che il maniacò ha espulso dall'esterno del veicolo, colpendo i due giovani che dormivano nei sedili a pelo. È stata misurata l'altezza dei fori da terra. Ma il teste spiega che quelle misurazioni - importanti per stabilire l'altezza dell'assassino - non furono fatte perché erano intervenuti per primi i carabinieri. «Noi avevamo fatto alcune foto - dice il teste - per portare a casa qualcosa a futura memoria». Il presidente perde la pazienza e sbotta: «È gravissimo che non siano state fatte quelle misurazioni. Il furgone certamente sarà stato restituito ai familiari, le auto degli altri delitti non ci sono. Sono veramente sorpreso per dei rilievi così scadenti».

Interviene il Pm Canessa che cerca di calmare le acque: «Presidente, è la stessa osservazione che volevo fare io, ma ora cerchiamo di lavorare su quello che abbiamo». «Se troviamo un furgone identico potremo fare quelle misurazioni sulla base delle foto», mormora l'ispettore di polizia. «Questo è l'importante - aggiunge Canessa cercando di «morzare» l'irritazione del presidente - non è impossibile ricostruire l'altezza dei fori». Al presidente Ognibene però non è sbollita ancora la stizza e sbotta nuovamente: «In tutta questa sfortunata indagine si è persa un'occasione come questa per fare degli accertamenti seri. Per carità - aggiunge rivolgendosi all'ispettore Autorino - non ce l'ho con lei, ma...».

L'altezza dell'assassino Nei delitti del 1983 l'altezza dei fori, insieme alla direzione dei colpi, potrebbe dare una indicazione piuttosto concreta sull'altezza dell'assassino, e su questo battono e ribattono difesa e accusa. Quella dell'altezza dell'assassino è uno degli elementi principali su cui si svolgerà la battaglia processuale. Per i difensori di Pacciani, l'assassino è alto 1,85 come affermò il criminologo Francesco De Fazio. Per il Pm Canessa i fori sono ad un'altezza compatibile con quella di Pacciani e lo dimostrerà con una perizia. Chi ha sparato, era alto? chiede l'avvocato Fioravanti. «I fori - risponde l'ispettore di polizia - non sono poi così a grande altezza, sono molto più in basso di quanto appaiono nella foto. Bisogna vedere da quale distanza l'assassino ha sparato: una cosa sono venti centimetri, un'altra cosa è un metro. Comunque quei fori saranno ad un'altezza di non più di un metro e 64 centimetri».

Il presidente bocchia le indagini Firenze non s'appassiona alla sorte di Pacciani

Strana, contorta, apparentemente inspiegabile, la verità si va facendo strada. Ai fiorentini, Pietro Pacciani non piace neanche come «mostro». A prescindere dalle poche verità processuali, quel «bischero» grosso e tronfio, grezzo e ignorante, non può essere il «personaggio» raffinato e diabolico che tutti si aspettavano. Insomma, se lo è, sarebbe un «mostro» troppo casereccio. Così, al processo, l'aula è sempre semivuota.

WLDIMIRO SETTIMELLI

campagna sperduto nel Mugello. Con la faccia rossa e rubizza, le gambe «tormentate» da mazzi di vene varicose e un analfabetismo esibito con gusto e con divertimento, nelle «chiacchierate» con i «signori delle indagini», Pietro Pacciani scrive, poi, piccole poesie a carattere dialettale, come quelle che venivano lette nei mercati tanti, tantissimi anni fa. Ha mandato ai giornali e ai magistrati lettere e memoriali sorprendenti. C'è, dunque, un Pacciani «uno» e un Pacciani «due». Poi, anche un Pacciani «tre», se vogliamo. Forse invece, è un Pacciani «unico» con tante diverse stratificazioni. Sull'antico mondo contadino dal quale viene, si sono poi innestate e mescolate «moderne» porcherie e inconfessabili bestialità che hanno unito, con gli anni, le tante diverse personalità di quest'uomo. Basta guardare i pre-

vilpese, tra il 1968 e il 1985, avevano trovate riviste pomografiche, immagini truci di sesso e strani atteggiamenti. I racconti delle «donne del Pacciani» avevano poi completato il quadro. Il loro uomo era sempre stato un violento, un prepotente, un brutto. L'amore, per lui? Mai stato tenerezza, rispetto o affetto. Moglie, figlie, fidanzate, come galline, cavalle, asine.

La città e il contadino

Ma questo può bastare, al di là delle prove, per accusare Pacciani di essere il «mostro di Firenze», l'uomo colpevole di sedici terrificanti omicidi, quello che «mutilava» le ragazze belle e giovani, so-prese mentre facevano all'amore? Sono in molti a dire di no, anche se vorrebbero vedere Pacciani in galera per altri mille anni. E qui arriva l'altra riflessione. Basta sedersi per qualche ora nell'aula bunker di Santa Verdiana e guardare in faccia Pacciani perché affiorano subito i primi dubbi. Come mai i fiorentini sono assenti? Non sono curiosi di provare a «capire» il mostro che, per anni, ha terrorizzato tanti ragazzi, i loro genitori e una intera città? Non vogliono ascoltare le «ragioni» di quest'uomo che sbuccava dal buio e uccideva in modo tanto orribile? È colpevole davvero? È innocente? È uno psicopatico,

un pazzo furioso? Il discorso è complesso, difficile. Se ne ricavano alcune sensazioni. Solo sensazioni, ovviamente. I fiorentini non vogliono riconoscere a Pacciani neanche la qualifica di «mostro» (può dire) di «mostro». Troppo diverso da quello che si erano immaginati. Troppo estraneo al loro «sentire», al loro modo di essere, nel bene e nel male. Un modo di essere che affonda nei secoli, tra botteghe artigiane e grandi maestri «d'intelletto e d'arte». Si aspettavano che il «mostro», che ha tenuto per anni in scacco magistrati e polizia, fosse certamente uno psicopatico, ma uno psicopatico «colto», un professionista del bisturi molto pazzo, ma anche un po' snob. Un medico, un avvocato, un giudice, un noto addetto alla medicina legale, un insospettabile vicino di casa pieno di orrende «fantasie», ma comunque un «qualcuno» da poter affrontare a faccia aperta e sullo stesso piano. Invece è sbucato, alla fine del tunnel, soltanto il Pacciani, grezzo, ingorante, brutale, violento. Che delusione. Possiamo dirlo? Un mostro non all'altezza della città. E così, l'aula bunker di Santa Verdiana continua a rimanere vuota. C'è davvero materia di studio per uno psicologo. Sia detto senza offesa. Sono soltanto sensazioni... Solo sensazioni.

Catania, la madre poco prima lo aveva sgridato perché a scuola non si applicava ed era scatenato

Si impicca a 13 anni dopo un rimprovero

Un ragazzino catanese di 13 anni, Giuseppe Romeo, ieri si è tolto la vita impiccandosi in casa. A trovare il corpo è stato uno zio. Il bambino, secondo la ricostruzione degli investigatori, era stato rimproverato dalla madre per il suo scarso rendimento scolastico. Ma i vicini dicono: «Era molto studioso e tranquillo». Non è stato un gesto improvviso: al suicidio il bambino si è preparato con cura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Si è impiccato dopo un rimprovero della madre, che lo accusava di non impegnarsi a sufficienza nello studio. Un gesto folle, ma al tempo stesso lucidissimo, quello di Giuseppe Romeo uno studente catanese di 13 anni che ieri si è tolto la vita impiccandosi con la sua cintura. Il dramma è avvenuto in un appartamento del quartiere San Giovanni Galermo, alla periferia nord di Catania, dove Giuseppe viveva

insieme alla madre che da alcuni anni si era separata dal marito. A scoprire il cadavere del ragazzino, è stato uno zio che si è recato in casa dopo essere stato chiamato dalla sorella, allarmata perché Giuseppe non rispondeva al telefono. La donna, infatti, dopo aver rimproverato aspramente il ragazzo si era recata per una breve visita da un'amica. Quando il fratello della donna è entrato in casa ha trovato Giuseppe senza vita, impiccato con la

cintura di cuoio che era stata legata ad un termosifone. Un sistema alquanto complicato per uccidersi, un sistema che ha richiesto a Giuseppe un certo periodo di tempo, per prepararlo. Il ragazzo non ha agito quindi in preda ad un momento di sconcerto acuto, ma ha lucidamente preparato la sua fine. Lo zio ha immediatamente dato l'allarme, ma ormai era troppo tardi. I parenti di Giuseppe hanno tentato una disperata corsa verso l'ospedale Garibaldi, dove i medici però non hanno potuto far altro che constatare la morte del ragazzo. All'origine del litigio tra madre e figlio vi sarebbe il resoconto fatto alla donna dagli insegnanti della scuola media «Mario Pluchinotta» di Sant'Agata li Battiati. Gli insegnanti, nel corso di una riunione con i genitori, avevano detto alla madre di Giuseppe che

il rendimento del ragazzo era insufficiente e che il suo comportamento sul piano disciplinare era anche peggio. Secondo gli insegnanti Giuseppe era troppo vivace e prestava poca attenzione nel corso delle lezioni, pregiudicando così il suo rendimento finale. Una volta a casa la donna ha fatto una sonora ramanzina al figlio, lasciandolo poi solo in casa. È stato a quel punto che Giuseppe ha deciso di mettere in pratica il suo piano di morte. Una vicenda drammatica, che ha anche qualche stranezza. La descrizione che di Giuseppe fanno i suoi insegnanti, infatti, non trova riscontro nelle testimonianze raccolte tra i vicini di casa e tra i coetanei del ragazzo. «Era un ragazzo assolutamente tranquillo - dice una compagna di giochi di Giuseppe - lo vedevamo poco in giro, non era come tutti i ragazzi

Forlì, mistero sul delitto del prete

Gli inquirenti scandagliano le amicizie di don Valgimigli L'Arce: «Un altro gay ucciso»

BOLOGNA. Gli investigatori stanno scandagliando con molta attenzione le amicizie che don Francesco Valgimigli, il sacerdote assassinato a Forlì due notti fa, coltivava tra tossicodipendenti ed extracomunitari. È in quei rapporti, secondo l'ipotesi maggiormente accreditata dalla Criminalpol e dalla Mobile, la chiave del giallo che sta scuotendo il piccolo centro di Vecchianazzo, nel cui ospedale si è verificato il delitto. Per Franco Grillini, presidente dell'Arce gay, «si è trattato dell'ennesimo delitto a carico di un anziano omosessuale, siamo di fronte a un religioso, a una persona cioè che proprio per il suo ruolo doveva tenere nascosta la sua identità» ed era quindi facile bersaglio di «un sottobosco di delinquenti dediti al ricatto e all'estorsione». L'assassino di don Valgimigli si è allontanato con l'auto della vittima dall'ospedale Pierantoni di Vecchianazzo, un milione e mezzo che la Usl gli corrispondeva per celebrare messe e impartire estreme unzioni. Di certo si sa che il portafoglio della vittima non è stato ritrovato, e che la sua stanza era devastata, come se l'assassino, prima di andarsene, avesse cercato qualcosa.

Carmine Ierna esercitava a Ferrara Smascherato da un'indagine dei Nas

Medico stimato e amato per 16 anni Ma la laurea non l'ha mai presa

Per sedici anni è stato un medico di base di successo, non solo stimato ma addirittura amato. Otto-dieci ore di lavoro al giorno sempre disponibile anche per le visite a domicilio. Eppure Carmelo Ierna, partito dalla Sicilia per lavorare a Ferrara, non si è mai laureato in medicina. «I suoi documenti falsi erano perfetti» affermano all'Ordine e alla Usl. Coperto di vergogna, il medico fasullo è scomparso: forse è tornato nella sua Lentini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI BUOZZI

Per sedici anni è stato un medico di base nel più popoloso quartiere della città ma in tasca non aveva alcuna laurea. Un medico stimato per la sua professionalità e per i modi gentili garbati ed anche cordiali che aveva con i suoi pazienti della circoscrizione di via Bologna ben 1500 limite massimo consentito dalla legge. Nessuno nel quartiere negli ospedali della città all'Ordine dei medici e all'Usl 31 aveva mai sospettato minimamente che il «dotto» non era affatto dottore. Poche pochissime assenze dal suo ambulatorio di viale Krasnodar. 8-10 ore di lavoro al giorno e sempre disponibile anche per una semplice iniezione a domicilio nelle ore più incredibili della notte.

Il blitz nell'ambulatorio

Ma l'altro ieri il falso medico è stato scoperto. È bastato un blitz dei carabinieri del Nas di Bologna che stanno conducendo ormai da settimane un'indagine a largo raggio anche in Emilia Romagna a caccia di episodi di mal-sanità. A Ferrara sono impegnati a raccogliere prove pure su un presunto assenteismo di medici ospedalieri e su un paio di impiegati di un laboratorio pubblico per le analisi che avrebbero riscosso da pazienti ticket in nero. Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nel sempre affollato ambulatorio l'uomo si è visto perduto e li ha seguiti a palazzo della giustizia senza profferire parola. Un breve interrogatorio lo denuncia a piede libero poi con il mondo che gli è caduto addosso improvvisamente l'irreperibilità.

Forse un ritorno a casa in Sicilia esattamente a Lentini di Siracusa per sfuggire alla vergogna alle domande imbarazzanti delle due figlie della ex moglie e dei giornalisti.

Da Lentini dove era nato 52 anni fa Carmelo Ierna era partito all'inizio degli anni Settanta per salire al nord a Bologna. Nel suo dossier risultano documenti evidentemente da lui stesso falsificati così bene da sembrare autentici al punto da trarre facilmente in inganno tutti uffici e commissioni dell'Inam prima e del Servizio sanitario nazionale poi. In direzione ospedaliera ordine professionale colleghi moglie e figlie ma anche i molti amici che si era conquistato con la simpatia il carattere gioviale ed anche la generosità che ha sempre saputo estemare. Secondo questi falsi si sarebbe laureato il 28 ottobre 1976 alla facoltà di medicina di Bologna e un anno più tardi circa trasferito a Ferrara per esercitare.

«A noi» dicono all'Ordine «i suoi documenti per l'iscrizione all'albo ma anche quelli presentati successivamente per l'esercizio della professione sono sempre apparsi regolari ineccepibili». E se ha esercitato evidentemente sapeva di medicina magari era arrivato anche alla voglia della laurea senza però conseguitarla per ragioni che ancora non si conoscono.

Falsi perfetti

Anche negli uffici dell'Usl la scoperta è di una autentica doccia fredda. Negli stessi uffici dove Carmelo Ierna è stato dichiarato «decaduto dalla convenzione» che ogni anno gli faceva guadagnare dai 75 agli 80 milioni è stato subito incaricato

Dopo la condanna per atti osceni dà battaglia contro film hard

Ex sindaco «porno-pentito»

Da guardare a guardiano della pubblica moralità Claudio Nicolodi trentasettenne impiegato ed ex sindaco di Garnigo è il primo pentito d'Italia. Un mese fa era stato denunciato a Bolzano per atti osceni in luogo pubblico di esibiva di notte di fronte a malcapitate ragazze. Ha passato giorni e giorni chiuso in casa per la vergogna. Ha perso il posto. Infine è scattata la conversione. Al posto delle riviste hard ha iniziato a consultare il codice penale. Carta penna e gli esposti alla magistratura contro i suoi vecchi datori di godimento. Ha denunciato i registi del cinema a luci rosse i produttori dei film «spogliarellisti» e pomstar. È solo l'inizio promette della sua crociata. Ora cerca alleati per fondare l'associazione contro la pornografia.

Gli ha già risposto Armin Benediktler il moralizzatore sudtirolese specializzato nel censurare a colpi di spray gambe e seni nei tabelloni pubblicitari. «Voglio congratularmi per il coraggio che ha avuto. Vi viamo in una porno-poli. Le pomstar sono il massimo della perdizione. Benediktler è cattolico integralista. Il travato trentino invece ha un passato di sinistra. Alla fine degli anni settanta Claudio Nicolodi era iscritto al Pci. Dal 1981 al 1983 la breve esperienza di sindaco

È il primo pentito a luci rosse. L'ex sindaco di Garnigo, un paesino trentino, ha lanciato una crociata contro film e spettacoli «indecenti», gestori di sale, produttori e attrici da Moana a Barbarella. L'uomo era stato denunciato per atti osceni in luogo pubblico dopo alcune «esibizioni». «Tutte le mie disgrazie sono cominciate con quei maledetti film a luci rosse», ha scritto alla magistratura. Ora intende fondare una «associazione contro la pornografia».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

co eletto in una lista civica. Qualche problema doveva averlo già allora. Aldo Marzari segretario del Pds ricorda ancora l'intervento del giovane - un ragazzo molto sensibile - ad un lontanissimo congresso provinciale dei comunisti. «Aveva iniziato alla larga parlando dell'impossibilità di scindere il personale dal pubblico aveva concluso sostenendo il valore politico della masturbazione. Consensi pochissimi. Compagne scandalizzate. Paradossi di uno che vive in un microcosmo isolato avevano pensato i più benevoli. Garnigo sulle pendici del monte Bondone è arrivato oggi a 417 abitanti. Del Claudio poco dopo si erano perse le tracce.

È rispuntato una ventina di giorni fa a Bolzano. Fermato dalla polizia su denuncia di una ragazza. Querelato in seguito da altre due

prezioso sempre disponibile e dotato di professionalità. E racconta di cure prescritte e generalmente ben riuscite di consigli preziosi e di un rapporto con gli assistiti improntato sempre alla massima cordialità talvolta persino confidenziale. Rare rasmme le lamenti (ma qual è quel medico che non ne incassa?). Il suo ambulatorio era sempre affollato. «Tutti gli volevano bene per quel suo modo di dialogare con i pazienti e per la sua professionalità». Insomma

un rapporto ideale medico-paziente. E c'è ancora qualcuno che tenta a credere che quel bravo medico di famiglia non era un medico o meglio non aveva il pezzo di carta in tasca e l'abilitazione professionale. E con questo inganno nel giro di pochi anni si era costruito una solida posizione ed aveva investito i suoi guadagni nell'acquisto dell'ambulatorio e di un appartamento nella centralissima via Garibaldi mentre progettava la costruzione di una villa in periferia.



Uno spericolato «Tarzan jumper» sui tetti di Oporto

Un «Tarzan jumper», uno di quei bizzari signori che si lanciano da vertiginose altezze con un cavo di elastico ai piedi che li riporta in alto all'ultimo minuto proprio quando stanno per fracassarsi la testa sull'asfalto o sulle tegole

di un tetto, ha battuto il record europeo lanciandosi dal ponte D. Luis di Oporto. Una gru, alta 60 metri era stata sistemata sul ponte per permettergli di fare un salto nel vuoto di 110 metri.

Paulo Silva/Ap



LETTERE

«Dodici anni fa la mafia uccise Rosario Di Salvo»

Caro direttore dodici anni fa in un vile attentato mafioso venivano trucidati i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Pochi giorni dopo presi carta e penna e approfittando dei ricordi ancora fotografici scesi degli anni in cui ebbi l'onore di conoscere, apprezzare e stimare Rino Di Salvo giovane ragazzo del Sud morto per il suo riscatto. Desidero ricordarlo con Rosario i troppi eroi che hanno immolato le loro giovani esistenze con o senza una divisa a fianco di magistrati politici e servitori dello Stato nella stessa trincea con eguale valore cioè consentite oggi con tutte le difficoltà e preoccupazioni che nessuno di noi nasconde di poter guardare con sufficiente speranza al futuro. Rino Di Salvo per me era più che uno zio era un amico un compagno. Poco più che ragazzo era buono allegro generoso e dotto che purtroppo cominciano a scarseggiare di questi tempi. Lo conobbi poco prima che sposasse Rosy nel '70 ed immediatamente diventammo amici. Ricordo quella sera calda e profumata quando dopo una dipartita e fugace cerimonia a nella chiesetta di Falsomiele li accompagnammo all'imbarco del porto con le lacrime agli occhi sapendo che quel viaggio di nozze coincideva con quello più lungo dell'emigrazione in quella Germania dove in alcuni locali era vietato entrare ai carri agli italiani. Qui egli cercava in ogni modo di arrampicarsi e di quella esperienza rimangono solo poche lettere struggenti vuole fare felice la sua Rosy già in attesa della piccola Tiziana ma in Germania non può darle quella vita che desidera. E così neanche un anno dopo rientrando a Palermo sono anni difficili per Rosy si forma politicamente. E così che giorno dopo giorno diventa comunista. Sono io a fargli la prima tessera insieme a Rosy alla sezione Nocc. P. rallelo il contatto con la vita di partito. Entra nel cosiddetto apparato tecnico del regionale comunista ed è la svolta della sua vita. Adesso lavora per un qualcosa in cui crede fermamente e quel lavoro diventa parte di se stesso. Viaggio moltissimo si sottopone ad un ritmo di vita faticosissimo sottrae tempo alla sua Rosy e alle bambine che ama con trasporto ma non se ne lamenta. Vive le sue lunghe giornate con entusiasmo e passione comincia a leggere la nostra stampa segue con interesse tutti i dibattiti nelle varie città dell'isola in cui si trova a partecipare con Achille Occhetto diventato segretario regionale del partito che ne segue la maturazione con interesse. Fra Achille e Rino matura un legame molto più saldo di quello che appare in superficie. Diventano inseparabili in quanto a linea fra privato e politico quelle convulsive giornate che portano nel '76 il partito comunista ad ottenere quel risultato eccezionale sempre vivo nella nostra mente. Rino è orgoglioso di quel rapporto. Quando si nasce a staccarsi insieme non fa che parlare. Ci racconta come quel giorno d'estate dall'aria irrespirabile decidono di comune accordo in vista del mare di buttare in una pensier e vesti e fare il bagno dopo due minuti si ritrovano in acqua allegri come ragazzini. Rino e Rosy pensano di farsi una casa tutta loro si servono in cooperativa e unificano tutti gli sforzi in questa direzione. Contemporaneamente il compagno Pio La Torre lascia la segreteria nazionale del partito tornando in patria alla guida delle lotte nella sua Sicilia. Basta il primo viaggio insieme per stabilire fra Pio e Rino un'intesa totale e duratura. Quest'è compagno che viene dalla «avvicina» così schietto e sincero entusiasmo Rino che non perde occasione per additarlo ad esempio. La lotta alla mafia per la pace per una Sicilia produttiva il rinnovamento e la crescita dei quadri nel partito tempi portati avanti con successo da Pio La Torre trovano in Rino un convinto assertore. Ricordo il suo entusiasmo al rientro da Comiso il 1 aprile sul salto di qualità fatto dal movimento per la pace. Rosario Di Salvo è morto in prima linea nella guerra che sconvolge la nostra Sicilia come un comunista di altri tempi con un'arma calda in pugno per difendere senza indietreggiare per proteggere consapevolmente un'ultima volta il suo segretario regionale. Non è chiaro in queste occasioni dire che ha compiuto il suo dovere sino in fondo. Al sindaco di Palermo Laoluà Orlando chiedremo di dedicare simbolicamente la villetta che l'amministrazione comunale sta recuperando dopo decenni di abbandono in via N. Suro al 11 Nocc. a Rosario Di Salvo.

Sergio Infuso
Palermo

«Dobbiamo creare i Comitati per la Costituzione»

Cari lettori La Carta Costituzionale italiana costituisce il patto primario del popolo italiano. Una vera e propria sanzione della pacificazione dopo la guerra e la Resistenza al fascismo. I principi e i valori della Costituzione non possono essere oggetto di revisione costituzionale ma attendono ancora una piena attuazione a partire dal pieno riconoscimento del diritto al lavoro e del principio di eguaglianza sostanziale tra tutti i cittadini. La promozione dei valori sociali di solidarietà e di partecipazione riconosciuti nella Costituzione costituiscono oggi ancora più che in passato una battaglia che si deve utilizzare a partire dall'esperienza quotidiana di ciascuno con iniziative giuridiche politiche e sociali contro tutti quegli atti dei poteri pubblici e privati che ne impediscono la effettiva realizzazione. I Comitati per la Costituzione devono costituire sedi articolate nel territorio per elaborare proposte politiche alternative per assumere iniziative diffuse di ricorso agli organi giurisdizionali ed alla Corte Costituzionale per contribuire con il referendum popolare (su richiesta di cinquecentomila elettori) alla abrogazione di tutte quelle leggi con cui la nuova maggioranza tenterà di rompere il patto costituzionale.

Fulvio Vassallo
Palermo

«Torniamo a spiegare ai giovani che non fu guerra fratricida»

Caro direttore ha ragione Enrico Vaimo. La guerra partigiana fu lota di liberazione non guerra civile. La temeraria direzione di Carlo Rosselli lasciò agli storiografi rocciosi sulle disquisizioni. La lotta popolare non lascia tracce scritte ma segni profondi nelle coscienze di tutti. Torniamo a spiegare ai giovani che non fu guerra fratricida ma lotta per le idee di libertà di giustizia di indipendenza nazionale. Lotta atroce ferocia non un fiore in contanto. Ma per valori profani. Per questo siamo tornati i tanti sulle strade d'Italia a dire non pro vobis.

Piero Zorzini
Vicenza

«Sono un lettore della parte avversa ma leggo "l'Unità"»

Caro direttore la Bosnia e l'Onu con tutta la sua inefficienza - d'accordo - ma non ritiene che un'informazione più ampia sarebbe consentita? In particolare citando le radici solo le più recenti l'Internazionalismo comunista che è fallito come se non peggio dell'Onu non riuscendo a cancellare i nazionalismi (politico o religioso)? Credo che ormai tempi di una informazione partitica siano superati e spero che lei contribuirà a farli considerare tali. Si leggano sempre più volentieri il suo giornale già molto migliorato e per il quale merito congratulazioni. Sono un lettore della parte avversa molto interessato alle idee degli avversari. Gradisca cordiali saluti.

Dott. ing. Guglielmo Romiti
Roma

Precisazione

Desidero chiarire alcune inesattezze apparse il 29 aprile sul vostro giornale. Nell'articolo riguardante la camera di Renato Curcio. Sogni tra i sogni smentisco categoricamente di avere mai richiesto a Sette il suo direttore Claudio Sabelli Fiorini nonché altri giornalisti. È un altro compagno per il quale ho concordato al supplemento del Corriere della Sera. Ho sempre rispettato per mia natura le correttezza di comportamento ogni mia conversazione con la stampa. So non impresse anche le informazioni raccolte in merito al coinvolgimento di Curcio nel progetto dell'Unità e dedicati a Pisolini poiché del progetto sono io stesso il motore.

Antonio Presti
S. Stefano di Camisira
(Messina)

E per casa una prigioniera abbandonata

Mi chiamo Rosina Lucia sono vedova. Da dieci anni vivo in un ex carcere con le mie tre figlie Elisa 19 anni Antonella diciassettenne e Carla tredici. La mia quarta figlia si è sposata tre anni fa. Questa la scarna denuncia della donna. Dieci anni fa la famiglia riusciva a pagare un appartamento nel borgo di Taggia a pochi chilometri da Sanremo. Alla morte del marito Rosina non nece più a mantenere la famiglia e a pagare l'affitto con il suo salario di cameriera d'albergo. Arriva lo sfratto. Alle cinque grandi e piccole donne non restano come rifugio che le celle della prigione abbandonata di Taggia in località Barbirasa. Meglio di niente anche se dai tetti cade acqua e al posto dei servizi igienici ci sono solo i bui buoi degli ex carcerati.

La famiglia ha fatto domanda per ottenere una casa popolare nel vicino comune di Riva Ligure ma ha messo insieme solo cinque punti troppo pochi per ottenere l'assegnazione. Così continuano a vivere nel carcere abbandonato dove i ragazzi si appartano per drogarsi e molti extra comunitari cercano rifugio per la notte. Una situazione che tutti fanno finta di ignorare. sindaco compreso.

GL

Nelle pagine di un diario le paure e i momenti di felicità di una ragazza condannata per droga

Jonathan Una casa-famiglia nata da una scommessa

La «Comunità Jonathan» è ospitata in una casa in mezzo ad un frutteto vicino a Sisciano, un paese dell'hinterland napoletano. Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi sono i responsabili. La loro comunità funziona come una casa famiglia e nasce da una scommessa: quella di riempire uno dei vuoti d'intervento lasciati scoperti dalle istituzioni, ovvero la mancanza di una comunità femminile nell'area penale. La mancanza di strutture in grado di accogliere ragazze che hanno problemi con la giustizia è dovuta alla contrapposizione di interessi tra il mondo cattolico e quello laico: mentre i primi si sono conquistati una sorta di monopolio nell'intervento a favore delle giovani donne, i laici se ne sono quasi totalmente disinteressati. Le risorse che vengono date dal ministero per questo tipo di intervento riescono solo a contenere i costi di gestione, ma non quelli di realizzazione dei piani indirizzati a questo tipo di utenza. I ragazzi che arrivano a Sisciano sono mandati dalle autorità giudiziarie, hanno commesso del reato di ogni genere, dal furtarello all'omicidio.



Lisa Bartoli

Abbandonato a tre anni al supermarket

Un bambino di tre anni, biondo e con due grandi occhi azzurri, è stato abbandonato in un centro commerciale della città di Rheine, nella Germania occidentale. Il piccolo è stato trovato circa due settimane fa dalla polizia che finora non ha ricevuto alcuna notizia da parte dei genitori. Le uniche parole che il bambino riesce a dire sono: «Mamma e andata via. Misha, Polizia». Null'altro, niente che possa far capire chi sia, da dove viene, dove sono i suoi genitori o almeno la madre.

Nonostante il piccolo sappia parlare un poco di tedesco e lo capisca, la polizia ha chiesto un interprete perché scopra quale lingua slava parli, per determinare da quale paese provenga. «Non vediamo altra spiegazione: il piccolo è stato deliberatamente abbandonato» ha riferito la polizia. Ora il bambino, dopo giorni di ricerche, è stato dato in affidamento ad una famiglia benestante. Ed è stata forse proprio con questa segreta speranza che i genitori, magari privi di mezzi, lo hanno lasciato solo fra uno scaffale pieno di cibo e un carrello della spesa.

Rosa era in una comunità a Sisciano, uno di quei paesi senza volto che si snocciolano tra le campagne alle falde del Vesuvio. Era tornata a salutare gli amici e gli operatori con cui aveva passato parte della sua detenzione. Vestita con un pantacollant che esaltava la sua avanzata gravidanza stava in piedi al centro del salone con un microfono in mano, gli occhi sgranati atomati da un viso rosato e paffuto che le donava un'aria di sconcertante ingenuità. Cantava a squarciagola come in un karaoke casareccio. I ragazzi della comunità la guardavano seguendo la musica con le dita, intuendo le parole della canzone sulle sue labbra di bambina.

Le «occasioni» di Rosa A 17 anni dal carcere alla comunità

scantano pene per furto, rapina, spaccio. Qui qualcuno lavora i campi, qualcun altro tenta di prendersi un titolo di studio. Rosa decide di tenere un diario: scrittura incerta per stemperare un'angoscia remota, breve cronaca del suo tempo dolente per colmare un'insostenibile solitudine. 15 agosto 1993. Inizio a divi che mi trovo in una comunità, prima mi trovavo in carcere. In comunità non ci volevo venire, perché la mia mente mi diceva che mi trattavano male, però poi quando sono venuta ho trovato il paradiso. Voi operatori siete delle persone molto brave però io me ne voglio andare al più presto perché soffro molto, vi chiedo di aiutarmi, di non abbandonarmi. È solo un giorno che sto qui e mi sono già affezionata tanto, però vi ripeto che desidero tanto riacquistare la libertà e stare vicino a mia madre. Mi trovo qua perché aspetto un bambino se no mi trovavo in carcere: il stavo dentro quattro mura, era un inferno. Volevo telefonare a casa pure per sentire solo un ciao di mia madre, ma non si poteva. Scrivo queste parole e sto piangendo e sto soffrendo, ma quando consegno questa lettera sarò con gli occhi asciugati perché non voglio farmi vedere da voi così. Vi guardo e mi dico almeno

Rosa ha ora 18 anni e tra qualche mese avrà un bambino. Un anno fa era in carcere, a Nisida, per «associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti». In carcere è rimasta pochi giorni, poi è stata trasferita in una comunità a Sisciano. Da allora ha tenuto un diario. Ecco alcuni passi di quel diario. La nostalgia della mamma, la scoperta di una nuova vita, la paura di perdere l'amore, la fiducia nei suoi assistenti...

PAOLO CREPET

c'è chi mi vuole bene. Per fortuna che non mi sento abbandonata, se no soffrivo di più. Lunedì. Comincio questa lettera per dire che per fortuna ho passato questi tre giorni bene e che la malinconia non mi fa la troppa compagnia. Il primo giorno mi vergognavo e poi il secondo ho fatto un po' di faccia, il terzo giorno avevo capito che voi operatori eravate peccati di pane. Il mio tempo lo passo a scrivere e l'orario vola. Mi è stato utile perché ho detto quello che mi sento dentro, di persona non riuscivo a dirvele certe cose. Venerdì. Innanzitutto non sto di buon umore perché da due giorni che mi alzo con il nervoso, ieri mi sono calmata quando ha telefonato mia madre. Mi basta sentire la sua voce. Martedì. Oggi sono sei giorni

ammosciata, l'orario si era fermato. Anche se so che mi devo fare qua tutti i nove mesi, speriamo Dio e la Madonna che uscirò presto. Martedì. Ieri mi sono sentita male per un perché tale tanto parlo, e noi rifiutiamo, però dovete capire che io vi voglio bene, ma non siete la mia famiglia. Però vi ringrazio moltissimo, d'ora in avanti ve lo prometto che cambierò per fare più cose che posso. Sabato. L'altro giorno mi hanno portato all'ospedale che stavo poco bene, tenevo dolori ai fianchi. È per il fatto del mio bambino che mi dà la forza di andare avanti perché se non era per lui io potevo anche morire, tanto la mia vita non ha più senso mi è cascato il mondo sopra e non nesco ad affrontare più questi problemi, specialmente con Natale anche se gli voglio molto bene. Scusa se vi parlo di queste cose. Ora vi parlo di un film che ho visto ieri sera, si tratta di una figlia di un padre e la madre, di quel film mi ha colpito di più che alla fine si sono lasciati. È stato così brutto che mi sono sentita male perché riflettevo che così andrà a finire con Natale. Giovedì. Ieri era il primo giorno di scuola, per la verità non mi piace proprio però non posso fare niente: oggi ci devo andare di nuovo

vo e solo a pensarci mi vengono le sudate.

Mercoledì. Sono ritornata in comunità. A dire la verità stavo bene anche all'ospedale, sono stati pochi giorni di felicità. Ora mi tocca soffrire, speriamo che Dio mi dia la forza di andare avanti e spero con tutto il cuore che tutto questo finirà. Silvia, ti voglio dire che non so come ti devo ringraziare per tutto quello che fai per me, anche se mi rigettano tutti io capisco che tu mi vuoi aiutare e se ce la farò a uscire questo mese non sono stati gli avvocati, ma tu e Dio.

Lunedì. Sono tornata in comunità con i ragazzi. Il ho guardati mentre facevano i giochi poi uno di loro faceva il compleanno e io e Rosalia ci abbiamo comprato un pensiero: un pacco di baci. Dopo siamo andate a casa di quel ragazzo a festeggiare, è stato molto divertente. A dire la verità a me faceva male il cuore per quel ragazzo, perché lo vedevo così triste, ti parlava con gli occhi. Rosalia mi voleva portare in piazza, però io non ho voluto. Comunque la serata è volata.

23 ottobre 1993 (l'addio). A tutti i ragazzi della comunità e di Nisida, a Don Vincenzo (direttore della comunità), alla mia amata Silvia (responsabile della comunità), Ciao, sono la vostra amica Rosa, vi voglio dire che oggi sono molto contenta perché finalmente me ne vado, ma vi auguro con tutto il cuore che ve ne andrete anche voi. Mi mancherà i vostri occhi. Silvia, tenerti accanto è stato bello, tu non lo sai la domenica quando non ti vedevo mi sentivo distrutta proprio, ti voglio un bene non ti dico quanto Napoli che è poco Ciao, Rosa

Pena lieve allo studente Rettore lascia

Punire con un anno di sospensione da tutti gli avvenimenti mondani del college uno studente che aveva mostrato il sedere nudo è «troppo poco». La punizione deve essere esemplare, altrimenti che punizione è. E il rettore, non soddisfatto, si indigna e si dimette.

La storia, raccontata dalla stampa britannica, è accaduta al Churchill College nella prestigiosa città universitaria di Cambridge. Durante il ricevimento di fine anno, uno studente, che forse aveva bevuto un po' troppo, improvvisamente è balzato su un tavolo, si è tirato giù i pantaloni ed ha mostrato il sedere ad alcune allibite signore che si erano presentate alla festa in abito lungo.

Il giovane è finito quindi davanti al consiglio disciplinare che gli ha imposto il divieto di partecipare per un anno a «cene formali» nel college. La punizione è a troppo mite e non ripaga le ospiti dell'oltraggio subito, ha tuonato il rettore Bill Milne, annunciando quindi le sue dimissioni per protesta.

«Peccato - ha aggiunto - mi piaceva fare il rettore, però non posso accettare che il college manchi al suo dovere di mostrarsi solidale con quanti si erano sentiti offesi dal gesto dello studente».

Conobbi Rita nel 1930, in estate, ai bagni nel Müggelsee che è uno dei più bei laghi nei dintorni di Berlino. La famiglia Gutmann aveva preso alloggio a Gohlsdorf, dove mi trovavo anch'io, villeggiante. Il padre era di una vecchia famiglia ebrea berlinese; la madre originaria della Lettonia. Rita era molto vivace. Aveva una bella figura slanciata, amava il nuoto, ogni sport, musica, lingue. Dopo l'ascesa di Hitler al potere, non voleva più restare in Germania. Andò prima in Francia, poi in Italia. Nel 1936 sposò un funzionario di Stato tedesco, per cui dovette fare interminabili ricerche per dimostrare la mia origine «ariana». Ci eravamo stabiliti a Berlino, ma non potevamo vedere i Gutmann: era proibito frequentare gli ebrei. Quando cominciarono le restrizioni di viveri per gli ebrei, mio marito e io, di sera, al buio, riuscivamo a portare loro qualche cosa. Nell'estate del 1938, andammo a passare le vacanze in Italia. Un giorno ricevemmo la visita di Rita. Veniva da Bologna, dove viveva da qualche settimana in una mansarda, guadagnandosi la vita dandoci

Il processo a Rita, accusata dai nazisti

lezioni. Mi raccontò che aveva ricevuto un invito a presentarsi al Consolato tedesco. Aveva scritto pochi giorni prima al Consolato francese per chiedere un'occupazione che le desse la possibilità di tornare in Francia dove aveva un amico. La sua lettera cominciava: «Je vous offre mes services...». Era possibile che fosse stata intercettata? Dopo le vacanze mio marito ed io tornammo a Berlino con la nostra bambina. Una sera d'inverno suonò alla nostra porta il padre di Rita. Aveva ricevuto l'avviso che Rita era nella prigione di Moabit, trasportata dall'Italia. «Perché, perché?» si domandava il poveretto. Ero sola con la bambina. Mio marito era in viaggio e dovevo fare tutto il possibile per non immischiarmi. Un paio di settimane dopo ricevetti l'intimazione di presentarmi al famigerato Volksgerechthof, nella Wilhelmstrasse. Il giorno fatale lasciai Rosanna nel suo box, detti la chiave di casa a una buona vicina e andai. Entrai con il cuore palpi-

L'autrice di questa testimonianza, Anna Arcangeli, livornese, sposò nel 1935 un giovane ingegnere tedesco, Josef Sibbel e viveva ancora a Berlino quando la capitale del Reich fu investita dall'avanzata delle truppe sovietiche. Fuggì con i suoi, e su questa fuga ha scritto un diario premiato nel 1992 a Pieve S. Stefano e poi pubblicato nella collana dell'editore Giunti «Diario italiano», diretta da Saverio Tutino. La testimonianza che pubblichiamo è invece inedita. L'incontro e l'amicizia con una famiglia ebrea di Berlino. Il processo contro Silvia, condannata a dieci anni di carcere perché «esemplare dell'inferiorità di una razza mista».

ANNA ARCANGELI SIBBEL AUTRICE DEL DIARIO

tante nel grande edificio e lì mi diremmo in una grande sala d'aspetto. Dopo circa mezz'ora entrò nella stanza un'altra persona, un uomo sui 45 anni. Si tolse cappello e soprabito e andò a sedersi all'altro lato della stanza. Dopo qualche minuto mi chiese se mi trovavo lì anch'io per la causa Gutmann. Io annuii e lui tacque di nuovo, poi riprese a parlare e a poco a poco fece diverse domande. Disse che voleva andare in Francia dove aveva un amico, del padre che era un so-

gnatore, della madre tanto fragile. Facevo del mio meglio per parlare un cattivo tedesco. «Rita è una cara persona, non la credo però abbastanza furba per poter fare dello spionaggio...». Seguitammo a conversare cordialmente finché egli fece una pausa, rovesciò il suo coltello e mise in vista il distintivo. Gestapò. Poi divenne sempre più cortese. Mi tranquillizzò dicendomi che anche lui non riteneva Rita una pericolosa spia: al processo l'avrebbero condannata al massimo a dieci anni di perdita dei diritti civili. Alline una grande porta si aprì e ci fecero entrare in un'ampia sala. Un milite mi faceva segno di andare avanti verso una lunga balaustrata. Una delle figure dietro la balaustrata, proprio davanti a me, gridò: «Si insogni alla testimone come comportarsi». Cominciai l'interrogatorio. Facevo di nuovo del mio meglio per parlare male tedesco. Descrissi nuovamente Rita come una persona amabile e quando

dici avevano menzionato la lettera di Rita al Consolato francese. «Come hai potuto scrivere "i tedeschi sono dei barbari"?» le chiesi, tanto per dire qualcosa. «Non sono forse barbari?», mi rispose. Non riusciva quasi a tenersi in piedi. Perfino al gabinetto la piantonava una guardia.

In un lato della cantina c'era un gruppo di altri carcerati, per lo più giovani, tutti di aspetto molto emaciato, tutti in silenzio. Ad un tratto il grande portone della cantina si aprì ed apparve un grosso autobus: una «Grüne Minna». Era la prima volta che la vedevo. Ci vennero caricate sopra tutte quelle povere creature, anche Rita. Da allora non la vidi più. Il padre di Rita morì durante la guerra. Sua moglie venne a darmene notizia. Io non potei trattenere le lacrime, ma lei, la piccola donna fragile, mi sorrise con i suoi occhi tanto tristi, ma asciutti e disse: «Non piangere. Io sono lieta che i nazisti ora non possano più venire a prenderlo». L'ultima notizia della madre di Rita fu che aveva ricevuto dall'amministrazione del penitenziario di Cottbus una breve comunicazione. «Sua figlia ha un polmone consunto e l'altro in consunzione...».

La Confcommercio «fotografa» la crescita del fenomeno e chiede nuove leggi. Un impressionante giro annuo

Nella rete dell'usura 10mila miliardi

Un giro d'affari superiore ai 10mila miliardi all'anno, che tocca da vicino un esercizio su nove. È il drammatico risultato di una ricerca sull'usura condotta tra i suoi affiliati dalla Confcommercio, denominata «progetto Penelope». Un fenomeno che ha subito nel 1993 un'impennata con un aumento del 37% rispetto al 1992. Le storie di piccoli esercizi finiti alla mercé degli strozzini, molto spesso per mancanza di crediti dal sistema bancario

GIAMPERO ROSSI

MILANO «Pronto? Chiamo da Torino è passata mezzanotte e io sono ancora qui che lavoro per dare i soldi agli usurai non ce la faccio più fate qualcosa mi hanno distrutto fate qualcosa». È solo un passaggio del disperato sos che un anonimo esercente ha lanciato telefonando nel cuore della notte alla Confcommercio. Un brandello di una storia drammatica che secondo le stime della stessa organizzazione dei commercianti tocca da vicino un esercizio su nove in tutta Italia. Nel mare di attività illegali e di riciclaggio della criminalità organizzata l'usura sta infatti crescendo con un giro d'affari stimato in almeno 10.500 miliardi annui.

Il n. p. dagli interessi del grande crimine. Vale sempre la regola che vede i gruppi mafiosi più attivi nelle zone in cui possono esercitare anche un efficace controllo del territorio ma le testimonianze raccolte in questa ricerca - ai pari delle conclusioni della recente relazione della Commissione parlamentare antimafia sulle aree non tradizionali - confermano l'infrazione della criminalità organizzata anche nelle regioni del nord e del centro Italia e persino nel paese dell'est europeo. Milardi guadagnati senza grande fatica (se si escludono i rischi del «mestiere») pronti per essere reinvestiti nei circuiti dell'economia legale.

Fer quanto riguarda l'usura nel mirino della Confcommercio c'è in primo luogo quella che viene definita senza mezzi termini «un'ottusa e inadeguata politica creditizia». Infatti all'origine di quasi tutte le storie di commercianti strangolati da crediti sorprendentemente «generosi» c'è quasi sempre un funzionario di banca che respinge una richiesta di finanziamento. Basta essere iscritti anche per cinque persone sul libro dei protesti per vedersi negare un prestito dalle banche e cadere nella rete dell'usura (come racconta la storia pubblicata qui accanto). E lo stesso vale per le società finanziarie. Ma il guaio è che in un periodo di recessione come questo i protesti aumentano a vista d'occhio. Qualche esempio: aumento del 114% in una città come La Spezia del 70% a Cremona del 65% a Mantova e così via lungo la penisola. E c'è anche l'allarmante rovescio della medaglia nello stesso periodo i protesti sono quasi del tutto scomparsi in città come Reggio Calabria e Trapani dove non è azzardato presumere che anche l'attività finanziaria

sia controllata in buona parte dalle mafie locali. Quanto alle grandi città desta particolare apprensione la stima che la Confcommercio diffonde circa il mercato dell'usura a Roma (tra il 15 e il 20% del fatturato annuo del settore commerciale cioè circa 18 mila miliardi) e a Milano dove, oltre all'usura, sarebbero cresciute del 23% le compravendite di attività commerciali (specialmente nelle periferie più interessate dall'insediamento delle 51 famiglie mafiose che operano nel capoluogo lombardo) nonostante siano in netto calo i consumi. Stessa musica a Torino in Liguria nelle zone turistiche dell'Emilia Romagna e della Toscana e anche nella repubblica di San Marino.

Rivedere le norme

Come contrastare questa aggressione al circuito commerciale di un paese dove la piccola impresa è già schiacciata da mille difficoltà congiunturali? Secondo la Confcommercio occorre rivedere la legge che regola questa materia. «È necessario innanzitutto eliminare la discrezionalità del magistrato nella determinazione del tasso di usura», spiega il sindacato dei commercianti «indicando espressamente il tasso oltre il quale il prestito diviene usurario e questo limite potrebbe essere il triplo del tasso ufficiale di sconto stabilito dalla banca d'Italia». In secondo luogo i commercianti vorrebbero vedere incoraggiata la volontà delle vittime dell'usura di denunciare gli episodi di strangolamento da parte dei «cravattati» (che spesso si presentano col volto di manager dai modi altamente professionali), attraverso l'introduzione per legge della possibilità di rivalsa per il importo che rappresenta l'interesse usurario. Andrebbero poi aggiunti un inasprimento delle pene la procedibilità d'ufficio da parte dei magistrati e il divieto legislativo a percepire somme a titolo di provvigione o di commissione prima della concessione del prestito. Il problema del riciclaggio del denaro sporco è questione urgentissima», ha detto il presidente della federazione pubblica esercizi Sergio Billè che spero finisca quanto prima sul tavolo del nuovo presidente del consiglio.



Gabriella Mercadini

Il racconto di un negoziante: tutto cominciò per una cambiale...

«Io, perseguitato dagli strozzini»

MILANO Quello che segue è il racconto in prima persona di un commerciante di una grande città italiana che è incappato nella rete dell'usura.

() La mia storia comincia con una cambiale di 8 milioni scontata in banca. È una piccola somma ma proprio in quel momento quei soldi non li ho. Corro alla filiale guardate dico che pagherò entro pochissimi giorni e poi anche il mio creditore è d'accordo. L'impiegato della banca è irremovibile e io finisco nel libro dei protesti. Finire in Italia nel libro dei protesti è l'inferno ()

Così la mia situazione precipita. Non solo devo pagare quegli 8 milioni ma le altre banche esigevano subito sull'unguia i soldi che mi avevano prestato. Ne parlo nel quartiere. Tutti solidarizzano a parole si intende. Ecco farsi vive persone che ho già incontrato qualche volta. Il mio interlocutore si offre di fare l'intermediario. Disinte-

ressato naturalmente. Ecco i primi 10 milioni. Mi servono come il pane. In cambio devo dare un assegno postdatato. In realtà i milioni che ricevo sono solo 8 perché gli interessi mensili mi fa capire l'amicizia vengono trattenuti subito. Del resto non fanno così anche quando vai a comprare un'auto a rate?

Tappo mezzo buco e subito si sa in giro. Ecco farsi sotto gli altri creditori. Le banche mi riempiono di ingiunzioni buso alla porta dell'intermediario me ne servono altri magari 20 o 30. Crede si sia possibile? Risposta forse si ma non dallo stesso di prima che ha solo quattro soldi da parte e gli occhi per piangere. Però lui conosce altri. Cosa si deve fare per aiutare il prossimo? Commenta congedandosi. I nuovi creditori sono però più esigenti. 20 per cento di interesse mensile non basta. Le garanzie devono essere maggiori. Il rischio è troppo alto. È così che nel giro di un anno i debiti si sono gon-

fiati a dismisura centinaia di milioni. Scadenze continue seguite da rinvii che però portano i tassi di interesse alle stelle. Pago uno e devo cento. Metto una pezza qui e altri mille buchi si aprono altrove. Ormai ho capito di essere entrato in un giro infernale eppure rispettabile perché intorno a me ci sono solo facce per bene. Pensionati che leggono il giornale gente che ha normali occupazioni e tira avanti la carretta come può. Io ho il mio piccolo negozio la casa di proprietà ma gravata da un mutuo robusto. Un box-magazzino di 60 metri quadrati. I miei usurai i miei prestavaldi lo sanno bene e per questo mi tengono al laccio continuano a prestarmi soldi a rincuorarmi a condividere con me la disperazione per questo mondo malvagio. Se non stringono ancora del tutto - lo capirò alla fine - è perché il loro credito non copre ancora il valore dei due immobili. Però un assaggio lo danno. Quel box-magazzino vale 100 milioni ma il amico dell'ami-

co che viene a fare il sopralluogo e che dice di essere costretto a comprarlo per far fronte anche lui a impegni precisi con questi prestavaldi di sostiene che non mi può dare più di 60 milioni. Protesto do in escandescenze minaccio denuncia. La risposta mi uccide. Se vuoi 100 milioni anziché 60 cioè quasi il doppio si può anche fare ma allora ricordati che dal giorno dopo i tassi di interesse su tutti i prestiti che hanno accesso con te si moltiplicano di tre volte raggiungendo il 350%. Decidi tu. E così che ho perso il box-magazzino.

La storia reale che dovrei raccontare è molto più complessa e drammatica e c'è di mezzo una tragedia vera di cui ora non voglio parlare. I magistrati e carabinieri hanno in mano molte prove e spero che questo porti a un processo e alla condanna di tutti coloro che mi hanno perseguitato. Ma questo processo se in Italia non si muove finalmente qualcosa rischia di essere una goccia in un mare.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

11 GIORNI MAROCCO PORTOGALLO ANDALUSIA

ITINERARIO
30 Luglio sabato GENOVA
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco Ore 16 Partenza in serata «Gran ballo di apertura della crociera» Night Club e Nastroteca
31 Luglio domenica NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici in serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante» Night Club e Nastroteca
1 Agosto lunedì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca
2 Agosto martedì CASABLANCA
Ore 7 Arrivo a Casablanca Escursioni facoltative

Visita città (mattino) Lit. 40.000 Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000 Marrakesch (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 140.000 Ore 20.00 Partenza da Casablanca Serata danzante Night Club e Nastroteca
3 Agosto mercoledì TANGERI
Ore 8.30 arrivo a Tangeri Escursione facoltativa visita della città di Tangeri Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000 Ore 13.00 partenza da Tangeri Pomeriggio in navigazione Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca
4 Agosto giovedì LISBONA
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona Escursioni facoltative visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000 Sintra Cascais Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000 Fatima (pomeriggio) cena inclusa con cestino da viaggio Lit. 60.000 Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona Night Club e Nastroteca
5 Agosto venerdì NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina spettacoli cinematografici Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca
6 Agosto sabato MALAGA
Ore 7 Arrivo a Malaga Escursioni facoltative Granada (intera giornata seconda colazione inclusa) Lit. 130.000 Malaga Costa del Sol Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 19.30 partenza da Malaga Serata danzante Night Club e Nastroteca
7 Agosto domenica ALICANTE
Mattinata in navigazione Ore 14 Arrivo ad Alicante Escursione facoltativa visita città (pomeriggio) Lit. 40.000 Ore 19.30 partenza da Alicante Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Nastroteca
8 Agosto lunedì NAVIGAZIONE

Intera giornata in navigazione Giochi di ponte bagni in piscina in serata «Pranzo di commiato del Comandante» Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante La lunga notte

Documenti passaporto
dell'arrivederci - Night Club e Nastroteca
9 Agosto martedì GENOVA
Ore 8.30 Arrivo a Genova Prima colazione Operazioni di sbarco e termine della crociera

Informazioni generali
La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt - Marmellata Burro Miele Brochettes - Tè Caffè - Cioccolato Latte
Seconda colazione Antipasti Consomé Farnacei Carne o Pollo - Insalata Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 16.30 (in navigazione) Tè Biscotti Pasticciera Pranzo Zuppa o minestrone - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 23.30 (in navigazione) Spuntino di mezzanotte Menu dietetico a richiesta

M/N TARAS SCHEVCHENKO
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo telefono. Il riscaldamento ad aria condizionata regolabile.

La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1966 ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI Quote in migliaia di lire

| CAT | TIPO CABINE | PONTE | Dal 30 Luglio al 9 Agosto | |
|-----|---|-----------------|---------------------------|------|
| | | | 30-31 | 1-9 |
| SP | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Ubicate a poppa | Terzo | 890 |
| P | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Terzo | Terzo | 1050 |
| O | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Secondo | Secondo | 1150 |
| N | Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Principale | Principale | 1250 |
| M | Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Passeggiata | Passeggiata | 1350 |

CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI

| | | | | |
|----|---|-----------------|-------------|------|
| SL | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Ubicate a poppa | Terzo | 1200 |
| L | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Terzo | Terzo | 1350 |
| K | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Secondo | Secondo | 1450 |
| J | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Principale | Principale | 1550 |
| H | Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Passeggiata | Passeggiata | 1700 |
| G | Con finestra singola | Passeggiata | Passeggiata | 2200 |

CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E WC

| | | | |
|---|---|-------------|------|
| F | Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Terzo | 2200 |
| E | Con finestra a 2 letti bassi | Passeggiata | 2450 |
| D | Con finestra a 2 letti bassi | Lance | 2550 |
| C | Con finestra a 2 letti bassi e salottino | Lance | 3000 |
| B | Appartamenti con finestra a 2 letti bassi | Bridge | 3250 |

Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse) 120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca •
Uso singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di Cat SP) pagando un supplemento del 20% della quota
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti Possibilità di letti terzo letto nel salottino della cat C pagando il 50% della quota

3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negoz •
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1.50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla

UNITÀ VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni presso le Federazioni del Pds

VOTA IL SUDAFRICA.

Chiusi i seggi, stamattina comincia lo storico scrutinio
Il leader Anc pronto a dialogare con gli ultrà bianchi



Un villaggio di Khatleng alla periferia di Johannesburg

Brauchli/Agf

Partita di calcio per festeggiare il neopresidente

La nazionale di calcio sudafricana ha fissato per il 10 maggio - giorno in cui si insedierà il nuovo presidente del paese che secondo ogni pronostico sarà Nelson Mandela - un incontro con la nazionale dello Zambia. «Sarà senza dubbio il più grande incontro di calcio che sia mai stato disputato in Sudafrica», ha detto il presidente della federazione nazionale del calcio sudafricano, Solomon Morewa. La partita si disputerà alle 4 del pomeriggio allo stadio di Ellis Park di Johannesburg. Uno schermo gigante trasmetterà in diretta da Pretoria la cerimonia di insediamento in cui si attende che Mandela diventi il primo presidente nero del Sudafrica. «Siamo molto fieri di far parte delle cerimonie di inaugurazione di una nuova era nella nostra storia e molto felici che sia stato scelto il calcio come sport di un evento di questa portata», ha aggiunto Morewa. Negli anni Ottanta, quando anche lo sport era colpito dal boicottaggio internazionale del regime di apartheid, il calcio si distinse come un raro esempio di armonia multirazziale e i rappresentanti ufficiali della federazione lavorarono fianco a fianco con il movimento anti-segregazionista.

Winnie Mandela ripudiata e risorta

Da «madre della nazione nera» a first lady contestata

Scoppia il caso Winnie. Sarà lei, la moglie ripudiata, coinvolta in un oscuro omicidio e in un ammanco dalle casse del partito, la first lady del nuovo Sudafrica. Mandela interpellato dalla Cnn preferisce non rispondere. La parabola politica e le alleanze tra le file dell'Anc di una donna già osannata come la «madre della nazione» nera, risorta dopo un lungo periodo di oblio. Oggi, inaspettatamente, candidata sulla cresta dell'onda.

MARCELLA EMILIANI

■ JOHANNESBURG. Nel Sudafrica impaziente di conoscere il responso delle urne, mentre si aspetta che abbiano finito di votare anche gli ex bantustan cui è stato concesso un giorno in più di accesso ai seggi, c'è un quesito un po' imbarazzante che inquieta il gotha del Congresso nazionale africano (Anc). Dando per scontato che Nelson Mandela diventerà il primo presidente di quest'alba di democrazia, chi sarà la first lady? Ufficialmente il problema non dovrebbe neanche esistere. Dal 13 aprile 1992, giorno del Gran Ripudio, Nomzamo Winnie, già «madre della nazione», già sospettata di omicidio, già adultera smascherata, già imputata dell'ammanco di 180

milioni (di lire) dalle casse del partito, non è più sua moglie. Su di lei anzi è sceso un silenzio imbarazzante che - francamente - è anche un po' ipocrita. È vero: Winnie Mandela è stata condannata in primo grado per il sequestro e la morte del giovane Stompie Seipei, avvenuta nel 1988. Al culmine della sua popolarità nella lotta contro l'apartheid e nella battaglia per la scarcerazione di Nelson, su «mama Mandela» si abbatté come un ciclone l'accusa di aver fatto torturare a morte dalla sua guardia del corpo un quindicenne di Soweto, colpevole di non aderire alle sue fiammeggianti battaglie di ghetto. Erano tempi in cui, nelle township nere chiunque ve-

nisse sospettato di collaborare coi bianchi veniva punito col collare di fuoco; braccia spezzate, coperitone intriso di benzina, attorno al corpo, poi il falo umano. E Winnie furoreggiava negli stadi brandendo una scatola di cerini e urlando: «Con questi sconfiggeremo l'apartheid». Episodi orrendi di una fase molto buia della storia recente del Sudafrica. Il sospetto di omicidio, poi, divenne un'accusa precisa quando - nell'aprile del '92 - ci decise a parlare Xoliswa Falati, la segretaria tutolare di Winnie oltreché sua complice, che arrivò ad affermare il coinvolgimento di Winnie nelle torture di Stompie e la sua responsabilità in un secondo omicidio: quello del medico che visitò il ragazzo ormai in fin di vita, un pericoloso testimone oculare che venne trovato morto solo dopo alcune settimane dal fatto.

«Flagrante adulterio»

È vero: dopo la scarcerazione di Nelson, Winnie è stata colta in «flagrante adulterio». La comprensione con cui le sue chiacchieratissime scappatelle erano state assolte prima che il marito uscisse di galera il 10 febbraio del '90, è venuta a mancare di colpo sia nel partito che tra la gente. Così una bella

matina del fatidico '92 sul maggior quotidiano del paese venne pubblicata una lettera assai compromettente indirizzata da Winnie al suo amante, Dali Mpofo, che era stato uno dei suoi avvocati difensori nel processo Stompie oltreché suo complice nella sottrazione dei fondi all'Anc. Tra parentesi, il bel Dali, di cui si è ormai persa traccia, aveva all'epoca la metà esatta degli anni di lei (ai tempi 58).

Storie che sono costate all'ex madre della nazione tutti gli incarichi di partito e un oblio che pareva destinato a seppellirla negli archivi delle dark ladies più inquietanti del secolo. E invece no. Dal dicembre del '93 Winnie è tornata a presiedere la Lega delle donne dell'Anc ed ha perfino riottenuto un posto nel Consiglio esecutivo nazionale. Come è potuto succedere? L'abbiamo chiesto ad amici dell'Anc che sappiamo non ipocriti e la risposta è stata uno sconsolato gesto con la testa: «Ce lo chiediamo tutti, ma nessuno lo sa».

Già: nessuno lo sa e intanto Winnie è candidata alle elezioni. Non è in cima alle liste, ma saldamente attestata al numero 31. La prima donna in lista, al numero 10, è Albertina Sisulu, moglie di Walter, che - rispetto a Winnie - ha ben al-

tra fama e tempra morale. Conoscendo la guerra che il partito ha fatto all'ex moglie del suo rappresentante più prestigioso (una guerra più che giustificata vista la condanna per omicidio) c'è di che porsi interrogativi. L'interpretazione politica corrente per questo «doppio binario» seguito dall'Anc nei confronti di Winnie è sostanzialmente riassumibile in ragioni elettorali. Proprio per la sua irruenza e la sua retorica semplicistica e roboante, Winnie nei ghetti è adorata dai più giovani, quelli che aspettano con impazienza il riscatto: un serbatoio di voti che sognava evidentemente tenere legato al partito, impedire che andasse a ingrossare le file del Congresso panafricano (il Pac di «Ogni bianco, una pallottola») o peggio ancora fosse catturato dagli estremisti dell'Azapo. La cosa paradossale è che lei - fedele al suo stile - ha fatto tutta la campagna elettorale quasi «contro» l'Anc, candidandosi ad essere la capofila di coloro che «terranno d'occhio» i vincitori, di coloro che verificheranno giorno dopo giorno se le promesse fatte (il lavoro, la casa, l'istruzione, quella vita migliore) che campeggia sui manifesti (Anc) verranno mantenute.

Amici estremisti

Gli amici e alleati di Winnie, coloro cioè che «terranno d'occhio» i vincitori dentro lo stesso partito, sono persone come Harry Gwala, noto come warlord, signore della guerra contro l'Inkatha nel KwaZulu-Natal, o Peter Mokaba, presidente della Lega giovanile e comunque, a 35 anni, un enfant terrible che lo scorso anno ha dato del filo da torcere all'Anc rifiutandosi di impedire ai suoi giovani - durante le manifestazioni - di urlare slogan del tipo: «Uccidiamo i boeri». Sono, in altre parole, gli estremisti, gli integralisti dell'Anc che prevedibilmente costituiranno un grosso problema dopo queste elezioni. Non è la prima volta d'altronde che un movimento di liberazione, che si accinge a diventare forza di governo attraverso un processo democratico, rimanda al momento della vittoria i propri conti in sospeso al proprio interno.

Tutto questo ci fa capire meglio l'imbarazzo che serpeggia in Sudafrica alla domanda: chi sarà la first lady? Il povero Mandela intervistato ieri dalla Cnn al suddetto quesito ha risposto, regalmente, come è nel suo stile: «Preferirei non rispondere».



Winnie Mandela

Ansa

Davanti al giudice 34 afrikaner accusati di strage

A Johannesburg, 34 esponenti di gruppi estremisti bianchi di destra sono comparso dinanzi al tribunale regionale per ricevere la notifica dell'accusa di 19 omicidi e 191 tentati omicidi in relazione all'ondata di attentati dinamitardi che nei giorni scorsi hanno causato la morte di 21 persone ed il ferimento di molte altre. Tra essi vi sono tre alti dirigenti del Movimento di resistenza Afrikaner. Il «capo di stato maggiore» Josias van Cruywagen, il capo della guardia d'élite (Ystergaarde) Leon van der Merwe ed il segretario esecutivo Nico Prinsloo più alcuni ex poliziotti ritenuti responsabili di alcuni attentati. Essi dovranno di nuovo comparire in tribunale il 10 luglio e per ora resteranno in carcere. Mandela ha porto oggi un ramo d'olivo all'Awb di Eugene Terre Blanche dicendo, in un'intervista alla televisione statale 'Sabc' che è disposto a parlare con gli estremisti «se questi me lo chiederanno».

I principali leader politici sudafricani hanno espresso soddisfazione per l'ottimo andamento delle prime elezioni multirazziali nella storia del paese, concluse l'era con un globo di prugna che ha permesso a centinaia di migliaia di elettori, soprattutto neri, di poter esprimere il loro voto in isolate zone rurali dopo una serie di difficoltà tecniche registrate nei giorni scorsi. Il leader dell'African national congress (Anc) Nelson Mandela, parlando con i toni di colui che sarà il primo presidente nero del Sudafrica, ha detto di non avere dubbi sul fatto che le elezioni vengano dichiarate «corrette e libere», nonostante «alcune irregolarità».

A Roma il leader della Renamo Dhlakama chiede ai caschi blu italiani di non abbandonare il paese

«Pace in Mozambico come a Johannesburg»

«Se de Klerk e Mandela hanno fatto la pace, la possiamo fare anche noi». A Roma Afonso Dhlakama, leader della Renamo, il movimento che ha combattuto per 17 anni contro il governo del Frelimo in Mozambico. La Renamo propone un governo di unità nazionale e chiede all'Italia di prolungare la presenza dei caschi blu nel paese africano. L'ambasciatore d'Italia a Maputo: «Decisivo per il Mozambico ciò che accade in Sudafrica».

TONI FONTANA

■ ROMA. La sindrome angolana, il vento forte che soffiava dal Sudafrica di Nelson Mandela, i caschi blu, un milione di morti, un milione e settecentomila profughi sparsi per l'Africa, un tragico record mondiale, quello della povertà. Ecco per titoli il «cocktail Mozambico», ovvero la carta d'identità del più turbolento vicino del Sudafrica. Finirà con una stretta di mano e un governo di «unità nazionale» questo conflitto cominciato all'ombra delle grandi potenze all'epoca della

guerra fredda? C'è all'orizzonte lo spettro dell'Angola, l'altro dominio abbandonato dai portoghesi, dove la guerra è ormai un male endemico?

Afonso Dhlakama, capo supremo della Renamo, eterno nemico del Frelimo, è tornato a Roma per sfoggiare un lungo sorriso e una promessa: «Mai più con il fucile in mano». Verrebbe da credergli. Non tanto perché in Africa, come in Bosnia, non si facciano accordi che non valgano una lira e che prepa-

rano al contrario immense mattanze. Quel che succede in Rwanda la dice lunga. Ma perché in Mozambico i due partiti etnici nemici e, di conseguenza le loro armate, hanno da tempo perso gli sponsor che li sostenevano (l'Urss e il Sudafrica razzista), la guerra di guerriglia è finita perché i soldati erano a corto di munizioni, avevano la pancia vuota e la popolazione li odiava, stufo delle rapine e dei saccheggi che i soldati esauti compivano senza neppure lasciare la firma. Stanchi e incapaci di sopportarsi i due fronti hanno firmato la pace di Roma (ottobre 1992) per la «ciga della comunità di S. Egidio». Ieri Dhlakama è tornato in Italia per spiegare le sue ragioni ed illustrare le sue richieste. Una in particolare: «I caschi blu italiani non debbono ritirarsi proprio ora che il processo di pace è a buon punto. Sarebbe triste se lo facessero. Quello degli italiani è un ruolo importante, possono addestrare il nuovo esercito, hanno mezzi e uomini».

Non a caso il leader della Renamo ha incontrato il presidente del Senato Scognamiglio e rappresentanti delle forze politiche della nuova maggioranza. «Hanno compreso che i caschi blu sono necessari e non si debbono ritirare. Se l'Onu chiederà un ulteriore impegno l'Italia non si tirerà indietro», ha detto soddisfatto e fiducioso il capo della Renamo. Per saperne di più occorrerà comunque aspettare il nuovo governo. Gli alpini del contingente Onumoz dovevano ritirarsi entro aprile ed alcuni reparti sono già partiti per l'Italia. Restano circa 250 uomini e l'ospedale da campo. L'impegno degli italiani potrebbe essere modificato. Nei prossimi giorni una delegazione di esperti militari italiani accompagnerà a Maputo l'ambasciatore d'Italia Alfredo Incisa di Camerana. Gli italiani, come già stanno facendo inglesi, portoghesi e francesi potrebbero impegnarsi nell'addestramento del nuovo esercito mozambicano. L'Italia potrebbe collaborare anche all'addestramento

delle forze di polizia del paese africano dove la criminalità è dilagante e sempre più violenta. Ma basteranno i caschi blu per portare il Mozambico fuori dal tunnel dei sospetti e dei desideri di rivincita? Dhlakama si è detto ottimista. «Il processo di pace è in movimento - ha detto - la smobilitazione degli eserciti procede, seppur lentamente. Difficilmente prima delle elezioni che si terranno il 27 e 28 ottobre riusciremo a costituire un nuovo esercito di 30.000 uomini, ma saranno almeno 15.000 chi «smobilita» cioè consegna le armi, deve ricevere aiuti e un salario».

E questo sembra lo scoglio più grande. Nelle Assembly areas, i punti di raccolta delle armi delle milizie si vedono ben pochi soldati.

L'equilibrio è dunque precario. Il processo di pace procede a fatica in un paese devastato dalla guerra che ha inghiottito risorse e paralizzato la fragile economia. E Dhlakama è venuto a Roma per «rilanciare». «Dobbiamo superare le

ideologie, metterci insieme per risolvere i gravi problemi, fare un governo di unità nazionale con «tecnici di comune fiducia». Siamo disposti a partecipare ad un governo di questo genere. Se hanno fatto la pace de Klerk e Mandela la possiamo fare anche noi».

Dhlakama, capo di un movimento in passato amico del Sudafrica, non si sbilancia su quanto accade a Johannesburg. «Non prendiamo posizione - dice - ma è stato superato l'apartheid e questo è un fatto importante».

In realtà l'esito elettorale in Sudafrica è di importanza decisiva per tutti i paesi vicini ed in particolare per il Mozambico. «Se in Sudafrica vi sarà stabilità - afferma l'ambasciatore d'Italia a Maputo, Alfredo Incisa di Camerana - il Mozambico ne trarrà grandi vantaggi. Se invece accadrà il contrario gli effetti potrebbero essere molto negativi. Il Mozambico potrebbe diventare il «santuario» dei eventuali oppositori sudafricani».

LAS VEGAS. Nella Disneyland vera del Nevada boom di affari, cattivo gusto e attrazioni

La città del peccato si moltiplica in formato famiglia

Nessuna città negli Usa sta crescendo con tanta rapidità. E nessuna, apparentemente, ha di fronte a sé un più brillante futuro. Sospinta dal boom del gioco d'azzardo e trasformata da «città del peccato» in una sorta di «nuova Disneyland», Las Vegas sembra vivere in uno stato di perenne auge. Ma ha un problema: la sua insaziabile sete. E per molti resta soltanto quello che è sempre stata: un miraggio nel deserto.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ LAS VEGAS. Per qualcuno è la più perfetta metafora dell'America: il più fedele e luccicante riflesso di quel «diritto alla ricerca della felicità» che solennemente sancito nella Dichiarazione di indipendenza definisce il più profondo ed autentico «spirito della nazione». Per altri è invece soltanto un vistoso monumento all'assurdo: al vizio, allo spreco ed al cattivo gusto. E chissà che in fin dei conti la ventata non sia proprio quella proclamata da chi in un estremo sforzo di sintesi tende ad unificare i due concetti in un'unica e pessimistica definizione. Forse Las Vegas è davvero soltanto il più grossolano dei monumenti al *kitsch* del danaro. E proprio per questo — forse — è a tutti gli effetti la più efficace metafora dell'anima americana.

Una cosa è in ogni caso certa: qualunque cosa sia Las Vegas è un lucente perenne e cangiante una realtà sempre eguale a se stessa e nel contempo sempre diversa. Ieri era «la città del peccato». Oggi è una sorta di «nuova Disneyland». O meglio è la prova di quanto il peccato sia diventato in questi anni una sorta di divertimento familiare, un'acceptata forma di vacanza e soprattutto una rispettabile e ricercatissima via d'accumulazione di ricchezza «per il bene della comunità».

Il gioco dà lavoro

Le cifre parlano: a questo proposito un linguaggio inequivocabile. L'America sta vivendo uno straordinario boom del gioco d'azzardo. E lo sta vivendo in crescente allegria, senza complessi di colpa o moralismi rimorsi. Nel 1993 il giro d'affari ha raggiunto la cifra di 350 miliardi di dollari, facendo registrare un aumento che nella sua esponenzialità — più 1800 per cento rispetto al 1976 — nessun ramo dell'economia ha neppure approssimativamente saputo avvicinare. Molti esperti calcolano in 500mila i posti di lavoro creati dall'industria del gioco solo negli ultimi due anni. E prevedono che altrettanto essa possa generarne di qui al '96. «Aprire un casinò» è ormai diventato pressoché ovunque una specie di formula magica, un'ancora di salvezza, un ostentato grido di battaglia. L'insegnamento alla quale politici di ogni partito si contendono senza imbarazzo popolarità e fortune elettorali. Sul *gambling*

business una metropoli in catastrofica decadenza come Detroit sembra voler puntare il proprio futuro. Ed alla storica riproposizione del casinò galleggianti hanno affidato le proprie sorti molti dei centri che costellano l'interminabile corso del Mississippi dal cuore del Midwest fino alle coste del Golfo. A Chicago — rivelano le cronache più recenti — il sindaco della città (democratico) ed il governatore dello Stato (repubblicano) sono impegnati in una frenetica gara al rialzo che in pochi mesi ha quintuplicato un vecchio progetto per una casa da gioco lungo le sponde del Chicago River. E non si tratta solo di opportunismo politico. Bilza all'occhio infatti come proprio il gioco sia in tempi recenti diventato per gli indiani d'America una sorta di nuovo bisonte: la via d'un riscatto economico che pareva fino a ieri una pura chimera. Casinò sono stati inaugurati negli ultimi anni in almeno 225 riserve di schiudendo forse illusioni ma visibilissimi spiragli di speranza in realtà di cronica miseria ed abbandono. E persino le chiese di più varia fede — fatto questo che spiega l'ermetico silenzio del «popolo di Dio» di fronte ad una tanto inarrestabile diffusione del peccato — usano ormai senza ritegno il *bingo* e le lotterie come mezzi per la raccolta di oboli e fondi.

Di questo fenomeno Las Vegas rappresenta insieme la fonte originaria ed il punto d'arrivo: la sorgente e la foce. Basta per capirlo entrare nella bocca del leone. Ovvero basta varcare la soglia fastosa e grottesca repellente e fascinoso di quello che legittimamente definisce se stesso il più grande albergo del mondo: il nuovissimo *Magnificent Mile*. Il mostro da un miliardo di dollari e 5500 stanze la cui entrata è sormontata da una dadaistica versione della famosa testa di felino che nelle ultime tre generazioni ha fatto da preludio a migliaia di film della Metro Goldwin-Mayer. Colloidi non avrebbe potuto immaginare un più allettante e spettacolare ingresso al paese dei balocchi: una più suadente discesa negli «inferi» del vizio. O se si preferisce, un più perfetto ed innocente «filiu in forma di luna park». Fiumi artificiali solcano un altro grande quanto una vallata alpina cascate d'acqua scendono dalle pareti tecnologici ottovolanti tra

«cinano in realtà virtuale» lungo inimmaginabili cavalcate. Solo qualche *slot machine* collocata in posizione strategica ti ricorda quale continuo ad essere il traguardo la vera meta di quel fantastico percorso.

È questo l'ultimo look di Las Vegas: il casinò formato famiglia, il casinò per vecchie e il casinò dove si possono portare i bambini. L'ultimo approdo del perverso sogno dei *gambler* californiani che negli anni 30 fondarono la città nel cuore del deserto del Nevada. Un sogno che apparentemente continua a pagare. Le statistiche ci dicono infatti come Las Vegas — passata in pochi anni da 465 a 970mila abitanti — sia la città americana in più rapida ed inarrestabile crescita. Un permanente magnete per i più colossali e redditizi investimenti. Nove dei dodici alberghi più grandi del pianeta (cinque dei quali costruiti negli ultimi tre anni) si allineano lungo la famosa *Strip*. E nonostante l'aumento della concorrenza i profitti si sono nell'ultimo quinquennio moltiplicati fino al 13 per cento.

In un festival di spettacolari falsità — false piramidi egiziane, falsi vulcani hawaiani, falsi palazzi romani, falsi canali veneziani, false giungle tropicali — questa ultima Las Vegas sembra poter offrire tutto a tutti in un mondo ormai senza limiti né barriere morali. A ciascuno il suo, con generosissima e rutilante abbondanza: profitti per i proprietari, brividi da tavolo verde per grandi felicità per bambini, zucchero filato e Bourbon castelli delle tate e *topless bar*. Un miscuglio il cui sapore sembra di primo acchitto quello dell'*clisur* dell'eterna vita.

Ambiente depredata

Ma Las Vegas ha in realtà un letale nemico: se stessa e la propria insaziabile sete. Per vivere e crescere nella frescura dell'aria condizionata per alimentare le sue false Venezia e le sue riproduzioni del fiume Nilo tra le sue false piramidi in formato naturale. Las Vegas ha dovuto risuscitare oltre i limiti della sopportazione le acque del fiume Colorado, prosciugare le riserve sotterranee di almeno quattordici contee, rubare vita all'agricoltura ed agli allevamenti di bestiame. I falsi conti dell'economia le hanno dato ragione. Il «demone del gioco» ha da queste parti prodotto più ricchezze di ogni altra umana attività. Ed ha potuto regolarmente pagare tutte le proprie fatture, inclusa quella con la morale di un paese pur sempre profondamente puntatore e spettacolare ingresso al paese — quella impagabile delle risorse naturali — resta invasa. E sta inesorabilmente per scendere. Forse ha ragione chi dice che Las Vegas — «Disneyland o città del vizio» — continua in realtà ad essere soltanto quello che è sempre stata: un miraggio nel deserto.



Insegne del casino a Las Vegas

Patrizia Coppioni

Sarà ricco con le Tv il ragazzo condannato alla frusta

Lo studente diciottenne americano Michael Fox non riuscirà probabilmente ad evitare la fustigazione, ma i colpi del carnefice saranno forse più sopportabili al pensiero che preludono alla ricchezza. Mentre infatti il giovane è in prigione in attesa di una grazia che quasi certamente non verrà, stazioni televisive, case editrici e giornali americani stanno facendo a gara per assicurarsi le sue «memorie» a colpi di dollari. La madre di Fay, Randy Chan (divorziata dal primo marito, ha sposato in seconde nozze un singaporeano), ha dichiarato che «le offerte

stanno piovendo da tutte le parti». La signora Chan non ha fornito cifre, ma è verosimile che si tratti di centinaia di migliaia di dollari. «Spero — ha aggiunto — che i soldi bastino almeno a pagare le esorbitanti spese legali che abbiamo affrontato per cercare di salvare Michael». Il giovane è stato condannato a sei colpi di frusta, quattro mesi di prigione e tre milioni e mezzo di multa per avere sporcato con vernice spray alcune automobili. I soldi, forse, potranno lenire il dolore delle vergate. Ma non tanto.

Terze nozze per Jackie ammalata

La vedova di JFK e Onassis vuol sposare presto un mercante di diamanti

■ LONDRA. Entro la fine dell'anno Jackie Kennedy Onassis si sposerà per la terza volta: il suo ultimo «compagnatore» — Maurice Tempelman — ha avviato in fretta e fuma le pratiche di divorzio dalla prima moglie. Vuole regolarizzare quanto prima il suo rapporto con l'ex first lady americana che soffre di cancro e potrebbe avere i giorni contati. Ad annunciare in esclusiva le prossime nozze dell'ex vedova Kennedy è stato ieri il *Daily Mirror*. Amici della coppia hanno rivelato al tabloid londinese che Jackie ha «scongiurato» Tempelman — un ricchissimo grossista di diamanti — di chiedere il divorzio e diventare suo marito e lui ha accettato. I due amici parlano anche della tristezza di Tempelman della sua disperazione per l'aggravarsi della

malattia di Jackie e della sua volontà di farla felice unendosi in matrimonio.

Convoluta in nozze con il defunto «amator greci Aristotele», Onassis dopo l'assassinio del presidente John Kennedy, Jackie ha 64 anni e da 11 è legata a Tempelman. Figliati negli Stati Uniti dal Belgio durante la seconda guerra mondiale, il grossista di diamanti vuole che se le cose si mettono male Jackie scenda nella tomba come sua moglie ed è per questo che si è deciso ad avviare le pratiche di divorzio. I figli della ex first lady — Caroline e John — non hanno mosso obiezioni al nuovo matrimonio della madre e le hanno promesso che saranno senz'altro presenti alla cerimonia nuziale stando vicini a quanto serve l'informattissimo *Daily Mirror*.

La Banca centrale interviene per impedire che scenda al minimo storico rispetto alla moneta di Tokio

Dollaro col batticuore, saliscendi sullo yen

Saliscendi del dollaro. Prima scende in picchiata contro lo yen, approssimandosi al record al ribasso del dopoguerra. Poi si riprende quando, per la prima volta dallo scorso agosto, la Federal Reserve banca centrale Usa interviene comprando dollari e il ministro del Tesoro di Clinton Bentsen, annuncia che non hanno intenzione di punire Tokyo puntando a rendere più caro il «made in Japan». Ma non tutti gli credono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il Greenback, la moneta Usa, dal dorso verde e ricci scuro in picchiata sullo yen giapponese sull'onda di un più generale e rovinoso e malumore di Wall Street e soprattutto delle anticipazioni secondo cui la bilancia commerciale Usa Giappone sta peggiorando anziché migliorare il deficit storico di 60 miliardi di dollari. I mercati avevano dato per scontato che l'unico rimedio possibile per Washington era continuare a spingere lo yen al rialzo per rendere sempre più care le

merci giapponesi scoraggiando importazioni e premere in questo modo su Tokyo perché si decida a fare concessioni sul piano dei negoziati commerciali. Avvicinandosi all'record post bellico di 100 lo yen per dollaro, la moneta Usa si è ripresata solo dopo che le autorità monetarie sono intervenute comprando dollari e si sono premiate a far sapere agli investitori.

«Le autorità monetarie Usa sono intervenute ogni giorno di valuta per rendere sempre più care le merci giapponesi scoraggiando importazioni e premere in questo modo su Tokyo perché si decida a fare concessioni sul piano dei negoziati commerciali. Avvicinandosi all'record post bellico di 100 lo yen per dollaro, la moneta Usa si è ripresata solo dopo che le autorità monetarie sono intervenute comprando dollari e si sono premiate a far sapere agli investitori».

col Giappone.

A parole l'avevano sostenuto anche in passato. Avevano sostenuto ancora l'altro ieri che non volevano procedere in direzione di una guerra valutaria con Tokyo punta vano anzi ad un allentamento delle tensioni. Volevano dare una chance al nuovo governo minoritario di Tsutomu Hata. Hata si interessa ai rapporti Usa Giappone e ha problemi suoi in casa. Anziché fargli la guerra noi preferiamo lavorare con lui, aveva dichiarato al *Wall Street Journal* uno stretto collaboratore di Clinton. Erano venuti segni di distensione anche nelle ostili retoriche su pressione si dice dell'ambasciatore di Clinton a Tokyo l'ex vice presidente Mondale. Insomma erano venuti annunci di tregua se non ancora di superamento degli attriti tra Tokyo e Washington. Ma i segni di distensione non erano stati presi molto alla lettera dai mercati e cominciarono a muoversi da Tokyo dove tutti sembrano convinti che ci sia

Indiani da Clinton

I capi tribù ricevuti alla Casa Bianca

■ WASHINGTON. Sono venuti a Washington da ogni parte degli Usa guidati dai loro leader Wilma Mankiller, la primadonna-capo della Cherokee Nation, il senatore Bennighthorse Campbell (lo ro unico rappresentante a Capitol Hill) e Peterson Zah, presidente della Navajo Nation.

I pellerossa d'America hanno marciato ieri sulla Casa Bianca per uno storico summit con Bill Clinton, il primo cui siano state invitate delegazioni di tutte le 542 tribù riconosciute dal governo federale. In mattinata i pellerossa sono stati ricevuti dal vicepresidente Al Gore da altri esponenti dell'amministrazione. Nel pomeriggio poi c'è stato un incontro di oltre due ore con lo stesso Clinton. Il quale venerdì prossimo si recherà addirittura ad Albuquerque in Nuovo Messico per incontrare in loco i discendenti di Toro Seduto e di Geronimo.

Non siamo venuti per una semplice fotografia, ha avvertito Ron Allen, capo della tribù Jamestown S'Kallam dello Stato di Washington, ma per avere un dialogo concreto e significativo. Abbiamo problemi, ha aggiunto Zah, per i quali vogliamo essere ascoltati con il cuore non solo con le orecchie.

Il magico felino fra Clinton e i due milioni di native americane che lo hanno votato in massa nel 1992 dopo essere stati a lungo corteggiati da di recente subito un sensibile deterioramento del governo ha infatti deciso un taglio del 13% del budget 1995 per l'assistenza sanitaria agli indiani.

L'iniziativa ha suscitato le proteste dei pellerossa che li hanno messi al primo posto nell'elenco di rivendicazioni portate ieri alla Casa Bianca. Sul piano strettamente politico i capi indiani insistono per un formale riconoscimento della «sovranità» delle tribù attraverso un «ordine esecutivo» presidenziale e un provvedimento del genere vedesse la luce le tribù sarebbero trattate dal governo federale quasi come stati autonomi dotati quindi di più voce in capitolo (quasi una forma di autogoverno) sull'uso delle risorse finanziarie ad esse destinate. Dee Dee Myers, portavoce della Casa Bianca, ha detto che il presidente Clinton varerà una direttiva volta a migliorare i rapporti fra l'amministrazione ed i «native american».

Nella cerimonia avvenuta nel giardino delle rose Clinton ha ascoltato otto capi tribù dopo una simbolica fumata del calumet della pace si è parlato di libertà religiosa, sviluppo economico, tutela dell'identità culturale e dell'ambiente, questioni legate all'istruzione e all'edilizia. «Per tanto tempo ha commentato Gaiashkibus, presidente del «National Congress of American Indians», le porte della Casa Bianca ci sono state «barbate ora i cancelli sono aperti».

un complotto studiato, una politica «segreta» e non annunciata da parte di Clinton per rendergli più difficile esportare rincarando lo yen. I grandi speculatori gli «Hedge Funds», come quello del multi miliardario di origine ungherese George Soros, avevano creduto più al senso comune che circola a Tokyo che alle rassicurazioni da Washington puntando ad un apprezzamento dello yen.

L'episodio si è inserito in un più generale nervosismo sui dati che indicano un rallentamento della ripresa Usa solo 2% di crescita nel primo semestre del 1994 in che se ce da considerare che si tratta dei mesi in cui ha ipercostato il maltempo) e un crollo dei Buoni del Tesoro a lungo termine, in previsione di aumenti del tasso di interesse che ricominciano a convogliarsi. Sul primo valutano lo scottoro era venuto dollaro ma ci potrebbe essere ripercussioni indirette anche sul marco e le altre valute europee.

Peres: «Libererò il leader di Hamas se rinuncia al terrorismo»

Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha dichiarato ieri sera che il suo governo è pronto a liberare Ahmed Yassin, il fondatore di «Hamas», se rinuncerà al «terrorismo».

Fondato nel 1987 con l'insorgere dell'intifada, il Movimento di resistenza islamica «Hamas» ha perseguito una politica di opposizione armata nei territori arabi occupati da Israele.



Un'immagine sorridente di Rocard (a sinistra) e Mitterrand

L'Eliseo sprona Tapie il corsaro Riesplode la rivalità tra Mitterrand e Rocard

Le rivalità antiche tra Mitterrand e Rocard aiutano Bernard Tapie a salire nel firmamento politico francese. L'Eliseo ha dato in questi giorni più di un segnale di simpatia, quasi un esplicito appoggio per l'ascesa del presidente dell'Om Marsiglia a ridosso delle elezioni europee.

ta al pubblico la sua sofferta lista di candidati. Lo incoraggiò e lo aiutò nella composizione della sua lista. Accade così che Tapie sarà affiancato da Catherine Lalumière che fu segretario generale socialista di Consiglio di Europa ed è uno dei dirigenti più noti e stimati del Ps.

rand (con Fabius, il segretario demotomizzato) non gliel'ha perdonata. La presenza di Jack Lang nella lista Rocard non tragga in inganno. L'ex ministro della Cultura è certo il pernacchio di Mitterrand.

autunno un congresso «il più aperto a sinistra» nello spirito guardato caso di Epinay dove Mitterrand diventò segretario del Ps nei '71.

Il ruolo di Delors

Le indiscrezioni dicono che Delors (accreditato in quanto possibile presidente della Repubblica di percentuali molto superiori a quelle di Rocard) non abbia detto né sì né no alle avances degli uomini di Tapie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Ci risiamo. Il capitolo si riapre si affilano i coltelli. La rivalità è antica, ma si pensava che il tempo l'età dei due protagonisti e la ragion politica avessero finalmente prevalso.

del partito candidato «naturale» alle presidenziali il prossimo anno. Ma ecco che spunta Bernard Tapie, presidente dell'Om Marsiglia.

Il golpe di un anno fa

Michel Rocard diventò segretario del partito un anno fa con quello che i suoi avversari definirono «un golpe». Evidentemente Mitter-

Pezzi di missili V2 rubati e venduti all'estero tra i cimeli del regime nazista

L'arma segreta di Hitler in catalogo

Pezzi di V2, i famosi missili con i quali negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale Hitler sperò di rovesciare le sorti compromesse del conflitto, vennero rubati dal campo di concentramento in cui le armi venivano costruite e poi furono venduti all'estero come cimeli nazisti.

concentramento che attualmente è semi-allagato e chiuso al pubblico ma evidentemente ben accessibile ai commercianti di «ricordi» nazisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Nel fiorentissimo commercio dei cimeli nazisti c'è anche chi avrebbe trovato il modo di fare soldi con la famosa «arma totale» di Hitler.

sconcertante traffico è stato denunciato da un ex prigioniero olandese il quale ha raccontato il giornale di Berlino Tageszeitung di aver ricevuto prima per posta e poi per telefono l'offerta di materiale tecnico relativo alle V2.

6mila V2 lavorarono si calcola circa 60mila prigionieri. In buona parte si trattava di detenuti del campo di concentramento di Buchenwald distante una settantina di chilometri ma a varie riprese nei 30 reparti sotterranei del complesso furono messi al lavoro anche dei prigionieri di guerra soprattutto russi.

Dopo la guerra il complesso sotterraneo fu chiuso e le sue entrate fatte saltare con la dinamite. La memoria del Lager e dei suoi orrori fu lasciata alle associazioni dei sopravvissuti nessuno dei quali fu mai riscritto per il lavoro prestato come «schiavo» in dalle Repubblica federale né finché esistette dalla Rdt.

ANGELO R. HUMOUDA amico e maestro. Lottatori e i 13 di Roma. Genova 30 aprile 1994. AGOSTINA Genova 30 aprile 1994. MAMMA Genova 30 aprile 1994. LUIGI SAVONA 1 moglie e il figlio lo ricordo sottovoce. Milano 30 aprile 1994.

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CBR

20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522 l'Unità Vacanze Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze.

Comune di Anzola dell'Emilia (Provincia di Bologna) Bando di Licitazione privata

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel via A. Volta, 1 Ponte San Giovanni SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15 ASSEMBLEA DI BILANCIO in seconda convocazione

SVUOTIAMO LE TASCHE AI CORROTTI! DESTINIAMO IL DENARO E I BENI CONFISCATI AD UN FONDO NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Questa settimana 16 novembre 1922, così la Camera ostile cambiò idea e votò la fiducia a Mussolini Quel giorno su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 28 aprile

MATTATOIO ALGERIA.

Il regime del Fln ha tenuto sotto controllo la religione finché nuovi iman si sono rivolti alle masse di esclusi



**«Riconciliazione»
Cortei in 48 città
tra le polemiche**

Il Fronte delle forze socialiste (FFS) non aderisce alla marcia per la riconciliazione, prevista l'8 maggio prossimo in tutta l'Algeria su iniziativa di venti associazioni. La marcia - si legge in un comunicato diffuso ieri ad Algeri dalla direzione del partito - non s'integra con gli ideali democratici - perseguiti dal Fronte delle forze socialiste. Hamid Lounaci, segretario generale ad interim del partito dal 1992, quando il leader storico Ait Ahmed andò in esilio volontario a Ginevra, ha dichiarato che le parole d'ordine già stabilite dagli organizzatori - e che saranno le sole autorizzate nei cortei in programma in ciascun capoluogo delle 48 province algerine (capitale compresa) - non esprimono apertamente la prospettiva di una società democratica e pluralistica, dove i diritti dell'uomo siano consacrati. Giovedì scorso il portavoce del comitato preparatorio della marcia, Tahar Benbaibèche, aveva definito «necessaria per il rafforzamento dell'unità nazionale» l'adesione del FFS. Il Fronte delle forze socialiste fu fondato nel 1963 da Hocine Ait Ahmed, uno dei capi storici della guerra di liberazione anti-francese. Il partito fu secondo nelle elezioni del 1991, vinte dal Fronte islamico di salvezza (oggi fuorilegge), ed annullate poco dopo con il golpe bianco che portò al potere un direttorio controllato dai militari.

Trionfa l'Islam dei diseredati

JUAN GOYTISOLO

I primi studi etnologici sull'Islam algerino, condotti dai francesi durante il regno di Napoleone III ad opera di militari e amministratori come Louis Rinn, Dapont e Coppelani, benché esplicitamente intesi a classificare le sue varie correnti per stabilire se si sarebbero opposte al potere coloniale o lo avrebbero favorito, costituiscono uno strumento prezioso per la conoscenza della società arabo-berbera dopo la caduta del governatore ottomano. Le confraternite sufi, i pellegrinaggi alle tombe dei santi, la divisione del paese in tribù, i privilegi e l'influenza della nobiltà religiosa (*chorfa*), eccetera, mostrano un Islam popolare, superstizioso e pragmatico.

La strategia dei francesi

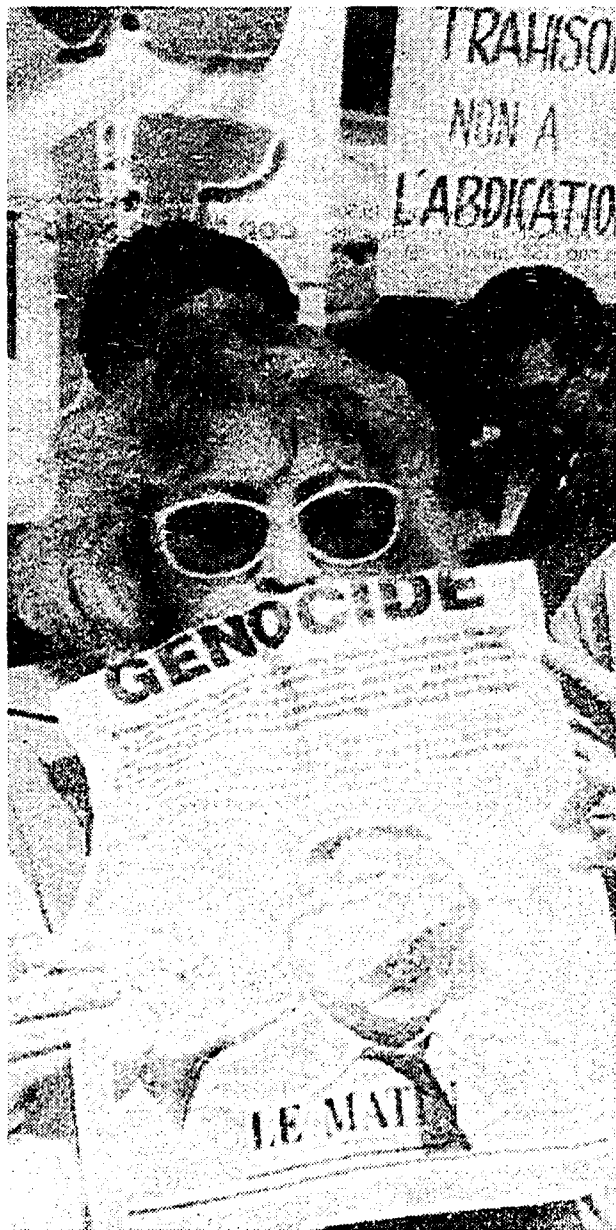
I francesi tentarono con tutti i mezzi di annientare spontaneità e «fanatismo» - parola jolly che indicava sia il sentimento nazionale oppresso sia le confraternite e frange «anarchiche» che si opponevano alla modernizzazione - a favore di un Islam ufficiale, controllato e sottomesso. Mentre le insurrezioni di alcuni sceicchi nel decennio 1871-81 venivano repressi senza pietà, l'amministrazione coloniale comprò la lealtà di numerose famiglie *marabut* e *chorfa*, trasformandone i membri in cadì, imam e agenti al loro servizio. Il progetto di modernizzazione comportava il mantenimento di un Islam sotto la tutela di uno Stato laico e giacobino, la progressiva dearabizzazione culturale e lo sradicamento dei miti e dei simboli che formavano l'identità popolare. Questo processo di occidentalizzazione, tuttavia, aveva dei limiti insiti nella colonizzazione. La modernizzazione non comportava, né poteva comportare, l'uguaglianza tra colonizzatori e colonizzati. Dopo la prima guerra mondiale, il movimento assimilazionista algerino, capeggiato dal nipote dell'emiro Abdelkader, si scontrò con l'assoluta opposizione francese. Il motto repubblicano - libertà, uguaglianza, fraternità - valeva per la metropoli, ma non per i dipartimenti nordafricani. Dalle contraddizioni e dalle iniquità della presenza coloniale francese scaturirono conseguenze durevoli: una volta recise le radici tradizionali delle classi popolari algerine, queste non furono tuttavia integrate in uno Stato di cittadini uguali per diritti e doveri. La borghesia urbana e le élite infrancesate lottarono per più di due decenni per ottenere l'uguaglianza di fronte alla legge, quindi per l'autonomia e infine per l'indipendenza sposando gli ideali della Repubblica francese: fu questa, grosso modo, l'evoluzione politica di personalità come Ferhat Abbas. L'opposizione ostinata di Parigi, dettata dalla cecità suicida dei *pièdes noirs*, aprì il cammino all'indipendenza, prima con

Mesali Hadi e quindi con l'Fln. Il tentativo di disarticolare l'identità culturale e religiosa degli algerini andò avanti per più di un secolo. Ancora negli anni Trenta, Emile Dermengheim descrive con singolare vivezza il culto dei santi e le cerimonie sufi in varie zone del paese, con termini che mi ricordano esperienze analoghe cui ho assistito nel Marocco di oggi. Il bel santuario di Sidi Boumediene, grande mistico andaluso sepolto a Tremecen, patrono della città e anello fondamentale della *silsila*, la catena iniziatica che lega la maggior parte delle confraternite magrebine, continuava ad attirare nel suo meraviglioso recinto migliaia di fedeli; alla fine del Ramadan, per la festa di Aid el Kebir e per commemorare la nascita del Profeta si tengono nel villaggio vicino impressionanti processioni di confratelli con i loro strumenti musicali e le danze estatiche.

Religione leva di potere

L'obiettivo di creare una élite francesizzata come mera cinghia di trasmissione del potere coloniale andava di pari passo con l'esclusiva promozione di un Islam strumentale, al soldo dello Stato. Svilita dal modernismo e dai nuovi valori laici, la pietà popolare affiorava come espressione di un'identità repressa ma intensa e vigorosa. Coloro che si insediavano al potere in Algeria dopo le dimissioni di Ben Jeda, nel settembre del 1962, portarono a termine questo lavoro di distruzione in nome del progresso e del socialismo: i pellegrinaggi alla volta del patrono di Algeri, Sidi Abderrahman Tsaalibi, a Belcourt per Sidi M'hamed e a Buzarea per Sidi Meyebat furono scoraggiati con complicazioni burocratiche o semplicemente proibiti. Anche la Repubblica democratica e popolare di Algeria, come la Francia, volevano un Islam ufficiale e formale, depurato da manifestazioni religiose «oscurantiste» proprie dei ceti rurali e arretrati che presto sarebbero stati sgrigliati da una rivoluzione agraria disastrosa e obbligati a emigrare per ammassarsi nelle periferie delle grandi città.

Nel 1991, durante le riprese di un film a Orano, i miei amici della facoltà di Lettere mi rivelarono che il culto, individuale o collettivo, alla tomba del santo patrono della città, non era stato autorizzato dall'amministrazione municipale fino all'insurrezione dell'ottobre '89. Dopo di allora, i membri del Ffs incendiarono vari mausolei ed eremi (Sidi Kada a Mascara, Sidi M'hamed Beaudou a Rezilan, eccetera) provocando gravi danni ad Algeri e in altre città: ciò dimostra che purtroppo il disegno di acculturazione prosegue benché sotto altre spoglie. Spesso, leggendo quello che capitava in un'Algeria in via di autodevastazione e afflitta da gravi



Manifestazione contro il terrorismo islamico. In alto raduno del Ffs

problemi di identità in seguito ai diversi dispotismi pseudo-illuminati che hanno governato il paese, mi sono ricordato delle parole lucide e premonitrici di Dermengheim: «Il rinnovamento e il progresso dell'Islam non verranno da misure meramente esterne o dal ricorso a valori puramente formali, ma da una rivivificazione dei suoi valori più profondi. Gli avversari del culto dei santi compiono senza dubbio uno sforzo meritorio di liberazione, istruzione e purificazione; ma l'allontanamento dalle scaturigini della vita profonda, anziché portare a una purificazione, nasconde il rischio di gravi perversimenti. Il substrato emotivo collettivo, così compresso, tenderà a rifarsi con furia

cieca». Queste parole furono scritte più di mezzo secolo fa: gli eventi presenti mostrano con crudezza la loro sconcertante attualità. Contrariamente a quanto si crede, non è l'Islam ad avere incorporato ideologie e valori del mondo occidentale; piuttosto sono questi che l'hanno usato per dimostrare la validità dei loro principi liberali, democratici o socialisti. Nel mondo arabo, le dottrine modernizzatrici e laiche non sono nate, come in Europa, all'interno della società: sono venute da fuori, sotto l'egida di un potere imperialista che le applicava nella metropoli, rifiutando però ai popoli colonizzati o «protetti». Per imporre con successo, i leader modernizzatori dell'indi-

pendenza fecero ricorso a versetti e citazioni coraniche. Nasser e Boumediene sono i migliori esempi di questa manipolazione. Così, i dirigenti nazionalisti e «socialisti» degli anni Sessanta e Settanta avevano almeno un punto in comune con i loro avversari tradizionalisti e conservatori: quello di invocare la religione per non alienarsi le masse. Non dimentichiamo che non esiste un unico Islam. I governi musulmani possono essere totalitari o liberali, seguaci dell'idea di progresso sociale o irridenti in un tradizionalismo anacronistico. Il Corano giustifica la legittimità delle monarchie tradizionali, sia quelle aperte (Marocco, Giordania) sia quelle fondamentaliste (Arabia Saudita), ma serve anche come alibi ai nemici più accaniti di entrambe (Algeria, Egitto). Certi sottolineano i suoi aspetti comunitari e solidaristici; altri, invece, il rispetto della Sunna e dei valori quietisti. In generale, i «conservatori» patrocinano l'adozione dei progressi tecnici, scientifici e materiali senza per questo rinunciare alle fonti dell'identità religiosa e culturale «purificate» da ogni contagio occidentale. Il Giappone è citato spesso come esempio di conciliazione di questa apparente dicotomia.

I fratelli musulmani

L'associazione degli «ulema» algerini, maestri della dottrina coranica, creata nel 1931 dallo sceicco Ben Badis, diede l'avvio a un movimento di riforma che ha continuato a esercitare la sua influenza fino all'inizio dell'insurrezione. Questo movimento, imparentato con la *szafita* marocchina, si aprì più tardi alle correnti populiste ispirate alle dottrine di Hasan al Bana, fondatore del movimento dei Fratelli Musulmani. La lotta per l'indipendenza obbligò *ab initio* i suoi leader a usare l'Islam come specchiello per le alodole: la guerra con la Francia è stata dunque un'impresa nazionale, a un tempo patriottica e musulmana, contro l'oppressione dei *nesrani* (europeo secondo i religiosi). Anche se la federazione francese del Fln propugnavo, con l'appoggio di Budiat, la creazione di uno Stato laico, la proposta fu scartata per le stesse ragioni per le quali, decenni prima, il governo di Parigi rifiutò l'applicazione ai musulmani della legge del 1904 circa la separazione del culto dallo Stato, legge sollecitata dagli *ulema* con l'obiettivo di creare uno spazio religioso autonomo. Nel 1962, proclamando l'Islam «religione di Stato», i leader dell'Fln intendevano assicurarsi la gestione e l'orientamento nelle questioni religiose: gli imam sarebbero divenuti funzionari pubblici. Moschee e fondazioni benefiche dovevano collaborare alle campagne di alfabetizzazione promosse dal regime e accettare la convergenza di obiettivi tra progressismo terzomondista e rivela-

zione coranica.

L'oligarchia «socialista»

Chi credeva fermamente nel socialismo di Boumediene non aveva capito che si trattava di una risposta capitalista all'assenza o quasi di capitalismo: la creazione di un capitalismo di Stato col compito di condurre in porto l'industrializzazione e la modernizzazione della società algerina. Fin dall'inizio, l'oligarchia politico-finanziaria sorta all'ombra del partito unico adottava uno stile di vita contrassegnato dal materialismo più crasso. Aliena a tutte le tradizioni culturali e religiose bandite dalla colonizzazione francese e da tre decenni di dittatura corrotta dell'Fln, invece di consacrare una parte delle sue fortune, come facevano i *chorfa* e i notabili di una volta, a fondazioni benefiche o biblioteche, la destina all'acquisto di ville e automobili, a viaggi in Francia, esibizioni di lusso offensivo, nottate al casinò e al night club. Il contrasto tra il tenore di vita dell'oligarchia e quello delle masse emarginate stipate nei quartieri poveri delle città e nelle catapecchie dei sobborghi risulta per questi ultimi insopportabile. Il «socialismo», si comincia a dire a voce alta, è un trucco inventato dalla nomenclatura per sostituire i coloni ai posti di comando. Il «partito francese» - in quella lingua si esprimono preferibilmente i privilegiati - si vede così equiparato ai *pièdes noirs* e ai loro servitori. I giovani nati dopo l'indipendenza, aprono un nuovo capitolo nella lotta: d'ora in poi, i giochi si fanno tra algerini.

Dalla fine dei Settanta, l'affermazione dell'Islam in termini politici occulta, fino a cancellarli, i suoi valori spirituali, culturali e storici. Il riferimento alla *sharia* e alla Sunna - o ai santi imam sciiti dell'Iran - diventa l'elemento fondamentale e legittimante di ogni progetto di governo. In altre parole, l'Islam concepito come fede, vita intima o etica personale è sostituito da una dottrina semplificata che cancella lo sforzo di interpretazione individuale del Corano e si limita a condannare come «empi» i regimi al potere. In una certa fase, il nazionalismo aveva mescolato nostalgia del passato e speranza rivoluzionaria in un mondo più giusto. Svanita quest'ultima nell'eclisse e nella bancarotta dei leader militari «socialisti» (Nasser, Boumediene), i settori emarginati da una modernità ricalcata sull'Occidente, si sono aggrappati alla prima per uscire dalla crisi sociale e culturale. La inarrestabile di fedeli prostrati nei cortili delle moschee di Algeri o del Cairo, che tanto preoccupa gli occidentali, è una manifestazione di protesta piuttosto che un'espressione di fervore. L'ignoranza o il rifiuto della grande cultura araba nella sua duplice versione mistica e razionalista - evidenti tanto nel *uabismo* saudita che nell'isiami-

simo algerino - è compensata dal restringimento del campo religioso alla pratica esteriore e alla stretta applicazione dei precetti coranici (proibizione del consumo di alcol, norme sul vestiario, eccetera). Ogni volta che ho menzionato questo impoverimento - il privilegiamento del messaggio sociale e politico a scapito della dimensione, ricca e complessa, poetica, teologica e contemplativa - a qualche simpatizzante o membro del Ffs la risposta è stata evasiva: «il nostro popolo ha bisogno di pane e giustizia, non di leggere Ibn Jaldun o Ibn Arabi».

La subordinazione dell'Islam ufficiale al regime si conclude con la morte di Boumediene. Una nuova generazione di imam, influenzata dalle correnti islamiche radicali, comincia un apostolato nei quartieri diseredati che sorgono intorno alle grandi città, creando centinaia di moschee e oratori, con o senza autorizzazione statale, facendo della lotta contro la corruzione e la «decadenza dei costumi» e per l'arabizzazione integrale del paese un nuovo cavallo di battaglia. Il potere aveva condotto abilmente fino ad allora una politica di equilibrio tra i marxisti, che sarebbero poi confluiti nel Partito dell'avanguardia socialista, e gli integralisti islamici, cedendo terreno a questi quando le circostanze lo consigliavano (esempio, l'elaborazione di un diritto di famiglia estremamente conservatore). Questo gioco di equilibristi è naufragato con l'ingresso nello spazio politico di masse di esclusi inquadrate dal Ffs. Nel 1982, si consuma la rottura tra Ffs e Fln: Sultani, Sahun, Abasi Madani finiscono per la prima volta in carcere. Il nome di quest'ultimo, fino ad allora sconosciuto, diventerà presto celebre.

©-El País (trad. di Cristina Paternò) (2-Continua)

COMUNE DI GENOVA
Via Garibaldi 8 - 16124 GENOVA
Tel. 010/22982292 - Fax 2471256

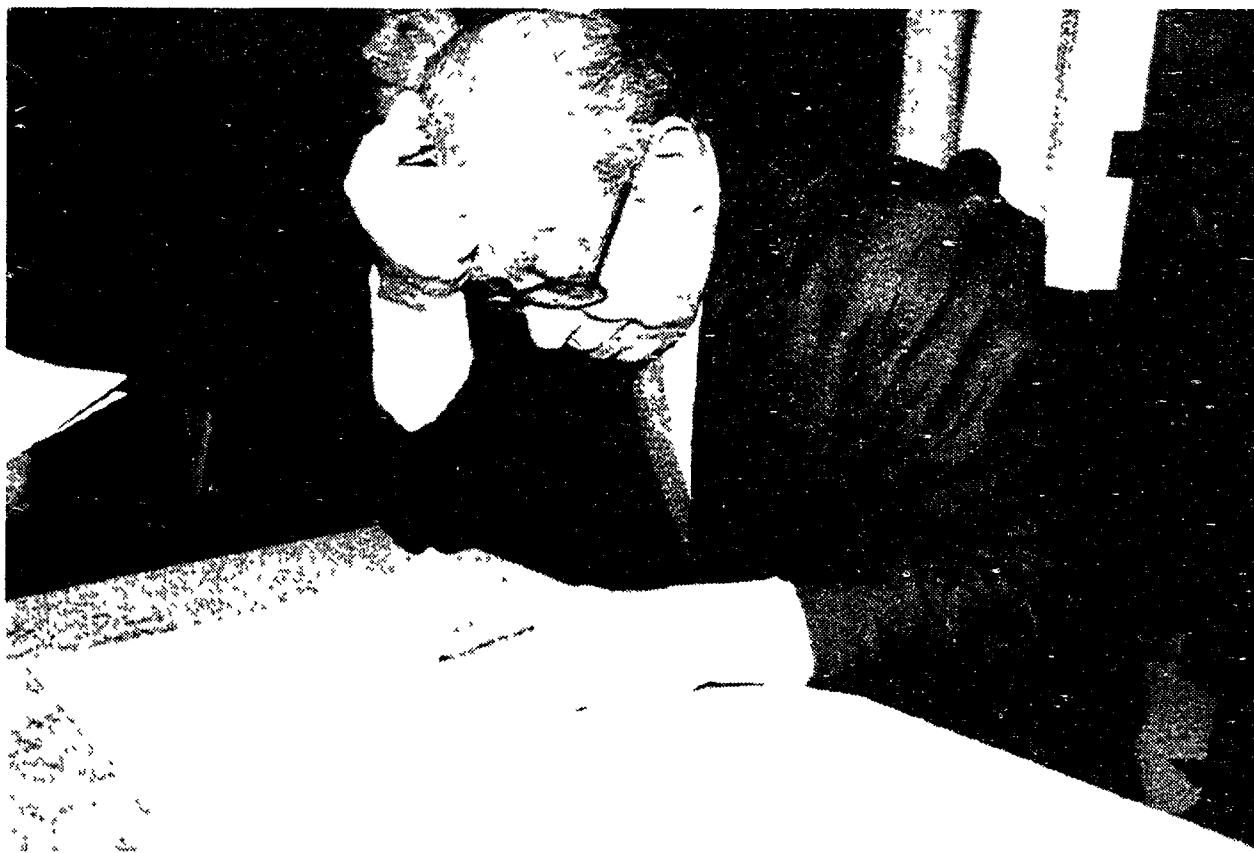
Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare la fornitura relativa agli acquisti aventi carattere continuativo, di specialità medicinali, prodotti galenici, prosidi ed articoli parafarmaceutici in genere per il funzionamento delle Farmacie Comunali, a mezzo di gara a Licitazione Privata con le modalità di cui all'Art. 15 lett. a) del Decreto Legislativo in data 24/7/1992 n. 358, per l'importo complessivo presunto di Lire 7.200.000.000, oltre I.V.A. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 19/5/1994, il Bando integrale, allegato all'Albo Pretorio del Comune è stato inviato alla G.U.C.E.E. il 29/4/94, e in corso di pubblicazione sulla G.U.P.I., ed è ritirabile presso l'Ufficio Contratti e Appalti del Comune - Via Garibaldi 9.

Il Segretario Generale Dott. G. Albanese
Il Dirigente Amministrativo Dott. Carlo Ionta

Economia lavoro

Banco di Napoli, Coccioli rimpiazza Ventriglia

È finita l'era Ventriglia. L'assemblea del Banconapoli ha eletto presidente, al suo posto, Luigi Coccioli. Gli altri membri del cda della banca sono Federico Martorano, Francesco Bombaci, Vittorio De Nigris, Giovanni Somogyi, Angelo Mancusi, Antonio Sussi, Pietro Giovannini e Gianpaolo Vigilar. Questi ultimi due sono stati confermati amministratori delegati. Coccioli è già stato presidente del Banco fino al '93. Nel cda non sono entrati Ventriglia (nella foto a destra) e Argento (consigliere della fondazione), già designati dall'assemblea e poi sospesi per due mesi dai giudici. Dopo la nomina Coccioli ha detto: «La privatizzazione può andare avanti in tempi più rapidi del previsto». Anche il nuovo uomo forte del Banco, Somogyi, esponente di Forza Italia, ha caldeggiato la privatizzazione sotto il 51%. Inoltre si è augurato che i nuovi membri della fondazione (devono essere nominati cinque su nove) puntino alla privatizzazione. L'assemblea ha approvato i bilanci: nel '93 l'utile è calato del 18% e gli accantonamenti saliti del 136%.



Antonio Ventriglia/Agf

Quanta miopia nei piani di Cuccia

FILIPPO CAVAZZUTI

E COSÌ Cuccia ha realizzato il sogno che insegue da sempre: governare la Comit Peccato che ciò che oggi fa bene a Cuccia e a Mediobanca non faccia bene al sistema industriale italiano. Se nei decenni passati la crescita del capitalismo privato italiano oggi Cuccia rischia di essere il più potente frenatore. D'altronde la vecchiaia si accompagna spesso alla miopia.

Si rifletta su questi aspetti: il sistema industriale italiano è dominato da poche grandi imprese scarsamente internazionalizzate gravemente indebitate con le banche italiane che sono a loro volta (Comit compresa) di dimensione patrimoniale ridotta rispetto alle grandi banche internazionali, scarsamente dotate di capitale di rischio e di altri mezzi propri, per scelta e colpa dei loro amministratori, delle loro proprietà tradizionalmente ostili ai terzi degli intrecci tra queste proprietà che sostituiscono (grazie anche a Cuccia) gli apporti di nuovo capitale da parte di altri.

In questo contesto le privatizzazioni che non sono un bene in sé, creano all'economia italiana un mercato azionario concorrente con il mercato del credito gestito dalle banche e per contribuire a far crescere il numero delle imprese private di dimensione medio-grande che siano in grado di competere tra di loro e di reggere la concorrenza internazionale. Servono infine per contribuire a ridurre il peso del indebitamento delle imprese a favore del capitale proprio e dunque a rendere le imprese stesse finanziariamente più forti (ma è un bene che a questo punto Cuccia va nella direzione opposta. Lo scontro politico (come dice con grande disinvoltura il presidente dell'Antitrust anche al fine di chiamarsi fuori dalla vicenda) ma su quello (ben più corposo) del potere che da questi deriva delle prospettive del sistema industriale italiano.

Il faticoso cammino del pieno inserimento dell'economia italiana in quella europea segna dunque un passo di arretrato non perché abbia vinto il partito del «nucleo duro» (a cui per altro appartengono anche molti non per ragioni di convinzione ma per dovere di riconoscenza verso Mediobanca) contro quello della «public company» ma perché il «nucleo duro» è sempre quello e, nello scorrere del tempo, sempre un poco più avvertito. Se si deve allora fare una critica a Prodi è quella che in previsione dei comportamenti di Cuccia non abbia agito al fine di costituire un «nucleo duro» concorrente a quello «volto» e che oggi risulta vincente. A sua attenzione vi è presumibilmente l'indisponibilità di altri «oggetti» a correre il rischio di assumere il controllo della Comit e

anche il comportamento di alcuni ministri del governo Ciampi che hanno lasciato che ciò avvenisse. Chissà perché.

Un sistema economico e la democrazia economica vivono anche se raggiungono un certo equilibrio tra i poteri e tra i capitalisti. L'esperienza recente mostra che la ricerca di tale equilibrio tramite l'imposizione dei vincoli al possesso azionario (non più del 3%) non ha funzionato. In molti casi insistere in tale direzione può dunque essere sbagliato (come segnalano anche Mancini sul *Corriere della Sera* e Visentini su *la Repubblica*). Se si desidera che anche in Italia si abbia la mobilità non soltanto del lavoro come vogliono le imprese ma anche degli assetti proprietari e del relativo potere di comando (come non decidano gli imprenditori). Si può allora pensare in quali casi sia opportuno togliere tale limite per consentire la scalata e la sostituzione dei manager da parte dei nuovi proprietari del pacchetto azionario di controllo. Ma proprio l'esperienza della Comit mostra che nessuna altra cordata si è fatta avanti per assumere il controllo. Se pochi allora sono quelli che dispongono delle risorse finanziarie (o della volontà) per l'acquisto (in via ostile) del pacchetto di controllo degli altri (il contro potere a tutti i «pochi» non può che essere ritrovato nell'organizzazione dei diritti di voto in assemblea. Organizzazione a cui dovrebbero partecipare coloro che, gestendo il patrimonio loro affidato da altri, sono interessati a che gli amministratori delle società gestiscano nel modo più efficiente la società stessa. Voto di lista o voto per po-

parte delle banche e degli altri intermediari finanziari (fondi comuni, fondi pensione, Sim ecc.) possono essere utili strumenti al tal fine. Ma si può anche andare oltre. Così come esiste un mercato per i diritti di opzione nel caso di aumento di capitale, si può anche immaginare un vero e proprio mercato dei diritti di voto che altrimenti non avrebbero alcuna possibilità di manifestarsi. Alcuni accusano queste soluzioni di essere contro il mercato. Ma non si dimentichi che proprio negli Usa è assai diffusa la pratica dei «voting trust» e dei «voting trust certificate» che raccolgono i diritti di voto degli azionisti a cui rimangono in riferimento i diritti patrimoniali. In fin dei conti se in Italia non esiste ancora una competizione tra «capitalisti» finanziariamente forti per l'acquisto delle azioni necessarie alla scalata è ora di costituirlo (anche per il loro bene) nella raccolta dei diritti di voto affinché ogni potenziale «nucleo duro» sappia che dovrà sempre confrontarsi non più soltanto con uno stesso «nucleo» con altri nuclei (di voto «non di proprietà»). Anche ciò è alla base della democrazia economica che i diritti non rimangono

Patto blindato per Mediobanca

Rinnovato sino al 2001 l'accordo di sindacato

Un nuovo patto patetico fra Comit, Credit e Banca di Roma da una parte e un gruppo di imprenditori del Nord dall'altra, ha assunto il controllo di Mediobanca. A sua volta Mediobanca controlla, attraverso le alleanze costituite nel suo consiglio di amministrazione, la Comit. Si allarga così la già vasta concentrazione di interessi bancari-finanziari-industriali che riunisce in un unico trust le principali imprese italiane.

RENZO STEFANELLI

ROMA La presentazione della relazione semestrale ed una riunione del consiglio di amministrazione che ha tirato le somme delle privatizzazioni ha dato ieri un nuovo volto a Mediobanca. Il patto di sindacato per il controllo della banca, costituito sinora dal 25% ciascuno dalle banche partecipate dallo Stato e dagli esponenti della finanza del Nord, si scioglie. Il nuovo patto ha le stesse componenti e le stesse regole fondamentali: mezza banca e mezza industria con parti di voto ma ora sono tutti privati. Nel senso che ognuno agisce per conto del proprio azionariato. Entrano nel consiglio di Mediobanca i nuovi amministratori della Comit (Beneduce) e del Credit (Rondelli). Si rinnova ed estende al quale Comit, Credit e Banca di Roma fanno raccolta bancaria. Per

Intrecci «perversi». Naturalmente possono farsi molte obiezioni al carattere «privato» di questi accordi. La partecipazione incrociata può essere ammessa o respinta in un ordinamento di mercato trasparente che controlla Comit e Credit rappresenta il 20% degli azionisti ed ha deciso anche per l'altro 80%, l'accordo di raccolta può ledere l'apertura del mercato. L'assetto deciso ieri insomma «soltoinea» i problemi più che risolverli. Ed inoltre del gruppo di controllo fanno parte creditori debitori-controllanti e controllanti. Generali e Fondiaria (di fatto a loro volta controllate dalla controllata) Fiat Lazard Freres (banchiere di Fiat) Cir, Pirelli (italmodisole) Anir Ras Finpriv (Icm adiboscione) Anir Ras Finpriv (Icm adiboscione) Anir Ras

Aumenta il capitale. Sembra di essere tornati al consiglio di amministrazione della Baslogi anni un salotto di potenti piuttosto che di investitori e manager. Debitori e creditori ben distinti nell'ordinaria gestione bancaria vedono allo stesso tavolo teoricamente il medesimo diritto di controllo.

Il consiglio ha convocato per il 13 giugno l'assemblea degli azionisti di Mediobanca e lanciato un aumento di capitale nominale da 176 a 586 miliardi. Poiché l'azione sarà posta in vendita a non meno di 15 mila lire «salvo verificare il valore di mercato al momento dell'emissione», si progetta la raccolta di 1500-1990 miliardi a seconda del prezzo finale.

A domandare denaro sono ora radossalmente ed in prima fila proprio alcuni dei controllanti. Mediobanca mette altri 22,5 miliardi nella Burgo di Lionello Adler presidente di Mediobanca passante dal 14% al 17%. Acquista una partecipazione rilevante Inter-

in austriaca posseduta per il 70% da Generali. Nel semestre ha acquistato altre azioni nella Cimcrist, Francis dove ora detiene il 19,50% in appoggio a Pescini. Ha sotto scritto 158 miliardi del capitale Fondiaria dove detiene il 15%. Ha sottoscritto 30 miliardi di azioni Fiat vendendo 60 miliardi di azioni. Ha portato a 91 milioni il numero di azioni Montedison di cui possiede il 42%.

Continua la polemica. Sulla natura di questi sviluppi anche ieri si sono registrati quindici contrapposti. Per Ciampi se alla Comit il 20% delle azioni ha preso il controllo l'altro 80% può sempre organizzarsi. Ciampi ritiene che ciò renda attuale la riforma del diritto societario mentre Macchicci «soltolina» che le privatizzazioni si fanno con la legge che c'è e con la banca com è Stefano Zamagni consulente del Vaticano e della Conferenza Episcopale afferma che attorno a Mediobanca si è formato un gruppo di concentrazione di potere finanziario e industriale che non ha pari in Europa (infra per la sua chiusura alle altre imprese ed al mercato).

Imi: si forma il «nucleo duro» con Mps e Rolo

Anche se il presidente Luigi Arcuti dice che la soluzione «è ancora lontana», comincia a prendere forma il «nucleo duro» che gestirà l'Imi. Ieri l'assemblea degli azionisti (del tutto assenti i «piccoli risparmiatori protagonisti dell'Opv») ha deciso l'«allargamento del consiglio d'amministrazione, con l'ingresso del presidente del Montepaschi di Siena, Vincenzo Pennarola, e del Credito Romagnolo, Emilio Ottolenghi. E stato approvato il bilancio 1993, che si è chiuso con un utile netto di 312 miliardi (241 nel '92). Il patrimonio netto, prima del riparto degli utili, ammonta a 5.187 miliardi contro i precedenti 4.294. Il 17 maggio verrà distribuito un dividendo di 400 lire per azione. A tre mesi dall'Opv, il 20% dell'Imi è in mano a investitori esteri, in gran parte anonimi, che hanno rastrellato i lotti minori. Arcuti e il direttore generale Rainer Masera hanno anticipato un possibile ingresso di questi soggetti nel Cda, magari alla fine dell'anno. Il Tesoro si è impegnato a collocare il 27% del capitale di cui ancora dispone entro novembre.

Giovanni Bazoli, presidente dell'Ambroveneto, critica l'esperienza di Comit e Credit

«Privatizzare, ma con trasparenza»

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

VICENZA Che ne pensa del governo Berlusconi Giovanni Bazoli? «Spermentato navigatore della finanza cattolica? Il presidente del Banco Ambrosiano Veneto ci pensa su un attimo e poi si lancia sicuro sul tema delle privatizzazioni. Immagino che il nuovo corso politico darà più impulso alle cessioni anche nel settore bancario». Ma Bazoli è professore di fede e ama soltanto in chiesa. «Anche con un'altra maggioranza», aggiunge, «probabilmente la strada sarebbe stata la stessa».

Privatizzare dunque ma come? Con la public company o col «nucleo duro»? La domanda gliel'ha posta ieri in assemblea un piccolo azionista. Bazoli non si è sottratto pur con la sua proverbiale cautela: «Dipende dai settori ma anche dai casi» ha spiegato. «Inoltre», ha aggiunto, «ci vogliono regole chiare. L'azionariato diffuso richiede nuovi strumenti come i fondi pensione

un mercato finanziario con uno spessore che da noi ancora non c'è». E soprattutto è necessaria più trasparenza. «Avvertiamo tutti i costi. Tanto che per me quelli potessi non vale più». Nei ieri i quesiti sono tornati all'attacco. I soci del «nucleo duro» hanno fatto un accordo per cui se uno di loro vende gli altri hanno il diritto di prelazione anche a favore di terzi eventuali in toto. Le banche venete vogliono uscire da anni ma c'è un problema di prezzo. Vendere sul mercato? Per Bazoli non è la via. «Se ci sarà una proposta di cessione la valuteremo. Il nuovo socio sarà un partner sinergico alla banca. Comunque non straniero».

Sempre poca carne per gli azionisti minori (il 70% delle azioni è nel patto)? «Potremo scendere con la quota di controllo», preferiva Bazoli. Quando? «Non per ora». «Forse qualche spazio per i piccoli azionisti, ci sarà nel caso di un aumento di capitale. Ma non è detto che ci

«Non è una necessità. È vero», ammette comunque Bazoli, «che nel Centro Italia siamo deboli e che per espanderci non basta la politica degli sportelli. Acquisizioni? Forse qualche banca minore. E il Rolo? Non dipende da noi. E Bna? «Lei per caso conosce i pensieri di Auletta?».

Per l'Ambroveneto ieri è stato il giorno del rimprovero commiato dall'amministratore delegato Gino Trombi, passato in Bnl dopo 10 anni di lavoro trascorsi a far uscire la banca dai guai in cui l'aveva cacciata la consorteria Calvi. Abbiamo lavorato per il futuro», ha detto con la voce rotta dall'emozione. «Non verrà sostituito e molte sue deleghe andranno al direttore generale Carlo Salviati che diventerà così il numero uno operativo della banca. Niente cambiamenti nel resto del consiglio di amministrazione a partire dal presidente. Bazoli confermato nella sua carica. Quanto ai conti, votato il bilanci-

o il bilancio '93 nei primi tre mesi del '94 gli impieghi sono cresciuti del 10,5%, la raccolta diretta è aumentata del 6,1% titoli in amministrazione per conto della clientela sono in aumento del 15%. Anche il risultato economico del trimestre appare in crescita. Lo scorso anno l'Ambroveneto ha messo a punto un risultato economico lordo di 712 miliardi. Le sofferenze nette sono il 2,8% degli impieghi (3,2 con gli interessi di mora) al di sotto della media Abi.



Giovanni Bazoli / Sympo

Caripuglia Gaetano Vento succede a Passaro

BARÌ Nonostante il risultato negativo (-105 miliardi) a fronte di un utile lordo di gestione di 162,7 miliardi, non si sono registrate contestazioni all'assemblea di bilancio di Caripuglia spa banca che presto passerà sotto il controllo della Cariplo. Da segnalare l'incremento della raccolta globale pari a 10,483 miliardi (+6,1%) pur in presenza di un calo di quella indiretta (21,7% -1,705 miliardi) un dato riequilibrato dalla raccolta diretta cresciuta del 15,1%. In crescita a 4,899 miliardi anche gli impieghi (+6,59%). Le sofferenze ammontano ad oltre 397 miliardi. Alla presidenza di Caripuglia detenuta per 13 anni da Franco Passaro è stato eletto Gaetano Vento. 54 anni barese già consigliere di amministrazione di Caripuglia e Carical (gruppo Cariplo) docente di diritto del lavoro all'università di Bari.

| MERCATI | |
|--------------------------------------|-----------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.289 -1,07 |
| MIBTEL | 12.769 -0,82 |
| COMIT30 | 183,83 -1,21 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIU' | |
| MIN METALLI | 0,06 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU' | |
| CART EDITOR | -4,4 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| FINIAR RNC | 29,93 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| MONDADORI | -10,43 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.983,33 -13,57 |
| MARCO | 589,26 0,77 |
| YEN | 15.783 0,24 |
| STERLINA | 2.409,11 -5,06 |
| FRANCO FR. | 279,85 -0,44 |
| FRANCO SV. | 1.178,18 -4,87 |
| FONDI (INDICI VAR. A. 1. ON) | |
| OBBL. ITALIANI | 0,01 |
| OBBL. ESTERI | -0,27 |
| BILANCIATI ITALIANI | -0,28 |
| BILANCIATI ESTERI | -0,13 |
| AZIONARI ITALIANI | -0,50 |
| AZIONARI ESTERI | -0,16 |
| BOT (RENDO IN TANTI TT) | |
| 3 MESI | 7,30 |
| 6 MESI | 7,30 |
| 1 ANNO | 7,30 |

Il gruppo torna in utile: 16 miliardi
Dalla Cofide esce Salvatore Ligresti

Cir, De Benedetti cerca nuovi mezzi per la rete Gsm

MILANO. Ci ha messo due anni, ma alla fine la cura dimagrante di Carlo De Benedetti ha raggiunto il risultato sperato. Vendute le partecipazioni non strategiche, tagliate le spese, ridotto il numero dei dipendenti (scesi a 71.000), il gruppo Cir ha chiuso il '93 in sostanziale pareggio (16 miliardi di utile) azzerando in pratica i debiti.

Pochissimi grandi gruppi in Italia possono vantare una situazione patrimoniale e industriale migliore. Di certo nessuno dei grandi gruppi storici.

Facendo il punto della situazione di fronte all'assemblea degli azionisti, il vicepresidente Carlo De Benedetti ha sottolineato i punti di forza del gruppo: risanamento della Olivetti, che aumenta il fatturato, conquista quote di mercato significative nei segmenti nei quali si è concentrata e punta al pareggio per la fine di quest'anno; rafforzamento degli altri comparti industriali (Valeo, Sasib, Sogefi); consolidamento del gruppo Espresso, risanamento dei conti delle holding capogruppo.

Nei prossimi 18 mesi la Cir avrà 325 miliardi a disposizione per l'acquisto di azioni proprie. La società cercherà inoltre di sfruttare il buon momento del mercato borsistico per realizzare un aumento di capitale per un massimo di 650 miliardi di lire: una iniezione di denaro fresco che le consentirà di partecipare al rafforzamento della Olivetti in vista dell'inizio dell'allestimento e della gestione della nuova rete di telefonia cellulare.

A questo proposito, rispondendo a un azionista, Carlo De Benedetti è stato quanto mai netto: «Ma quale regalo, ha detto, la concessione della licenza per la rete Gsm costerà al consorzio Omnitel-Pront Italia 1.500 miliardi, più o meno lo stesso ammontare della privatizzazione del Credito Italiano».

La Cofide parteciperà all'aumento di capitale della Cir per la propria quota. Una parte dei mezzi necessari arriverà alla Cofide dalla ormai imminente quotazione in Borsa del 49% della Finanza e Futuro, la società di gestione finanziaria oggi controllata al 100%. Entro la settimana prossima il relativo pro-

spetto sarà presentato alla Consob. È preoccupato il presidente della Olivetti dell'arrivo a Palazzo Chigi di Berlusconi? «Mi sembrerebbe strano un governo che abbia come programma quello di favorire o sfavorire il gruppo di qualcuno». Nelle recenti elezioni, ha infine rivelato De Benedetti «dopo la legge elettorale, assai imperfetta, mi sono ritrovato a sinistra. A Torino poi avevo mio fratello Franco candidato al Senato per i progressisti; quindi non ho avuto conflitti tra quello che penso e quello che sento».

Il San Paolo si conferma prima banca del paese

Nel '93 il Sanpaolo si è confermato la prima banca italiana, sia per utili sia per attività finanziarie totali, che hanno toccato i 190 mila miliardi. L'assemblea di ieri, presieduta da Gianni Zandano, è stata la prima dopo la fusione per incorporazione nell'Istituto torinese della Banca Provinciale Lombarda e del Banco Lariano. Un'altra operazione analoga è in vista con la Banca nazionale delle Comunicazioni (62 agenzie, di proprietà delle Fs). «Abbiamo sottoscritto un accordo preliminare - ha precisato l'amministratore delegato Mazzeo, rispondendo ad un azionista - ed ora dovranno seguire le valutazioni e le delibere delle rispettive assemblee». Il '93 è stato un anno positivo per la banca torinese (la consistenza degli impieghi verso la clientela ha raggiunto i 103.000 miliardi, registrando un + 6,5%; raccolta diretta e indiretta sono cresciute rispettivamente del 7,1 e del 5,3%), anche se c'è stato un sensibile incremento delle sofferenze. A fine anno ammontavano a 3.853 miliardi con un aumento del 28%, superiore a quello medio del sistema bancario (+ 25%). Ha inciso l'esposizione verso il Gruppo Ferruzzi, che al maggio '93 era di 2.400 miliardi. Il bilancio '93 si è chiuso con un utile di esercizio di 636 miliardi. Il dividendo è cresciuto del 20%: 360 lire per le azioni ordinarie e 396 per le privilegiate.



Il presidente della Montedison e Ferruzzi finanziaria Guido Rossi e l'amministratore delegato della Ferfin Enrico Bondi

Migliora l'attività industriale, sempre altissimo l'indebitamento Ferruzzi, altre perdite record Nel '93 ben 2.419 miliardi

MILANO. Il gruppo Ferruzzi denuncia per il '93 una perdita di 2.419 miliardi. Mai nella storia pur tormentata del capitalismo italiano un gruppo privato si è sporto davanti a una tale voragine. I danni provocati dalla gestione della famiglia ravennate non si sono quindi esauriti con le assemblee che tra la fine di giugno e l'inizio dello scorso luglio hanno portato Guido Rossi e Enrico Bondi al vertice di Foro Buonaparte. Essi al contrario si fanno sentire, anche a diversi mesi di distanza. Basti dire che l'indebitamento complessivo ammontava ancora alla fine del dicembre scorso a ben 21.951 miliardi, su un fatturato che non raggiunge i 23.000.

Il consiglio di amministrazione della Ferfin, riunito sotto la presidenza di Guido Rossi, ha approvato questi conti (si può immaginare con quanto entusiasmo), autorizzando nel contempo la diffusione di un lungo comunicato: una decina di cartelle per ribadire che il gruppo è industrialmente sano, e che le iniziative straordinarie decise in questi mesi (consolidamento del debito, congelamento degli interessi, aumenti di capitale a raffica, azioni giudiziarie contro gli ex amministratori e la società di revisione) consentono di guardare tuttavia con fiducia, se non con ottimismo, all'avvenire.

Rossi e Bondi concordano per esempio che all'inizio di quest'anno sono stati eseguiti gli aumenti di capitale della Ferfin e della Montedison, per un totale di ben 5.400 miliardi. E che l'11 aprile scorso il consiglio della Ferfin ha approvato un altro aumento di capitale che porterà nelle casse della holding altri 1.329 miliardi.

Ci sono poi importanti cause giudiziarie in corso: quella nei confronti degli ex amministratori, ai quali sono stati chiesti danni per 1.000 miliardi, e quella contro la società di certificazione Price Waterhouse, per identico importo. Una ottantina di miliardi, si annun-

cia, sono già stati restituiti «a vario titolo da parte di terzi».

Ma non è a questi strumenti che il nuovo vertice affida le proprie speranze di raddizzare la banca Ferruzzi. Rossi e Bondi sottolineano piuttosto la forte crescita dei ricavi e degli utili operativi delle attività industriali, salvo poche eccezioni. Il fatturato complessivo, come si è detto, sfiora i 23.000 miliardi, il 15% in più rispetto all'anno scorso. L'utile operativo netto è cresciuto addirittura del 28%, a 1.373 miliardi, pur in un anno di forte recessione.

È l'agro-industria, e di gran lunga, il settore più importante. Con un fatturato che supera i 14.000 miliardi e un margine operativo lordo di 1.500, il comparto resta la colonna portante della Ferruzzi anche dopo i Ferruzzi.

La chimica dopo l'operazione Enimont, la cessione della Carlo Erba e la joint venture con la Shell - pesa ormai solo per circa 4.000 miliardi. Ma la Montedison, tra i grandi gruppi chimici internazionali, è tra i pochissimi a produrre

Alitalia lunedì firma l'intesa con Continental

ROMA. Svoltata nella lunga trattativa con Continental. Lunedì mattina a New York i massimi vertici dell'Alitalia e della compagnia aerea statunitense firmeranno un accordo commerciale che consentirà al vettore italiano di estendere la sua proposta di rotte negli Stati Uniti. Non si tratterà una partnership azionaria ma di un accordo commerciale che è comunque molto importante per l'Italia in quanto ne rafforza il peso in linea di fatto così importanti come quelle transoceaniche. Nella strategia del nuovo vertice ci sono anche altre intese soprattutto per le rotte verso il Medio e l'Estremo Oriente in cui la nostra compagnia è ancora debole.

Parmalat porta negli Usa il latte Uht

MILANO. Nel 1994 il gruppo Parmalat punta a un fatturato consolidato di 3.800 miliardi, un migliaio in più rispetto ai 2.845 del 1993. In particolare, il gruppo programma un'espansione significativa negli Usa, dove vuole lanciare il latte a lunga conservazione. «È una bella sfida», ha detto ieri agli azionisti della Parmalat finanziaria riuniti in assemblea il presidente, Calisto Tanzi - un mercato enorme in cui questo prodotto è praticamente sconosciuto. Basterebbe un 10% del mercato americano per arrivare a cifre veramente importanti. E proprio negli Usa il gruppo alimentare ha l'anno scorso effettuato l'acquisizione di quattro stabilimenti.

Buoni risultati nel 1993 per Monteshell

ROMA. Si è chiuso con un utile di 5,2 miliardi l'esercizio '93 della Monteshell, dopo ammortamenti economici tecnici per 47,2 miliardi, accantonamenti fiscali non riconosciuti per 34 miliardi, ulteriori accantonamenti per 3,5 miliardi per imposte differite e 203 milioni per imposte sul reddito d'esercizio. Il fatturato è passato da 3.553 a 3.801 miliardi (+ 7%), mentre il margine operativo lordo è stato pari a 107,4 miliardi contro i 95,1 del precedente esercizio. Si tratta - sottolinea la nota - del miglior risultato realizzato dal 1987, anno di costituzione della joint-venture paritetica tra Shell e Edison. La rete Monteshell, forte di 2.154 impianti, ha erogato lo scorso anno circa due milioni di tonnellate di carburanti.

Banec Torna in attivo il bilancio della banca delle coop

BOLOGNA. Dopo un anno di passione il bilancio di Banec (la Banca dell'economia cooperativa andata in crisi nel '92 per complesse e polemiche vicende societarie che portarono la banca a registrare un buco di quasi 42 miliardi) torna in attivo. Ieri i vertici dell'Istituto bolognese, l'unico di proprietà della Lega delle cooperative, hanno illustrato i dati di bilancio. Nel corso del '93 si è registrato un utile lordo di 13 miliardi (3 miliardi di netto) con una raccolta diretta salita a 147 miliardi ed una indiretta attestata sui 1200 miliardi (+ 200 miliardi). Per quanto riguarda gli impieghi l'Istituto di credito ha contenuto la sua esposizione (l'anno passato il rapporto con la raccolta era paurosamente sbilanciato) attestandosi su 133 miliardi.

Confermati gli attuali vertici della banca. La Cassa di risparmio di Bologna (partner strategico sia per motivi tecnici che per motivi di partecipazione azionaria) attualmente possiede il 13% del capitale con l'ipotesi tutt'altro che peregrina di salire al 20% (gli altri soci della Banec sono, le Coop di consumo con il 35%, Fincoper col 24%, Unipol col 18% - più una pleiade di piccole e medie cooperative che possiedono complessivamente il rimanente 10%). Tra le strategie della banca la scelta di arrivare a 25 sportelli secondo le linee di un piano triennale.

Il conte pronto a vendere: «Ma solo con il nocciolo duro» Assemblea Bna, Auletta: «Svelti, che la pasta scuoce»

ROMA. Tosto, tostissimo, ma anche gioviale, esuberante come un ragazzino, il Conte Giovanni Auletta Armenise troneggia sull'assemblea della Bna, la terza banca privata del paese. Siede a braccia conserte, con occhio vigile. Una volpe da cento e passa chili, in doppiopetto blu, le palpebre spesso abbassate e un forte accento romanesco. È il padrone della banca, nonché il presidente della Bna, dove esercita un potere assoluto, grazie al pacchetto del 53% di Bonifiche Siele, che condivide con la famiglia Gradazzi.

Un'assemblea casareccia. L'assemblea degli azionisti è inquieto. Il Conte, gli occhiali a mezza luna che gli scendono sul naso, sfoggia i bilanci. Le cifre le conosce e sono brutte: 61 miliardi di perdite nel '93, nessun dividendo, una capitalizzazione insufficiente e una gestione affannosa. Bankitalia preme per la ricapitalizzazione ma lui i soldi non vuole cacciarli. E non vuole neanche (s) vendere. Come andrà a finire?

Sentiamolo intanto. Gli azionisti sono neri ma non vogliono saperne di vedere la Bna inglobata nel Credit, o nella Banca di Roma. Auletta dirige in modo bonario, all'americana. «Me raccomandando la sintesi». Accanto a lui l'amministratore delegato, Antonio Cassella, prende freneticamente appunti.

Un azionista vuole saperne di più sulla denuncia alla banca di un certo Santoro. E Auletta: «E chi è 'sto Santoro?». Poi, rivolto all'anziano presidente del collegio sindacale, Merlani: «Ci pensi tu?». E quello: «Subito!». E lui: «No, no, prima proseguiamo con gli interventi».

Un altro azionista grida: «Oltre ai crediti incagliati e a quelli congelati, ci sono pure quelli disastrosi!». E lui: «Chi più ne ha, più ne metta». E lui: «Chi più ne ha, più ne metta». E lui: «Chi più ne ha, più ne metta». E lui: «Chi più ne ha, più ne metta». E lui: «Chi più ne ha, più ne metta».

Cassella impassibile. Tocca a Cassella. È l'una passata. Auletta gli dà la parola: «La prego di intervenire». Poi ha un quizzo: «Però sbrigatelo, perché qui se scuoca la pasta». L'amministratore delegato non si scompone. Ece dai suoi appunti e parla con tono serio: «È stato un anno difficile. Il margine lordo però è migliorato del 20%. Altre banche hanno fatto meglio, grazie agli utili della gestione titoli. Ma noi abbiamo chiuso il '92 con 400 milioni di minusvalenze, mentre le altre banche avevano



Giovanni Auletta Armenise

plusvalenze di 2-300 miliardi. Per cui hanno potuto usare queste risorse, nel '93, per la gestione titoli». Cassella è puntiglioso, risponde a tutti. Auletta invece ha fretta di finire. Ma l'amministratore delegato continua. «La mia tesi è che negli anni passati siamo cresciuti troppo, più delle nostre possibilità». È un discorso che al Conte piace poco. Alle due si vota. Il bilancio è approvato, con soli quattro voti contrari e quattro astenuti (tra cui la Credit Audit Bank). Sul tavolo della presidenza si tolgono le carte e i microfoni e dei camerieri stendono le tovaglie bianche per un veloce pranzo. Qualcuno chiede ad Auletta: «Scusi, ma al posto della pasta, visto che dovete proseguire, non sarebbe meglio una minestrina?». E lui, con l'aria furba: «Eh sì, così mi indebolisco e poi mi frega no!».

| COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA | | | |
|---|-------------------|--------|-------------------|
| LAVORO Gestione speciale Lavoro | | | |
| Composizione degli investimenti: | | | |
| Categorie di attività | al 31/12/93 | % | al 31/03/94 |
| Titoli emessi dallo Stato | L. 33.245.777.500 | 75,66 | L. 35.093.857.500 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 10.576.712.500 | 24,14 | L. 13.374.725.000 |
| Totale | L. 43.822.490.000 | 100,00 | L. 48.468.582.500 |

| NORCUM | | | |
|---|------------------|--------|-------------------|
| PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza | | | |
| Composizione degli investimenti: | | | |
| Categorie di attività | al 31/12/93 | % | al 31/03/94 |
| Titoli emessi dallo Stato | L. 6.342.426.100 | 63,71 | L. 8.057.136.100 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 3.612.697.000 | 36,29 | L. 5.627.697.000 |
| Totale | L. 9.955.123.100 | 100,00 | L. 13.684.833.100 |

| PREVIDENZA | | | |
|---|------------------|--------|------------------|
| Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive | | | |
| Composizione degli investimenti: | | | |
| Categorie di attività | al 31/12/93 | % | al 31/03/94 |
| Titoli emessi dallo Stato | L. 5.256.060.000 | 78,12 | L. 5.256.060.000 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 1.471.948.500 | 21,88 | L. 3.100.879.909 |
| Totale | L. 6.728.008.500 | 100,00 | L. 8.356.939.909 |

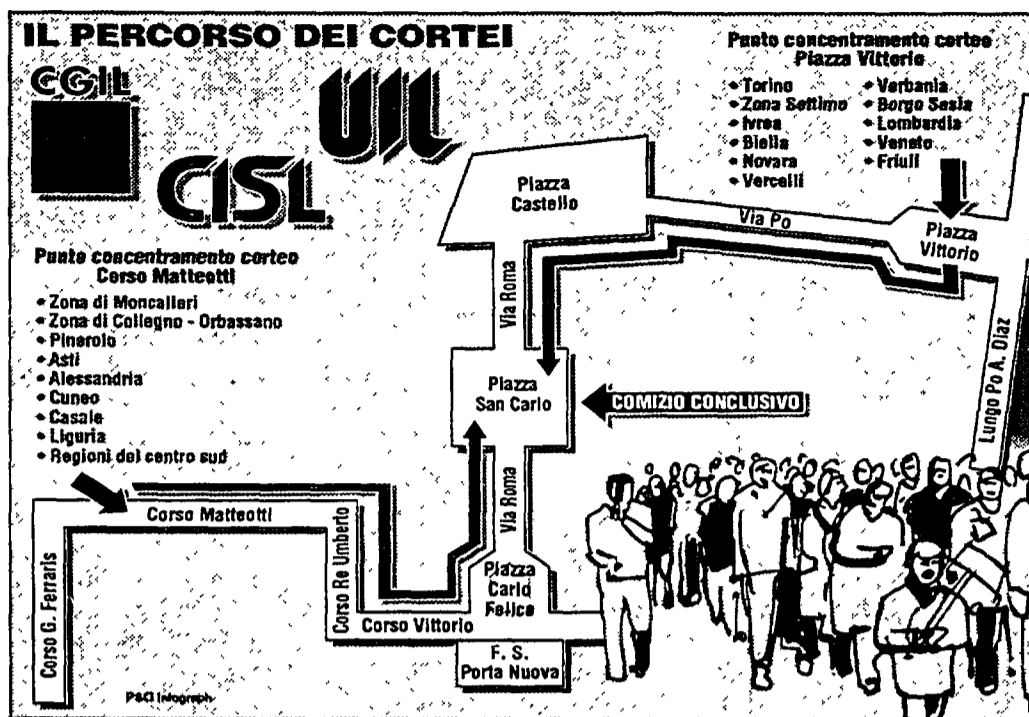
PRIMO MAGGIO. Domani i cortei, oggi un convegno sugli scioperi del '44

Festa più che mai A Torino attese 50.000 persone

TORINO. Il primo grande corteo per celebrare la Festa dei Lavoratori si svolge il 1° maggio 1945, in una Torino già completamente liberata dai partigiani e non ancora raggiunta dagli eserciti alleati. Da allora la tradizione non si è mai interrotta. Quest'anno i cortei diventeranno due, la manifestazione sarà nazionale, promossa da Cgil, Cisl e Uil, ed ancora una volta avrà al centro i valori della Resistenza e del Lavoro. Ricorre infatti il 50° anniversario degli scioperi antifascisti del marzo-giugno 1944 che partirono dalle fabbriche torinesi, si estesero in tutte le città del Nord Italia coinvolgendo non meno di un milione di lavoratori e diedero al mondo la conferma di una opposizione di massa al regime nazifascista.

Sono attese a Torino domani 50.000 persone con treni e autobus speciali, i gonfaloni di 580 comuni. I due cortei, come mostra la cartina, partiranno da corso Matteotti e da piazza Vittorio per confluire in piazza San Carlo, dove parleranno comandanti partigiani ed i segretari generali delle tre confederazioni Trentin, D'Antoni e Larizza.

Oggi pomeriggio intanto, nella sala incontri di via Nino Costa 8, dalle 14,30, si tiene un convegno storico sugli scioperi del '44. Dopo un'introduzione dello storico Massimo Salvadori interverranno, tra gli altri, il prof. Norberto Bobbio, l'on. Antonio Giolitti, l'on. Tina Anselmi, il prof. Ermanno Gorrieri. Concluderà Bruno Trentin. E stasera, per chi è già arrivato a Torino, concerto di musica classica in piazza San Carlo.



D'Antoni apre ai sindacati autonomi

PIERO DI SIENA. ROMA. È vigilia di consultazioni per il nuovo governo, ma contemporaneamente di grandi manovre nel mondo sindacale. Lunedì o martedì, infatti, quando Silvio Berlusconi incontrerà, prima fra tutti le parti sociali, sarà il gran giorno del sindacalismo autonomo. I suoi rappresentanti avranno, dopo lunghissimi anni di anticamera, un trattamento pari a quello dei confederali, cioè una pari legittimazione politica da parte del nuovo governo. Essi saranno non solo consultati come Trentin, D'Antoni e Larizza, ma probabilmente lo saranno per primi. Quanto pesi tutto questo dal punto di vista politico è presto per dirlo. Ma non c'è dubbio che si tratta di un gesto dal grande valore simbolico.

I dieci sindacati autonomi, confederati di recente nell'Isa (Intesa sindacati autonomi), vantano complessivamente 6 milioni di iscritti. Ma c'è chi sostiene che arrivano a stento al milione. E lo fa procedendo per via inductiva. Organizzando, infatti, prevalentemente lavoratori del pubblico impiego, è possibile ricavare il numero della quasi totalità degli iscritti andando a guardare le deleghe pagate ai sindacati tramite il ministero del Tesoro. E chi l'ha fatto sostiene che si tratta di cifre ben lontane da quelle dichiarate dai diretti interessati. È probabile comunque che esagerino gli uni e gli altri. Certo è che i sindacati autonomi sentono col nuovo governo di «giocare in casa» e smorzano i toni polemici, tradizionalmente virulenti, verso Cgil, Cisl e Uil. «Lo ripetiamo da tempo», dice Gaetano Cenoli, coordinatore dell'Isa e segretario generale della Cisl - contro Cgil, Cisl e Uil non abbiamo nulla. Non stiamo col fucile spianato ad attendere il nostro turno, a dire: dopo tanti anni adesso tocca a noi. Si potrà anche dialogare tutti insieme su alcuni problemi. Il resto non conta». E l'Isa smorza i toni anche rispetto all'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro. Se, fino a qualche giorno fa doveva essere stracciato e la Cisl aveva presentato per i metalmeccanici una piattaforma contrattuale con una proposta di incremento salariale di oltre il 30%, oggi a pochi giorni dalla consultazione da parte di Berlusconi ci si limita a dire che va «ricontrattato», «corretto», «per poter fare una vera politica di tutti i redditi che elimini alcune penalizzazioni per il lavoro dipendente contenute nell'accordo».

Euan sorta di mano tesa che il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, sembra non volersi lasciare sfuggire. «Noi - dice - siamo disponibili a discutere con chiunque dell'unità una volta che si sono accettate le linee fondamentali e il ruolo che deve svolgere questo sindacato autonomo». D'Antoni, però, pone una condizione ai sindacati autonomi: «Prima firmino l'accordo di luglio, poi discutiamo». Il numero due della Cisl, Raffaele Morese, invece, è sembrato un po' prudente rispetto alle aperture di D'Antoni. Quella della firma dell'accordo del 23 luglio diventa una discriminante molto netta in relazione al confronto tra i vari sindacati e il governo. «Ci sarà pure una differenza - afferma - tra coloro che hanno firmato l'accordo di luglio e chi ci sopra spara ogni giorno». Sull'apertura agli autonomi in relazione al processo di unità sindacale Morese non spende nemmeno una parola.

Su D'Antoni spara invece la Cgil. «Se veritiere - dice il segretario confederale della Cgil, Angelo Airolidi - le dichiarazioni di D'Antoni sono stupefacenti e gravi». Le affermazioni del leader della Cisl risultano più gravi perché, secondo Airolidi, «mai in sede unitaria sono state poste questioni così rilevanti tra il nuovo sindacato unitario, ancora da costruire e la galassia dei sindacati e dell'ex sindacato fascista, la Cisl». «Noi siamo disponibili - dice Airolidi - a continuare negli sforzi comuni con Cgil e Uil per un sindacato pluralista, confederale e democratico. Non per un autobus sgangherato su cui tutti possono pensare di accomodarsi».

Parla il responsabile della sezione lavoro Pds. I primi cento giorni di opposizione Angius: «Uniti e consapevoli di rischi e diritti»

ROMA. Un primo maggio davvero diverso questo del 1994. Ne parliamo con Gavino Angius responsabile area lavoro del Pds. «La diversità - afferma - sta nel fatto che esso viene celebrato con la destra al governo. Non sarà un primo maggio, così come non lo è stato il 25 aprile, di rinuncia. Sarà prima di tutto un primo maggio unitario. Lavoratrici e lavoratori potranno dare testimonianza della coscienza dei propri diritti e anche dei rischi e dei pericoli che coronano le conquiste acquisite».

Che cosa pensi del fatto che il presidente del Consiglio incaricato ha già detto di voler incontrare innanzitutto i sindacati?

Non intendo attribuire a quell'iniziativa un significato strumentale. Voglio attribuirle il significato di una preoccupazione e di una consapevolezza della gravità della crisi economica e sociale. Una crisi non affrontabile con i sogni promessi in campagna elettorale: meno tasse e un milione di posti di lavoro. Sognare è anche bello, governare è più arduo. Berlusconi, forse, vuole misurarsi anche con opinioni diverse dalle sue. Rimane, per noi, il fatto che siamo di fronte ad una inquietante concentrazione di poteri immensi nelle mani di una sola persona, con un problema irrisolto di garanzie democratiche.

Esiste, a tuo parere, un progetto di destra completo?

Noi stessi faremmo male se attribuiamo alla

destra un definito e compiuto disegno di politica economica e sociale. Abbiamo a che fare con componenti e interessi diversi. C'è però una pericolosità non solo sociale e politica, ma anche culturale. Vengono infatti esaltati «disvalori» per la convivenza democratica: l'egoismo, l'individualismo esasperato, il liberismo esasperato, il mercantilismo puro.

Come mai questa destra ha potuto trovare consensi anche tra i lavoratori?

È necessaria una riflessione seria. Non è sufficiente guardare alla fase politica più recente, ad esempio al rapporto tra sindacati, Pds, forze progressiste e lo stesso Ciampi. Senza ignorare il fatto che quando il movimento sindacale e la sinistra hanno discusso, in Parlamento e nel Paese, le scelte anche dolorose, di politica economica del governo Ciampi, lo hanno fatto in riferimento al deficit pubblico e in un ambito di garanzie democratiche e sociali, con vincoli di solidarietà e una concezione delle relazioni sociali tese a tutelare diritti. Oggi può non essere più così. Credo, comunque, che la riflessione vada allargata a tutto l'ultimo decennio. Dobbiamo chiederci se è stato compiuto l'errore di aver sostanzialmente puntato quasi tutto, pensando al rinnovamento del Paese, sul cambiamento delle regole, mettendo in secondo piano le grandi contraddizioni sociali.

BRUNO UGOLINI. Ha un significato il fatto che l'ideologia neo-liberista abbia fatto breccia anche in strati popolari?

Io mi chiedo se il messaggio recepito non sia stato quello di una sorta di capitalismo popolare, con un misto di competizione e garanzie. Sono state create aspettative e speranze. Ma se è così una sinistra moderna deve limitarsi a rigettare idee di questo genere o coglierne le potenzialità anche democratiche per governare in modo nuovo processi e dinamiche sociali?

Come vedi, ora, il ruolo dell'opposizione?

Occorre ripartire dalla società, da una visione moderna degli interessi in campo. Il lavoro è la prima grande questione democratica. Ecco perché dobbiamo prendere molto sul serio quello che farà il presidente del Consiglio. Le questioni sociali ed economiche saranno al centro dello scacco. Abbiamo perciò bisogno di non disperdere il patrimonio unitario acquisito in questa campagna elettorale.

Avremo i primi 100 giorni dell'opposizione?

Saranno 100 giorni importanti per il governo, ma anche per noi. Accompagneremo le consultazioni del presidente del Consiglio con una nostra precisa e puntuale iniziativa e proposta su tutti i temi, non solo economico-sociali, ma civili e democratici. Penso ad iniziative nel Paese e ad una puntuale iniziativa parlamentare.

Pds e altre forze progressiste possono dar vita ad un vero e proprio Movimento di Opposizione Democratica.

Ma su quali problemi?

C'è, intanto, l'attuazione (o la cancellazione secondo alcuni esponenti della destra) dell'accordo tra sindacati, governo e imprenditori del 23 luglio. C'è la voglia di «lasciar fare» come ha detto Mario Deaglio. La ripresa economica ha bisogno, invece, di un sostegno e così la politica sociale. C'è la discussione sulla «flessibilità», sugli ammortizzatori sociali. C'è la questione della riduzione degli orari, spesso collegati al rinnovo di molti contratti. Per non parlare di quei diritti al salario, alla salute, alle pensioni che - nel nome delle privatizzazioni, corrono il rischio di essere cancellati.

La manifestazione del 25 aprile è stata un punto di partenza?

Io credo che sia stato un monito per la destra avventuriera. Ho visto una disponibilità e anche una fiducia, una consapevolezza democratica. Il primo maggio può essere una sollecitazione anche critica verso di noi, per dare la prova di una visibile manifestazione di una volontà indomabile. Non per una difesa statica di vecchie conquiste. Con più fiducia nella possibilità di pensare e incidere. Magari pensando anche alle prossime elezioni europee, primo banco di prova della capacità della sinistra di risalire la china.

Cgil Lombardia Agostinelli nuovo segretario

MILANO. Mario Agostinelli è da ieri pomeriggio il nuovo segretario generale della Cgil lombarda. È stato eletto dal comitato direttivo a scrutinio segreto con 107 voti favorevoli, 8 contrari ed 8 astenuti e succede a Riccardo Terzi che assumerà un incarico dirigente presso il sindacato nazionale.

La sua elezione ha tuttavia trovato una forte opposizione da parte della Camera del Lavoro di Milano, il cui segretario, Carlo Ghezzi, ha espresso critiche e perplessità sulla scelta e sull'alleanza che si è formata sul nome del nuovo segretario lombardo.

Agostinelli ha 49 anni, è nato a Treviglio (Bergamo). Laureato in chimica-fisica all'università di Milano, è stato ricercatore presso il centro comune di ricerche di Ispra. Segretario generale del sindacato tessili di Varese, poi segretario regionale dei tessili lombardi, è entrato nel 1987 nella segreteria della Cgil lombarda, dove ha ricoperto l'incarico di responsabile dell'industria.

Appalti «La legge Merloni non si cambia»

ROMA. La posizione critica rispetto alla nuova legge sugli appalti assunta dalle associazioni imprenditoriali delle costruzioni preoccupa il sindacato, anzi, secondo Carla Cantone, segretario generale della Fillea Cgil, «appare una richiesta di azzerramento di regole e vincoli e di ripristino di vecchi meccanismi». «Questa legge - dice Cantone -, pur mostrando limiti che debbono essere superati, rimane un elemento fondamentale per il rilancio del settore e la sua trasparenza. Per questo riteniamo che tra gli impegni prioritari del nuovo governo debba essere iscritta la definizione del regolamento attuativo della legge e non certo il suo stravolgimento o la sua rimessa in discussione. Qualsiasi tentativo in questa direzione non potrà che trovare una forte e ferma risposta del sindacato e dei lavoratori».

Invece, affermano in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil, «le forze politiche che si apprestano a governare il Paese dichiarano, senza alcun pudore, che una delle primissime misure sarà proprio l'azzeramento della riforma degli appalti», quando questa deve servire anche ad «impedire la prosecuzione di tangenti e l'attività nel settore della criminalità organizzata». I sindacati, conclude la nota, «risponderanno con energia ad ogni tentazione, celata ipocritamente dietro il dramma della disoccupazione, di riconsegnare gli appalti in quelle mani».

300 esuberi: i lavoratori contro l'azienda Digital: presidi contro i tagli

ROMA. Forte manifestazione di protesta, ieri mattina, dei lavoratori della Digital Equipment davanti agli uffici della direzione italiana a Milano. Il presidio - ha spiegato in una nota la Filcams Cgil - è stato effettuato contro la volontà dell'azienda di collocare in mobilità 296 dei 2.000 dipendenti italiani dell'azienda. Altre manifestazioni si sono svolte nelle diverse sedi della Digital.

«I tagli annunciati dalla Digital - dice Davide Chiarantini, delegato Cgil di Roma - sono 7.000 in tutta Europa, e a noi è stata comunicata l'8 aprile scorso la diretta messa in mobilità di questi 296 lavoratori, dichiarati in esubero strutturale. Ora, gli aspetti preoccupanti per noi sono diversi. La nostra sensazione è che questi siano tagli voluti dalla corporation, di fronte ai quali ci sono pochissimi margini di trattativa. Anche perché l'azienda di fatto rifiuta qualsiasi confronto sia con noi che con il sindacato europeo, l'European Work Council». In Francia, però, dopo una serie di manifestazioni e di scioperi, è intervenuto il governo. Ora il primo appuntamento italiano sarà il 9 maggio prossimo, probabilmente a Roma, in Confindustria.

«Ma il fatto è - dice ancora il delegato - che la "cura" ai conti della Digital sembra volersi basare esclusivamente sui tagli. Noi pensiamo siano invece da subito abbiamo proposto i contratti di solidarietà e,

semmai, la cassa integrazione, ma ci è stato risposto picche. Chiediamo anche sia rivisto il quadro delle consulenze esterne e che si ragioni su un diverso orientamento nel mercato, meno basato sull'hardware e più sul lavoro diretto di consulenza. Intanto, l'azienda ha comunicato che le liste di mobilità saranno rese pubbliche il 23 giugno e fa sapere che ci sono pacchetti di agevolazioni per chi se ne va. Ma con una gestione tutta personalizzata, e senza alcuna tutela. A rischio, poi, non sono solo alcuni settori, come aveva dichiarato il direttore generale Mario Bonzano, ma tutte le funzioni, con una "linea" che è destinata ad avere serie ripercussioni anche sulla clientela. E non basta: ciò che temiamo realmente è che questo sia il primo taglio annunciato e che dopo l'estate si voglia arrivare addirittura ad avere solo 1.000 dipendenti in Italia. Le voci a questo proposito sono sempre più insistenti».

Digital Italia, presente nel nostro Paese dal '57, è una delle più complesse aziende dell'informatica: ha sedi a Milano, Roma, Firenze, Torino, Genova, Napoli, Catania, Palermo, Termoli, Taranto, Varese. Con i tagli annunciati le sedi di Napoli e Firenze sarebbero praticamente cancellate. E anche se l'età media del personale è piuttosto bassa, non sarà certo facile per queste persone ricollocarsi. □ E.R.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva

Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti al:

| Categoria di attività | 31/12/1993 | % | 31/03/1994 | % |
|---------------------------------|--------------------|--------|--------------------|--------|
| Titoli emessi dallo Stato | L. 211.811.735.500 | 27,28 | L. 242.710.987.250 | 27,37 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 560.164.166.194 | 72,14 | L. 639.563.979.816 | 72,12 |
| Obbligazioni ordinarie estere | L. 4.500.000.000 | 0,58 | L. 4.500.000.000 | 0,51 |
| Totale delle attività | L. 776.475.901.694 | 100,00 | L. 886.774.967.066 | 100,00 |

vitattiva90

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive
Composizione degli investimenti al:

| Categoria di attività | 31/12/1993 | % | 31/03/1994 | % |
|---------------------------------|--------------------|--------|--------------------|--------|
| Titoli emessi dallo Stato | L. 94.045.100.000 | 35,15 | L. 116.813.670.000 | 37,76 |
| Obbligazioni ordinarie italiane | L. 123.287.580.278 | 46,07 | L. 142.263.838.738 | 45,99 |
| Obbligazioni ordinarie estere | L. 50.251.879.600 | 18,78 | L. 50.251.879.600 | 16,25 |
| Totale delle attività | L. 267.584.559.878 | 100,00 | L. 309.329.388.338 | 100,00 |

VALUTATIVA

Gestione speciale Valutattiva Ecu
Composizione degli investimenti al:

| Categoria di attività | 31/12/1993 | % | 31/03/1994 | % |
|--|------------------|--------|------------------|--------|
| Obbligazioni di organismi Internazionali | ECU 1.217.000,00 | 100,00 | ECU 1.113.600,00 | 78,78 |
| Liquidità: Banca c/c | ECU 0,00 | 0,00 | ECU 300.000,00 | 21,22 |
| Totale delle attività | ECU 1.217.000,00 | 100,00 | ECU 1.413.600,00 | 100,00 |
| Valore dell'ECU | Lire 1908,45 | | Lire 1858,29 | |

Comptabilité Assurances Unipol Società per Azioni
Cap. Soc. Lit. 100.000.000.000,00
Sede e Direzione Generale:
Via Malingre, 41 - 00126 Roma
Autoregolazione all'attività di
Assicurazione D.M. 24.12.62 e D.M. 29.4.1981

Pubblicazione alernal della circolare INAP n. 71 del 26.3.1987

FINANZA E IMPRESA

CASSA RISPARMIO VR-VI-BL-AN. Con un utile netto di 180 miliardi in linea con quello del 92 (182) un risultato operativo lordo cresciuto del 32 per cento...

TECNOST. Cresce il fatturato consolidato della Tecnost (gruppo Olivetti) sistemi informatici specializzati raggiungendo i 272,8 miliardi (+14,9%)...

Nessuna «fiammata» per Berlusconi E ora dall'estero tornano a vendere

MILANO Pausa di riflessione ieri a Piazza Affari il mercato non si è infiammato dopo l'incarico a Silvio Berlusconi per la formazione del Governo...

Il titolo Mib è sceso dell'1,07% a quota 1289 (+28,9% dall'inizio dell'anno). L'indice Mibtel è arretrato dello 0,62% a 12.769...

Le Mediocredito sono arretrate dell'1,77% a 18.781 (l'aumento di capitale è stato annunciato a mercato chiuso)...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI. Lists various investment funds with their names and performance metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including sectors like Banca, Assicurazioni, and Industriali.

CAMBI

Table showing exchange rates for various international currencies like Dollar USA, Euro, and others.

INDICE MIB

Table showing the performance of the MIB index and its components.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, categorized by maturity and type.

OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds with their terms and yields.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for commodities and other restricted market items like oil and gas.

TERZO MERCATO

Table listing prices for foreign exchange and other third market instruments.

ORO E MONETE

Table listing prices for gold, silver, and other precious metals.

L'INCONTRO. A sorpresa ieri mattina il Cavaliere si è recato in Campidoglio dal sindaco Faccia a faccia di 40 minuti. Il presidente ha promesso lealtà alla Capitale

«Diamoci del tu»
Disgelo
in nome
del Giubileo

■ Rutelli apre la grande finestra: cielo limpido, nuvolette, venticello tiepido e vista panoramica sui Fori. Inizia così il disgelo tra il sindaco progressista della capitale e il nuovo inquilino di palazzo Chigi.
Di lì a pochi minuti nella sala delle Bandiere i due si scambiano addirittura battute scherzose. «Questa visita dimostra grande correttezza e attenzione per la capitale da parte del presidente...» sta dicendo il sindaco quando Berlusconi lo interrompe. «Puoi chiamarmi l'incaricato, c'è mettendoti di profilo di fronte alle telecamere. Da quando vi date del tu? «Da stamattina», risponde Rutelli ai giornalisti ancora un po' frastornato. «Il voi non mi era sembrata una soluzione praticabile», insiste Berlusconi, che si dimostra in forma anche senza il suo sorriso spaziale. «Avevo proposto il loro», ribatte con un sibilo Rutelli. Poi i due si fanno strada tra l'ammasso di fotografi e cineoperatori per conquistare l'uscita senza troppe domande.

Il dado è tratto, la visita è finita. Berlusconi va ad affrontare la partita con Maroni e Bossi, un incontro già fissato per l'ora di pranzo. «Non siamo ancora ai goal», ha ricordato a proposito della «squadra» da formare con gli alleati che continuano a litigare fra loro. Ma lui, che del calcio ama soprattutto le metafore, «scende in campo» adesso avendo già seminato un'immagine rassicurante per l'unità nazionale e per i sindaci progressisti: non penalizzerà Roma, ha promesso, e neppure Napoli che attende il verdetto dei «G Sette».

Rutelli è abbastanza soddisfatto, adesso ha qualche preoccupazione in meno, forse. Acqua passata, almeno, le male parole scambiate con Berlusconi in un battibecco durante la campagna elettorale. Ricordate? Fu a proposito della multa al Vaticano. Berlusconi lo trattò da vigile urbano. E il sindaco verde rispose per le rime: «Dubito che gli elettori cattolici accettino consigli e lezioni da un iscritto alla loggia massonica P2. Non mi stupisce che sia contrario alle multe chi ha costruito un impero ai margini della legalità». E ancora: «Quanto al suo liberismo, la sua linea è in perfetta continuità con la politica di Andreotti e Sbardella».

Ma Berlusconi ha dimostrato di non volergliene. Roma, oltre che la sede dei ministri da spostare e decentrare a suon di miliardi, è anche la capitale mondiale dell'Anno Santo. E Berlusconi, da buon imprenditore dell'immagine, è sensibile all'affare delle celebrazioni del Millennio, che interessano non solo il Comune, ma anche il finanziamento statale e i privati. Soprattutto l'imprenditoria francese, che già preme su Palazzo Chigi, per dare corpo al progetto di una gara internazionale per l'affidamento del grande business dell'Anno Duemila. C'è da credergli, dunque, quando dice che «ci saranno spazi di collaborazione», facendo in particolare riferimento agli «occhi del mondo che sono attenti a Roma, con il suo patrimonio archeologico e monumentale».

Intanto, il capogruppo del Pds in consiglio comunale commenta la visita di Berlusconi: «Mah, mi sembra un'iniziativa di buon auspicio». E si augura, «che tutto ciò abbia qualche influenza sul comportamento scalmanato dell'Msi». Ma Rutelli non ha voluto dire se nel colloquio con Sua Emittenza si è parlato anche di Buontempo. E per tutta risposta da Storace, portavoce governativo di Fini, in scarta viene la richiesta di dimissioni per la giunta rutelliana.



L'incontro in Campidoglio tra il presidente del Consiglio incaricato Silvio Berlusconi e il sindaco Francesco Rutelli

Roma ringrazia per la «cortesias» Ma ecco le risposte che dovrà dare il Cavaliere

Fori, parchi, ville, ferrovie, metropolitane e miliardi

Cosa resta da fare per Roma capitale? Niente a parte attrezzare, ormai, né più né meno. La linea A, tra cui l'archeotram e la linea per l'Esquilino. Con i 190 miliardi già spendibili, oltre all'intervento sulla linea A in corso e al progetto della G, restano i restauri di alcune chiese e musei, il consolidamento del Passetto di Borgo, i parcheggi di scambio. Poi le opere più grandi: 10 miliardi per i Musei capitolini, le Ville storiche e i casali, i parchi di Aguzzano e Caffarella, la riqualificazione delle periferie, i restauri delle Mura Aureliane, il parco dei Fori. Sono oltre 200 solo i progetti archeologici.

Cortesias, «grande attenzione», collaborazione. Ma durante la visita di Berlusconi a Rutelli non sono stati neppure citati i «tanti problemi di Roma» di cui ha fatto cenno il Cavaliere. Nominiamoli allora, serviranno a verifica dell'impegno preso. Periferie, restauri e altre opere da realizzare con le finanziarie, i 7 ministeri del «mini» Sdo, l'anello ferroviario con le Ferrovie. E a chi andrà la delega per la Commissione di Roma capitale?

RACHELE GONNELLI

■ Impegni concreti per ora Berlusconi non ne ha presi per risolvere i tanti problemi di Roma. Anzi, si sa che nei quaranta minuti di colloquio a porte chiuse ieri mattina, tra Rutelli, Berlusconi e Gianni Letta, non si è parlato di «soldi». Niente di specifico, cioè, sui progetti nel cassetto del Campidoglio che aspettano quanto meno una riconferma degli impegni di spesa da parte della nuova maggioranza che si appresta a presentarsi alle Camere con il programma del nuovo governo.

Ma visite di cortesia a parte, «la grande attenzione» e gli ampi spazi di «collaborazione» promessi da Berlusconi al Comune avranno presto momenti di verifica con nome e cognome. Come si chiama-

no? Vediamo di ricordare, con un aggiornamento, cosa resta da fare e da decidere.

Roma capitale mini o maxi?
La legge su Roma capitale votata dal passato Parlamento conteneva un elenco di opere e un impegno originario: quello di essere rifinanziata via via con il passare degli anni a partire dal suo stanziamento iniziale, relativamente esiguo. Alcune leggi finanziarie se ne sono «dimenticate». Altre manovre hanno sottratto a Roma, e precisamente nel '93, 40 miliardi già stanziati. Poi è arrivato il governo Ciampi, che ha sottoscritto un accordo, un impegno nero su bianco anche se ridimensionato rispetto al programma iniziale del cosiddetto «Si-

stema direzionale orientale» o Sdo. Cioè un «mini Sdo».

Restano poi 400 miliardi già stanziati per quest'anno per opere di Roma capitale da progettare nella loro veste definitiva. Ma poi cosa sarà nella finanziaria Berlusconi di circa 200 miliardi di finanziamento previsti per il 1995? A chi delegherà il nuovo presidente del Consiglio la presidenza della Commissione Roma capitale? Non ad un ministro agli enti locali se con portafoglio, perché non è previsto. Al sottosegretario alla Presidenza?

Sette sorelle ministeriali
Era il gennaio scorso. Il protocollo d'intesa siglato allora anche dai ministri del Tesoro e delle Aree urbane parla di una rilocalizzazione di 6 o 7 ministeri. Quali? Non si dice. Forse l'Industria trasferita dalla centrale via Veneto, il Tesoro e l'Agricoltura fuori da via XX settembre, l'Ambiente via dall'inquinata piazza Venezia e un riaccorpamento delle sedi della Pubblica amministrazione. E se adesso i ministeri del governo Berlusconi fossero riaccorpati, cambiasero nome? L'accordo firmato da Ciampi parla comunque di una volumetria di 500-700 mila metri cubi, pari ad un esodo dal centro di 10 mila impiegati. Spesa prevista: 700 miliardi

dilazionati in un quinquennio. Risparmio programmato: 50 miliardi annui d'affitto in meno, cioè un'ammortizzazione completa della spesa per le nuove sedi in 10 anni. Ma dove i nuovi ministeri? La previsione urbanistica spetta al Comune, che sta cercando di rimettere in moto la macchina della progettazione in panne da anni anche attraverso un'agenzia pubblica a capitale misto. Ma il governo Berlusconi deciderà di saltare il Comune e procedere autonomamente all'edificazione dei nuovi ministeri con il solito, famigerato, articolo 81?

Priorità dei trasporti urbani
Tra gli interventi importanti sulla mobilità, il Comune ha già fatto richiesta di attingere alla legge 211 per cui le domande scadranno il 2 maggio. Si tratta di una richiesta pluriennale per un totale di 2.500 miliardi. Le opere riguardano il potenziamento della linea A della metro soprattutto nello snodo di Termini, con banchine e scale mobili nuove. E ancora: diramazione della linea B da piazza Bologna a Conca d'Oro, ristrutturazione in metro di superficie della Roma-Pantano con scavi e termine a San Giovanni. Tutte opere che attendono finanziamenti da verificare anno per anno.

Dov'è lo Sdo?

Se lo Sdo si farà e non si farà a Gallarate di Brianza, è sempre possibile che vada in direzione Tivoli-Guidonia. Quanto meno che sia privilegiato il comprensorio di Pietralata sugli altri due comprensori Prenestina-Tiburino e Centocelle. Nella quota di 190 miliardi già spendibili (60 dei quali ottenuti sulla finanziaria di quest'anno) una gran parte dovrebbe infatti riversarsi a Pietralata per la costruzione di ministeri e infrastrutture. Perché? Due sembrano le ragioni: la prima, difesa dalla giunta, è quella di spostare su aree già attrezzate e il più possibile fuori dal centro congestionato.

L'anello magico Fs

La seconda è una ragione è tutta delle Fs e va ben oltre questa cifra. Riguarda il piano di valorizzazione delle aree ferroviarie. Le Fs chiedono di costruire almeno 500 milioni di metri cubi (erano 7 milioni un anno fa) per recuperare, vendendo poi gli edifici, almeno 3 mila miliardi da reinvestire nel trasporto a Roma. La giunta capitolina non accetta questa logica e punta sui 2 mila miliardi di finanziamento statale per l'anello ferroviario. Sempre che ci siano.

Concorso ippico di Piazza di Siena, incursione tra gli «invitati» del salotto all'aria aperta

Le natiche, ecco il fascino dei cavalli

Piazza di Siena e il suo concorso: un «meraviglioso salotto all'aria aperta» - dicono gli habitués - che attrae per l'irresistibile fascino delle «natiche» dei cavalli. L'accostamento è sorprendente, ma, di fatto, l'appuntamento d'élite è un richiamo per il «bel mondo» e per quanti adorano i «purosangue», amati, come dice lo scrittore francese Michel Tournier, perché unici ad avere «le natiche, privilegio sufficiente a conferirgli una incomparabile umanità».

DELIA VACCARELLO

■ Un «meraviglioso salotto all'aria aperta» dove si esibiscono... le natiche dei cavalli. Nel campo ad ostacoli, circondato dai pini, i cavalli s'impennano, galoppo, volano sulle bamere colorate e terminano la gara tra uno scroscio di applausi. Sugli spalti, ad ammirarli, ci sono gli ufficiali dell'esercito e i carabinieri in alta uniforme, con pennacchio e spada d'argento, che stringono in mano un telefonino cellulare ultimo modello. Accompagnati dalle mogli o dalle fi-

danzate, carezzati dai figliolotti, cedono il passo alle loro signore, «cavallerescamente». Ecco piazza di Siena. Luogo di ritrovo e di antico amore per i cavalli, tradizione radicata, almeno in Italia, nelle famiglie dei militari. Culla di «eleganza», non foss'altro per la maestosa grazia di questi «pegasos», e simbolo, ricercato, blandito, di gran distinzione. Appuntamento da non mancare per saggiare «l'insostenibile leggerezza» di un pomeriggio d'élite ma, anche (e qui l'élite

c'entra meno), per cedere all'irresistibile richiamo dei cavalli. È di Michel Tournier, scrittore francese, un'arguta e sorprendente intuizione: «Notate ancora questo: lo straordinario favore di cui il cavallo gode presso l'uomo - la sua più nobile conquista - la sua reputazione di bellezza, di sensibilità, non pensate che la debba al suo ruolo storico nelle nostre guerre e nei nostri lavori. No, semplicemente il cavallo - al contrario del cane, del bue, del cammello e persino dell'elefante - è l'unico animale che possieda le natiche, privilegio sufficiente a conferirgli una incomparabile umanità».

Passione per i cavalli, passione per il salotto. «Ci venivo da giovane - ha poco meno di quarant'anni Chiara Catena, due figliolotti, un foulard di seta sulla giacca blu e la gonna pantaloni - Ritorno oggi, dopo sei anni, perché mi piacciono i cavalli e per rivedere due care amiche». Il richiamo più forte? «Piazza di Siena è un meraviglioso

salotto all'aperto». Un'attrazione che cattura anche i giovanissimi. «È il terzo anno che torno - Matteo Giubilo un ragazzino in jeans è tutto eccitato - Adoro i cavalli e poi mio zio, Alberto, faceva il cronista a Capannelle. Quando vengo qui ritrovo tanti amici». Amore e cura. «Sono un'affezionatissima, ho persino un cavallo, che ha gareggiato quest'anno - Stefania Alberini, dietro i grandi occhiali scuri, parla di cavalli come fosse una mamma - Se lo si tiene in «casa», non costa molto accudirlo, curarlo con le proprie mani. Mi creda, non sono un'eccezione, come me ce ne sono tante altre». Una dedizione vista anche in solitudine. «Sono venuto qui per la prima volta quattro anni fa, passavo da Roma per lavoro. Oggi, quando posso, non mi perdo un concorso. Soprattutto mi piace il cavallo, la sua corsa, il balzo, l'impennata - dice Bernardino Cesari, che si aggira senza compagnia, ma con gli occhi pieni, tra i

prati verdi e gli odori di primavera - Anni fa andavo a cavallo, adesso volo, faccio il pilota, sono un militare».

Tante le donne anziane, in coppia o a gruppi di tre, che si muovono con familiarità tra i viali e gli spalti inondati di sole. Sono meno «patinate» delle signore più giovani che, biondo-platino, in tailleur primaverili english-style, in completi, immancabili, di gabardine blu, sembrano meno attente alla competizione.

La gara, intanto, sta per finire. I purorsangue stanno sfrecciando sugli ostacoli, gli ultimissimi si conquistano un coro di applausi. Escano due carabinieri con i pennacchi, incedono lenti, diretti ad affiancare il primo classificato. La banda dell'aeronautica suona: prima, una marcia, poi, una melodia. «Il cavallo è un animale divino», sorride, incurante di tutto il resto, Elisa Martinelli. Divinità dell'«umano», divinità delle natiche!

Domani la cronaca dell'Unità pubblicherà i primi lavori degli alunni di V° elementare che hanno partecipato al XXXV concorso grafico «Maria Antonietta città di Roma»



«Come è la mia città e come vorrei che fosse»

Cara Roma

ROMA-VITERBO. Centenario amaro per l'antica tratta. Chiusura per lavori

Ultimi viaggi a vapore Poi si scende

La linea ferroviaria Roma-Viterbo compie 100 anni. Tornano i trenini a vapore per festeggiare l'anniversario. Ma le Ferrovie dello Stato annunciano il blocco del completamento della Civitavecchia-Capranica e il potenziamento solo parziale della vecchia linea. Nella prima Conferenza provinciale dei trasporti a Ronciglione il presidente della Provincia Ugo Nardini annuncia uno studio sulle utenze e chiede garanzie alla Regione.

SILVIO SERANGLI

■ **RONCIGLIONE (Viterbo).** Una festa a metà. Un futuro con molte incognite per la linea ferroviaria Roma-Viterbo che ieri ha celebrato il centenario dell'entrata in funzione. Domani, lunedì e martedì i trenini a vapore tomeranno a sbuffare sulle pendenze e lungo i vecchi ponti di ferro. Intanto la Provincia di Viterbo si muove per programmare lo sviluppo dei trasporti nell'Alto Lazio. E ieri, nella sala d'aspetto della stazione di Ronciglione, si è svolta la prima Conferenza provinciale dei trasporti. «Speriamo che questa lapide che celebra i 100 anni della linea non venga trasformata fra qualche mese in una pietra tombale». E il commento sarcastico di alcuni intervenuti al dibattito. Le notizie portate dal direttore regionale delle Fs, ingegner Luciano Gubiotti, hanno raffreddato i progetti di potenziamento messi in campo dalla Provincia, dai Comuni, dai sindacati. «La linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica non verrà ripristinata. I pendolari che affollano i treni che collegano Vi-

terbo a Roma dovranno scegliere l'alternativa della linea Viterbo-Orte-Roma a causa dell'apertura dei cantieri di raddoppiamento della linea urbana per le celebrazioni dell'Anno Santo» ha scandito l'ingegner Gubiotti. Una doccia gelata che ha messo in discussione il progetto di collegamento Tirreno-Adriatico, fra il porto di Civitavecchia, l'interporto di Orte, Falconara e il porto di Ancona; che ha provocato la reazione di numerosi rappresentanti dei comitati dei pendolari dei comuni fra Viterbo e Bracciano. Centoquaranta miliardi già spesi per il recupero delle gallerie e l'adeguamento del tratto ferroviario fra Civitavecchia e Capranica, che ora vanno in fumo. «La realtà demografica attuale di questa via di comunicazione non ha un reale rilievo sociale - ha sottolineato il direttore regionale della nuova Spa -». La Civitavecchia-Orte è una linea di altri tempi, non avrebbe alcun senso rimettere in piedi un trenino da Far West. Aspettiamo che venga completato l'interporto di Orte,



Un tratto della ferrovia Roma-Viterbo in una foto fine Ottocento, dal libro «Ferrovie Italiane» - Ente Ferrovie dello Stato

che venga costruito il nuovo porto di Civitavecchia. Poi vedremo». Diversa l'analisi del presidente della Provincia di Viterbo, il piadissimo Ugo Nardini: «Occorre programmare il futuro. Lo sviluppo dell'economia dell'Alto Lazio, attraverso il porto di Civitavecchia e l'interporto di Orte, ha come punto di riferimento fondamentale il collegamento ferroviario. Forse le Ferrovie dello Stato pensano di rimanere ancorate allo scalo di Settebagni anche nel 2020? E i miliardi già spesi». Insieme al completamento di questa linea Tirreno-Adriatico il presidente Nardini ha

presentato nel corso della Conferenza altre priorità: la completa elettrificazione e il doppio binario per la Viterbo-Capranica-Bracciano-Roma, il potenziamento della Roma-Civitacastellana-Viterbo e della Viterbo-Attigliano. Ma è indispensabile procedere ad un coordinamento fra il servizio ferroviario delle Ffs e i collegamenti delle corriere del Cotral. «È necessario conquistare nuove fasce di utenti, migliorare i collegamenti. Negli ultimi dieci anni in questa fascia di territorio si sono spostati 260mila abitanti di Roma per i quali il pendolarismo imane un'esigenza vitale - dice l'ingegner Pietro Angeletti,

consigliere provinciale responsabile per il Cotral - Occorre risanare il Cotral, la nostra Provincia non può appianare un debito di 32 miliardi». E nella giornata del centenario protestano vivacemente i pendolari: sono più di 6mila, fra Viterbo, Anguillara, Bracciano. «Abbiamo già raccolto 2.500 firme - dice Giovanni Rossini del Comitato Utenti - Chiediamo che le Fs non ripetano l'errore dell'88, quando per la costruzione delle nuove stazioni romane per «Italia '90» chiusero la linea per più di due anni. La storia ora si ripete con l'Anno Santo. Saremo ancora costretti ad usare le nostre auto».

Rieti scende in piazza «La crisi della Texas ci mette in ginocchio»

LUCA BENIGNI

■ Il piano di ristrutturazione della Texas Instruments, rischia di affossare la realtà industriale di Rieti e provincia. Contro questa ipotesi i rietalesi si sono fermati aderendo allo sciopero di otto ore indetto dai sindacati. Il gigante dell'elettronica intende ridislocare la sua rete produttiva ad Avezzano, mentre per l'impianto di Rieti è previsto il declassamento a centro satellite e la scomparsa di duecento posti di lavoro. Per l'intera operazione la multinazionale usufrisce di uno stanziamento di circa mille miliardi da parte dello stato. Per la Fiom, Fim e Uilm di Rieti il piano prospettato dai manager dell'azienda, se messo in atto, renderebbe il problema della mancanza di lavoro nell'area, quasi ingovernabile: e metterebbe in ginocchio l'economia dell'intero comprensorio già alle prese con una gravissima crisi.

«Il governo deve impedire - hanno detto i lavoratori - l'attuazione di questo progetto, deve impedire che la Texas avvii una fase definitiva di abbandono dello stabilimento reatino».

La Texas Instruments, infatti, è il pilastro portante dell'intera area industriale di Rieti - Cittaducale. Il piano di ristrutturazione prevede la creazione di «Business center» che saranno sostenuti da unità satelliti di proprietà della stessa azienda oppure gestiti in compartecipazione. Quest'ultima è l'ipotesi avanzata per il centro reatino destinato a diventare un centro di assemblaggio. La nuova organizzazione comporterà, dicono i manager, «per un certo numero di dipendenti il cambiamento della sede di lavoro. Il grosso verrà però tagliato a Rieti - sostengono i sindacati - sia perché

fino ad oggi era la sede centrale, sia perché conta oggi 800 dipendenti. Significa che spariranno duecento posti di lavoro». Una possibilità che quasi terrorizza il segretario della Fiom di Rieti Vincenzo Giuli: «In questa provincia il tasso di disoccupazione è già adesso di otto punti superiore alla media nazionale. Questo ulteriore taglio, rischia di rendere la situazione del tutto ingovernabile. Ma il pericolo maggiore che il sindacato vede nell'operazione della Texas è quello di un progressivo svuotamento di tutta l'area industriale reatina. «Per questa zona - spiega Giuli - la Texas è come la Fiat a Torino. Da sola impiega oltre un terzo del totale degli occupati dell'area. Inoltre ha attratto tutta una serie di piccole aziende che lavorano con l'indotto. Mentre altre come l'Alcatel e l'Eletra, si erano insediate in quest'area, sia perché così potevano attingere ai fondi della Cassa per il mezzogiorno, sia perché l'idea centrale del progetto iniziale di questa zona industriale era quella di creare un forte polo dell'elettronica. Spostare tutto ad Avezzano, può significare dunque la condanna a morte dell'intero sistema industriale della provincia. Occorre evitarlo, visto che - conclude Giuli - per questo progetto la Texas usufrisce di cospicui contributi pubblici». Il finanziamento di circa mille miliardi della multinazionale lo ha avuto in base a quell'accordo di programma con cui lo stato finanziò anche la Fiat per lo stabilimento di Meli, la Olivetti ed altri grandi gruppi. La finalità del provvedimento era di creare nuovi posti di lavoro. A Rieti invece si rischia il paradosso - dicono gli operai - i posti di lavoro si tagliano».

FILLEA CGIL

di Roma e del Lazio

DIFENDI I TUOI DIRITTI:

- ALL'OCCUPAZIONE
- ALLA CONTRATTAZIONE
- ALLA SICUREZZA
- A UNA CAPITALE A DIMENSIONE EUROPEA

ISCRIVITI ALLA FILLEA

parteciperà **F. VENTO**
(Segretario Generale CGIL Roma e Lazio)

MAGGIO 1994

1°

ore 10.30

FESTA DEL TESSERAMENTO DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI

Via Casilina - angolo Via Palmiro Togliatti (a fianco del distributore AGIP)

Cinque morti sulla superstrada Frosinone-Sora
Gli insegnanti stavano andando ad una cena di classe

Quattro professori decapitati dall'auto-proiettile

Pauroso incidente, la scorsa notte, sulla superstrada Frosinone-Sora. La macchina a bordo della quale viaggiavano quattro professori dell'Istituto commerciale Benedetto Croce di Sora diretti a Boville per una cena di classe è stata investita in pieno da un'altra auto che ha invaso la loro corsia. Gli insegnanti sono morti sul colpo, deceduto anche il guidatore dell'altra auto. Due i feriti.

NOSTRO SERVIZIO

FROSINONE. La chiamano la strada della morte, con quel rettilineo lungo trenta chilometri che si sviluppa attraverso viadotti e un fondo stradale fatto di pendenze irregolari e asfalto sconnesso in più punti. È lì, sulla superstrada Frosinone-Sora che la scorsa notte quattro professori dell'Istituto commerciale Benedetto Croce di Sora sono morti mentre si recavano a Boville Enrica, per una cena di classe organizzata dagli alunni del quinto anno. Un pauroso incidente che è costato la vita anche a un'altra persona, mentre due soccorritori sono rimasti gravemente feriti e ora si trovano nell'ospedale di Frosinone per fratture multiple. Le vittime sono Onorato Margani, 33 anni, professore di matematica; la preside dell'istituto, Domenica Cenci, 70 anni, di Alivito; Maria Rosaria De Vittoris, 26 anni, di Isola Liri; Mariella Iannucci, 26 anni, di Arce e Enzo Iafrate, 35 anni, di Isola Liri.

Polizia e carabinieri hanno lavorato tutta la notte e anche ieri mattina per ricostruire la dinamica del terribile incidente. I quattro professori viaggiavano in direzione di Frosinone su un golf nera guidata da Onorato Margani. Sulla corsia

opposta viaggiava invece la Citroën di Enzo Iafrate che stava tornando a casa. Improvvisamente Iafrate ha perso il controllo dell'auto che è andata a sbattere contro il guard rail che divide le due corsie. L'impatto ha fatto sollevare l'auto che è volata contro la Golf, prendendo in pieno il parabrezza. L'urto è stato violentissimo: il tettuccio della Golf si è staccato di netto e i professori sono morti sul colpo, decapitati. Mentre la Citroën di Iafrate finiva nel burrone, la macchina con a bordo i quattro cadaveri dei professori ha continuato a correre lungo la strada provinciale. Un'altra auto si è fermata poco dopo per prestare soccorso. Ma anche in questo caso, un tragico destino. Ai bordi della superstrada, lungo il viadotto dove si era fermata la Golf nera, protetto da due guard rail c'è un canale che dà nel vuoto. Con il buio pesto e la strada non illuminata i soccorritori non l'hanno visto e sono scivolati giù facendo un salto di circa trenta metri. Uno di loro, Ulderico Sili, è ora ricoverato all'ospedale di Frosinone con gravi fratture.

Quando polizia e carabinieri sono giunti sul posto Enzo Iafrate era

ancora vivo. È morto qualche ora dopo all'ospedale senza riprendere conoscenza. Poi, la difficile ricostruzione dell'incidente. Si parla di una gomma scoppiata ad alta velocità, non viene scartata nemmeno l'ipotesi del malore che avrebbe colpito il conducente della Citroën.

Ieri mattina, in segno di lutto, all'Istituto Benedetto Croce, una scuola privata che si trova in viale Simoncelli, hanno sospeso le lezioni. Alunni e insegnanti sono andati all'obitorio di Frosinone dove sono state trasportate le salme. È sempre nella mattinata il magistrato ha assistito alla ricognizione cadaverica fatta dal medico legale e subito dopo ha concesso il nulla osta per i funerali. Enzo Iafrate, partito elettronico, era sposato e padre di due figli. Il professor Onorato Margani, sposato e padre di due figli, era di Balsorano in provincia de L'Aquila. La professoressa Maria Rosaria De Vittoris avrebbe dovuto sposarsi la prossima estate. La professoressa di italiano, Mariella Iannucci era nubile.

Adesso, dopo l'incidente, è di nuovo polemica per quella strada giudicata da tutti pericolosissima e contestata fin dall'apertura. La sua costruzione è durata una ventina d'anni per meccanismi burocratici e per la revisione dei prezzi dovuta alle continue varianti apportate al progetto. Ci sono infatti delle pendenze irregolari e l'asfalto è sconnesso in più punti. Queste carenze, unite alla velocità degli automobilisti, hanno causato finora numerosi incidenti con una decina di morti. L'anno scorso i genitori di un giovane, deceduto in un incidente stradale, hanno citato in giudizio i due progettisti dell'opera.



Francesca D'Aloja/Nuova Cronaca

Flaminio, bus contro tram che deraglia. Sette feriti

Urla, panico eianti ieri mattina tra i passeggeri di un autobus dell'Atac finito contro un tram sulla via Flaminia. Erano passate da poco le dieci, quando i due mezzi si sono scontrati e ben sette persone sono rimaste ferite.

Secondo le prime ricostruzioni dei vigili urbani, l'autobus della linea -910- è andato a sbattere contro il tram della linea -225- all'incrocio tra via Donatello e la via Flaminia. Nello scontro, i cui motivi non sono però stati chiariti, il tram ha deragliato colpendo alcune auto in sosta, l'autobus ha invece proseguito la corsa

per pochi metri sbandando e finendo contro altre macchine sempre in sosta. Neppure un graffio per i passeggeri che viaggiavano sul tram, tutti usciti indenni dall'urto. Più sfortunati, invece, sette di quelli che viaggiavano sull'autobus -910-. Soccorsi, sono stati trasportati e medicati all'ospedale San Giacomo. Il più grave ha avuto una prognosi di 30 giorni.

L'incidente ha provocato anche qualche problema di traffico, dato che per più di un'ora è stata sospesa la circolazione della auto su via Donatello.

Albano, si estende l'inchiesta sulle sette e il mago che lotta contro le messe nere riceve minacce

Riti satanici, perquisita cella dell'infermiere-killer

È stata perquisita la cella di Alfonso De Martino, l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo. E l'inchiesta, strettamente collegata con la presenza di sette sataniche ai Castelli, si allarga a macchia d'olio e va oltre frontiera. Decine e decine di perquisizioni domiciliari si stanno effettuando in queste ore nelle abitazioni di persone sospettate di appartenere a sette i cui riti non si limiterebbero alla venerazione del Maligno.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Erano le 11,15, quando ieri mattina la polizia è entrata per una perquisizione nella cella numero 4 della sezione di massima sicurezza del carcere di Velletri. In quei pochi metri quadrati dal 26 giugno scorso è rinchiuso Alfonso De Martino, l'infermiere dell'ospedale civile di Albano, accusato di omicidio plurimo. L'uomo, che avrebbe ucciso quattro pazienti con un farmaco anestetizzante, è

inoltre ritenuto adepto di una setta satanica. Forse addirittura un sacerdote nero.

Sul perché di quella perquisizione e sull'esito che ha avuto vige il più stretto riserbo. «Elementi ritenuti utili all'inchiesta», hanno dichiarato gli inquirenti che da oltre un anno indagano sulla presenza delle sette sataniche ai Castelli. Non si tratta, come qualcuno aveva azzardato, di storie senza fonda-

mento, ma di una realtà che, almeno stando a quanto emerso dalle indagini, ha assunto dimensioni di molto superiori a quanto si potesse immaginare. L'inchiesta infatti va oltre frontiera, si è allargata all'estero dove gli inquirenti si recano sempre più spesso in cerca di riscontri e di indizi collegati al caso De Martino.

È soltanto di qualche giorno fa la notizia del ritrovamento di altre quattro grotte nei boschi intorno al lago di Castelgandolfo, in zona Palazzolo, dove sono stati rinvenuti simboli inneggianti al Maligno e tracce di riti di magia nera celebrati di recente. La polizia ha disposto un vero e proprio spiegamento di forze per setacciare palmo a palmo i boschi dei Castelli Romani, avvalendosi anche di apparecchiature sofisticate e visori notturni (speciali binocoli a raggi infrarossi) in grado di scorgere anche i mi-

nimi particolari. Proprio in queste ore gli agenti del commissariato stanno effettuando perquisizioni domiciliari a tappeto non solo in abitazioni della provincia ma anche a Roma. Si tratterebbe degli appartamenti di probabili adepti del culto di Satana.

«Abbiamo già identificato numerose persone che avrebbero partecipato a riti satanici - dicono gli inquirenti - si tratta di insospettabili, di professionisti. Alcuni di loro hanno negato mentre altri hanno confermato i nostri sospetti». Questi ultimi però avrebbero minimizzato la questione dicendo che si trattava di una semplice curiosità, di un gioco e niente più. «Il nostro sospetto è che in realtà durante questi incontri - spiegano al commissariato - si siano consumati reati perseguibili per legge. Plagio, uso di droga, violenza sessuale e fisica sarebbero solo alcuni dei reati

commessi durante le messe nere. Non si esclude comunque che si siano verificati episodi anche più gravi. Il caso De Martino ruota tutto intorno a questa storia. Secondo il sostituto procuratore del Tribunale di Velletri, Adriano Iastolo, titolare dell'inchiesta, la pista dei riti satanici potrebbe rivelare aspetti importanti della personalità dell'infermiere di Albano, l'«angelo della morte», come tutti lo chiamano da quando è stato arrestato. A fornire particolari «interessanti» sarebbe stato anche il gioielliere (che lavora proprio ai Castelli Romani) che ha forgiato in oro i gioielli commissionati da De Martino. Oltre al pentacolo - l'ormai famosa stella a cinque punte con la stessa luna che sormonta il sole - gli inquirenti hanno sequestrato anche un anello con lo stesso simbolo (quello usato durante i riti per invocare gli spiriti), un ciondolo raffigurante la testa di Satana e diversi altri monili

già sottoposti al vaglio degli esperti.

Tra gli «addetti ai lavori» nominati come periti dalla magistratura figura anche il professor Carlo Ettore Grisini, il mago di Albano che scrisse una lettera aperta al Papa per chiedere l'intervento della Chiesa al fine di esorcizzare i Castelli Romani. Presso lo studio di Grisini sono più volte arrivate lettere e telefonate minatorie tanto da far partire un'altra inchiesta per risalire agli autori. L'ultimo messaggio fatto recapitare al mago non lascia dubbi, almeno secondo gli esperti. Grisini è nel mirino di una setta «woodoo» che non gli perdona tutto lo scalpore suscitato con la lettera al Papa. Non gli perdona neanche tutte le informazioni che, in qualità di perito, fornisce agli inquirenti. Parla chiaro quella piccola bara di legno con all'interno della terra e tre fantocci. Un avvertimento per lui, la moglie e la figlia.

Armi, munizioni e droga in casa Arrestati

Nascondevano in casa, armi da guerra, munizioni, dinamite, detonatori, bombe a mano e cocaina. Una famiglia di quattro persone, tra cui un minorenne, è stata arrestata la scorsa notte dagli agenti del commissariato Borgo. Nella villa di Valcannuta, vicino Cerveteri dove sono state ritrovate le armi sono stati arrestati Cosma Lucà, 46 anni, di Rosarno in provincia di Reggio Calabria, sua moglie Annamaria Savi, 48 anni, di Cerveteri e il figlio diciassettenne. La polizia ha poi arrestato Marina Lucà, 43 anni, anche lei di Rosarno, moglie del boss Giorgio Ermeti. Sequestrati 4 chili di dinamite, due radio comandate a distanza, e due detonatori già innescati, 25 metri di micce, tre bombe a mano, due fucili mitragliatori e altri due a canne mozze e altre armi.

Spara al «rivale», lo arrestano e di notte gli bruciano la casa

In mezza giornata, l'esperto elettronico sistemato nella sua bella villa di Ardea, si è trasformato in aspirante omicida, è finito in carcere e ha avuto un appartamento semidistrutto dalle fiamme, con tanto di scritta: «E sta attento».

Carlo Piemattei, ora a Regina Coeli per tentato omicidio, vive ad Ardea con la moglie. Ex dipendente della «Selenia», ha una ditta di sistemi elettronici di sicurezza, la «Atlas», che è stata utilizzata per dei lavori da Luigi Colacchi, proprietario di un'altra ditta, la «Selim» di Pozzania. Ma Colacchi non era soddisfatto e giovedì Piemattei è andato a discuterne con lui. La discussio-

ne è subito degenerata in lite. Colacchi è arrivato a spintonare e schiaffeggiare Piemattei. Che aveva in tasca una Smith & Wesson e l'ha tirata fuori, sparando all'istante. Ma il figlio di Colacchi, che era insieme ai due, è riuscito a deviare il colpo. Ed il padre non è stato ferito, mentre Piemattei è stato portato via poco dopo dai carabinieri.

Poche ore dopo, verso mezzanotte, l'incendio nella casa romana della moglie di Piemattei, in via Duccio Da Boninsegna 72. Un appartamento lasciato vuoto dai coniugi, che vivono stabilmente ad Ardea.

L'incendio è sicuramente do-

so. Del liquido infiammabile era stato cosparsa sul pianerottolo del quarto piano, sull'ingresso dell'appartamento. E poi, lo dice la scritta lasciata sul pianerottolo: «E sta attento». I vigili del fuoco sono intervenuti subito, ma ingresso e portoncino sono stati distrutti dalle fiamme.

Ora i carabinieri stanno indagando per vedere se ci sono eventuali collegamenti tra i due episodi. Il particolare strano è che i coniugi non abitano nella casa di Roma ed una ipotetica «vendetta» relativa all'episodio del pomeriggio sarebbe stata più logicamente diretta contro la casa di Ardea.

Rettore contro Cgil al Policlinico

Trattative interrotte tra la Cgil di Roma e Lazio ed il rettore della Sapienza Giorgio Tocca, nella discussione dei «problemi urgenti del Policlinico Umberto I» e della sua costituzione in azienda.

In un comunicato, la Cgil regionale fa sapere che il rettore, nell'incontro fissato per ieri mattina con Cgil, Cisl e Uil, si sarebbe rifiutato di discutere con il segretario regionale della Cgil, Ubaldo Radicioni, che non aveva voluto smentire le dichiarazioni fatte ad organi di stampa in appoggio alle recenti denunce dei Cobas sulla «moltiplicazione dei primati e sulla ge-

stione del Policlinico». «La Cgil - dice Radicioni nel comunicato - non deve smentire nulla, anzi conferma. Avevamo già denunciato alla commissione Sanità della Regione e all'assessore D'Amata che sulle vicende dei primari e della costituzione delle «Aziende policlinico» non c'era stato nessun confronto sindacale. Volevamo sapere la quota di risorse del bilancio della Sanità, visto che paga la Regione, destinata al Policlinico, e la sua «coerenza» con la convenzione Università - Regione per la parte relativa all'assistenza sanitaria».

VALLELUNGA
1° maggio 1994
CAMPIONATO EUROPEO
125 gp - 250 gp - Superbike
Trofeo BOT 2 valvole - 125 sport production
Prove: sabato 30 aprile dalle 9.00 alle 18.00
Gare: domenica 1° maggio dalle 10.00 alle 18.00
Organizza: GENTLEMEN'S MOTOR CLUB
00185 ROMA - VIA PRINCIPE UMBERTO, 77 - Tel. e fax 06 / 4958492

PRIME

Academy Hall v. Starna, 3 Tel. 4423778 Or. 15-17-17-45 Or. 16-30-18-30 Or. 19-20-22-30 L. 10.000
Tomstone di G. Compton, con V. Kinner (Usa '94) - Ennesima riscrittura della famosa sproporzionata all'Ok Corral...

Stollie p. in Lucia 41 Tel. 6876125 Or. 15-17-17-45 Or. 16-30-18-30 Or. 19-20-22-30 L. 10.000
Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto...

Gregory Igo B. Marcello, 1 Tel. 6548329 Or. 16-30-18-30 Or. 19-20-22-30 L. 10.000
Trappola d'amore di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Ritacimento in chiave hollywoodiana del vecchio 'L'amante di Sautet'...

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 16-30-18-30 Or. 19-20-21-00-22-30 L. 10.000
Blancaneve e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '17) - Torna il famoso cartoon di Walt Disney in copia restaurata...

mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

mediocre
buono
ottimo

mediocre
buono
ottimo

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Schindler's List (15.00-22.15)
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Nel nome del padre (17.20-22.30)

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Castano, 39 - Tel. 2003234)
All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - L'Ass. cult. REM tutte le giornate festive organizza animazione e giochi...

Anteprima per i lettori de L'Unità GIOVEDÌ 5 maggio ore 22.30 CINEMA EDEN PROIEZIONE DEL FILM «SENZA PELLE»

I biglietti gratuiti possono essere ritirati al botteghino del Cinema EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74) dalle ore 16.30 di mercoledì 4 maggio

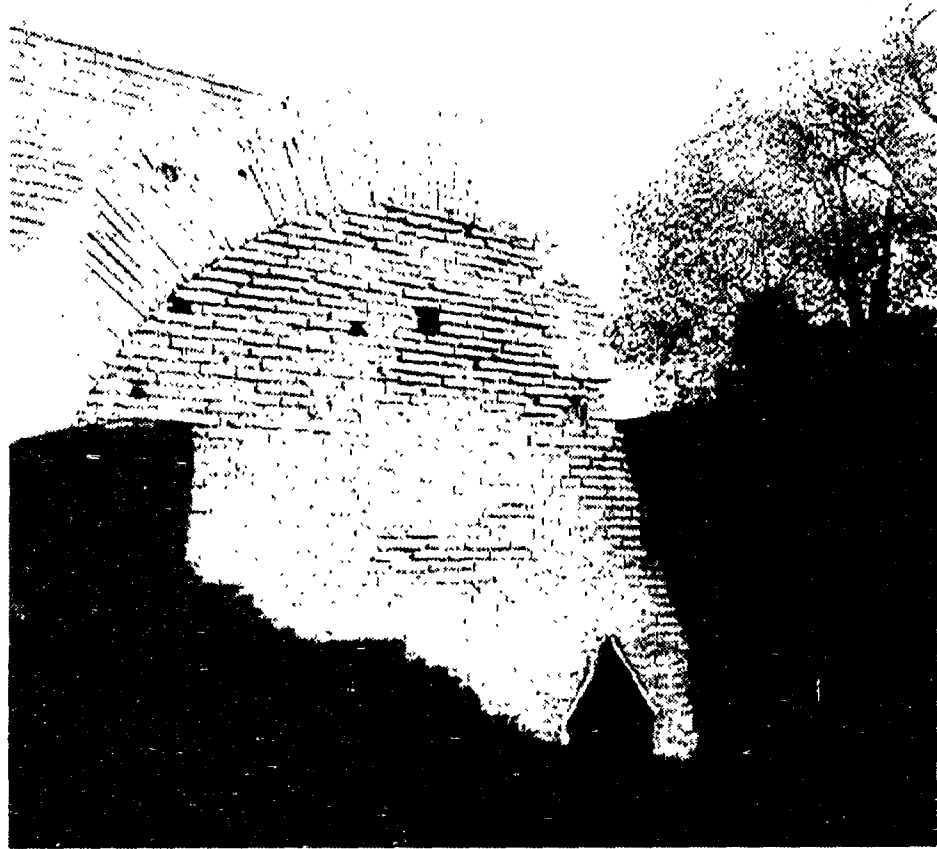
ARCHEOLOGIA. Scavi abbandonati da Tor Bella Monaca al Portuense. Programma di recupero

Tesori di periferia sepolti dalle ortiche

Versa nel più totale abbandono il patrimonio archeologico del «suburbio» romano. Tutti i monumenti rinvenuti nella periferia in questi ultimi due anni sono ridotti a piazzette per luna park e discariche, o sono sommersi dalle ortiche. Negato il diritto alla memoria della città. La denuncia è stata fatta ieri nel corso del convegno del Cnr sulle scoperte archeologiche a Roma e nel Lazio dalla dirigente capitolina Giuseppina Sartorio.

Il museo di Fidene

Fidene continua a restituire testimonianze della sua storia millenaria. L'ultima campagna di scavi si è conclusa il 13 luglio dello scorso anno. Il deposito archeologico è situato sul versante nord della collina. La struttura è databile tra il 770 e il 750 a.c. e rappresenta un «unicum» nella protostoria laziale. Nell'82 durante una precedente campagna di scavi venne rinvenuto moltissimo materiale che ora è immagazzinato e dimenticato. Durante il convegno del Cnr è stata lanciata l'idea di una musealizzazione in loco dei reperti.



Una delle foto di Marialba Russo tratta dal libro «Roma, Fasti Moderni»

Mudima

na recuperata al tempo sono piazzette per il luna park. Nello stesso quartiere un'altra strada e i resti di un'altra villa sono ridotti a discarica di inerti. Altri monumenti, coperti dai rovi, sono nascondigli per i giochi dei bambini. Ad aggravare la situazione poi intervengono le carenze delle amministrazioni pubbliche. A Casal dei Pazzi in via Carlo Marx anni fa è stato rinvenuto un deposito pleistocenico di grande rilievo. In Italia ne esiste solo un altro simile ad Isernia. La Provincia di Roma interviene per musealizzare l'area, ed inizia a costruire un complesso. Spese trecento milioni. Poi i soldi finirono e l'edificio versa ora nel più totale abbandono mentre la gente del quartiere aspetta da anni di avere il suo museo, di poter «vivere» il proprio luogo della memoria.

«È evidente che bisogna fare di più - ha aggiunto la Sartorio - non ci può essere scavo senza documentazione insieme e alla pari di altri servizi. Non si è potuto fare perché si è

sempre dovuto intervenire a lavori iniziati. È ora di cambiare». Per evitare che questo continui ad accadere, e inserire le scoperte archeologiche nel tessuto vivo dei quartieri futuri la Sartorio getta in campo una possibile via di soluzione capace di rompere gli steccati tra archeologi e fautori dello sviluppo urbanistico: la conoscenza pro-

grammata del territorio, un coordinamento coerente tra i vari organismi che lavorano sulle testimonianze della storia, saggi preliminari sui terreni da edificare. Un procedimento integrato per salvaguardare i tesori del «suburbio» e creare posti di lavoro. Ma anche un metodo per garantire il diritto alla storia della città.

grammata del territorio, un coordinamento coerente tra i vari organismi che lavorano sulle testimonianze della storia, saggi preliminari sui terreni da edificare. Un procedimento integrato per salvaguardare i tesori del «suburbio» e creare posti di lavoro. Ma anche un metodo per garantire il diritto alla storia della città.

LUCA BENIGNI

Il «tesoro» della città in periferia è discarica, campo di calcio piazzale per luna park. La fitta rete di ritrovamenti archeologici emersi in quel «suburbio» romano che nel '700 ispirò poeti e viaggiatori è oggi risucchiata e sommersa dall'incultura e dall'abbandono. La denuncia è della dirigente capitolina dell'Ufficio Monumenti antichi Giuseppina Sartorio che su questo stato di profondo degrado in cui versano tutti i monumenti storici riportati alla luce in aree decentrate, ha centrato tutto il suo intervento al convegno del Cnr che si concluderà domani e che da anni è l'occasione per tracciare la sintesi sugli scavi e le scoperte archeologiche più recenti.

«Anche quest'anno il rito si sta concludendo - ha esordito scioccando la platea - Un elenco di dati, di tanti scavi condotti in modo perfetto. I riflettori accesi sull'archeologia del centro storico e sul territorio intorno a Roma. Poi tutto finisce e allora questi riflettori è il caso di riacenderli sugli scavi degli ultimi anni. Nel «suburbio» le situazioni archeologiche sono le più diverse, ma tutte hanno in comune l'abbandono delle aree dopo il momento dello scavo».

È una macchia incolta la villa e la vicina strada rinvenute in via «Eroi di Cefalonia», i sepolcri sotto il cavalcavia di via Ciliaia sull'Appia Antica, sono ormai quasi distrutti. Nella stessa situazione versa il complesso di Settecamini composto di mansio, villa, sepolcro, strada e una chiesa; sulla via via Flaminia a Tor di Quinto, la strada antica è stata scavata e reinterrata pur ricadendo in area a verde pubblico. In via Portuense - Pozzo di S. Pantaleo lo scavo è abbandonato da anni. Nella borgata Ottavia la strada romana e la villa oltre che abbandonate sono anche un pericolo. A Prima Porta la villa di Livia è un cantiere sempre aperto, un edificio è stato costruito e mai terminato.

Li dove questo abbandono diventa quasi un insulto è però nelle borgate, lì dove in questi anni sono sorti nuovi insediamenti. Gli scavi, i rinvenimenti, fa capire la Sartorio, potevano essere l'occasione preziosa per collegare questi agglomerati con il passato, con la storia di quel territorio, diventare insomma elementi di qualificazione, momenti di identità. E invece proprio qui la negazione è più evidente. A Tor Bella Monaca, in via S. Rita il sito e le mura della villa repubblicana

ANTEPRIMA CLASSICA Beethoven in Tenda

ERASMO VALENTE

Viviamo nell'unica capitale al mondo (e Roma una volta era proprio «Caput Mundi»: «Capumundi», come direbbe il Belli), che non ha un vero Auditorio, laddove ne occorrerebbero tanti. Almeno uno per ogni mezzo milione di abitanti. Ma a che cosa servirebbero? La Rai che ha già sciolto i suoi complessi corali e l'Orchestra Scarlatti di Napoli, ha deciso di sciogliere anche le orchestre di Roma e Milano. È vero che si parla della costituzione di una grossa orchestra a Torino, ma è anche vero che proprio in previsione di questa eventualità, un auditorio può non essere così urgente. Per raccogliere la solidarietà del pubblico, domani, Primo maggio, l'Orchestra della Rai darà un grande concerto nel Teatro Tenda Comune, alle 11 ad Ostia Antica. Sul podio Massimo Pradella, che ha trascorso molti anni con questa orchestra, e al pianoforte Michele Campanella alle prese con il terzo «Concerto» di Beethoven. La «Quinta» beethoveniana conclude la manifestazione, con tutti i voti che il suono scolpisca un destino di riscossa.

Il Primo Maggio porta in serata (20,30), in via della Conciliazione, la gloriosa Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, ospite di Santa Cecilia. Sul podio Kurt Masur, un pilastrino di questa orchestra che, in giro per il mondo, festeggia il duecentocinquantesimo della fondazione. Attesissima è l'undicenne pianista cinese, Helen Huang, che suona il «Concerto» K. 488 di Mozart. Le meraviglie foniche dell'orchestra sono affidate alla «Settima» di Bruckner.

Il concerto lipsiense di domani interrompe la serie di esecuzioni dell'oratorio «Israel in Egypt» di Haendel, diretto da Charles Mackerras, Commander of the Order of the British Empire dal 1974 e baronetto dal 1979. La composizione di Haendel si esegue stasera (alle 19), lunedì e martedì rispettivamente alle 21 e alle 19,30. L'intenso frenetico e quasi rabbioso ritmo di questi giorni ha ancora un vertice, stasera al Foro Italico (alle 21),

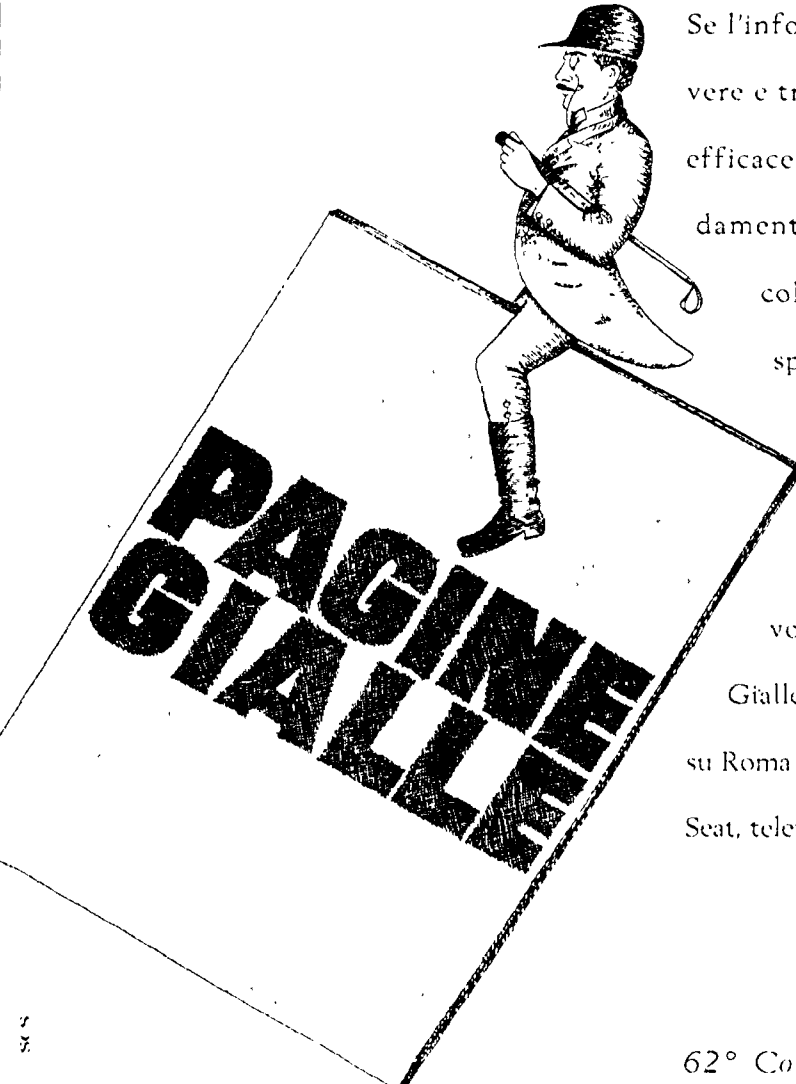
proprio con l'orchestra minacciata di scioglimento. Sul podio avremo Giampiero Taverna che divide il programma tra Stravinski e Schoenberg. Del primo saranno eseguiti i tre madrigali per orchestra, intitolati «Monumentum pro Gesualdo» e il «Concerto per pianoforte e strumenti a fiato», interpretato da Giuseppe La Licata, reuce da un bel giro in Sicilia con musiche di Luigi Nono. Il programma si conclude con la «Notte trasfigurata» di Schoenberg.

Il sabato ha ancora un bel pomeriggio di fuoco, acceso dal violinista Vincenzo Bolognese che, al Teatro Pirelli, suona Mozart (K. 304), Schumann (op. 105) e virtuosistiche composizioni per violino solo di Tárrega, Heifetz ed Ernest («L'ultima rosa d'estate», che è una stregoneria coinvolgente e travolgente. Alle 17,30, con la partecipazione della pianista Luisa Frayer. Le stagioni si avvicinano al termine e fanno onore al «dulcis in fundo»). Al Gonalone, giovedì alle 21, c'è una preziosa occasione musicale con Bruno Canino e Angelo Persichilli che interpretano le «Sonate per flauto» di J. S. Bach. L'Accademia filarmonica - anch'essa giovedì alle 21 - punta sulla canzone francese e la sua storia. La cantante Talila è impegnata in una suprema prova di stile con pagine care al «cabé-concert» e «cabaret».

Due importanti serate vengono, infine, dalla Musica nel Museo (Santa Croce in Genesalenne), organizzata dall'Associazione «Heinrich Neuhaus». Lunedì alle 20,30, la violinista Monika Verbalte e la pianista Aldona Eleonora Radvilaitė suonano insieme pagine di Bach e Mozart e, ciascuna per suo conto, «Tredici Preludi» per pianoforte, di M. K. Clurloinis, massimo compositore e pittore lituano, vissuto tra il 1875 e il 1911 e la «Ciaccona» di Bach, per violino solo. Martedì è attesissimo un incontro con Valdimir Askenazy che, mercoledì, suona per Santa Cecilia in trio con Itzak Perlman (violino) e Lynn Harrel (violoncello), pagine di Schubert e Ravel.




PER SUPERARE GLI OSTACOLI,
CON LE PAGINE GIALLI SIETE A CAVALLO.



Se l'informazione è di razza, scegliere, risolvere e trovare diventa semplice, comodo ed efficace. Con le Pagine Gialle superate rapidamente e con disinvoltura qualsiasi ostacolo. Spesso sono proprio loro a darvi spunti, idee, stimoli per rendere più facile la vostra vita quotidiana. Tenele sempre a portata di mano.

E se volete fare un salto di qualità nei vostri affari, fatevi spazio nelle Pagine Gialle. Ma fate presto: la raccolta inserzioni su Roma sta per chiudersi. Rivolgetevi all'Agenzia Seat, telefono (06) 85.56.92.04; siete già a cavallo.



62° Concorso Ippico di Piazza di Siena.
Roma, 23 aprile - 1° maggio 1994.

Ma ora basta con questi sondaggi-spot

GIANFRANCO PASQUINO

COME ERAVAMO Un anno fa una serie d'istantanee delle nostre opinioni delle nostre valutazioni delle nostre previsioni. Chi era il politico più popolare (non il migliore)? Segni (e adesso chi era costui)? Quale era la fantasia sessuale più diffusa fra gli italiani? Fare all'amore nell'ascensore? Quale la regione della cui qualità della vita i suoi abitanti sono più soddisfatti? Il Friuli Venezia Giulia seguita dall'Emilia Romagna e dall'Umbria. Perché i suicidi eccellenti? Per la fragilità della classe dirigente. Le fotografie scattate da Nicola Piepoli, fondatore e direttore dell'Istituto Cirm sono sempre interessanti spesso divertenti, talvolta intriganti, ma unicamente se si sfoglia il suo libro (*L'opinione degli italiani. Annuario 1994 attraverso i sondaggi*, Sperling e Kupfer 1994 pagg. 223 lire 24.500) proprio come in un album di fotografie. Purtroppo nessuno dei fotografati persone e tematiche, è rimasto il fermo ad aspettare la prossima fotografia: pardon il sondaggio successivo.

A distanza di un anno potremmo dunque, valutare di quanto le nostre opinioni sono cambiate. Potremmo forse anche sapere perché ma soltanto a due condizioni. La prima è se Piepoli ha mantenuto fermo e stabile il suo campione di intervistati, sostituendo di volta in volta gli intervistati sperabilmente pochi, che sono deceduti e quelli probabilmente di più che si, sono resi irripetibili. La seconda condizione è se Piepoli farà, ovvero ha già fatto le stesse domande. Insomma se sta costruendo un trend. Fra le tabelle e le analisi più interessanti si situano proprio i trend dei duelli fra i candidati sindaco di Torino, Milano e Catania. Certo sarebbe ancor più utile sapere perché parecchi elettori hanno, in special modo a Torino, cambiato opinione e voto. Ma già così il trend si presenta migliore della semplice fotografia. Nel presentare il suo libro, Piepoli rivolge un pensiero giustamente reverente a Pierpaolo Luzzatto Fegiz e ai libri con i quali il fondatore della Doxa filmò il cambiamento delle opinioni degli italiani. Qui sta la differenza vera, significativa e consequenziale. Luzzatto Fegiz e la Doxa ebbero l'intuizione di fare agli italiani per un periodo di tempo alquanto lungo le stesse domande. Poterono pertanto produrre un film, non un album di istantanee. Il materiale che la Doxa e il suo fondatore hanno raccolto costituisce ancora una miniera per gli studiosi. Il materiale presentato da Piepoli rischia di bruciarsi nel momento stesso in cui viene consumato. Anzi qualche volta è già bruciato. Allora può interessare soltanto come reperto, dirò una parola grossa, storico. A questo fine però, deve essere collocato in un contesto assieme ad altri reperti. Se Piepoli non può proiettare il film delle opinioni degli italiani potrebbe però darci un contesto più ampio oppure un'immagine più approfondita. Nel libro qui discusso il contesto è, per lo più, appena accennato. L'immagine è di poco più approfondita quando l'autore ricorre a brani giornalistici per dare una spiegazione. Sfortunatamente contesto e approfondimenti sono insufficienti. Dirò di più qualche volta sono fuorvianti perché, invece di analizzare i dati li forzano a favore di un'interpretazione preconcetta.

CERTO i sondaggi danno quello che possono come rileva nella sua mini-introduzione amicale ma sospettosa Giampaolo Pansa che naturalmente continuerà non solo a commissionarli come condirettore de *L'Espresso* ma a consumarli. Peggio li farà consumare ai suoi lettori senza tentare neppure lui, di fornire gli approfondimenti. Pansa dichiara di consumare i sondaggi semplicemente come illusioni affascinanti come finestre aperte sul futuro inconoscibile. Vero che il futuro nella sua interezza è imprevedibile. Ma è anche vero che sondaggi fatti con cura replicati nel tempo accumulati e inseriti nei rispettivi contesti possono delimitare il campo delle previsioni e consentirci di valutare e prevedere i futuri possibili a determinate condizioni. Saranno magari più costosi sono sicuramente più utili e più rivelatori. Non è detto poi che, necessariamente, influenzino gli elettori-consumatori anche se entrano più o meno legittimamente a fare parte del dibattito politico.

Piepoli non dice nulla di questi effetti reali o potenziali di influenza politica dei sondaggi sui comportamenti dei consumatori-elettori. È un problema vero. Prima di risolverlo, tuttavia è augurabile che Piepoli e la Cirm imbrocchino con sollecitudine e convinzione la strada che conduce alla replica e all'accumulazione dei sondaggi. Costa un poco di più anche in immaginazione. Ma si può fare. Buon lavoro.

Dopo 50 anni lascia la Juventus. Forse candidato alle elezioni europee con l'ex nemico Berlusconi

Boniperti passa a Forza Italia?

MARCO VENTIMIGLIA

In un primo momento è sembrata soltanto una questione di stile. Giampiero Boniperti, ex campionissimo della Juventus, ex presidente e amministratore delegato in carica del club bianconero, ha rassegnato ieri le sue dimissioni dal incarico a decorrere da lunedì 2 maggio. Una questione di stile - si diceva - poiché il mandato di Boniperti sarebbe scaduto il 30 giugno ma terminando domani il campionato di calcio la data del 2 maggio poteva comunque essere considerata il punto d'arrivo di questa stagione. E invece sembra che la fretta di Boniperti non sia dettata dal desiderio di accelerare il passaggio di consegne con il suo succes-

Si è dimesso ieri da amministratore delegato Un flirt tra Fiat e Fininvest?

sore Roberto Bettega, bensì dalla sua intenzione di candidarsi alle imminenti elezioni politiche europee del 12 giugno. Con chi? Con Forza Italia di Silvio Berlusconi. E Berlusconi lo sanno tutti è presidente del Milan. L'ipotesi che l'ormai ex leader bianconero si appresterebbe ad accettare l'offerta del nemico ha dato naturalmente il via alle più svariate interpretazioni. Se l'immagine della Juventus si sovrappone a quella di Boniperti è addirittura coincidente con quella della famiglia Agnelli. E allora come non ricordarsi del curioso scivolone dell'avvocato di fronte ad un attento auditorio della Confindustria? «Io voterò per Spadolini» aveva dichiarato Gianni Agnelli nel giorno dell'elezione del presidente del Senato. Non fece in tempo a finire la frase che fu subito investi-

to dai fischi della platea tutta schierata per Scognamiglio, il candidato di Forza Italia. Allora l'avvocato ammise di non aver capito l'umore del suo pubblico mentre adesso potrebbe mandare avanti il fido Giampiero per chiudere definitivamente l'incidente diplomatico. Ci sono poi quelli che considerano la possibile candidatura di Boniperti come un autentico tradimento e dunque. Chi ha già deciso di non perdonare è andato a tirar fuori dal cassetto i ritagli di giornale di un paio d'anni fa. A quell'epoca l'amministratore delegato Boniperti si fece soffiare dal Milan il pezzo forte del mercato Gianluigi Lentini. Guardava già all'Europa, mormorano gli esacerbati ultrà bianconeri. Ma non ci faccia caso Boniperti a Strasburgo sarà tutta un'altra vita.



Fascisti d'Italia

A PAGINA 3



Fabio Ponzio

Spegnete le sirene antifurto!

È LA SOLITA musica ciclica continua o intermittente. Minime varianti meccaniche di un unico urlo tribale. «E mio». Sto parlando degli antifurto, anzi sto tornando a parlarne per l'ennesima volta e spero di riuscire a farlo con la stessa ferocia, la stessa ripetitività, la stessa efficacia che proviene da loro. Che misterioso nesso unisce il danno di un privato all'interesse della comunità? Perché una lieve offesa arrecata al singolo deve ricadere sulla privacy collettiva? Come ignorare che queste trombe della brutalità corrispondono a un altro piccolo straprodotto del tessuto sociale? Possibile che dai loro barriti non traspaia il disprezzo del vicino e del prossimo - due termini in cui spazi ed etica dovrebbero con giungersi?

Tempo fa su un'altana a Venezia osservavo l'immenso anfiteatro di case strette una accanto all'altra

VALERIO MAGRELLI

L'espressione «a un tiro di vocione» non esiste ma potrebbe costituire una bella unità di misura. Lo ha ricordato su *Lettera Internazionale* Bogdan Bogdanovic. Lo scintore e architetto di Belgrado ha esaminato la metafora di Aristotele secondo cui la città greca ideale si sarebbe dovuta estendere all'interno di uno spazio delimitato da un richiamo umano. Per il filosofo ciò occorre che le dimensioni del centro urbano fossero funzionali alle possibilità di comunicazione tra l'uomo e il suo ambiente. Proprio come in un'antica polis il quartiere dietro piazza San Marco appare ancora plasmato sulla base di precise esigenze acustiche.

Qualcosa del genere diceva anche Bruno Zevi. «La buona acustica non è che il corollario. La limpida conferma della bella architettura. Sono le stesse leggi di trasmissi-

conca di pace ripropono alle nostre città tanto infelicitemente disubite».

Io credo che le sirene rappresentino notizie non richieste informazioni moleste avvertimenti imposti. Sono gli spot della nostra esistenza che piovono su noi lasciati incerti senza neanche un telecomando per cambiare canale. In una società che prevede la regolamentazione delle emissioni radio-televisive abbiamo un uso dell'etere totalmente preistorico. Lo spazio dell'ascolto è preda di chiunque voglia impossessarsene *res nullius*. Così il fenomeno è giunto a compimento. Superato il pretesto dello scacco (necessario soltanto nella fase del lancio sul mercato) gli antifurto si sono trasformati in semplici attestati di possesso. Ormai suonano tanto per suonare e il loro unico scopo è quello di certificare la propria esistenza. Cosa possiamo fare invece noi per tutelare la nostra?

Campionati '94-'95 Calcio, si cambia Tre punti per la vittoria?

La Lega che riunisce le società professionistiche ha proposto ieri di introdurre i 3 punti per la vittoria nei campionati di serie A e B della prossima stagione e di spostare al sabato tutte le partite in programma nelle ultime giornate di campionato per consentire alle squadre eventualmente impegnate nelle coppe europee di svolgere la necessaria preparazione. Sono state anche decise le date del prossimo campionato: si comincerà a giocare il 4 settembre 1994 e si chiuderà il 28 maggio.

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 10

F1, domani si corre a Imola Spettacolare incidente a Barrichello

Ieri il circuito di Imola, dove domani si correrà il Gran Premio di San Marino di Formula 1, è stato teatro di un temibile e spettacolare incidente al pilota brasiliano Rubens Barrichello che poteva avere ben più gravi conseguenze. Il referto medico, infatti, parla di frattura del setto nasale e incrinatura di una costola. In realtà, l'auto di Barrichello ha compiuto un vero e proprio volo rischiando di atterrare sul pubblico. La vettura ha compiuto molte giravolte in aria ma il telaio ha attutito bene l'impatto.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 9

Il campionato di calcio 1964/65 si gioca martedì 3 maggio.

GRANDE RACCOLTA FIGURINE CALCIATORI

I giornali, lunedì 2 maggio, non escono. Perciò l'album completo del campionato di calcio 1964/65 lo troverete in edicola con *L'Unità* martedì 3 maggio.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con *L'Unità*.

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Tremonti
Tifa Kant e vuole Hegel

Nello storico «derby fra Hegel e Kant», come lui stesso lo chiama, Giulio Tremonti, tributarista «tentato» da Berlusconi, sta dalla parte di Kant. Ed è tutto contento di sé. La sinistra invece, scrive sul *Corriere* di altro ieri, è rimasta abbarbicata al vecchio «schema di gioco»: ad Hegel, e cioè allo «statalismo». Solo che la «zona» kantiana proposta da Tremonti, tutta società civile e libertà, è fatta di strani «catenacci» e «marcamenti» hegeliani. Quali? I «corpi intermedi», la «famiglia», le associazioni. E sarebbe questo il liberalismo kantiano? Niente affatto, professore! Questo è Hegel. E della migliore annata. Era lui che voleva proteggere l'individuo con la guaina dei «corpi» intermedi. Contro lo statalismo illuminista e l'anarchia economica. Kant, viceversa, era per la divisione netta tra i poteri. E per la separazione tra stato e società civile. Il contrario della «dialettica» mediazione hegeliana tra le sfere. Che rischia ancora di celebrare i suoi fasti nella «sintesi» Fininvest tra economia e politica. Kantiana semmai è oggi la sinistra, che parla di «regole» e «distinzioni». Non la destra, che le rimescola. Ci pensi un po' su, professor Tremonti.

Mathieu
Lui sta con Irene

Con Irene Pivetti. Già, il filosofo Vittorio Mathieu, lui sì un vero studioso di Kant, ha preso avanti carta e penna per difendere sul *Giornale* il Presidente. Dalle accuse di integralismo e di antisemitismo. Per un cattolico, sostiene Mathieu, «il cattolicesimo non è una delle tante religioni possibili». Ergo, nessuno scandalo se la Pivetti crede «vera» la sua religione. Stringente assai, l'argomento. Salvo che per un'inezia. La distinzione tra stato e confessione religiosa. Secondo la quale la fede non può essere «pretesa civile», né «corona» delle istituzioni. E la questione degli ebrei «deicidi»? Nessun problema per Mathieu. Serve a evadenzare l'effettivo «deicidio» di Cristo. E «non esprime rancore contro un popolo ignaro di compierlo». Con una mossa da azzeccegargli il filosofo sostituisce «deicidio» a «deicidi», annullando il secondo termine nel primo. Ma la Pivetti aveva parlato proprio di «deicidi». Ed è vano il tentativo di stemperare la «gaffe» in una genericità teologica per salvare capra e cavoli.

Schmitt
Non era hegeliano

Rimaniamo a destra. Con un bel volumetto pubblicato da Pollicani Editore: *Carl Schmitt. L'unità del mondo ed altri saggi* (a cura di A. Ciampi, pp. 343, L. 30.000). Un piccolo «evento» editoriale questa raccolta. Per la bibliografia schmittiana in essa racchiusa. E per la traduzione di alcuni testi inediti del filosofo decisionista. Pagine in cui affiora il tema dello «spazio imperiale». Centrale per la politica di potenza moderna che lotta fra «cielo, mare e terra». Interessante anche uno scritto del 1936. Hegel, dice Schmitt, fa dello stato un «fine». Mentre per il popolo tedesco è solo un «mezzo». Al servizio storico delle sue «basi biologiche»: «sangue e terra».

Sini
Fuga dall'alfabeto

In 5 lezioni del 1992, tenute all'Istituto per gli Studi filosofici, Carlo Sini tenta di «oltrepassare» la «scrittura»: *Filosofia e scrittura* (Laterza, pp. 154, L. 19.000). L'incipit è la famosa Lettera VII di Platone, in cui si teorizza il primato dell'«esercizio» filosofico sulla fissità di nomi e segni. Platone voleva vedere le «idee» con gli «occhi della mente». Ma per Sini egli non fa altro che «sublimare» misticamente la scrittura a «verità» eterna. Perciò per l'autore bisogna andare oltre la logica e oltre la scrittura. Per conquistare la dimensione più «autentica» del «soggetto», aperto sull'infinità di un'enigmatica realtà. Ma è possibile poi «soggetto» senza linguaggio? E senza logica? Ci sembra difficile. Del resto il fatto che le lingue siano reciprocamente traducibili dimostra l'esistenza di «universali comuni» per poterle tradurre. Forse il «soggetto» sta anche in quegli «universali».

LA MOSTRA. Tzara, Duchamp, Ray: a Roma 300 opere del «movimento»

Signori, l'anti-arte! Lo schiaffo del Dada

ROMA. Il primo conflitto mondiale orientò verso la Svizzera pacifisti e intellettuali di diverse nazionalità conferendo al paese, in tal modo, la funzione di epicentro di un'ondata migratoria di intellettuali, politici, dissidenti e artisti.

A Zurigo, in particolare, si riunirono i numerosi aderenti di gruppi d'ispirazione marxista (vi soggiornava nel 1916 Lenin), pacifista e libertaria che conferirono alla città un nuovo e fervido clima culturale. Così in quel particolare contesto il regista teatrale Hugo Ball e la cantante Emmy Hennings aprirono, al numero 1 della Spiegelgasse, il *Cabaret Voltaire*, destinato a divenire, al pari del *Lapin à Gille* o del *Bateau-Lavoir* nella Parigi dei primi anni del Cubismo, uno dei luoghi «storici» da cui partì l'avventura dadaista. Un'avventura dal respiro internazionale che travalicò i confini della Svizzera per coinvolgere città come Parigi, Hannover, New York, Bruxelles, Berlino, Colonia, Mosca e la stessa Italia con Mantova, Roma, Trieste e Firenze.

Ora l'attesa mostra romana *Dada. L'arte della negazione* (al Palazzo delle Esposizioni sino al 30 giugno, a cura di G. Lista, A. Schwarz e R. Siligato) ha il merito di porsi, almeno nelle intenzioni, su un piano nazionale, come prima manifestazione culturale di ampia portata interamente dedicata al Dadaismo: movimento «particolare» del primo Novecento, ricco di implicazioni teoriche che costituiscono un importante momento di riflessione e dibattito atto a coinvolgere anche l'attualità dei nostri giorni.

Dal 1912 al 1927

In mostra sono esposte circa 300 opere articolate in tre sezioni (*Pre-Dadaismo* dal 1912 al 1916, *Dadaismo* dal 1916 al 1923, *Post-Dadaismo* dal 1923 al 1927) che comprendono nomi quali Duchamp (presente con *Il portabottiglie* e la *Fresh Window*), Man Ray, Picabia, Arp, Evola, Van Doesburg, Schwitters (rappresentato con i delicatissimi collage). Grosz e gli italiani Farfa, Cangiullo, Depero e Prampolini (*Costruzione verticale*), oltre a molti altri protagonisti che per ogni motivo è qui impossibile citare. Un folto gruppo di artisti i cui lavori — fatta eccezione per l'evento veneziano che lo scorso anno celebrò Duchamp — difficilmente possono vedersi in pubblico, perché provenienti, per la maggior parte, da collezioni private. Aspetto questo che rende quindi, comunque, questa mostra un'occasione importante. Dal punto di vista organizzativo l'esposizione ha dovuto fare i conti con la complessità sia dell'argomento specifico (naturalmente poliedrico vista l'estensione geografica e il percorso cronologico che procede, nella sua complessità, dal 1912 al 1927) sia degli orientamenti e delle tematiche che, nel corso del tempo, nelle diverse aree geografiche oltre che nelle singole individualità, hanno accompagnato lo svolgersi del movimento: a tale proposito volantini, riviste, manifesti costituiscono un



Marcel Duchamp nella poltrona regalatagli da Max Ernst

Istruzioni per l'uso

«Dada. L'arte della negazione». A cura di Giovanni Lista, Arturo Schwarz, Rosella Siligato. La mostra è stata presentata ieri alla stampa e si apre oggi al pubblico a Roma, nel Palazzo delle Esposizioni, e si potrà visitare fino al 30 giugno. Tra gli artisti esposti Duchamp, Man Ray, Picabia, Arp, Evola. L'ingresso costa lire 12.000 (chiusura il martedì). Nell'ambito dell'esposizione la Compagnia Teatro La Maschera diretta da Memè Perlini presenta: «Manifesto Cannibale nell'oscurità» di F. Picabia, «Il Canarino muto» di Ribemont-Dessaignes, «Per favore» di Breton-Soupault.

utile quanto interessante corredo esplicativo della mostra.

La data «ufficiale» di Dada si risale al 1916, anno di fondazione del Cabaret Voltaire cui aderirono Tzara, Arp, Janco, Huelsenbeck e Richter. Ma in realtà — come spesso accade nell'arte — è possibile individuare alcune significative anticipazioni, come è documentato qui nella prima sezione che copre il periodo dal 1912 al 1916, in particolare nella ricerca di Duchamp, Picabia, Man Ray insieme a Cangiullo e Depero, precocemente passati questi ultimi — secondo la

lettura di Lista — dall'ideologia marinettiana ad istanze anticipatrici di Dada.

Ironia e scandalo

La questione in realtà si presenta delicata e complessa: la storia dell'arte è un «giardino» particolare dove non sempre esistono recinti in grado di separare gli ambiti, di evitare contaminazioni. Se infatti, Dada rinnegò il modernismo e con esso l'ideologia del progresso, fondamenti base di ogni avanguardia, è altrettanto vero che l'ironia, lo scandalo, lo schiaffo al gusto del

pubblico furono componenti certamente ereditate dalla costola di quelle avanguardie — prime tra tutte il Futurismo — nei cui confronti Tzara ed i suoi compagni si ponevano in posizione polemica. Dada fu un'espressione di rivolta, una sorta di anti-arte che predicava, non senza una punta di ironia, la confusione delle categorie estetiche dei generi ma in maniera differente rispetto a quanto nell'arte e nella letteratura avevano fatto, appena qualche anno prima, i cubisti e i futuristi. Sono stati certo Braque e Picasso a introdurre i primi collage. Come in poesia spetta a Mallarmé e poi anni dopo a Cendrars, Apollinaire, Jacob e Reverdy aver lavorato sul caso, sulla frantumazione sintattica, sull'equivoco del non senso. Ma la differenza, almeno su un piano teorico, intenzionale, c'è: in Dada esiste una motivazione di fondo completamente altra che nega, almeno nelle intenzioni, la finalità estetica. Ma le distinzioni teoriche ed estetiche fondamentali, per una giusta comprensione dei fatti e dei movimenti culturali, non devono ignorare la contestualizzazione storica dei fenomeni presi in esame: così le distinzioni, pur sostanziali, non produssero blocchi separati quanto invece una fervida comunicazione.

I rivoli Futuristi

Si veda, ad esempio, la questione relativa alla partecipazione italiana al Dadaismo: se si esamina le riviste che ne hanno diffuso la voce è impossibile quanto inutile tracciare nette separazioni con i futuristi, basti tra tutte «Noi» rivista internazionale d'avanguardia diretta da Prampolini che spesso vantava tra i collaboratori proprio Janco, Tzara e Arp.

Del resto l'antidogmatismo è la condizione per capire anche le cosiddette «ambiguità», le contraddizioni o più esattamente le diverse sfaccettature che Dada assunse nei luoghi in cui si è sviluppato. E lo dimostra in particolare la II sezione — dedicata agli anni centrali del Dadaismo ed ulteriormente suddivisa in due diverse aree geografiche: i paesi di area latina quali l'Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera e per estensione gli Stati Uniti (Duchamp fu uno dei principali tramiti) e quelli di area orientale comprendenti la Germania, la Polonia, la Russia, l'Olanda, Nazioni — queste ultime — dove la componente nichilista, la ribellione iniziale si attenuarono facendo confluire il dadaismo nell'avanguardia costruttivista. La III sezione, infine, è dedicata al Post-Dadaismo (dal 1923 al 1927) e documenta — in un periodo che coincide con la stagione surrealista — la persistenza di un'anima dadaista in artisti quali Man Ray, Schwitters, Farfa, Paladini, non entrando nel merito, come è esplicitamente chiarito in catalogo di quell'assorbimento che il Surrealismo operò nei confronti di Dada. Ma la questione appartiene ormai ad altri ambiti e offre spunti e pretesti per una prossima mostra.

Mostre, convegni, film, concerti

«Il sogno a disposizione»
A Torino un autunno liberty

TORINO. «Il Sogno a Disposizione», sotto questo titolo sono raccolte le manifestazioni che dal 18 settembre di quest'anno al 22 gennaio del '95, coinvolgeranno la città in una rassegna artistica e culturale sui temi del Liberty. L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi dall'assessore alla Cultura del Comune Ugo Perane e dagli storici dell'arte Rossana Bassaglia e Marco Rossi e comprenderà convegni, cicli cinematografici, concerti, spettacoli teatrali, pubblicazioni e attività didattiche per le scuole. Nucleo centrale delle varie manifestazioni, sarà la mostra «To-

rino 1902. Le Arti Decorative Internazionali del nuovo secolo», che ri-proporrà, con grande rigore filologico, pezzi già esposti, quasi un secolo fa, in occasione della «Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna». In altre parole, una rievocazione del «passato» per consentire non solo una analisi di quel periodo cruciale della cultura europea, ma anche una riflessione sul presente alla luce dei fermenti sociali e culturali che caratterizzarono il passaggio tra Otto e Novecento e la nascita delle metropoli industriali.

Pedagogia e democrazia

Un laboratorio di etica
alla Viale Romagna di Milano

MILANO. Esiste la possibilità di «etica dialogica» a cui abituare i ragazzi fin dalla scuola elementare? Alla scuola elementare statale milanese di «Viale Romagna» ci credono. E ci crede in particolare Cristina Di Geronimo, direttrice didattica del complesso scolastico collocato nel centro cittadino. Di che si tratta? Si tratta, come recita il manifesto dell'iniziativa, di promuovere «una riflessione su quei valori che possono essere condivisi dalla comunità sociale e assunti dalla scuola come punti di riferimento nel processo di insegnamento/apprendimento». In altri termini, si dice, non c'è scuola senza un filtro democratico, che coinvolga alunni

e insegnanti nella riflessione sui «valori»: «diversità», «svantaggio», «intercultura», «libertà». Al programma, che si svolge settimanalmente, hanno aderito filosofi morali, biologi, pedagogisti e psicoterapeuti. Sono Franco Totaro, Salvatore Veca, Marco Focchi, Maurizio Mori, Roberto Paganini, Marcello Bernardi, Andrea Guerriero. Il corso è cominciato il 23 Febbraio e finirà il 24/5 con la lezione di Salvatore Veca dal titolo: «L'educazione dei futuri cittadini». E così, nonostante tante apologie della scuola privata, ecco un tentativo serio di rilanciare, non solo idealmente, la funzione formativa e scientifica della scuola pubblica.

Baldini & Castoldi
marzo, aprile

Oreste Del Buono
**AMICI, AMICI
DEGLI AMICI,
MAESTRI...**

Beppe Viola e Giancarlo Fusco, Elio Vittorini e Luciano Bianciardi, Dino Buzzati e Orio Vergani, Arnoldo Mondadori e Angelo Rizzoli, Erich Lindner e Giuseppe Trevisani, Giovanni Arpino e Guido Piovene, Fortebraccio e Giovanni Guareschi, Brunella Gasperini e Liala, in trentacinque ritratti, la storia mai scritta e più moderna dell'industria editoriale in Italia.
Pagine 288, Lire 28.000

Erminia Dell'Oro
**IL FIORE DI
MERARA**

La storia di Saba, pittrice di fiori. Una famiglia in fuga ai tempi del fascismo, il meraviglioso sogno di un'infanzia vissuta ad Asmara e poi tragicamente perduta.
Pagine 200, Lire 22.000

Jim Harrison
**UN BUON
GIORNO
PER MORIRE**

Far saltare una diga sul Grand Canyon può essere una sfida che dia senso alla vita o forse, meglio, alla morte. Una storia on the road, tenera e disperata dell'autore di *Società Tramonti*.
Pagine 192, Lire 22.000

Leonard Simon
**STATI DI
DISSOCIAZIONE**

Due psichiatri alle prese con le molteplici personalità di uno spietato serial killer. Uno scrittore che è anche psicoterapeuta firma questo thriller, fra i più originali e brillanti degli ultimi tempi.
Pagine 336, Lire 32.000

Tonino Benacquista
**I MORSI
DELL'ALBA**

In una Parigi notturna e allucinata un clochard è protagonista di un'avventura mortalmente pericolosa, tanto intricata quanto violenta e disumana.
Pagine 200, Lire 24.000

Léon Bing
BRUCIATI

La strage dei ragazzi della porta accanto Pasadena, South California: in una lussuosa residenza vengono ritrovati i cadaveri di tre studentesse orrendamente uccise. Gli assassini sono i loro amici e boyfriend. Una storia vera.
Pagine 384, Lire 28.000

Zorobabele
**DIO CAVALCA
UN CHERUBINO**

Le incredibili stravaganze della Bibbia Impugnabili, deliziose perle di umorismo si nascondono fra le pagine della Bibbia: un autore famoso ha deciso di svelarle... celandosi sotto il nome di uno dei suoi personaggi.
Pagine 128, Lire 18.000

Lorenzo Beccati
**LA NOTTE DEI
COMMERCIALISTI
VIVENTI**

Cos'è che terrorizza anche Stephen King? E la morte gioca davvero a scacchi? Quarantatré racconti in chi l'horror si congiunge perfettamente alla comicità. Per morire di paura... o dal ridere.
Pagine 120, Lire 16.000

Baldini & Castoldi

DESTRA

LO STREPITOSO successo di Alleanza Nazionale (ex Msi), all'interno del polo di destra, nelle elezioni del 27-28 marzo, viene in un momento in cui i partiti dell'estrema destra in Europa (*Front National, Republikaner*) sembrano segnare il passo.

Che l'estrema destra italiana si muova in controtendenza rispetto al quadro europeo non è una novità. Per buona parte del dopoguerra infatti (fino agli anni 80) negli altri paesi l'estrema destra fu rappresentata da gruppuscoli o partitini effimeri, guidati da personaggi folkloristici, destinati a scomparire, più o meno rapidamente (si pensi all'Npd di Adolph von Thadden in Germania, o all'*Alliance Républicaine pour les Libertés*, di Jean-Louis Tixier-Vignancour, in Francia). In Italia invece, la formazione politica che monopolizzò la rappresentanza di quest'area, l'Msi, per oltre quarant'anni fu il quarto partito nel Parlamento, avendo alla guida una figura dello spessore e della longevità politica di Giorgio Almirante, il segretario rimasto più a lungo in carica, dopo Palmiro Togliatti.

La ragione più ovvia, e più frequentemente addotta, per la presenza e la durevolezza dell'estrema destra nel nostro paese è, naturalmente, il passato fascista. Ma un passato fascista si ebbe anche in Germania, dove nessun partito neonazista ha avuto la continuità ed il vigore dell'Msi. Il fatto è che in Germania non ci fu una Resistenza contro i nazisti, quindi una guerra civile; e dopo il 1945 l'anti-nazismo militante non fu un carattere saliente del regime democratico. (Un discorso analogo, pur con le necessarie modifiche, vale per gli altri paesi con regimi fascisti o parafascisti, Spagna e Portogallo). In Italia, invece, per molti anni, la «nostalgia» del fascismo comportò non solo identificazione ideale con il passato, ma anche un sentimento, il passato presente, di comunità-identità fra i membri di un gruppo che era stato sconfitto da una sanguinosa guerra civile, e che era stato poi messo al bando dalla retorica (se non dalla prassi effettiva) dell'antifascismo. L'intensità del conflitto sociale, in momenti storici non brevi, contribuì poi a rafforzare la militanza, che poteva avvalorarsi anche dei gruppi della destra radicale (da *Ordine Nuovo* e *Avanguardia Nazionale* negli anni 60 e 70, al *Nar* ed allo «spontaneismo armato» fra la fine degli anni 70 e l'inizio degli 80).

Non a caso, quando, negli anni 80, la memoria storica si affievolì, mentre la conflittualità sociale che aveva caratterizzato il decennio precedente si attenuava fino a scomparire, l'Msi conobbe una fase di ristagno. Proprio in questo periodo, invece, si affermarono i nuovi partiti dell'estrema destra europea, a cominciare dal *Front National* francese, cui avrebbero fatto seguito i *Republikaner* tedeschi, il *Freiheitliche Partei* austriaco, ed altre formazioni analoghe. Nella seconda metà del decennio, quando i più aggressivi fra questi partiti avanzavano impetuosamente, l'Msi restava fermo intorno al 5% dei suffragi (come alle elezioni europee del 1989), avviandosi alla de-



Jean-Marie Le Pen



Gianfranco Fini

Così è tornata al potere 50 anni dopo il fascismo

La destra italiana è in controtendenza rispetto a quella europea? Nella prefazione al libro di Giulia Amaducci, «Il razzismo in Francia e l'ascesa del Fronte nazionale» (Anabasi, in corso di stampa), Franco Ferraresi esamina analogie e differenze. Ecco le sue tesi.

FRANCO FERRARESI

bâcle del 1991 in una delle sue roccaforti storiche, la Sicilia, dove passava dal 9,2% al 4,8% dei voti (*débâcle*, sia detto per inciso, che pose fine alla breve segreteria di Pino Rauti).

La controtendenza rispetto ai partiti europei sembra, come si è detto, proseguire fino all'oggi. Nelle recentissime elezioni cantonali e regionali in Francia e Germania, sia il *Front National* che i *Republikaner* hanno segnato il passo; in Italia, Alleanza Nazionale, la formazione erede dell'Msi, ha ottenuto un successo straordinario.

Naturalmente, il gioco delle analogie e differenze fra la destra ita-

liana e quella europea non può limitarsi ai risultati di singole tornate elettorali, ma va esteso al quadro più ampio dei sistemi politici in cui si inseriscono le formazioni di estrema destra (a cominciare dalla presenza, in tali sistemi, di partiti di destra moderata). E certo un fenomeno dirompente ma pacifico come lo sfascio inglorioso della Prima Repubblica in Italia, ha pochi precedenti in Europa.

Ma sono importanti anche le caratteristiche per così dire morfologiche dei singoli partiti: l'insediamento sociale, i modelli organizzativi e di *leadership*, i contenuti ideologici, i valori sostenuti (in partico-



Giorgio Almirante

lare il razzismo). Sulla base di questi ed altri criteri, si distinguono ormai «vecchi» e «nuovi» partiti di estrema destra (l'Msi apparterebbe alla prima, il *Front National* alla seconda famiglia); alcune analisi comparative dei primi anni 90 mettono in luce, in capo all'Msi, degli orientamenti decisamente più «moderati» rispetto a quelli del *Front National*: ragione non ultima, presumibilmente, dell'attuale affermazione del primo.

Entrambi i partiti, *Front National* ed Msi, si caratterizzano per un insediamento geografico prevalente: nel Centro-Sud quello italiano, nelle regioni dell'Est-Sudest quello francese. Nel caso francese, però, sono molto più presenti le *banlieues* e le zone urbane, soprattutto in aree industriali in crisi, con forte densità di immigrati. Coerentemente, nell'elettorato del *Front National* si registra una significativa presenza di operai, e, pure conseguentemente, i problemi causati (si afferma) dall'emigrazione sono al centro della propaganda del *Front* e delle preoccupazioni dei suoi elettori.

In Italia la tematica dell'immigrazione è stata più decisiva per la propaganda della Lega che per quella dell'Msi, mentre nell'elettorato di questo partito (e presumibilmente in quello di Alleanza Nazionale, ma sul punto si dovranno attendere future ricerche) la classe operaia è stata tradizionalmente assente. Qui invece è molto forte la presenza di impiegati pubblici (si pensi alla burocrazia ministeriale romana), che sono invece sottorappresentati nel *Front*.

Entrambi i caratteri (insediamento meridionale; forte presenza di impiegati pubblici nell'elettorato di An) costituiranno fattori di tensione per il raggruppamento di destra in Italia. I programmi enfaticamente liberisti ed antistatalisti di Forza Italia e della Lega, infatti, contengono progetti di razionalizzazione e snellimento della pubblica amministrazione, che, se mai si tentasse di realizzarli, certo susciterebbero qualche perplessità fra i ceti impiegatizi di tradizionale osservanza missina. E l'antimeridionalismo spesso sguaiatamente ostentato dalla Lega già da ora incontra scarsa simpatia fra gli elettori (meridionali) di Alleanza nazionale.

Strettamente collegato con questo è il secondo spunto comparativo che vorrei suggerire, cioè il problema dei rapporti fra i gruppi della destra. In Francia, «l'ostinato rifiuto della destra moderata a concludere qualunque tipo di alleanza» col *Front National* è uno dei principali fattori che fanno da argine all'espansione di quest'ultimo. In Italia, invece, non c'è dubbio che la legittimazione fornita all'Msi dal leader di Forza Italia abbia dato una spinta considerevole al partito di Gianfranco Fini (ma forse anche al suo processo di moderazione?). D'altro canto, come si è visto, sussistono all'interno del polo di destra delle divergenze profonde, che fanno nascere seri dubbi sulla sua capacità di coesione (e mi sono limitato ad indicare alcune: si pensi al diverso concetto di Stato che caratterizza Lega ed Alleanza nazionale).

Dc attaccava il neorealismo. Si ricorda, dicevano i panni sporchi si lavano in famiglia?

Ma la Dc ha fatto una politica della cultura da *village*, e se ne vedono i frutti, il degrado. Sa qual è il film che ha fatto maggiori incassi in Italia quest'anno? *Anni novanta numero due*. Questo è il frutto, a questo è stato educato il popolo italiano.

Mi scusi ma mi pare che Berlusconi abbia la sua parte di responsabilità.

Non dico di no, tutti hanno le loro responsabilità. Berlusconi però è un uomo d'affari che doveva sostenere una struttura d'informazione o doveva rientrare nei costi, fare i suoi conti. Del resto, crede che Pippo Baudo sul primo canale sia migliore di Mike Bongiorno su canale cinque.

Grazie.
Vorrei aggiungere che *L'Unità*, nonostante la sconfitta elettorale, mi piace, in questo periodo tiene un atteggiamento che mi è molto piaciuto. Perciò non vorrei essere frainteso. Vorrei che sapeste cogliere il buono, positivo che viene da questa parte.

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Destra

Come nasce la definizione

Il complesso delle forze conservatrici e reazionarie sono così definite perché in parlamento siedono, per una tradizione nata nell'assemblea rivoluzionaria francese del 1789, dalla parte destra dell'emiciclo rispetto al presidente. Dalla parte opposta, invece, sin da allora, si collocarono le forze progressiste che proprio per questo vennero chiamate sinistra.

Conservatori

Chi vuol mantenere l'ordine esistente

È la tendenza politica che mira al mantenimento dell'ordinamento politico e dei rapporti sociali esistenti. Sebbene il conservatorismo non abbia avuto una sistemazione dottrinale compiuta (al punto che alcuni studiosi lo hanno inteso come una atteggiamento psicologico presente in posizioni politiche tra loro anche molto differenti), la linea di pensiero conservatore si precisò a partire dal diciottesimo secolo, in risposta ai cambiamenti ispirati dall'illuminismo e realizzati dalla rivoluzione francese. In tal senso il primo teorico del conservatorismo può essere considerato Burke. Nel corso del diciannovesimo secolo ci sono numerosi teorici e politici che si rifanno al pensiero conservatore. Due nomi su tutti: De Maistre e Von Metternich.

Reazionari

Chi guarda all'ordine passato

I reazionari, nel linguaggio politico, sono coloro che vogliono impedire il processo evolutivo della società, favorendo la regressione a stadi già superati. Nell'era della Restaurazione, successiva alla caduta dell'impero napoleonico, la reazione assunse l'aspetto della difesa della struttura socio-politica e dell'apparato ideologico dell'*ancien régime*. Nel ventesimo secolo gli atteggiamenti reazionari hanno trovato invece radice soprattutto nell'idea che il diritto di una parte dell'umanità (definita su base sociale, nazionale o razziale), al dominio e al privilegio sia giustificato sul piano etico-politico e utile alla civiltà.

Italia

Destra al governo dal 1864 al '76

La Destra storica italiana fu accomunata dalla fedeltà alla monarchia e dalla concezione elitaria della politica, confermata da una legge elettorale basata sul censo e da un rigoroso accentramento istituzionale. In campo economico la Destra storica seguì una politica liberista e mirò, anche con tasse durissime, a perseguire il pareggio del bilancio statale, raggiunto nel 1876. Fu sostituita al potere dalla Sinistra «reformista» di Depretis. Tendenze marcatamente di destra caratterizzarono il governo Pelloux che nel 1898 propose, dopo i moti di piazza, restrizioni dello statuto albertino. Pensò le elezioni nel 1900 e fu sempre oppositore di Giovanni Giolitti.

Totalitarismi

Nazismo e fascismo

La Destra, come del resto anche la Sinistra, è stata liberale e democratica, ma anche totalitaria. Nell'Europa nel Novecento i due grandi totalitarismi di Destra sono il fascismo italiano e il nazismo, ma quello che ebbe vita più lunga fu il franchismo, ispirato sostanzialmente al fascismo italiano, durò sino alla morte di Francisco Franco nel 1975. Benito Mussolini fondò i Fasci italiani di combattimento nel 1919. Prese il potere nel 1922. Pur lasciando formalmente in vigore lo statuto albertino lo svuotò di significato. Privò il parlamento di ogni potere. Il legislativo era nelle mani del governo e il duce rispondeva solo al re che era capo dello stato. Istitui tribunali speciali e controllo capillarmente la società. Il nazismo edificò uno stato totalitario ancora più perfetto: Hitler non solo era capo del governo, ma anche dello Stato. Entrambi regimi a partito unico e entrambe dittature, la seconda fu assai più sanguinaria e si caratterizzò per un violento antisemitismo che trovò sbocco nell'olocausto di sei milioni di ebrei. Le persecuzioni però ci furono anche in Italia.

■ Il suo nome circola insistentemente come quello del più probabile candidato a ministro della Cultura. È vero?

Lei sa benissimo che non esiste, c'è un ministero dei Beni culturali e il vorrei che restasse Ronchey, lo non ho il tempo, non avrei la competenza, e lui ha fatto benissimo il ministro. Ho supplicato Berlusconi di non fare il mio nome. Invece io mi prodigherò per la creazione di un ministero della cultura su modello di quello francese, che comprenda i beni culturali ma che soprattutto operi come generatore di cultura, che si occupi dello spettacolo delle scuole d'arte, delle mostre, della pittura, degli scambi culturali con l'estero. Queste sono cose di primaria importanza, mentre non faccio una questione di nome.

Ma lei è sceso in campo contro l'egemonia della cultura marxista. Un suo ministero avrebbe questo taglio?

Io sono sceso in campo contro la politica marxista ma stia sicura che il mio ministero sarebbe una sede trasversale, tutte le tendenze

Zeffirelli: avrei messo fuorilegge Pci e Msi

e tutte le forze vanno prese in considerazione, non farei vendette.

Niente vendette?
Io non dimentico ma non sono un vendicativo, piuttosto bisogna mandar via chi è stato spinto avanti senza merito. Quello che bisogna cancellare è il principio infame di piazzare la gente per interessi di partito, il «tu sei lì non perché sei bravo ma perché rappresenti quel partito».

Insomma, non chiederebbe la testa di Gillo Pontecorvo quale direttore della Biennale cinema?

Perché dovrei se è bravo, certo uno più fresco, con idee nuove lo preferirei ma non opererei scelte ideologiche, ci sono ingegni in tutte le parti.

E dei giovani registi che pensa?

Non voglio entrare nello specifico del cinema ma certo quelli che hanno fatto quel bel lavoro dello spot elettorale contro Berlusconi

JOLANDA BUFALINI

sarebbero guardati con sospetto.

Perché, mi scusi?
Perché hanno dimostrato una grande mancanza di cultura e professionalità, è stata una operazione ideologica indecente.

Ma le piace l'alleanza di governo che si sta formando? All'estero si sono espresse molte preoccupazioni...

Ah, non me ne importa niente. Sono affari loro, si basano su un'idea sbagliata, siamo mal rappresentati all'estero. Preoccuparsi per Berlusconi...

Le preoccupazioni sono state espresse su l'Msi al governo...

Intanto non è Msi ma Alleanza nazionale e poi questa ghetizzazione che non ha più ragione storica di esistere andava superata da un pezzo. Guardino alla Baviera, dove ci sono nazisti, quelli che davvero hanno lo scheletro nell'armadio, che hanno ammazzato

agli ebrei. Anche la Francia ha avuto Vichy ma i suoi esponenti politici non sono stati certo ghetizzati. D'altra parte se lo immagini lei Fini alla testa delle camicie nere che fa la marcia su Roma?

Fini no, ma non c'è ancora una distinzione netta fra il partito e l'elettorato. E poi ci sono personaggi come Marcello Veneziani che pubblica una settimana sì e una no liste di proscrizione di ogni genere.

Ma che vuol dire, anche a sinistra ci sono, che so, il Bolscevico e lo Lotta Continua o il Manifesto o Rifondazione comunista, realmente fascisti nella sostanza.

Dunque lei è d'accordo con la pacificazione alla Fini?
La pacificazione ci doveva essere quaranta anni fa, si doveva fare come in Germania. Sa perché in Germania non ci sono stati i problemi che ci sono da noi? Perché

miserò subito fuori legge comunisti e fascisti.

Insomma, avrebbe voluto mettere fuori legge il Pci?
Allora, quaranta anni fa come avvenne nella Rft.

Se diventasse ministro, cosa vorrebbe sbaraccare?

Ma io non voglio sbaraccare... Le veline di Botteghe Oscure, ma quelle sono cose degli anni 60 e 70. Non c'è da sbaraccare ma da lavorare per fare ciò che non è mai stato fatto in Italia per far fiorire la cultura, restituire all'Italia una immagine internazionale. Si deve stendere un sudario definitivo su ciò che ha impedito tutto questo, sugli errori. Negli ultimi trent'anni in Italia non è stata scritta una commedia, non ci sono più i grandi registi (che certo non erano ideologici) e oggi mi dispiace di vedere giovani talenti che hanno limiti espressivi a causa di barriere ideologiche.

Lei ce l'ha tanto con la sinistra ma la sua egemonia, se c'è stata, è nata quando la

FIGLI NEL TEMPO L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS. Psicologa



Perché si parla tanto di Non è la Rai, una trasmissione intrattenimento insignificante e innocua che piace ai ragazzi?

Le illusioni di «Non è la Rai»

UN MOTIVO credo consista nella diversa ottica che possono avere audience differenti per età, cultura ed esperienza. Poiché la trasmissione è ripetitiva e apparentemente priva di contenuti, il successo che essa riscuote tra i giovani può sorprendere alcuni. Che possa piacere alle dodicenni o ai quattordicenni non è però così singolare. A quell'età si è alla ricerca di una identità e si è molto propensi a riconoscersi in chi ha successo. In quella fase della vita, inoltre, si possono avere delle passio-

ni e dei gusti che in seguito saranno abbandonati. Le ragazze di *Non è la Rai* piacciono al loro pubblico perché imitano i cantanti, perché sono in televisione, perché indossano abiti graziosi, perché ciò che fanno e propongono appare semplice e alla portata di tutti. Esse comunicano ai loro fans proprio ciò che questi vogliono sentirsi dire: e cioè che per riuscire, per avere successo (per finire cioè dentro al televisore) non è necessario alcun particolare impegno o

preparazione (il che, poi, non è vero). E per i maschi c'è un motivo in più: quelle *Barbie* in pantaloncini e minigonna, che a turno vengono mondate da secchiate d'acqua, sono piuttosto carine e alquanto disinvoltate... Insomma, l'intrattenimento c'è. Ma il programma lascia trapelare, più o meno apertamente, anche altre finalità. Tra una settimana e l'altra, per esempio, vengono buttate là delle valutazioni politiche, degli apprezzamenti, delle considerazioni «culturali». Le ragazze, inoltre, appaiono esageratamente rispettose nei confronti di una serie di prodotti commerciali: fanno le vallette a creme, lozioni, shampoo, orologi e, in forma non esplicita, reclamizzano

anche i graziosi abiti che indossano. Non c'è bisogno di essere Sherlock Holmes per accorgersi che l'intrattenimento strizza l'occhio alla promozione e ai «consigli per gli acquisti» (ma forse è il contrario...). E se ai giovanissimi - abituati agli spot fin dall'infanzia - può sembrare naturale, anzi promozionale che le ragazze abbiano «l'opportunità» di mostrarsi in Tv per presentare dei prodotti, c'è da sperare che crescendo essi apprezzino anche altri valori e che la disinvoltura e il *look* non mangiano le loro uniche aspirazioni. In breve, solo fino ad un certo punto *Non è la Rai* è un passatempo insignificante, in realtà questa trasmissione veicola vari messaggi, alcuni più evidenti e altri meno.

«È pericoloso, oltre che ipocrita, dichiarare che una vaccinazione è obbligatoria, prevedendo sanzioni per chi non la applica, e nello stesso tempo inserire clausole che favoriscano l'evasione da tale obbligo». Ha sentito, onorevole Mariapia Garavaglia? Che cosa l'ha portata a prendere una così pesante decisione? E quali civili argomenti potrà addurre quel malaugurato giorno in cui un bambino italiano dovesse contrarre la polio o la difterite, a causa di una irresponsabile leggerezza, pur commessa dai genitori e da un medico professionalmente non rigoroso, ma oggettivamente favorita dal «varco» legislativo che lei vorrebbe che si aprisse?

**L'Italia all'avanguardia nella prevenzione delle malattie infettive
L'intervento della Garavaglia rischia di vanificare i risultati**

Vaccini obbligatori? Sì, no. Forse

GIANCARLO ANGELONI

La Siti, Società italiana d'igiene, medicina preventiva e sanità pubblica, ha aperto un fuoco di sbarramento, con un documento redatto da un gruppo di esperti, contro il «decreto Garavaglia», e in particolare contro un suo articolo, il dove si dice che «ai fini dell'esenzione dalle obbligazioni delle vaccinazioni il certificato del medico curante o del medico specialista (in pratica, un medico qualsiasi, ndr), presentato dall'interessato, è vincolante per l'Unità sanitaria locale». Vincolante, senza appello: punto e basta. Ciò che è equivalente a mettere in scacco il potere delle Usl, in altre parole i servizi di medicina pubblica, quelli dello Stato. Il decreto legge, presentato il 7 gennaio scorso e riproposto l'8 marzo, decadrà tra pochi giorni, ai primi di maggio; e la materia, così, passerà all'esame del nuovo ministro della Sanità e del nuovo Parlamento.

Difficile dirlo. Così come è arduo di questi tempi riuscire ad individuare, con il senno, con la logica e con uno spirito aperto, le motivazioni reali che muovono un ministro della nostra Repubblica, giunto al capolinea. Reconditi intendimenti a parte, la Siti ora è tornata a far sentire la sua voce, appellandosi all'opinione pubblica e poi al governo, ai partiti, al Parlamento perché non si vanifichino i risultati di una strategia vaccinale che da molto tempo l'Italia ha saputo scegliere, che ci viene invidiata in campo internazionale e che è stata più volte lodata dalla stessa Organizzazione mondiale della Sanità. Il gruppo di esperti riunito dalla Siti, ha riaffermato che le principali vaccinazioni - antipolio, antidifterite, antitetano e antiepatite B - devono rimanere obbligatorie. I motivi di questa scelta sono diversi. Da una parte vi sono gli ottimi risultati, finora ottenuti, che hanno portato all'azzeramento dei casi di poliomielite e alla quasi totale scomparsa della difterite (per la vaccinazione contro l'epatite B, introdotta nel 1991-92, non è ancora possibile fare un bilancio, ma i nuovi casi di malattia mostrano una continua tendenza al ribasso); dall'altra parte vi sono, invece, i risultati non altrettanto soddisfacenti registrati in diversi paesi industrializzati dove quelle quattro vaccinazioni non sono obbligatorie. Vi sono, poi, almeno due considerazioni di carattere sociale e di costume, che sono importanti: una riguarda l'attuale situazione internazionale, che ci pone al centro di forti flussi migratori di persone provenienti da aree geografiche dove quelle malattie sono ancora largamente diffuse; e l'altra consiste nel fatto che



Uliano Lucas

Garavaglia: «I genitori devono diventare più responsabili»

CRISTIANA PULCINELLI

L'iniziativa - è quasi ovvio sottolinearlo - ha sollevato forti preoccupazioni e polemiche; e «accese prese di posizione sono venute, oltre che dalla Siti, da medici ed esperti di differente estrazione culturale: pediatri, infettivologi, igienisti, medici legali e di comunità. Ci si è chiesti, appunto, che cosa abbia indotto Mariapia Garavaglia ad assumere (per qualcuno, però, non del tutto inaspettamente) una simile posizione di retroguardia. Forse una qualche generica suggestione che può venire dall'antica diffidenza di certi medici, purtroppo un buon esempio d'ignoranza scientifica, secondo i quali «le malattie le manda Dio, le vaccinazioni le faccio io?». Forse un atteggiamento compiacente nei confronti delle pratiche di medicina alternativa, oggi in voga, dell'individualismo egotistico altrettanto di moda presso alcuni strati sociali (non solo italiani), di manipolatorie associazioni per «la libertà delle terapie», di un certo falso o malinteso «perdismo», di «gruppi antivaccinisti» o antivivisezionisti, che specie in Veneto trovano origine e fanno proselitismo? O forse - come afferma qualcuno con una presunta puntualizzazione politica maggiore - per un «favore» fatto ad ambienti vicini alla

In primo luogo viene fatto divieto di usare le forze dell'ordine per la vaccinazione coatta dei minori. Lo scopo di questo provvedimento è di responsabilizzare maggiormente i genitori. Una responsabilità che deve andare oltre il dato preventivo. I genitori debbono far rilevare al pediatra le eventuali controindicazioni alla somministrazione del vaccino, come ad esempio malattie o handicap del bambino. Perché molti pediatri hanno attaccato il suo testo di legge? In Italia abbiamo moltissimi pediatri. Io ho riconosciuto loro le convenzioni, ho valorizzato la loro professione. Tuttavia, devo ribadire che il monopolio delle vaccinazioni non può appartenere solo ai pediatri. E il motivo è semplice: il bambino, benché sia un paziente del pediatra di base, può essere seguito da un altro medico, quello di famiglia, ad esempio, o un altro specialista. Nel decreto, allora, si estende anche a questi medici la facoltà di fa-

re le certificazioni di avvenuta vaccinazione o di controindicazione alla vaccinazione. Da quali esigenze è nato questo decreto? Vorrei ricordare che come abbiamo molte denunce di danni biologici per le trasfusioni, così molte le richieste di risarcimento per vaccinazioni che hanno provocato danni. Alla commissione Affari sociali della Camera sono arrivate perciò molte richieste di modifica della legge. Ad esempio dall'onorevole Tallier del Trentino Alto Adige. Ma queste norme non permettono, di fatto, di «scantinare» l'obbligatorietà? Non sarebbe più facile, ad esempio, per quei genitori che seguono pericolose mode contrarie ai vaccini (e purtroppo ce ne sono molti) ottenere un certificato di esenzione non veritiero? Perché oggi questo non è forse possibile? Il pediatra non può fare lo stesso? Comunque, sono previste sanzioni penali per i genitori che non fanno vaccinare i figli, se questo causa danni alla salute dei piccoli.

Sulla causa dell'Aids il virologo «eretico» Duesberg insiste e attacca le ricerche di Robert Gallo e di Luc Montagnier

«Altro che Hiv! La colpa dell'epidemia è la droga»

BOLOGNA. Parla l'«eretico». Parla contro la scienza ufficiale, contro quelle che lui definisce le mistificazioni della scienza ufficiale, contro Robert Gallo e l'Istituto Pasteur, contro Luc Montagnier. L'«eretico» è il professor Peter H. Duesberg, docente e direttore del laboratorio di biologia molecolare dell'Università di Berkeley. Da 25 anni studia i «retrovirus», da anni contesta l'esistenza del virus dell'Aids, l'Hiv. «Non penso che abbiamo trovato la causa dell'aids - dice - perché se l'avessimo trovata lo avremmo fermato, avremmo trovato un trattamento per guarire con successo i malati di aids. Avremmo previsto o potuto fare previsioni più accurate su come si diffonde l'aids, come si comporta, o chi avrebbe potuto contagiare. Niente di tutto questo è stato fatto. Questo indica un'ipotesi di scarso fondamento». Prosegue l'«eretico»: «L'Hiv agisce pochissimo sull'ospite umano, lo infetta con grande difficoltà, ciò perché è molto difficile da tra-

Il professor Peter Duesberg, ospite a Bologna di un convegno internazionale, continua la sua polemica contro la scienza ufficiale. Docente e direttore del laboratorio di biologia molecolare dell'Università di Berkeley, Duesberg da anni contesta le ricerche di Gallo e di Montagnier sulle cause dell'Aids. Secondo il virologo «eretico» la colpa dell'epidemia del secolo si deve attribuire all'uso delle droghe, cocaina, eroina e «popper», droga afrodisiaca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

smettere. Una volta che ha infettato si diffonde in modo assai lieve, o scarso, in poche cellule T, B e linfociti, può occasionalmente provocare, dal momento del suo diffondersi fino a quando risponde il sistema immunitario, una febbre ghiandolare. In seguito viene neutralizzato dal sistema immunitario entro un paio di settimane, o mesi dopo l'infezione, e non agisce più per tutto il resto della vita». Duesberg si spinge ancora più in là: la cura di Azt è pericolosissima perché divora anche le cellule sane. In una pausa della tre giorni di convegno internazionale, promosso da Andromeda e Cartaduemila, in svolgimento a Bologna, abbiamo rivolto al professor Duesberg alcune domande. Professor Duesberg, da anni lei contesta la scienza ufficiale sostenendo che l'aids è provocato dall'uso di droghe e da altri fattori di rischio non contagiosi. Ha scritto un libro su questo tema. Può spiegare in che modo è arri-

droghe. Droghe che indeboliscono le difese immunitarie. Che tipo di droghe? Cocaina ed eroina in generale. E il «popper», quella droga afrodisiaca che si inala, usata dagli omosessuali. Insomma non esiste un'epidemia da aids, ma da droga? Sì, è così. E ciò che si fa per la prevenzione? Le siringhe pulite? Il preservativo? Le ho già detto che l'aids non si trasmette per via sessuale, perciò il preservativo serve a prevenire le malattie veneree e stop. Le siringhe pulite? È la droga che contagia, che mina gli anticorpi, che distrugge il sistema immunitario. Lei dice anche che l'Azt non è una cura, ma che può provocare l'aids. In che modo? L'Azt è pericoloso, c'è un teschio di avvertimento sulla scatola. È altamente tossico. Per uccidere «la» cellula infetta su 1000, uccide anche le altre 999 sane. L'Azt uccide

la maggior parte di coloro che oggi diventano genitori non ha mai avuto diretta conoscenza di malattie, come il vaiolo, la polio e la difterite, che costituivano ven e propri incubi per le famiglie, prima che si introducessero le corrispondenti vaccinazioni. Ciò porta inevitabilmente la popolazione ad un calo di attenzione verso questi pericoli, ma proprio per questo motivo occorre un forte segnale da parte dello Stato. Dunque, vaccinazioni obbligatorie? Se si preferisce, chiamiamole *irrinunciabili*, affermano Pietro Crovari, direttore della Prima cattedra d'igiene all'Università di Genova, e Alberto Vienucci, direttore della Terza clinica pediatrica all'Università di Firenze. E ambedue sottolineano che l'obiettivo delle principali vaccinazioni dell'infanzia non è solo quello di difendere da una data malattia il singolo bambino, ma soprattutto quello di ridurre progressivamente la frequenza di quella malattia nella popolazione, fino a farla scomparire, se possibile. Ma, per raggiungere questo obiettivo, è necessario che le vaccinazioni siano estese ad una quota - generalmente - superiore all'85% dei soggetti recettivi, in modo da interrompere la catena di contagio. Per Vittorio Careri, dirigente del Servizio di igiene pubblica della Regione Lombardia, la modifica prevista dal decreto «può indurre ad un uso impropriamente esteso delle richieste di esenzione, mascherate da certificazioni mediche spesso censurabili sotto il profilo deontologico, in quanto prive di ogni fondamento scientifico»; mentre per Fabio Buzzi, associato di medicina legale all'Università di Pavia, è bene ricordare che «prese di posizione ideologiche», contro l'obbligatorietà delle vaccinazioni, sono state respinte per due volte dalla Corte costituzionale. E negli altri paesi che cosa avviene? La linea scelta dall'Italia è seguita, tra gli altri, dalla Francia, dal Portogallo e dalla maggior parte dei paesi dell'Est europeo. Altrove si ricorre, a volte, ad alcuni «trucchi»: in Inghilterra si danno incentivi economici al medico di famiglia che raggiunge alti livelli di convincimento alle vaccinazioni; negli Stati Uniti c'è una sorta di obbligatorietà «strisciante», perché di fatto nessun bambino è ammesso in una comunità infantile se non gli sono state praticate le dovute vaccinazioni. Comunque, stanno tutti in guardia. Ne sa qualcosa l'Olanda. «Qui - riferisce Salvatore Squarcione, della Direzione generale d'igiene pubblica, del ministero della Sanità - tra il '92 e il '93 sono stati registrati 77 casi di polio. Si è anche risaliti al «caso indice», cioè al primo caso, e si è visto che doveva addebitarsi alla Germania. C'è stata quindi una diffusione da un paese all'altro. Non mi sembra poco per allarmarsi».

**Crescita ossea
Il culmine
tra i 17 e i 20 anni**

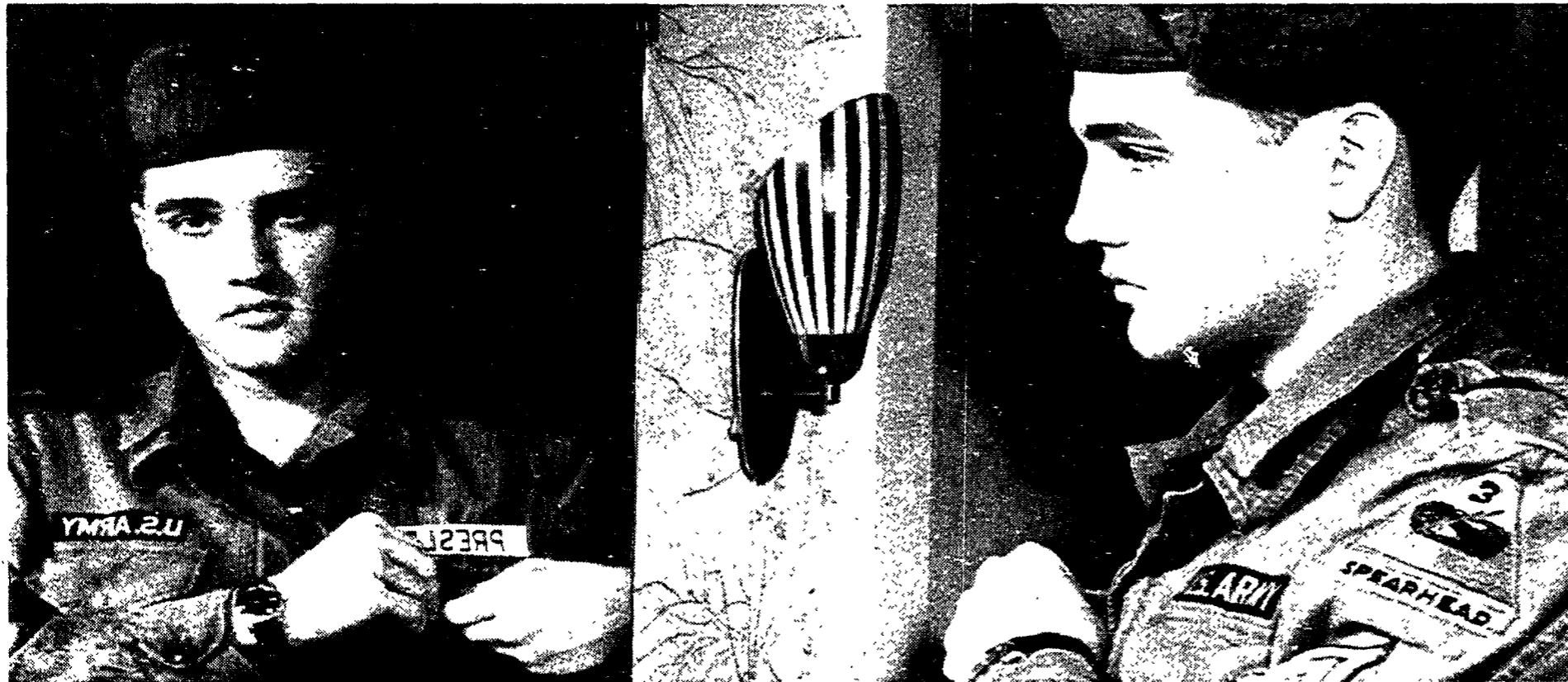
Il processo di crescita delle ossa umane culmina in ogni individuo fra i 17 e i 20 anni, quindi il tessuto osseo comincia a invecchiare. A questa conclusione è giunto un gruppo di ricercatori giapponesi sulla base dell'esame comparato di centinaia di radiografie ossee di studenti di età compresa fra i sei e i 25 anni. Finora si credeva che la crescita ossea si fermasse ai 30 anni. Le ricerche sono state condotte da un'equipe dell'università di Okayama. Le implicazioni della scoperta sono tali, secondo i giornali giapponesi, che il ministero della Sanità ha deciso di rivedere i programmi per combattere l'osteoporosi di cui in Giappone, a stadi più o meno avanzati, soffrono circa due milioni e mezzo di individui. Questa cifra, secondo gli esperti del ministero, aumenterà fino a 14 milioni entro il 2010. Il bilancio statale per il '94 prevede 620 milioni di yen (quasi tre miliardi e mezzo di lire) per programmi di prevenzione dell'osteoporosi nelle donne fra i 18 e i 39 anni. L'esame di circa 500 radiografie mostra che nelle donne il processo di crescita ossea culmina intorno ai 17 anni mentre per i maschi sembra spostarsi verso i 20 anni.

**Lieto evento
per i falconi
sul grattacielo**

Prossimo lieto evento per Boris e Natasha, falconi pellegrini annidatisi su un davanzale del 37esimo piano di un grattacielo di Pittsburgh, in Pennsylvania. Ai primi di maggio nasceranno quattro piccolli. È il quarto anno consecutivo che la coppia deposita le uova nel nido preparato sulla torre della società petrolifera Gulf da un gruppo di ambientalisti. Il gruppo, la Western Pennsylvania Conservancy, che spia il nido attraverso uno specchio, ha rivelato che negli ultimi due anni erano state depositate solo tre uova. Il primo anno dopo il loro trasferimento a Pittsburgh Boris e Natasha avevano avuto già quattro «pargoletti». Il progetto «nido artificiale» sulla torre Gulf è teso ad attirare i rapaci in via d'estinzione nei pressi del grattacielo, in un ambiente protetto che simula dirupi e montagne.

interessi economici. Ci sono esperienze che dimostrano che l'Hiv non è la causa dell'aids. Qualcuno è affetto da sarcoma di Kaposi, una delle malattie indicatrici dell'aids come la demenza, ma non presenta tracce di Hiv. Lei sostiene anche che l'aids in Usa e Europa è diverso da quello che si manifesta in Africa, considerata la patria di origine del male. Io dico che sono due epidemie diverse. In Usa e Europa l'aids colpisce per il 90 per cento i maschi, il 60 per cento dei quali sono omosessuali e tossicodipendenti, mentre in Africa per il 50 i maschi e per il 50 le donne e non gruppi a rischio. E, ripeto, è la droga a portare l'aids. La droga inalata, la droga in vena sono sufficienti a provocare le malattie che si imputano all'Hiv. Anzi, l'Hiv non è nemmeno necessario. Vuole un ultimo dato? L'80 per cento dei bambini colpiti da aids ha le madri tossicodipendenti da anni.

IL PERSONAGGIO. Ricordo di Albert Goldman: I suoi libri «velenosi» su Elvis e Lennon



Elvis Presley in una foto durante la sua ferma militare in Germania

Il biografo del rock che odiava le star

Pochi si sono accorti della scomparsa, avvenuta il 28 marzo «lettorale», di uno dei protagonisti assoluti dell'editoria musicale. Albert Goldman, 66 anni, è deceduto per un attacco di cuore durante un volo tra Miami e Londra. Era un personaggio con tante luci e tante ombre, che deteneva un primato quanto i suoi volumi lo avevano eletto bestseller assoluto tra i biografati dello show business, tanto gli erano valsi la peggiore reputazione possibile.

Inglese trapiantato a New York, Goldman a metà degli anni Sessanta insegna Cultura Popolare alla Columbia University. Dal '70 al '73 è il columnist musicale di *Life* e poco dopo pubblica il suo primo lavoro biografico, dedicato a Lenny Bruce (*Ladies and Gentlemen, Lenny Bruce*), il comico americano dalla parola «pesante» e dai testi «estremi» portato sullo schermo da Dustin Hoffman. Il libro è bene accolto ed offre all'autore gli stimoli per affrontare la prima opera monumentale: si chiama *Elvis*, esce nel 1981 e costituisce un attentato terroristico al supremo mito della pop culture americana. Prendendo a calci la leggenda, Goldman scrive la biografia di un deboacato edonista, di un fortunato cafonecello di provincia trascinato per anni su un delirante viale del tramonto. Anche il colonnello Parker, mana-

Era odiatissimo per le sue biografie impietose sui divi dello spettacolo, specialmente del rock: Elvis Presley, John Lennon... È morto a 66 anni Albert Goldman, inglese trapiantato a New York, uno dei protagonisti dell'editoria musicale. «La cultura giovanile non esiste, perché non esiste più l'innocenza», teorizzava. Per questo si divertiva tanto a perseguire i miti dell'universo giovanile. Prima di morire stava lavorando alla biografia di Jim Morrison.

STEFANO PISTOLINI

ger di Presley, finisce nel suo mirino: un immigrato clandestino, secondo lui, responsabile dell'ininterrotto rifiuto di Elvis di viaggiare all'estero. Il libro è il risultato di una ricerca minuziosa, eppure prima di tutto è un lavoro a tesi, generato da un principio, anziché animato dalla volontà di riproduzione. Goldman risponde alle critiche affermando che nel suo lavoro cerca il vero volto dell'artista e spesso finisce per imbastire nel marcio. Definisce i suoi libri «viaggi nell'incubo della celebrità», tunnel nell'ipocrisia del successo. Greil Marcus, il più accreditato studioso radical della cultura popolare americana, accusa il libro di «genocidio culturale» e l'autore di snobismo intellettuale. Una patente da sabotatore del mito, da bulldozer votato alla rimozione:

«Tutto è falso e sporco. La cultura giovanile non esiste perché non esiste più l'innocenza». Il credo di Goldman gronda dolore.

Forte del successo commerciale, il biografo si accinge comunque alla terza operazione di disseppellimento. Dopo Bruce e Presley, tocca a John Lennon. Sei anni di lavoro, 1200 interviste, 700 pagine per macchiare di infamia la storia del musicista: ne esce il ritratto di un violento (Goldman lo accusa dell'omicidio di Stu Sutcliffe, il quinto Beatle, colpito con un calcio alla testa nel corso di una rissa per motivi sentimentali), di un manipolatore di emozioni (Lennon avrebbe strumentalizzato l'omosessualità di Brian Epstein, causando con la propria condotta ambigua il suicidio del manager), del promotore di un efferato sodalizio con Yoko

Oho, l'unica donna all'altezza di tanto squalore. Goldman odia Lennon: non disprezza quanto ha prodotto, ma detesta il contesto giovanile da cui è gemogliato. Le sue pagine creano un nuovo caso Dorian Gray: per i pochi giorni di clamore editoriale, Goldman è famoso quanto i Beatles. *The Lives of John Lennon* è una lettura sconvolgente ma anche un'esperienza particolare: con il proprio carico d'incestua, contiene un fascino sottile. Se traspare la malevolenza che lo ha animato, non si resta insensibili al suo cupo disegno di dissoluzione. E si percepisce, oltre la facciata del biografo instancabile, aldilà delle fattezze malate del distruttore, un'intuizione illuminante: la società dello spettacolo quasi sempre s'impadronisce dell'umanità dei propri protagonisti, la riduce a schematismi volgari. I divi che il mondo adora e consuma sono falsi. Goldman fruga nella loro spazzatura e, in qualche modo, li riconduce più vicini alla terra. Proprio da un'ossessione del genere è animata l'ultima opera di Goldman, che precede il via ai lavori di quella che resterà la sua grande incompiuta: la biografia di Jim Morrison, l'unambulo della droga, del sesso e di chissà quali altre nefandezze. Nel '91 Goldman torna infatti sul luogo del delitto: con *Elvis: le ul-*



John Lennon a New York

me 24 ore ricostruisce su ritmi da thriller l'ultimo giorno di Presley. L'esito è raggellante: Goldman diventa l'occhio segreto che per le tette stanze di Graceland segue i gesti della star, l'atto finale di un uomo ormai estraneo al mondo che lo circonda. La chiusa del libro è emblematica dell'anticonvenzionalità di Goldman: «Non bisogna guardare alla vita di Presley come ad un esempio di Sogno Americano. Conviene guardarla come un orrendo caso di Incubo Americano: lo spettacolo di un uomo (o di una nazione) al quale tutto è stato dato e che tutto riesce a dissipare, compreso se stesso». Quello che muore non è il più provocante divo della sessantasette: è un paranoico farmacodipendente, fissato con le armi e il *junk food*. Incontrato in quel periodo,

Goldman mi sembrò una figura anziana, dai modi affettati, l'abbigliamento anonimo, l'aspetto da funzionario ministeriale. Eppure era la talpa micidiale che perseguita i miti dell'universo giovanile, l'esorcista che ingabbia le celebrità scomparse nelle miserie di tutti i giorni. Il supremo dispetto (o il supremo omaggio) sarebbe offrire di lui un ritratto altrettanto crudele. Scrivere che con Goldman scomparire l'esponente di una lettura sadica della cultura popolare, l'«escrescenza distruttiva di uno sconfinamento inatteso: quello del moralismo nella trasgressione». Che i suoi libri dispiegano prima di tutto un lampante transfert psichico dai risultati defla-

granti. Dove comincia l'insoddisfazione di Goldman? Quale amarezza lo perseguita? Si è confrontato fino in fondo con l'omosessualità latente che sprigiona dalle sue righe? Perché combatteva solo con i morti? Cosa nascondeva l'impensabile solitudine della sua vita privata? Perché amava sentenziare perverse conclusioni sui santoni dell'immaginario giovanile? Era solo il protagonista a spingerlo a passare alla storia come lo star-killer di una generazione? Questi sono i segreti del biografo, il più famoso, il più temuto. Investigando tra i suoi appunti, intervistando chi lo vedeva passare ogni mattina, si potrebbe completare il quadro. L'altra faccia della luna: una storia della cultura giovanile vista dalla parte dell'odio.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'aritmetica non ti dice se sei onesto

CERTO CHE IL MODO di fare la televisione è molto cambiato in questi ultimi tempi. In poco più di dieci anni s'è modificato tutto, si sono sovverite le regole, si sono capovolti gli schemi. Considerazione molto personale e suggerita dal mio trovarmi spesso da una parte o dall'altra delle telecamere. Magari per gli altri non è così e s'è verificata un'assuefazione non traumatica: la tv di oggi è più o meno quella di ieri nei modi se non nelle intenzioni, per chi ne fruisce. Ma se mi si consente una rivelazione da patetico «addetto», è proprio cambiato tutto. Lo posso confermare.

Prima cosa: i generi. Fino a qualche tempo fa i generi televisivi erano più certi e in qualche modo rigidi. C'erano l'informazione, l'intrattenimento, la fiction classica e il quiz. Tutti modi ben caratterizzati stilisticamente. Ognuno, scelto un binario, lo seguiva con correttezza o se vogliamo con monotonia senza derogamenti. Rivedendo sera fa su *Tmc Applausi* (ore 23,15: è la serie di Gino Bramieri dal teatro Sistina. Andò avanti per sette anni e per due o tre me ne occupai anch'io insieme a Terzoli), ho provato quasi uno choc: caspita, era tutto scritto, tutto predisposto, calcolato al millimetro. C'erano copioni alti come libri - ricordo: che sia anch'io colpito dalla sindrome della vecchiaia che per quasi tutti invece colpisce solo gli altri - pieni di notazioni che ormai sembrano assurde. E forse lo erano anche allora: movimenti di macchina, reazioni interpretative, suggerimenti registici. «Un laurà de matt», come dicevano a Milano dove vivevo a quei tempi. Ne venivano fuori prodotti ordinati, un po' ingessati certo, prevedibili (visti oggi almeno) e anche banalotti. Ogni due frasi una battuta, ogni tot di parlato un ballettino o una canzoncina a interrompere, sketch (un minimo di due da quindici minuti l'uno: lo show aveva la durata umana di un'ora), ospite prestigioso (ma prestigioso sul serio, non un coinquillo Rai), monologo finale, sigla sulla quale consumare i titoli di coda, eseguita da un cantante alla moda. E via che si andava non ancora ossessionati dagli share, dai picchi d'ascolto di oggi: s'è avuto un aumento di audience dello 0,2 alle 21 e 45. Perché? In quel preciso momento due ballerine si sono urtate casualmente. Conclusione: la cosa piace. Dalla prossima puntata, facciamo che le ballerine si urtino fra di loro più spesso possibile.

È DIVENTATO COSÌ. Ma non solo questa è la modifica. I copioni sono quasi del tutto scomparsi: o si improvvisa o si usufruisce di suggerimenti orali forniti sul posto, cioè in studio, non prima. O se non si va di repertorio riciclando antichi pezzi già fatti e quindi: memorizzati, barzellette, battute litate (al posto di Craxi, Berlusconi e si ride ugualmente). L'intrattenimento non lo produce più l'autore ma, oltre al destino, un altro personaggio altrettanto esotico: il cerca-ospite. E cioè il misterioso procuratore di rinforzi che però non sono più solo tali, ma diventano l'essenza stessa del programma. Intanto lo show non c'è più. In sostituzione, il *talk*, la chiacchiera: meno costosa e defatigante. Gli argomenti previsti non sono più svolti dagli interpreti fissi, ma da quelli precari e fluttuanti. Quindi la scelta degli ospiti diventa fondamentale e caratterizzante.

Vengo da un'esperienza traumatica di *talk show* rinforzato: grandi temi aggreganti e vai col telefono alla ricerca di un'originalità che una volta era affidata alla preparazione degli esperti, alla creatività, oggi alla coincidenza fortunata del reperimento degli invitati che non devono essere tanto pertinenti quanto scioccanti per il pubblico cosiddetto medio. Si parla di vita matrimoniale? Si chiama una coppia gay in *more uxona*. Si tratta di educazione infantile? Si fa intervenire il bambino-lupo che sta recuperando la parola. Verginità? Ecco in studio il transessuale operato. Domanda: «Lei quando ha perso la verginità?». Risposta: «Quale, scusi?». E a casa si ridacchia o ci si indigna. Va bene? Lo si capirà dai numeri, il giorno dopo. *Le cifre* diranno se si è bravi o no. L'aritmetica però non ti aiuta a capire quanto sei onesto. Se lo sei.

TV. Primi ciak in Bulgaria per il capitolo 7. Arriva Ennio Fantastichini. Solo una partecipazione per Remo Girone

«Piovra»: Millardet attenta, c'è un nuovo «cattivo»

Si chiama Saverio Bronte, lo interpreterà Ennio Fantastichini, sarà il nuovo cattivo della *Piovra 7*. Mafioso «di medio livello», il perfido Bronte è stato inserito nella complicata sceneggiatura solo all'ultimo momento, pochi giorni prima del ciak che verrà battuto sulle rive del Mar Nero: Remo Girone, ovvero Tano Cariddi «storico» cattivo della *Piovra*, è momentaneamente indisposto: lo vedremo solo in qualche scena.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA C'è un nuovo cattivo nella *Piovra 7*: si chiama Saverio Bronte e sarà il nuovo antagonista del giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), impegnata nell'era del «dopo Tangentopoli» a indagare sulla morte di Cattani. A interpretare il nuovo personaggio è stato chiamato Ennio Fantastichini. Ed è stato chiamato praticamente all'ultimo: ieri mattina ha preso l'aereo per Sofia con i copioni sotto braccio e l'intenzione di leggerli in aereo. L'appuntamento è sul Mar

Nero, dove è pronto il set della settima serie. Qui Fantastichini dovrà interpretare un mafioso ambiguo e contraddittorio, la cui figura non appartiene alla gerarchia mafiosa né alla manovalanza armata, piuttosto un «mafioso di medio livello». Perché proprio lui? Forse perché gli svedesi (!) lo avevano già scelto per un ruolo simile in una serie televisiva, *Vendetta*, fiction costruita sul modello della *Piovra*. E Fantastichini (l'assassino in *Porte aperte* di Gianni Amelio, l'intruso nella



Ennio Fantastichini

Archivio Unità

Stazione di Sergio Rubini) è piaciuto anche a Sergio Silva, storico produttore della *Piovra*, e a Luigi Perelli, che dopo le iniziali esitazioni ha accettato di dirigere ancora una volta la serie più famosa d'Italia. E infatti quasi superfluo ricordare che *La Piovra*, prima con Cattani-Placido e poi senza, ha sempre ottenuto ascolti altissimi ed è stata venduta a tutte le tv del mondo.

Tano Cariddi, il «gran cattivo» dell'immaginario televisivo, comunque ci sarà: «Remo Girone», spiega Stefano Munafo, che si occupa della produzione per la Rai - ha una malattia non grave che gli rende difficile e complicata in questo periodo la disponibilità professionale. Così di comune accordo abbiamo deciso di mantenere il personaggio per un'eventuale nuova serie: Tano Cariddi sarà presente nella *Piovra 7* solo in poche cruciali scene».

L'indisponibilità di Girone ha costretto gli sceneggiatori a rivedere in pochi giorni l'intero copione (Tano Cariddi doveva inizialmente essere uno dei maggiori protagonisti della serie). Solo dieci giorni fa, infatti, la produzione ha contattato Fantastichini, ormai alle soglie del primo «ciak». Come è noto è un nuovo team a scrivere la sceneggiatura della settima serie: la coppia Rulli e Petraglia (che aveva ereditato la serie da Ennio De Concini) ha infatti passato la mano a tre giovani sceneggiatori, Umberto Contarello, Andrea Porporati e Alessandro Sermoneta, che hanno raccontato una Sicilia che si ribella alla mafia. Tra i nuovi protagonisti della serie, Raul Bova, che indosserà i panni di un vicecommissario in missione in Sicilia al fianco di Patricia Millardet. Nel cast anche Florinda Bolkan e Ana Torrent, due ritorni per la storia tv che ha raccontato un pezzo d'Italia. E nella quale attendiamo comunque di vedere dei «cammei» di un grande protagonista come Remo Girone.

Il musicista statunitense Steve Wynn ha tenuto un concerto giovedì sera a Roma



La tournée Steve Wynn un poeta del rock'n'roll

ROMA. Il signore nella foto accanto si chiama Steve Wynn. È un musicista. Un bravissimo musicista, già leader dei Dream Syndicate, uno dei migliori gruppi del rock underground targato Usa, negli anni '80. Ora, dopo la fine del gruppo (che diede ottime prove di sé in dischi straordinari come The Days of Wine and Roses e Medicine Show) Steve Wynn lavora da solo, e l'altra sera ha suonato al Big Mama di Roma in uno splendido show tutto acustico: da solo alla chitarra, Steve ha suonato i classici dei Dream Syndicate alternandoli ai nuovi pezzi della sua produzione solista. Oggi replica al Bloom di Mezzago, domani è al Sonny Boy di Treviso, poi tornerà in Italia (con date a Milano, Napoli e Verona) nel mese di giugno. Un consiglio: non perdetevi. Se amate il rock antagonista, Steve è il vostro uomo. Parlando di sé, si definisce «uno scrittore che se la cava con la chitarra». «Sono nel mondo della musica perché sono prima di tutto un fan del rock, ma voglio fare solo ciò che voglio. Non potrei sopportare di essere una star. Il mio ego non risiede nel mio portafoglio». Un giorno o l'altro, ce l'ha promesso, Steve scriverà un romanzo: «Per ora ho scritto solo racconti. Adoro Flannery O'Connor, James Ellroy, Jim Thompson, Russell Banks. Prima o poi tenterò di imitarli...» [Alberto Crespi]

RECANATI. Dal lungo applauso che si è beccato Bob Geldof per aver alzato il pugno chiuso mentre cantava I don't like Mondays, all'esplosione di percussioni, fisarmoniche, balalaiche e passioni dei Mau Mau, la serata inaugurale del Premio Recanati è stata una festa, quattro lunghe ore di musica, di poesie, di cabaret, e non c'era davvero l'aria da sopravvissuti che magari qualcuno si sarebbe aspettato viste le mille traversie che hanno afflitto la preparazione di questa quinta edizione della rassegna, tra sponsor che si defilano, istituzioni che latitano, soldi che infine si trovano solo grazie all'autofinanziamento.

Insomma, alla faccia dei tempi cupi, la rassegna recanatese resiste, e insiste a proporre buona musica, a cercare di rintracciare i «fermenti vivi» della canzone d'autore in giro per la penisola, a ospitare artisti noti e meno noti su di un palco dove sono liberi di presentarsi senza l'ansia del «passaggio promozionale» e magari inventarsi collaborazioni inedite, come quella fra Edoardo De Crescenzo e Angelo Branduardi, che insieme hanno chiuso la lunga prima serata sulle note di E la musica va con fisarmonica e violino.

RECANATI. Nella città di Leopardi il 5° Premio alla canzone d'autore

Il festival solitario

Il Premio Recanati sta bene, anzi benissimo. Nonostante la crisi (finanziaria e istituzionale) che ne ha messo in forse lo svolgimento, la quinta edizione della rassegna è partita giovedì sera come una grande festa. Aperta da Bob Geldof e attraversata dalle voci e dalla musica del meglio della musica italiana di oggi, dai Mau Mau a Max Manfredi, da Umberto Bindi a Cristiano De André a molti altri. Nel segno del piacere e della collaborazione.

nevrotico degno dei migliori Contortions, dedicato alla Compagnia dei lavoratori del porto di Genova, e in un reggae ipnotico e dilatato, ospite il «toaster» Mr. Puma. La New Tone Records ha appena pubblicato il loro disco d'esordio, e i sei genovesi vanno tenuti d'occhio perché il rinnovamento della canzone italiana passa anche dalle loro parti. Grande anche Bob Geldof, che sembra uno «scoppiato» quando si aggira nel backstage in un completo giallo spiegazzato, cappello di paglia, aria distante, e invece sulla scena è un performer carismatico e appassionato, alle prese tanto con le ballate di gusto folk irlandese tratte dal suo disco di qualche anno fa, Vegetarians of Love, che con la storica I don't like Mondays che lo rese celebre al tempo dei Boomtown Rats. Bravissimi i Mau Mau, De Crescenzo e

Branduardi, i Baronna quando giocano a fare i Manhattan Transfer sotto il Vesuvio, e curiosi gli Audiodue, che fanno il verso al miglior Battisti d'annata, dalla voce agli arrangiamenti fino ai testi di impronta panelliana. Loro negano il plagio: è stato un caso, dicono, «ci sarà qualcosa nei cromosomi...». Sarebbe stato francamente più dignitoso asserire che dal momento che oggi Lucio Battisti si diverte a fare altre, incomprensibili cose, ci pensano loro a continuare la tradizione; e con risultati tutt'altro che sprezzabili. Len, un'altra lunga serata di musica e poesie, e oggi la festa si chiude: attesissimo, anche perché con Recanati ha ancora aperto un debito di presenza, Lucio Dalla, e poi Roberto Vecchioni, Frankie Hi Nrg e Ambrogio Sparagna, Teresa De Sio, Claudio Lolli, Yo Yo Mundi e tanti altri ancora.

Quasi a sfidare la difficile sorte della rassegna recanatese, i suoi «papà», Vanni Pierini e Piero Cesanelli dell'associazione Musicultura questa volta hanno messo in piedi un programma ricchissimo di nomi; sono così tanti che è inevitabile finire a fare le ore piccole per dare spazio a tutti, ma la scelta si è dimostrata vincente. La prima delle tre serate del Premio, presentate da Fabrizio Zampa e dalle ragazze del leggendario Trio Carbone, si è aperta con Umberto Bindi, seguito da Pino Pavone, avvocato, musicista e amico fratello del grande Piero Ciampi a cui ha dedicato un album che uscirà tra qualche mese. Le notizie, e di cui ha offerto un assaggio: due pezzi i cui diritti andranno a Recanati e al Premio Tenco.

Niente da comprare e Fare notizia, un brano questo che nel disco ospita un nutritissimo cast di voci, da Claudio Lolli a Cristiano De André, da Roberto Vecchioni a Nada, da Alessandro Haber a Max Manfredi. E a proposito di Max Manfredi, il cantautore genovese già vincitore del Premio Recanati come del Premio Tenco per la migliore opera prima, ha di recente pubblicato un nuovo album, Max, tanto bello quanto poco pubblicizzato, di quelli che ti ridanno fiducia nella possibilità di rinnovare la canzone d'autore, magari semplicemente inventandoti un arrangiamento che ha il sapore amaro del fado, come in quella Fiera della Maddalena dove alla voce di Max si unisce quella di Fabrizio De André, e che questa edizione recanatese ha scelto come sigla per l'apertura delle serate. Ma qui Max è arrivato anche per presentare un suo volume di versi, Il libro dei limercicks, che la Vallardi pubblicherà verso la fine di maggio.

Tornando al menù della serata inaugurale, dopo Bindi e Pavone, sono arrivati Stefano Palladini e Zazà Gargano con le loro ballate scritte sui versi di grandi poeti, dai Poliziano a Pascoli, e poi tre musicisti scelti fra i passati vincitori, di cui Musicultura ha prodotto l'esorcizio discografico. Sono Ezio Nan-

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

nippieri, uno skipper pisano che ha realizzato Tra il platano e il tiglio, il napoletano Pasquale Ziccardi, molto bravo, già collaboratore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, con I giorni di festa, e infine il singolare Flavio Brunetti, di Campobasso, ingegnere e docente di topografia a cui non scarseggia senso dell'umorismo e

Incontro con Bob Geldof

«L'Italia va a destra? Allora farete buona musica»

DALLA NOSTRA INVIATA

RECANATI. «Il vostro paese va a destra? Un aspetto buono c'è: almeno adesso la gente ha ripreso a discutere, a vivere la politica. Se c'è una cosa che mi manca dell'epoca Thatcher, è proprio il fatto che allora nessuno poteva permettersi di restare neutrale, tutti erano schierati da una parte o dall'altra, le cose migliori nella musica inglese sono venute fuori in quel periodo».

Bob Geldof è arrivato qui a Recanati con l'aria di un fricchetone in vacanza: il musicista irlandese, che tutti ancora ricordano per il Live Aid, non sa chi sia Leopardi («È un cantante? Def Leopardi?», scherza ai microfoni della trasmissione radiofonica Per voi giovani), però, non appena gli dai il «la», si dimostra informatissimo sulle vicende politiche italiane. Dice che siamo «un caso unico al mondo», replica con lieve cinismo a chi gli domanda cosa significa fare musica in una società che va sempre più a destra («perché, con i democristiani era meglio? E non lamentatevi se il

governo ignora la musica pop, se non ci sono leggi al riguardo, la musica pop sta meglio se il governo non se ne occupa, e poi in Italia ve la siete sempre cavata alla grande senza governi»). Continua: «Major lo odiano tutti perché è come i vostri democristiani, un politico del consenso, uno che cerca sempre di accontentare tutti. Così va dappertutto, tranne che in Italia. Da voi, comunque sia, c'è stata un'autentica rivoluzione politica, anche se come scriveva il poeta Yeats: cambia il cavaliere, ma la frusta rimane sempre la stessa. Sapete, quel che è interessante del vostro paese, non è tanto la politica quanto il fatto che avete una società civile molto evoluta, che opera in modo solistico per ottenere, attraverso la distruzione della classe politica, la garanzia che la società continui ad operare nello stesso modo».

In Italia Geldof è arrivato per presentare un'antologia di successi, Loudmouth, in uscita in questi giorni con un inedito, Crazy. «Faccio musica da 19 anni - dice - i pittori a una certa età fanno le retrospettive, i cantanti invece fanno le compilation. Tutta qua. Ma è stata anche l'occasione di riscoprire che certe vecchie canzoni mie e dei Boomtown Rats sono molto più belle di come me le ricordavo. La musica oggi è noiosa, quello che sento alla radio di solito mi fa schifo, ci vorrebbe un bel movimento radicale come il punk a portare dell'aria nuova». Domenica sarà a Roma ospite del concertone per il Primo Maggio: «Sì, so di cosa si tratta - conclude -. Non come qualche anno fa, quando mi fecero cantare a Genova con un fondale dove c'era un gigantesco garofano rosso, e solo alla fine, quando è arrivato Craxi che voleva stringermi la mano, ho capito che era una manifestazione elettorale, e sono scappato». □Al.Sa.

Il direttore della pay tv «lascia». E intanto Costanzo smentisce: «Non vado alla Rai»

Giovalli, da Telepiù ai tropici



Roberto Giovalli Bertolucci/Prisma

MILANO. «Roberto Giovalli lascia il gruppo Telepiù, dove ricopriva il doppio incarico di vicedirettore generale e direttore delle reti televisive». Così si legge in un comunicato della pay tv, nel quale si riconosce il ruolo svolto da Giovalli nel lancio della tv a pagamento in Italia. Un ruolo che, almeno per ora, non è ritenuto sostituibile. Tanto che il direttore generale Valerio Ghirardelli ha messo a punto un piano che prevede la distribuzione delle funzioni di Giovalli. Ma, come che vadano le cose di Telepiù, quel che più conta è capire che cosa succederà ora nel vasto mondo, già sconvolto e sconvolgente, della tv.

Come noto Giovalli è uno dei «padri fondatori» della tv commer-

ciale italiana. Per diversi anni direttore delle reti Fininvest, è forse l'unico ad aver lasciato Berlusconi sbattendo la porta. O almeno gli piace pensarlo. Ora nuovamente Giovalli lascia, ma forse con meno coinvolgimento personale rispetto al legame di soggazione e di insofferenza che aveva con Berlusconi. E lascia, dice, «senza nessun litigio e ringraziando quelli che lavoravano con lui».

È il fatto che, mentre lui era in ferie Telepiù aveva deciso di mandare in onda il pomocinema notturno sulla rete «sportiva»? Secondo Giovalli non è che «una coincidenza». La sua versione giocosa è questa: «Ho lavorato per 20 anni, ora posso permettermi di vivere di rendita. E, per intanto, di andare a

Santo Domingo. Poi per un mese negli Usa, per tornare nel Mediterraneo in estate. Direttore di rete a vita non si può essere. È un lavoro creativo. Quando finisce un ciclo, bisogna prenderne atto. Nonostante i venti di lato che spirano attualmente, non tutti sono adatti alla pura gestione. Inoltre l'uscita di Berlusconi dalla imprenditoria per me è stata una mazzata. Senza di lui la Fininvest mi pare popolata di controfigure e perciò mi sento di escludere nella maniera più decisa che io possa finire per tornare a lavorare là».

Non rimane dunque che ipotizzare, in via del tutto teorica, un ingresso in Rai, dove non è difficile pensare a una rete (magari Raiu-

no) bisognosa di contributi al pensionamento» volontario, non c'è chi non veda che il paesaggio televisivo, benché minato, offrirebbe diverse opportunità a un personaggio avventuroso come lui, che non tollera le fasi di gestione alla Tatò. E questa opportunità farebbe il paio con quella ugualmente ventilata per Maurizio Costanzo. Il quale però alla voce di un suo ritorno in Rai risponde: «Non ci penso proprio». E, per quel che riguarda la sua compagnia Maria De Filippi, pure in odore di «raità», la sapere che anche lei ha già firmato il contratto per la prossima stagione di Amica in Fininvest. E finora è tutto. [Maria Novella Oppo]

Advertisement for Columbia TriStar Home Video featuring movies like 'Un prete da uccidere', 'Addio mia concubina', 'Milou e maggio', and 'E l'altro cinema'. Includes a form to request a catalog.



MATTINA

Table of morning TV programs across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night TV programs across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of Videomusic and Dedeo programs.

Table of Cinquestelle and Tele+1 programs.

Table of Tele+3 programs.

Table of GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO programs.

«Beverly hills» e Santoro Primo posto al fotofinish
VINCENTE: Beverly hills 90210 (Italia 1, ore 20,48) 5.307.000
PIAZZATI: Il rosso e il nero (Raitre, ore 20,29) 5.168.000

GIORNO DI FESTA RAIDUE 14.30
Si fa presto a dire montagna. In realtà dicono le statistiche che il 70 per cento degli italiani continua a prendere d'assalto il mare come meta delle ferie.

Nel ghetto di Varsavia sulle orme di Wajda
0.20 I DANNATI DI VARSAVIA
Regia di Andrzej Wajda, con Wlenczyslaw Gilecki, Teresa Isowska, Tadeusz Janczar. Polonia (1957). 97 minuti.

13.00 LA FUMERIA D'OPPIO
Regia di Raffaele Matarazzo, con Emilio Ghione Jr, Mariella Letti. Italia (1947). 91 minuti.

Sport

Lo sport in tv

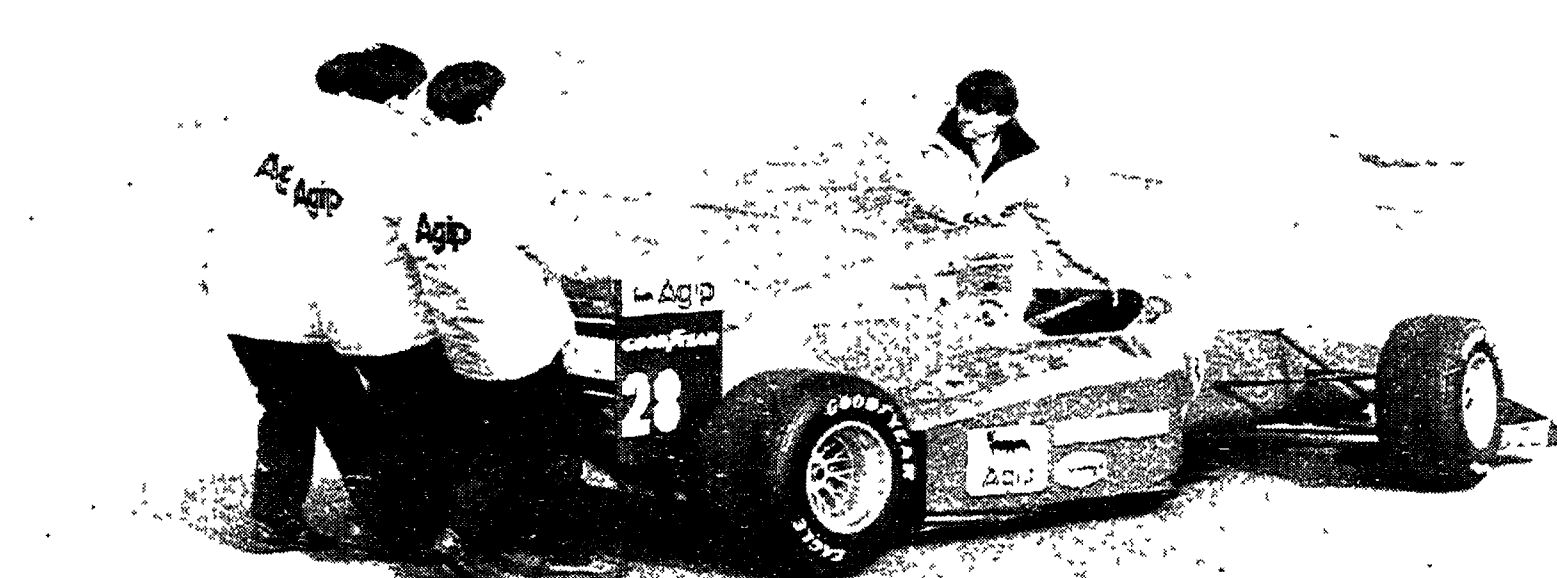
FORMULA 1 G.P. di Imola prove Raitre ore 12.55
 HOCKEY Mondiali Francia-Finlandia Tele 2 ore 13
 CALCIO Porto-Sporting Tmc ore 16
 CICLISMO Vuelta di Spagna Tmc ore 18.15
 HOCKEY Mondiali Usa-Svezia Tele 2 ore 20

G.P. A IMOLA. Come nacque l'idea di dare una gara alla «Repubblica del Titano»?

■ SAN MARINO In quei giorni si ravano tutti armati. Sette dieci giorni prima della capitolazione. Voci incrinata dal tempo rompono la trama asettica di un ordinario scenario di turismo della babelica linguistica che risuona tra le mura dell'antica repubblica. Strappano alla memoria recente brandelli di una storia dimenticata bandita dall'ufficialità affidata al lungo e inoffensivo sonno degli archivi. Il pretesto fu il casino. Un altro frammento della storia trascurata ne gata forse. A malincuore i più vecchi si lasciano sfuggire parole e ricordi. Subito serrano le bocche. Pentiti si immergono nell'allegria baroonda internazionale uno dei tesori della repubblica di San Marino. Il casinò era l'emblema del benessere che arrivava. Per la prima volta tra queste rocce dopo secoli di miseria.

Una storia drammatica a un passo dalla guerra gonfia dei veleni che ammorbavano il clima di quegli anni. C'era il casino. Ma forse c'era soprattutto un mono colore comunista al governo. Era il '56 la guerra fredda segnava l'orizzonte internazionale. In Italia il democristiano Antonio Segni qui dava un governo monocolorista Ferdinando Tambroni era ministro degli Interni. «Tambroni si fu proprio lui. Le bocche si chiudono qui. A fatica si ricomponono il quadro su cui campeggiano grandi spazi vuoti. Il colpo di stato di Rovereta così definito nell'immagine popolare. Episodio carico di mistero, uno stato d'assedio, cammi armati che lo stato italiano fa convergere appunto a Rovereta, un folto di alcuni a ridosso della strada che porta in cima una frazione al confine tra i due stati. Per impedire che gli italiani buttassero i loro soldi sui tavoli verdi dietro la pallina volteggiante per non stomare fiumi di denaro da una difficile ricostruzione. Anche i democristiani sanmarinesi i presunti golpisti si attestano a Rovereta. Nella tensione tutto diventa incerto confuso per i sanmarinesi che lavorano in Italia, gli italiani che lavorano a San Marino. La vita si ferma sull'orlo di un precipizio. Poi il casinò chiude. I soldi italiani sono preservati dal peccato della follia. Si chiude anche forse soprattutto l'esperienza di governo comunista i delicati equilibri interni ed internazionali sono salvi.

La Formula 1 è una faccenda. Come le tre rocce che dominano lo scenario del monte Titano. Quinte di teatro ricostruite a simulare un'attività vera e vissuta adattata alle esigenze ed alla fantasia del toro vocante di turisti che affollano le strette strade indugiando davanti alla paccottiglia varopinta di quell'unico immenso bazar che è oggi San Marino. È un museo dispo- sito di sogni a dar forma concretezza all'idea. Un edificio di grigia modernità ai piedi delle mura con una sagoma rossa a far da richiamo sul tetto. È Maranello Ros-



FORMULA 1

La nuova Ferrari, ieri protagonista alle prove ad Imola

Agenzia V s on

Storia della battaglia di San Marino

Domani a Imola si corre il Gran Premio di San Marino, la gara che dal 1981 ha raddoppiato le tappe italiane del circuito. L'idea era di Enzo Ferrari, ma dietro c'erano ben altre «guerre» e affari tra i sanmarinesi e l'Italia...

Nelle prove Senna è primo, terzo Berger

Il brasiliano Ayrton Senna ha la pole position provvisoria dopo la prima sessione di prove ufficiali del Gran Premio di San Marino, terza prova del campionato mondiale di F1. In programma per domenica. Al secondo posto c'è Michael Schumacher con la Benetton Ford. Buona la prova della Ferrari (che hanno girato con il nuovo motore) Gerhard Berger è finito al terzo posto e Larini al quinto.

cre. Tra gli orpelli dorati dell'Eden automobilistico il proprio rango di nonconco. «I Lad a dream» rievoca lineamente Enzo Zaffaroni mi schiano sacro e profano nell'iparifrasi del sogno di Martin Luther King. Lui oggi commercialista e...
 S. Marino dopo una folgorazione sui tornanti di Montecarlo nel '72. Ma è il incontro con Enzo Ferrari nel '78 a dare al al sogno. Punto d'approdo della passione notturna della repubblica. «Spicca 7 riferimenti che all'epoca era presidente della federazione autonoma di S. Marino. Nel '79 il sogno diventa progetto e nel '81 è fatta. Un lancio anche promozionale per San Marino. Precisa Zaffaroni. Un piccolo introito sotto forma di rimborsi spese.

Le fiches i tavoli verdi gli strumenti dei croupier quacciano secondo la voce popolare, nello scantinato del palazzo in cui dal 28 febbraio scorso ha preso sede San Marino Rv. affannandosi e mette l'occhio in ombra l'altra emittente locale. Tele San Marino. Nelle tenebre dello scantinato si celebrano le nozze tra l'antico e il moderno la storia misteriosa del golpe di Ro-

vereti si sfida con la storia della nascita della nuova emittente. Frutto di un'idea tra San Marino e lo stato italiano. Precede l'evento un fitto carteggio tra Giulio Andreotti e Gabriele Gatti segretario di stato per gli affari esteri di San Marino democristiano e androottiano. Dopo il preambolo scudo crociato nel '87 arriva il socialista Gianni De Michelis ministro del lavoro per impartire la sua benedizione. Ma la gestazione è lunga. L'emittente vede la luce solo di recente. L'Italia mette di suo un prestito di dieci miliardi si dice a fondo perduto e un versamento annuo di sei miliardi. Una uscita non indolore. Sul suo altare si brucia un disegno antico nulla a che vedere con i rombi superomici della Formula 1. I cui primi progetti risalgono a metà degli anni Cinquanta una linea ferroviaria rapida che unisca la repubblica a Rimini. Svanisce nell'aria occupata dalle onde della nuova emittente che peraltro a dispetto delle ambizioni originarie non riesce a superare i confini del monte Titano. E tutti sono convinti che questa volta il progetto sia sfumato per sempre.

Tragedia evitata Spettacolare incidente a Barrichello

DAL NOSTRO INVIATO

■ IMOLA. Dr. m m i l l i v i n m e bassa con l'ombra inquietante di una tragedia sfiorata di un centomila volte evitata per puro caso. Vola Rubens Barrichello brasiliano che corre per l'inglese Jordan in quella doppia curva di scampar via dal punto più pericoloso del circuito. Un volo impressionante da m m china che arriva a duecentocenti orari si impenna come se avesse preso il freno da un trampolino sale in aria a dispetto della forza di gravità supera lo sbarramento di pneumatici. Poi un urto terribile contro il muro della pista una serie di carambole il corpo di Barrichello sbalottato come quello di un burattino. C'è una rete su cui il muro e dietro decine di persone. Se la macchina fosse finita qui sbucca in un metro più su contro la rete sarebbe affiorata tra i rami assiepiati scimmiando morte.

Ma la macchina rimbalza sul muretto. Invece scivola di nuovo verso il prato che delimita la pista si dissolve in frammenti che schizzano all'interno in un'incantata danza macabra attorno al corpo impotente del pilota si gira su se stessa una due volte si ferma a capofitto sul prato. Corrono i comissari di pista a correre il medico di guardia. Dopo lunghi minuti Barrichello viene estratto dal abitacolo che ha resistito all'urto. Condotta al centro di primo soccorso del circuito. Pochi minuti e arriva il diagnosi trauma cranico commotiva ma il pilota muove braccia e gambe. Ha perso conoscenza il momento del botto. La crisi è di quella che i medici di missione come amnesia retrograda non ricorda quale mente di quella che è accaduto. Ma a questa presto lo cedita. Un elicottero lo riporta a Bologna. Dovrà restare in osservazione per quarantotto ore.

Incidente lanciato la fame tra i piloti. Rinfocola antiche polemiche. Nello stesso punto di Barrichello rispetto a come l'avvocato Olivier Beretta (exono fuo Mika Hakkinen e Damon Hill) Parli Ayrton Senna. La pista non è migliorata rispetto a come l'avvocato trovati a marzo. Alla variante bassa i toni hanno fatto alcun lavoro. Christian Fittipaldi della Footwork è più esplicito. C'è chi dice che se è rotto qual cosa nella macchina. C'è chi dice che Rubens deve aver commesso un errore. Ma il vero problema è quel cordolo. Se solo la macchina fosse salita di qualche centimetro più in alto ora si struccino qui a contare i morti.

— Gu Ca

HOCKEY. Tifo da stadio per i mondiali in Alto Adige: ma è tutto per la Germania

A Bolzano si è sciolto il ghiaccio

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GAIARDONI

per una sola partita (prezzi dunque raddoppiati) o magari perché la nostra nazionale non ha alcuna possibilità di competere per il successo finale. Dato lo strapotere di Canada Usa Svezia Finlandia Russia e altre ancora. Eppure qui a Bolzano l'hockey è il primo sport con la squadra locale che da due anni sfiora lo scudetto per due volte consecutive battuta alla quinta e decisiva gara dal solito Milan del solito Berlusconi i tedeschi al centro «sentono» più di noi i hockey lo conoscono più di noi sebbene la questione dello strapotere del calcio valga anche per loro. Metteteci in più la vicinanza e il cambio favorevole e il gioco è fatto. La dovuta prova di appello per i tifosi azzurri è fissata per il 2 maggio quando si giocherà Italia-Germania (biglietti già esauriti ma a questo punto vuol dir poco).

A Bolzano l'avrete immaginato dopo una simile premessa non si respira l'aria delle grandi occasioni. Eppure era arrivata anche la primavera a sostenere gli organizzatori con temperature davvero insolite da queste parti. Ma qualche timido e isolato cenno di evento si scopre a girare tra i viali e le piazze di questo paesino di montagna che pur dilatato nei secoli alle di-

mensioni di città ha mantenuto in tutte le sue caratteristiche il suo primordiale architettonico. Manifesti per le strade a dire l'vero non ce ne sono molti. A capire invece che ospitare un campionato del mondo vorrà pur dire qualcosa in termini economici sono stati i commercianti alcuni dei quali hanno pensato bene di attirare l'attenzione dei turisti tifosi addobbando le vetrine con caschi pi pi mazzi e quantoni. Va basta lasciare la via dei Portici e girare l'angolo lasciarci sedurre dalla splendida piazza del Grano o dalla piazza delle Erbe con il mercato di frutta e non c'è il mondiale di hockey è scomparso finto dimenticato mai esistito. Sui giornali locali infornano le polemiche. Ad alimentarle è il sindaco di Bolzano Marcello Ferrari reduce delle liste democristiane che si scaglia contro albergatori e pubblici esercenti i primi a suo dire colpevoli di aver alzato in prezzi oltre il lecito proprio in occasione dei mondiali gli altri di aver tenuto chiusi ristoranti e discoteche secondo gli orari abituali senza tener conto dell'eccezionalità dell'evento. Gli accusati a loro volta reagiscono accusando il comune di non aver concesso i permessi de-



L'incontro fra Italia e Russia al torneo di Hockey a Bolzano

Luca Bruno/Ap

L'Italia piega i britannici

Nessun problema per la squadra azzurra, chiamata ieri sera a cogliere il suo primo successo nei mondiali. L'Italia ha travolto la Gran Bretagna con il punteggio di 10-2. In evidenza Orlando autore di tre reti. Gli azzurri sono adesso attesi dalle partite con Germania e Austria. Per poter sperare di accedere al turno successivo dovranno vincere almeno un match.

roga per le aperture e di non aver saputo organizzare manifestazioni di contorno e dunque di sostegno degne di questo nome.

Un'occasione sprecata dunque? Per Bolzano sicuramente per i tifosi azzurri forse. Per l'hockey davvero no. Perché sul palcoscenico

italiano (tre in realtà e sedi Bolzano e Canazei per due gironi eliminazione) Milano per la fase finale) sono di scena i mostri sacri di questa disciplina e vederli all'opera non è roba che capita tutti i giorni. Due gironi dicevamo sei squadre ciascuno. Le prime quattro di

ciascun gruppo accedono alla fase finale. A Canazei si affrontano Svezia (vincitrice a Lillehammer) Russia (campione del mondo in carica) Finlandia Stati Uniti Norvegia e Francia. Con le prime quattro favoritissime. In Francia a vestire i panni di Cenerentola è la Nor-

vegia a dar fastidio all'grande stio che è già riuscita a strappare un pari alla Svezia a sua volta sconfitta nella seconda gara di semifinale e poi vittoriosa contro la Francia. Nell'altro girone quello che si gioca a Bolzano si contendono la qualificazione Canada Russia Germania Austria Gran Bretagna e Italia. Toti le prime due che gli esperti danno come favorite anche per la vittoria finale non dovrebbe aver problemi la Germania che giovedì sera ha fatto per un non poco gli sdogliati e si è vittoriosa si ma per un solo gol di scarto e soprattutto grazie ad un'eccezionale serata di portiere Lull Kingford. L'ultimo posto è in bilico tra l'Alba Austria e Gran Bretagna con gli azzurri un filo avanti nei pronostici.

Azzurri poi. Ce n'è proprio poca di Italia nella nostra nazione. Su trenta convocati di cui Enri in Le fiev (canadese già commiato male) ben diciotto sono oriundi quindici nati in Canada due negli Stati Uniti e uno nella ex Cecoslovacchia. Atleti alle primissime armi o magari non più giovanissimi che nella loro nazione di origine oggi non avrebbero certo trovato posto (alcuni vantano però delle presenze). Allora vengono nel nostro paese ad aprire (o chiudere) la loro carriera. L'Italia inutile nascondere ha bisogno della loro esperienza. E loro dall'Italia ottengono in cambio un passepartout per disputare i tornei più prestigiosi. L'obiettivo dichiarato di Brian Le fiev è l'ottavo posto bissare cioè il risultato degli ultimi campionati del mondo. E continuare, così a scendere anche se solo su uno scabellio al tavolo delle Otto Grandi.

Ciclismo: Jalabert vince ancora alla Vuelta

Laurent Jalabert ha fatto il tris. Il francese si è aggiudicato in volata la quinta tappa della Vuelta da Cordoba a Granada cogliendo la terza vittoria di questa edizione. Secondo è arrivato Leon. Lo svizzero Tony Rominger giunto fra gli ultimi ha conservato il comando della classifica. Oggi, prima tappa sulla Sierra Nevada.

Tomba annuncia: «Ancora un anno, poi smetto»

Ieri a Firenze in margine alla presentazione della «SportCard» un carta dei servizi dell'atletica curata dal medico Pier Francesco Parra Alberto Tomba ha annunciato un po' a sorpresa l'intenzione di lasciare lo sport agonistico alla fine della prossima stagione. «Volevo lasciare dopo le Olimpiadi - ha detto - ma poi ho deciso di aspettare ancora un anno».

Sci: l'olimpionico Markus Wasmeier annuncia ritiro

Markus Wasmeier il fuoriclasse dello sci tedesco vincitore di due ori alle Olimpiadi di Lillehammer (gigante e superg), ha annunciato il ritiro dallo sport attivo. Il campione ha dichiarato che intende dedicare più tempo alla famiglia e lavorare nel cinema e per i suoi sponsor.

Calcio: niente Coppa Uefa per dieci paesi

Le federazioni di Albania, Armenia, Azerbaïdjan, Bielorussia, Estonia, Georgia, Croazia, Lettonia, Moldavia ed ex-Repubblica jugoslava di Macedonia non dovrebbero poter iscriverne squadre all'edizione 1994-95 della Coppa Uefa per carenze a livello di «sicurezza infrastrutturale e mezzi di comunicazione». Lo ha annunciato la stessa confederazione europea nell'ultimo numero del suo bollettino di informazioni «Uefa flash». Una decisione definitiva in proposito verrà comunque presa a luglio.

Pugilato: è morto l'Inglese Bradley Stone

Il 23enne supergallo inglese Bradley Stone che aveva riportato lesioni gravi al cervello dopo un combattimento perduto martedì scorso, è morto nell'ospedale dove era stato ricoverato qualche ora dopo il match. Stone era stato battuto da Richie Wenton per arresto del combattimento alla decima ripresa, dopo essere stato colpito, in rapida successione, da un «crochet» di sinistro e poi da quattro dritti al mento. La notizia ha suscitato enormi polemiche in Gran Bretagna, fino a indurre alcuni medici a proporre la messa al bando della boxe nel paese. I conservatori britannici si sono immediatamente detti contrari all'iniziativa.

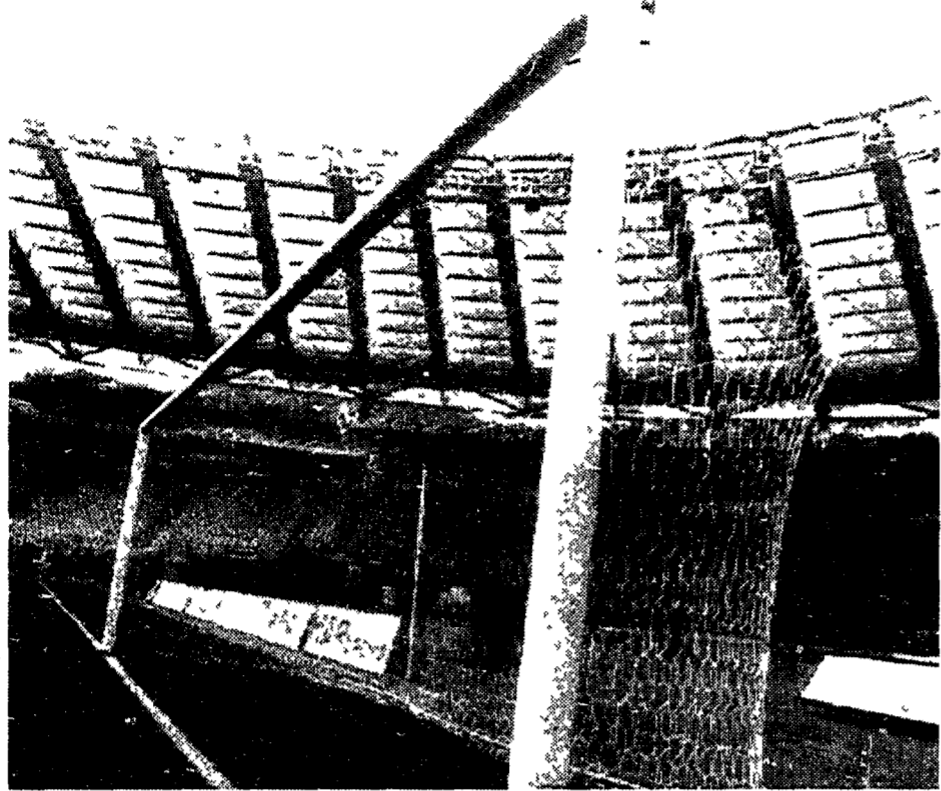
L'ANTICIPO. Il Parma pensa alla Coppa, reti bianche al Tardini. Probabile coda per la retrocessione

Piacenza, un pareggio che vale uno spareggio

PARMA Cronaca di una partita «sbagliata». Parma e Piacenza nell'anticipo dell'ultima giornata di campionato firmano uno dei pareggi più prevedibili e al tempo stesso sconcertanti che si potessero realizzare. Lo 0 a 0 finale lascia aperta la Piacenza la porta della salvezza. Ora Cagni con 30 punti deve sperare che la Reggiana, in casa del Milan non vada più in là del pareggio. Se così fosse le due squadre andrebbero allo spareggio. Ovviamente i piacentini sognano che il Milan batta i granata di Marchioro e che l'Udinese non vada a vincere in casa della Juve così avrebbero garantita la permanenza in A senza l'ultimo duello.

Il pareggio del Tardini è il frutto di 90 minuti strampalati e di un'abulia che nel primo tempo sfiora la vegogna. Il Parma non ha voglia di sciupare energie preziose che serviranno mercoledì prossimo nella finale di Coppa Coppe con l'Arse-

IL CASO. La Lega calcio vuole cambiare le abitudini della domenica



Alberto Pais

Domani il Milan prova la difesa anti-Barcellona

Dominatore del campionato fino in fondo, il Milan si prepara anche a decidere la lotta per la salvezza: domani a San Siro chiude infatti il suo torneo ospitando una Reggiana disperatamente alla ricerca di punti. Ma i problemi per la salvezza non toccano Capello e un'armata rossoneria già concentrata sulla finale di Coppa Campioni (18 maggio contro il Barcellona). C'è piuttosto da fare i conti con una difesa da reinventare per alla fine di Atene mancheranno gli squalificati Baresi e Costacurta. E alloca Capello ha deciso di iniziare proprio domani le prove generali per la nuova difesa in versione Champions League: già in vacanza (e liberi perciò di aggregarsi subito, dal 14 maggio, alla Nazionale azzurra: un calcio alle polemiche Capello-Sacchi) i due titolari, al loro posto in campo contro la Reggiana vanno Filippo Galli e Maldini, per ora i più accreditati alla difficile eredità. Capello farà giocare probabilmente anche Laudrup e Papin per concludere loro il gusto di dire addio al campionato italiano. Infine, di sicuro Lentini scenderà in campo fin dall'inizio.

Vittoria da 3 punti? Rivoluzione in vista per il campionato

Tre punti in caso di vittoria, tutte le partite spostate al sabato nell'ultima fase di campionato in concomitanza con gli impegni di coppa: queste proposte della Lega calcio potrebbero cambiare radicalmente la serie A e la serie B.

un poi voi. A conti fatti i tre punti non cambierebbero di molto le cose: prendete un campionato di serie C italiano in corso di svolgimento «provate a fare i conti col vecchio regolamento». Le «differenze sono marginali».

Ma il problema stavolta era anche un altro: l'ultimo campionato di serie A è risultato e continua a risultare pieno zeppo di partite «accomodate», di pareggi sospetti o comunque troppo scontati. Tante squadre si sono ritrovate in posizione insignificante di classifica a diverse giornate dalla fine e col loro relativo impegno hanno falsato l'ultima delicata fase di campionato. Per non parlare della lotta per la salvezza che quest'anno si deciderà nell'ultima giornata non simultaneamente: il Piacenza ha giocato ieri gli ultimi 90. La Reggiana lo giocherà domani. Da qui è partita la seconda proposta di Nizzola per evitare che gli anticipi delle finali di Coppa possano mettere a repentaglio la regolarità del torneo: ha proposto di spostare al sabato le ultime 6 giornate della serie A. Apriti cielo! Chissà quelli della schedina. Il presidente della Lega sa comunque che una decisione del genere troverà ostacoli da parte di Totocalcio e Coni con i quali si dovrà discutere comunque (oltre che

con la Federcalcio) in tempi brevi per prendere una decisione definitiva al più presto.

Altre notizie: la campagna acquisti non potrà far aumentare il budget dei club e previsto un budget-tipo oltre al quale i presidenti potranno operare solo garantendo con fidejussioni personali. È l'inizio di un controllo sui costi di tutti i giocatori, ha detto Nizzola. E ancora per i 31 azzurrabili di Sacchi si allungano i tempi di calciomercato dal 9 al 13 maggio. Decise anche le date degli eventuali spareggi di fine campionato: 7 maggio per l'Uefa, 8 maggio per la salvezza. Calendario per l'anno prossimo: la Coppa Italia inizierà il 21 agosto e tornerà dopo il campionato (le finali si giocano il 4 e il 11 giugno) non verrà disputata però nei mesi gennaio-febbraio. La Supercoppa di Lega disputata l'anno scorso a Washington fra le polemiche si dovrebbe giocare a San Siro il 27 o il 28 agosto. Calendario del campionato: partenza il 4 settembre, conclusione il 28 maggio. 95 le soste (oltre a Natale e Capodanno) 9 ottobre (Estonia-Italia), 13 novembre (Italia-Croazia), 26 marzo (per l'Italia-Estonia del 25 e Ucraina-Italia del 29). La serie B invece inizia il 4 settembre e termina il 11 giugno.

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

| ATALANTA-INTER | | CREMONESE-GENOA | | FOGGIA-NAPOLI | | JUVENTUS-UDINESE | | LECCE-CAGLIARI | | MILAN-REGGIANA | | ROMA-TORINO | | SAMPDORIA-LAZIO | | ACIREALE-PALERMO | | ANCONA-FIORENTINA | | MODENA-VICENZA | | NOLA-SALERNITANA | | FORLÌ-FANO | |
|----------------|-----|-----------------|-----|---------------|-----|------------------|-----|----------------|-----|----------------|-----|-------------|-----|-----------------|-----|------------------|-----|-------------------|-----|----------------|-----|------------------|-----|------------|-----|
| 1 | 20% | 1 | 5% | 1 | 33% | 1 | 33% | 1 | 20% | 1 | 20% | 1 | 40% | 1 | 40% | 1 | 40% | 1 | 35% | 1 | 45% | 1 | 40% | 1 | 33% |
| X | 40% | X | 90% | X | 34% | X | 34% | X | 40% | X | 70% | X | 40% | X | 20% | X | 45% | X | 35% | X | 35% | X | 40% | X | 34% |
| 2 | 40% | 2 | 5% | 2 | 33% | 2 | 33% | 2 | 40% | 2 | 10% | 2 | 20% | 2 | 40% | 2 | 15% | 2 | 30% | 2 | 20% | 2 | 20% | 2 | 33% |

PARMA-PIACENZA **0-0**
PARMA Bucci Ballori Di Chiara (dal 72 Matrecano) Minotti Apolloni Grun Sensini Pin Crippa Zola (dal 66 Mellì) Asprilla (12 Battolotta 13 Benarrivo 15 Zoratto)
PIACENZA Taibi Polonia Carannante Suppa Maccoppi Lucci Turriani, Papis (dal 5 Broschi) De Vitis Iacobe (dal 57 Ferrante) Piovani (12 Gandini 13 Chiti 15 Ferazzoli)
ARBITRO Baldas di Trieste
NOTE Circa 25.000 spettatori sugli spalti. Ammonito Balleri

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

inferno sui piacentini che si giocano il campionato in 90 minuti. Il Piacenza non trova il coraggio di rischiare oltre il dovuto. Sa bene che il divano tecnico è notevole. E non vuol disturbare Zola e Asprilla che «dormono». De Vitis Piovani e Turriani provano qualche incursione in avanti ma non riescono a trovare la porta. Succede allora che nei primi 45 minuti i due portieri non vengono mai chiamati in causa da tirate nello specchio. Molto curioso l'atteggiamento del pubblico. Gli ultras del Parma ce l'hanno a morte con la Reggiana: dunque scandiscono slogan contro la squadra di Marchioro ausurandole la retrocessione. Conseguentemente applaudono al Piacenza chiedendo-

ne a gran voce la salvezza. Così tutte le azioni del Piacenza vengono sottolineate col battimani dal pubblico di casa. Ovviamente i 5 mila tifosi ospiti arrivati a Parma per la partita della vita ringraziano e sostengono a gran voce i loro beniamini. In sostanza un paradosso nel paradosso. Capendo che l'operazione «grande sonno» alla lunga risulterebbe troppo sporca il Parma al rientro in campo per la ripresa cambia pelle e si mette a giocare. O almeno a premere. Per far vedere a tutti che insomma la partita c'è. E il pubblico si adegua: i boys galloblu della curva alzano il loro grido solo per Asprilla e compagni. Al 55 Pin prova il destro dai 20 metri respinge Taibi di pugno. Due minuti più tardi Zola batte una punizione come si deve. La palla è finalmente diretta in porta e Taibi compie un difficile intervento spendendola in angolo. Al 61 Broschi salva quasi sulla linea su colpo di

testa di Minotti. Il Parma prova a far sul serio. E il Piacenza stringe i denti e soffre. E la partita sembra vera. Un destro di Piovani con palla a lato al 65 non fa altro che allentare un po' la morsa. Al 68 un diagonale di Balleri trova ancora pronto Taibi alla respinta in corner. Al 70 una punizione di Minotti viene neutralizzata dal portiere piacentino con una certa facilità. Dopo 10 minuti di tranquillità il Parma torna a farsi avanti. Al 80 Sensini impegna Taibi con un pallonetto. Il portiere nella parata fa un passo indietro e per poco non passa la linea bianca. Cagni sulla panchina per poco non svenne. Un minuto più tardi Balleri prova ancora il diagonale e Taibi sventa ancora di pugno. Il Piacenza tenta ancora qualche contropiede e a due minuti dal termine va a segno con Ferrante ma Baldas annulla per fuorigioco. Fimisce col pareggio ampiamente annunciato. Ora il Piacenza deve aspettare i risultati di domenica.

GIRO DELLE REGIONI. Vittoria azzurra a Orvieto
In fuga con l'amico
Pistore vince e ringrazia

GINO SALA

ORVIETO. Riscossa italiana: dov'è la vittoria di Roberto Pistore davanti al Duomo di Orvieto altri sei italiani nei primi dieci dell'ordine d'arrivo, ma il tedesco Baldinger è guardingo e conserva la maglia di leader della classifica generale. Mancano due tappe alla conclusione di Cassino e cercheremo di capovolgere la situazione a nostro favore. Mi confida il capitano Antonio Fusi che non aveva risparmiato critiche e rimproveri ai suoi ragazzi per averlo inecchiato nella tappa di giovedì scorso. Lo temo che il risultato sia nelle mani di Dirk Baldinger, un elemento bene armato e ben protetto dai compagni di squadra con un marciacchio che di 150 su Mazza lenti di 215 sullo spagnolo Diaz di 323 sul danese Blaudzun di 329 su Pistore di 331 su Gallorini. Non è però dritta l'ultima parola, meglio è bene ricordare che nel Giro delle Regioni si lotta fino all'ultimo metro di corsa.

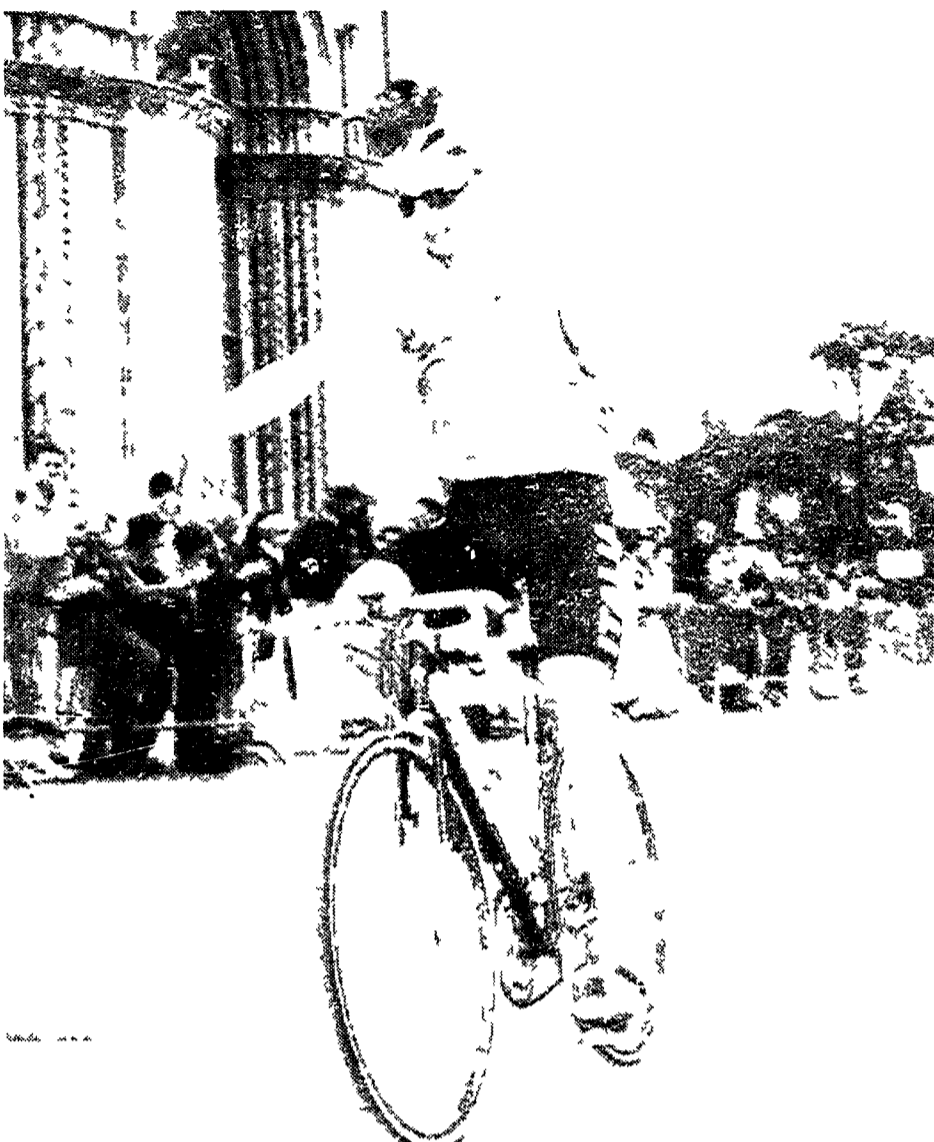
Pistore ha battuto l'austriaco Luttenberger che da un paio d'anni vive in provincia di Como e che abitualmente veste gli stessi colori del vincitore di ieri i colori dell'Escolar di Sumirago (Vares). Due amici insomma ma per la circostanza due rivali, anche se qualcuno sussurra che per l'occasione l'austriaco abbia ceduto il passo al lombardo di Muggiò dilettante di ventitré primavere che conta un ventino di successi.

In mentre la carovana si radunava nella piazza di Cetona ho incontrato il dottor Lido Mencarelli, un medico vicino al ciclismo con la sua sapienza e la sua onestà apprezzato da società e corridori ma tenuto lontano dalle formazioni professionistiche perché fiero combattente delle pratiche illecite: un uomo senza peli sulla lingua, uno studioso portato da un costume che dovrebbe essere di tutti all'avanguardia dell'attività alla buona salute e al buon rendimento dell'individuo. Più volte mi sono sentito dire da alcuni direttori sportivi che vanno per la maggiore: Ah, Mencarelli

una persona meritevole di rispetto che va dritto per la sua strada che non scende i compromessi. Per compromessi s'intendono molte cose non esclusa quella sostanza tanto discussa che abbreviando si chiama Epo, sostanza artificiale capace di aumentare i globuli rossi e in particolare l'emoglobina. Con quelle conseguenze per coloro che usano il farmaco? Nessun pericolo sostiene il dottor Ferrari nelle dichiarazioni dei giorni scorsi. Lo stimolante che potrebbe essere fonte di disturbi cerebrali sostengono altri e salutandomi l'amico Mencarelli precisa: Io sono per un ciclismo a pane ed acqua sostenuto da allenamenti scrupolosi. Dobbiamo unire le forze per portare ordine nel disordine.

E adesso qualche nota di cronaca. Scontato il comportamento dei nostri concorrenti scontato il fuoco che le anime già nelle fasi di avvio. Fra i primari baldinger vedo anche gli azzurri Mazzoleni e Previtali vedo Pistore in testa sul Monte Cetona vedo Calzolari nel quartetto di punta che comprende il danese Andersen lo spagnolo Beltrán e il canadese Landry. Quartetto che accumulava un vantaggio di 133 sul cuozzolo del Monte Nibbio. Vantaggio notevole azione minuziosa anche se il traguardo è lontano. Infatti Baldinger e altri cinque tedeschi si alternano in tirate vertiginose che producono il ricongiungimento quando siamo alla frutta, pardon agli ultimi quattro chilometri tutti in salita e tutti controvento. Tornanti che mettono le ali a Pistore e Luttenberger che offrono una disputa dove l'italiano ha la meglio per una decina di metri.

Il Giro delle Regioni si accorcia e annuncia per oggi la quinta e penultima prova. Andremo da Castiglione in Toscana (provincia di Viterbo) a Pomezia 177 chilometri un percorso ondulato nella prima parte e lieve nel finale. Una conclusione in volata o qualche colpo di scena.



Roberto Pistore vincitore della 4ª tappa del Giro delle Regioni

RISULTATI



BANCA TOSCANA

Ordine d'arrivo

- 1) Roberto Pistore (Italia A) km 153 800 in 3 54 30 media 39 352
- 2) Luttenberger (Austria) a 2
- 3) Profeti (Italia B) a 20
- 4) Borghi (Italia B) a 23
- 5) Petacchi (Italia A) s.t.
- 6) Previtali (Italia A) s.t.
- 7) Gallorini (Italia B) s.t.
- 8) Hubert (Francia) s.t.
- 9) Mazzoleni (Italia A) s.t.
- 10) Vasseur (Francia) a 24

BROOKLYN

Classifica generale

- 1) Dirk Baldinger (Germania) 2) Mazzoleni (Italia A) a 1 50
- 3) Diaz (Spagna) a 2 15
- 4) Blaudzun (Danimarca) a 3 23
- 5) Pistore (Italia A) a 3 29
- 6) Gallorini (Italia B) a 3 31
- 7) Landry (Canada) a 3 34
- 8) O Grady (Australia) a 3 58
- 9) Pretot (Francia) a 4 05
- 10) Luttenberger (Austria) a 4 45

Cantina Tollo

Classifica a punti

- 1) Mazzoleni (Italia A) p 25
- 2) Luttenberger (Austria) 20
- 3) Baldinger (Germania) 18
- 4) Blaudzun (Danimarca) 15
- 5) Pistore (Italia A)

BASKET. Stanno per partire le riforme dei campionati, ma i club meno ricchi insorgono

Arriva la Nba in formato italiano

Comincia una nuova era per il basket italiano? Forse, perché la Lega ha deciso di dar corso alla riforma che introduce il professionismo anche da noi, imponendo forti vincoli finanziari alla società: ma i «piccoli» non ci stanno.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. La distida dell'orologio. Comincia oggi con una decina di ricorsi al Tar la battaglia della società professionista contro la nuova formula - la cui novità più curiosa è appunto la fase "ad orologio" - del campionato di basket. Una novità annunciata almeno dal momento in cui i fili dei canestri furono comminate per sbloccare il primo impasse, in cui si dibatteva la riforma. I piccoli club si sentono minacciati dall'annuncio di una

Oggi semifinali con la Stefanel

Sara la Stefanel l'avversaria della Scavolini nelle semifinali del play off, avendo la squadra di Bogdan Tanjevic piegato la resistenza della Filodoro nella terza partita dei quarti di finale. Per avere ragione dei bolognesi, però, la formazione triestina ha dovuto faticare fino all'ultimo secondo di gara chiudendo l'incontro sul punteggio di 73-72. Per la Stefanel, si tratta di un traguardo estremamente importante, per di più avverso ai pronostici dell'ultima ora. Il quadro delle semifinali del play off di basket, quindi è completo: le gare sono in programma per oggi. A Pesaro Scavolini di Valerio Bianchini incontrerà appunto la Stefanel Treste a Bologna, invece la Buckler incontrerà la Glaxo Verona di Marcolletti, vera e propria rivelazione del campionato di quest'anno.

laboratorio della creatività predisposta dal Commissario Alleivi. Gli obiettivi sono un paio: separare A1 e A2 (figliare le partecipanti) il primo sarà ottenuto da subito abolendo i play off e impedendo la comunicazione tra le due categorie, che - per ipotesi - fino a quest'anno poteva addirittura portare lo scudetto in cadetta. Le squadre di A2 giocheranno così i play off ma solo per iquadrante due promozioni. Il contatto con l'élite avverrà soltanto durante la Coppa Italia ma con un handicap: la possibilità di contare su uno straniero "soltanto".

Un altro progetto è infatti quello di fare dell'A2 un serbatoio di giovani trasformandolo - questo è il sogno - in realtà un po' più complessa in quello che l'NBA e per la NBA. Nel '97 poi nell'ambito di un redesigno che ruoterà anche i campionati di calcio. Il secondo serie sarà soltanto italiana.

Maveniamo l'orologio, trattasi di metteri studiati per due mesi di fase "cuscumetto" che viene giocato al termine della stagione regolare - in quanto a punteggio acquisito - ne sarà il contempo parte integrante. La prima classifica affronterà tra le mura amiche seconda, terza e quarta della fila, quindi si sposterà per disputare il tre partite in casa della quattordicesima tredicesima e dodicesima. Ecosia. Un'esclamazione per garantire qualche incasso in più a club meno fortunati, fermo restando l'impensabile di imbattere il più il tendano normale, e usi delle Coppe europee.

Altri novità di sul tavolo qui si un embrione di mercato sportivo. La ripartizione delle liste di trasferimento cioè nell'aprile quindici di dicembre, solo tra l'A1 e A2. Asserito perennemente tessi dal saranno invece i giocatori in movimento dal prossimo anno a fronte l'Her-

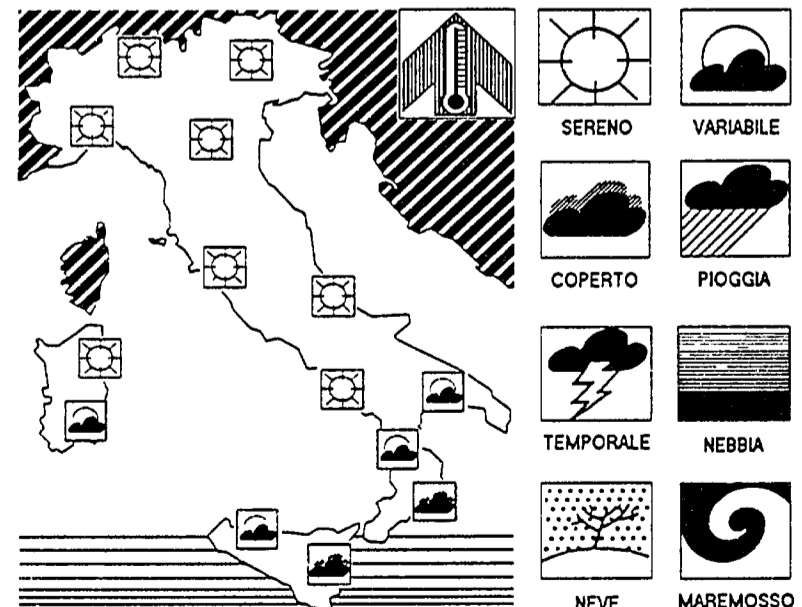
nesso che sottocostre. S parte con l'uscita. L'antico (fenti) si prosciuga e scende in fiamme per i serzoni. Occorre il consiglio del della fip di - a v alla prima tripla di fine. Ndriv, bene essere sorprese. Se poi, tutti il re ste del voloblogista, e zio, le sara coglierla che, in tite. E qu il 9 giugno in gimo: i cu scede il comissamato, ma c'è il sstilit di un proro, di alu te mes - si per i tralime, non rari nel normalità. C'è il possibilis c'è. Ma c'è il pos. L'ite, l'assonni, che il. E' d'io, v il d'imo, accedis, stess. Una ne, ferma che, riso me all' i r d'iat, disizione, non, cont'onte. L'ist'ogio, reg. E re - i s 31, nich n l' m u v o m u l i e n d b b r e n t a m e n n e p r e s s a s s e g n e n e m m e n n e s e p o s t e r i t e p p a k r e e r p r e t r e c t a t p o n e r i s.

IP
Under 21
 1) Mazzoleni (Italia A) 2) Blaudzun (Danimarca) a 1 33
 3) O Grady (Australia) a 2 08
 4) Grabsch (Germania) 3 17
 5) Kokorine (Russia) a 3 57

Sanson
INDUSTRIA DOLCIARIA
Traguardo volante
 1) Baldinger (Germania) p 12
 2) Beltrand (Spagna) 5
 3) Andersen (Danimarca) 5
 4) Landry (Canada) 5
 5) Pyper (Australia) 5

PUnità
GP della montagna
 1) O Grady (Australia) p 9
 2) Pistore (Italia A) 8
 3) Baldinger (Germania) 6
 4) Rosolinski (Polonia) 5
 5) Grabsch (Germania) 4

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE una debole area nuvolosa dalle regioni centrali si sta muovendo verso il Sud del nostro Paese.

TEMPO PREVISTO sulle regioni centro meridionali condizioni di variabilità con possibilità di precipitazioni a prevalente carattere di rovescio i fenomeni saranno più probabili sulle estreme regioni meridionali. Sulle regioni settentrionali cielo poco nuvoloso salvo locali addensamenti specie durante le ore pomeridiane in prossimità dei rilievi dove non si esclude qualche isolato piovasco. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie anche dense sulla pianura Padana Veneta e localmente nelle vallate lungo i torali della penisola.

TEMPERATURA ulteriore lieve diminuzione.

VENTI deboli da nord ovest sulla Sardegna generalmente nordorientali sul resto d'Italia con temporanee rinforzi al Sud della penisola e sulla Sicilia.

MARI localmente mossi i bacini più meridionali generalmente poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|---------|----|----|-----------------|----|----|
| Bologna | 11 | 24 | Roma | 12 | 24 |
| Frosino | 14 | 25 | Porto Cervo | 13 | 24 |
| Venezia | 12 | 24 | Catania | 18 | 24 |
| Milano | 12 | 23 | Bari | 17 | 24 |
| Torino | 10 | 23 | Napoli | 13 | 24 |
| Cuneo | 12 | 22 | Palermo | 17 | 24 |
| Genova | 15 | 24 | Trapani | 17 | 24 |
| Bologna | 3 | 24 | Reggio Calabria | 17 | 24 |
| Firenze | 12 | 23 | Minsk | 12 | 20 |
| Padova | 0 | 23 | Petrozavodsk | 12 | 20 |
| Ancona | 13 | 20 | Ufa | 11 | 20 |
| Perugia | 8 | 18 | Vladivostok | 11 | 20 |
| Pescara | 15 | 20 | Chita | 11 | 20 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

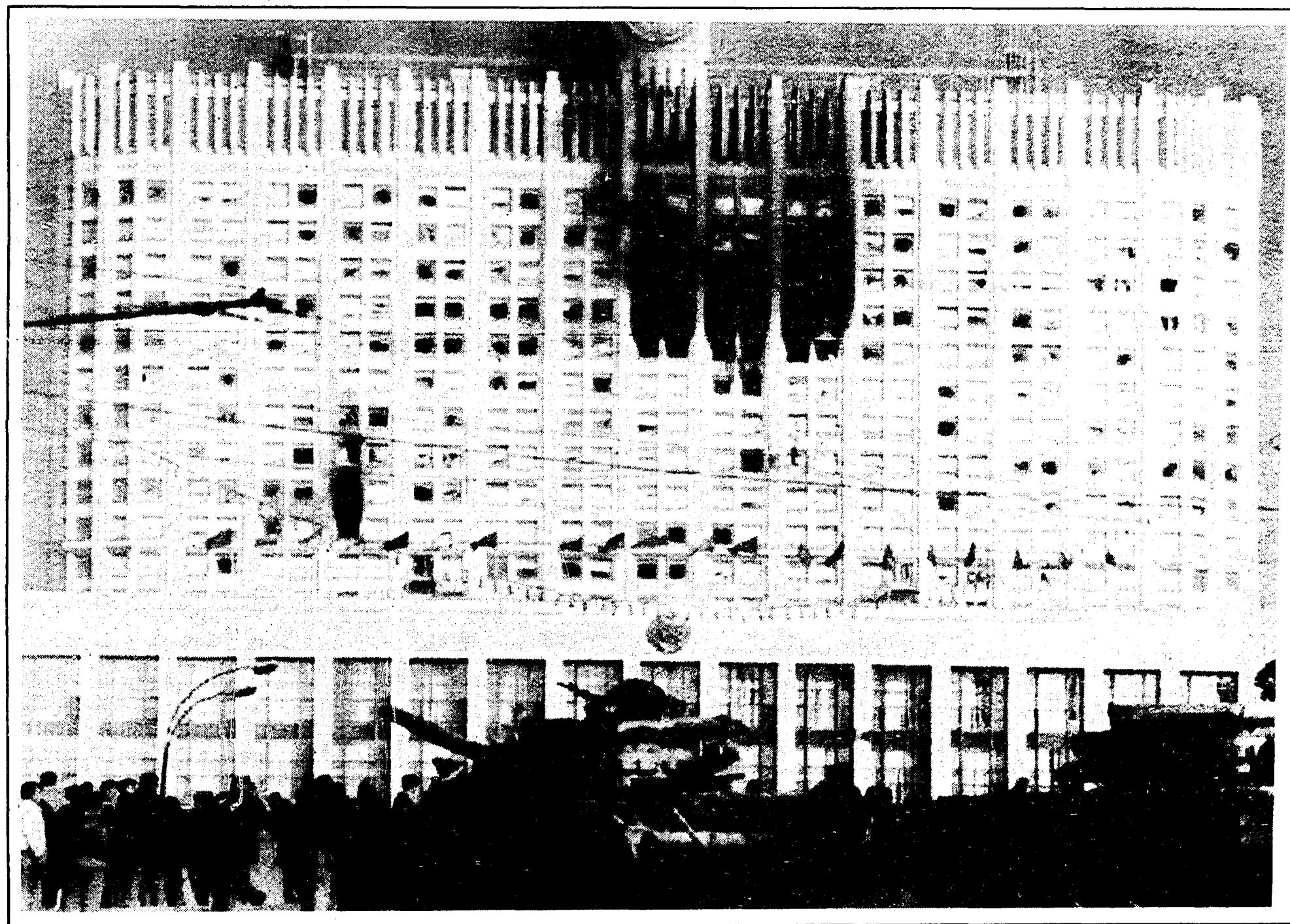
| | | | | | |
|------------|----|----|--------------|----|----|
| Amsterdam | 4 | 10 | Costa | 10 | 16 |
| Atene | 1 | 4 | Madrid | 10 | 16 |
| Berlino | 1 | 4 | Mosca | 10 | 16 |
| Bruxelles | 10 | 20 | Niiza | 10 | 16 |
| Copenaghen | 5 | 15 | Petrozavodsk | 10 | 16 |
| Graciosa | 9 | 22 | Socorro | 10 | 16 |
| Helsinki | 6 | 14 | Vladivostok | 10 | 16 |
| London | 7 | 13 | Yerofan | 10 | 16 |

PUnità
Tariffe di abbonamento
Italia
 1 anno 120.000 lire
 6 mesi 60.000 lire
Estero
 1 anno 150.000 lire
 6 mesi 75.000 lire
Tariffe pubblicitarie
 10 righe 100.000 lire
 5 righe 50.000 lire
 2 righe 25.000 lire

Boris Eltsin

Un libro
inedito

Diario del Presidente



Giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 maggio
in edicola
con **l'Unità**

